STORIA
UNIVERSALE

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI, RICAVATA DA FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI EC.

Tradotta dall' Inglese, con giunta di varie Note

VOLUME DECIMONONO

DEDICATO ALL' ILLUSTRISS. SIG. AVVOCATO

FRANCESCO RAU

PATRIZIO PISANO.

IN FIRENZE MDCCLXXV.

PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Ripensando noi continuamente alla scelta del Soggetto, il cui Nome fregiar dovea il Tomo XIX. della celebre Istoria Universale, ci siamo finalmente determinati a fissare il nostro sguardo sopra di Voi, Illustriss. Sig., che, mentre da savio non curate, che s' intessa un degno elogio alla Nobiltà de' Vostri Natali, ci aprite un vasto campo a ragionare di tutte quelle Virtù Reali, che formano il principale oggetto del merito vostro singolarissimo.

Pisa fu quella fortunata Città, che vi dette alla luce, e spargendo in Voi i primi semi di una Nobile, e virtuosa Educazione vi fece comparire un giorno l' Esemplare de' vostri Concit-

cittadini, lo ſplendore della voſtra Patria, e la delizia più cara de' voſtri riſpettabili Genitori. Fino dagl' anni voſtri più teneri i Dottiſſimi Padri del Liceo Piſano argomentavano con ragione, che tale fareſte ſtato, quale appunto dipoi vi ebbero per provato.

Dopo di aver con rapido corſo ſegnata la carriera di tutti gli ſtudj e con applauſo univerſale, e con voſtro profitto indicibile, allora fu che altrove rivolgeſte le voſtre mire, e abbandonate le paterne Mura, volaſte in ſeno della bella Firenze, dove attendeſte per molti anni allo ſtudio della Pratica Giuriſprudenza, e dove in più e diverſe occaſioni deſte ſaggi non ordinarj del voſtro ſapere e della voſtra vaſta erudizione. Lo dica a ſua gloria immortale la celebre Fiorentina Accademia de' Teologi Dogmatici, Ornamento del Clero, e Decoro della noſtra Città, che più volte vi udì con ſode dottrine, e con facilità ſomma ſoſtenere; e talvolta ancora impugnare con eleganza Oratoria, e ſcelta erudizione nelle pubbliche, e private Funzioni le più aſtruſe e ſpinoſe Queſtioni di Teologia, di Diritto Pubblico e Canonico; onde vi conciliaſte meritamente la benevolenza, l' attenzione, e la ſtima univerſale, e per cui ſaliſte alle più ragguardevoli Dignità della medeſima. Ma non contento il voſtro fertile ingegno,

ſem-

ſempre pronto, e vivace, di ſtar ſoltanto riſtretto tra i confini delle Teologiche Facoltà, ſpiccò il volo ancora là dove " *Erto è il giogo di Pindo* "; e nelle pubbliche e private Accademie furono i voſtri Poetici Componimenti attentamente aſcoltati, applauditi, e richieſti. E ſiccome al dire di un dotto moderno Scrittore, tutte le Arti, e Scienze ſi danno vicendevolmente la mano; quindi è che dalle ſeconde per una natural propenſione faceſte paſſaggio alla cognizione dell' Architettura, Scultura, e Pittura.

Quanto e qual vantaggio ne traeſte da così nobile ſtudio, baſtantemente lo prova l' Opera degli Uomini Illuſtri nelle tre mentovate Arti, i cui migliori Elogj ſenza fallo, e la maggior parte furono da voi con ſomma vivacità, ed eleganza teſſuti, e con mirabile intelligenza condotti. Che dirò poi di tutte le altre virtù, di cui và riccamente adorno l' animo voſtro, e de' Metafiſici, e Matematici Studj, del cui intero poſſeſſo deſte più e più volte certi e ſicuri argomenti nelle più celebri Letterarie Adunanze? Altri poi per dare un maggior luſtro al voſtro merito ſi ſarebbero accinti a deſcrivere tutti quei pregj, che formano quello de' voſtri glorioſi Antenati; alcuni de' quali ſi rendettero celebri nelle Armi, ed altri conſegnarono i loro Nomi all' immortalità per mezzo delle lettere;

ma

ma conoſcendo noi, che ſcarſa lode ſi renderebbe alla voſtra virtù, come quello che non avere d' uopo che di voi ſteſſo per diſtinguervi ſopra gli altri, gli abbiamo perciò paſſati ſotto ſilenzio.

Meritamente abbiamo a voi fatta l' offerta del preſente Volume, in cui diffuſamente ſi tratta della Legislazione delle Repubbliche Greche, poichè non ha molto, che foſte annoverato nel Collegio degli Avvocati, ſperando noi, che ſotto i fortunati Auſpicj di Pietro Leopoldo Noſtro Auguſtiſſimo Sovrano ſi vedrà rifiorire l' aurea età de' celebri Iacopo Agnini, Ciampelli, Pellegrini e tanti altri luminoſi Soggetti, de' quali parlerà ſempre la fama, e le cui Opere saranno un teſtimone immortale della loro grandezza.

Vi preghiamo adunque, Illuſtriſs. Sig., a ricevere benignamente queſto tenue tributo d' oſſequio, mentre con tutto il riſpetto paſſiamo a dichiararci

Di VS. Illuſtriſs.

Devotiſſimi, e Obbligatiſſimi Servitori
GLI EDITORI.

DELLA

STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al presente.

CONTINUAZIONE DEL

CAPITOLO I.

E DELLA

SEZIONE SECONDA.

L' Istoria di **Siracusa**.

DOpo la morte di *Dione*, *Calippo* coll' ajuto delle truppe *Zacintie* si fece padrone di *Siracusa*, e vi usò crudeltà maggiori di quelle, che alcun Tiranno innanzi di lui avesse praticato. *Plutarco* osserva, che i successi ch' egli incontrò, cagionarono grandi lamenti contro gli Dei, i quali permetteano, che un tanto scellerato ed empio uomo si alzasse ad un posto sì eminente, per mezzo di un sì elecrando tradimento. Ma la Provvidenza non prolungò troppo la giustizia; poichè il traditore pagò ben presto il fio ch' egli meritava. Essendo marciato con le sue forze contro *Catania*, *Siracusa* si rivoltò, e si sottrasse da un sì vergognoso giogo. Allora egli si ritirò in *Messina*, ma gli Abitanti pre-

Anno dopo il Diluvio 2613. *prima di Crist.* 387.

fero

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Crist. 387.

sero le armi, e gli chiusero le porte; ed in una sortita tagliarono a pezzi la maggior parte delle truppe *Zacinte*, che avevano ucciso *Dione*. Niuna Città della *Sicilia* volle ammettere un tale esecrando mostro; perlochè egli lasciò l' Isola, e si ritirò in *Reggio*, ove dopo aver menato per qualche tempo una miserabile vita, fu ucciso da *Leptine* e *Polipercont*e collo stesso pugnale, col quale avea esso ucciso *Dione* (*a*).

Quanto ad *Aristomache*, ed *Arete*, dopo la morte di *Calippo*, elle furono messe in libertà, e gentilmente trattate da *Iceta* di *Siracusa*, uno degli Amici di *Dione*, il quale le ricevè in sua casa; ma *Iceta* finalmente condiscendendo all' importunità de' nemici di *Dione*, apprestò loro un vascello, ed avendole messe a bordo sotto pretesto di mandarle nel *Peloponneso*, ordinò al comandante del vascello di farle morire nel passaggio, e gittarle nel mare. I suoi ordini furono eseguiti. Ma *Iceta*, come vedremo appresso, pagò il fio d' un tanto inumano trattamento.

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Crist. 350.

Dopo la morte di *Dione*, la Città fu ridotta in maggiori angustie, che mai. *Calippo* usurpò la suprema Autorità ma dopo dieci mesi fu discacciato da *Ipparino* fratello di *Dionisio*, il quale giugnendo inaspettatamente con una numerosa flotta, s' impadronì della Città, e la tenne per lo spazio di due anni. *Siracusa*, e tutta la *Sicilia* essendo così divisa in partiti e fazioni, *Dionisio* non tralasciando di prender vantaggio da questi disturbi, raccolse alquante truppe straniere, ed avendo disfatto *Nipseo*, allora governatore di *Siracusa*, si rimise in possesso de' suoi Stati dieci anni dopo, ch' egli era stato obbligato ad abbandonare il Trono. Le sue passate disavventure non solamente non lo renderono cauto a non portarsi

(*a*) Idem Ibidem.

tarsi così fieramente col Popolo, ma servirono solamente ad infiammarlo, ed a renderlo più crudele e fiero, che mai. I migliori Cittadini, non potendo sottrarsi da una sì crudele servitù, ebbero ricorso ad *Iceta*, il quale era *Siracusano* di nascita, ma nello stesso tempo tiranno di *Leontini*. Essi lo crearono Generale di tutte le loro truppe, abbandonandosi alla sua condotta, non perchè avessero grande opinione della sua virtù, ma perchè non trovarono altro espediente. Frattanto i *Cartaginesi* stimando questa una favorevolissima opportunità d'impadronirsi di tutta la *Sicilia*, vi spedirono una potente Flotta. In questa occasione i *Siracusani* ebbero ricorso ai *Corintj*, ond'erano discesi, come a' nemici i più fieri della Tirannia, e i più generosi difensori della libertà. *Iceta* che aspirava al dominio di *Siracusa*, e ch'era già entrato in un trattato coi *Cartaginesi*, dimostrava di approvare queste misure, e mandò eziandio i suoi Deputati con quelli de' *Siracusani*; ma nello stesso tempo maneggiava come mai potesse impedire i *Corintj*, perchè non mandassero truppe nell'Isola, la quale secondo l'ultimo trattato coi *Cartaginesi* stretto, dovea dopo il bando di *Dionisio* esser divisa fra quelli, e lui. Gli Ambasciadori *Siracusani* furono nobilmente ricevuti a *Corinto*, ove in una generale Assemblea fu stabilito, che si fossero mandati soccorsi in *Sicilia*, e che perciò *Timoleonte* fosse immantinente spedito in *Siracusa*, ed ivi prendesse il comando delle truppe de' *Siracusani* contro *Dionisio*, e i *Cartaginesi* (*b*). *Timoleonte* avea menato una vita ritirata per venti anni, senza mai mischiarsi negli affari pubblici, e niente meno aspettava, che di essere impiegato in una tale occasione. Egli era nato da una delle più illustri famiglie di *Corinto*, ed in tutte le occasioni si era

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Crist. 350.

(*b*) Plut. in Timol.

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Crist. 350.

era segnalato in difesa della sua Patria contro le ingiuste pretensioni, così degli stranieri, che de' domestici Tiranni. Aveva un fratello maggiore chiamato *Timofane*, che teneramente amava, ed avealo salvato in una battaglia, col coprirlo col suo proprio corpo; ma la sua Patria gli era nondimeno ancora più cara. In fatti quando da tutti si sospettava, che *Timofane* avesse pensiero d'impadronirsi della Sovranità, ne fu anche avvisato *Timoleonte*, il quale usò tutti i mezzi possibili per distoglierlo da un sì reo tentativo. Ma trovando inutili tutti gli sforzi, e che nè la gentilezza, nè l'amicizia, nè l' affezione, e che neppure le minaccie poteano prevalere sopra un cuore abbandonato all' ambizione, si vide finalmente costretto a fare uccidere suo fratello alla sua presenza da due suoi più intimi amici. Quest' azione fu ammirata, ed applaudita dai principali cittadini di *Corinto*; ma altamente biasimata dagli altri, i quali lo abbominavano come un esecrabile fratricida, cui avrebbe ben presto la vendetta degli Dei punito, insieme colla sua patria. Sua madre nell' eccesso del suo dolore proferì le più terribili bestemmie e maledizioni contro di lui: e quando egli andò a confortarla gli fece serrare in faccia le porte, non potendo soffrir di vedere l' uccisore di suo figliuolo. Ciò lo percosse di un tal terrore, che considerando *Timofane* non più come un Tiranno, ma solamente come un fratello, risolvette di dar fine alla sua infelice vita con l' astenersi da ogni nutrimento. Ma i suoi amici avendolo finalmente dissuaso da questa risoluzione sì fatale, egli si condannò a passare il rimanente de' suoi giorni nella solitudine. Da quel punto egli rinunziò a tutti i pubblici affari, e per diversi anni non si portò mai nella città, ma andò errando per i più solitari e deserti luoghi, abbandonato al dolore ed alla tristezza. Venri

ti anni dopo che menò la sua vita in questa condizione, fece ritorno in *Corinto*; ma visse ivi da privato, senza intrigarsi nelle pubbliche faccende. Or perchè egli per la morte di suo fratello avea dato un famoso esempio del suo odio per la Tirannia, e per i Tiranni; i *Corintj* lo scelsero come il più proprio per essere mandato in *Sicilia*; perchè in quel tempo ivi erano più Tiranni, che in tutti gli altri paesi, appena essendovi alcuna città in tutta l'isola, che non gemesse sotto la Tirannia di qualche ingiusto usurpatore. Non si dovette poco stentare per indurre *Timoleonte* ad accettare il comando. Ma finalmente il suo dovere superò la sua inclinazione, onde acconsentì alla richiesta de' suoi amici, e cominciò a porre in piedi truppe per la spedizione [c] (A). Frat-

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Crist. 350.

(A) *Diodoro* varia da *Plutarco*, cui noi abbiam seguito, nelle circostanze di questo fatto; imperocchè ci dice, che *Timoleonte* avendo ucciso suo fratello di propria mano nel pubblico mercato, sorse un gran tumulto fra i Cittadini; de' quali alcuni portavano opinione, ch' egli dovesse essere punito secondo la legge per aver macchiate le sue mani nel sangue di un cittadino; altri poi ad alta voce gridavano; chiamandolo liberatore della sua patria, e ben degno delle più grandi ricompense. Affine di acchetare un sì fatto tumulto si convocò un' Assemblea, nella quale si pose in disamina e minuta discussione il caso di *Timoleonte*. Nel più forte delle dispute e contese, giunsero gli Ambasciadori *Siracusani*, i quali domandavano un Generale, che comandasse le loro forze; laonde tutti unanimamente convennero di mandare *Timoleonte* nella *Sicilia*, se non che gli fecero dapprima sapere, che se egli adempisse con fedeltà la carica, cui lo avean destinato, sarebbe stato trattato, come uno, che avesse ucciso un Tiranno, ma che se egli non avesse adempiuto ai loro voti, nè alla sua incombenza, nel suo ritorno sarebbe stato condannato qual omicida di suo fratello (37).

(37) *Diod. Sicul. lib.* XVI. *cap.* 10.

(c) Plut. Ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2650. *prima di Crist.* 330.

Frattanto *Iceta*, il quale meditava d'impadronirsi di *Siracusa*, sotto pretesto di difendere gli abitanti contro *Dionisio*, previde, che *Timoleonte* avrebbe resi inutili i suoi disegni, e perciò spedì Ambasciadori ai *Corintj* ragguagliandoli, che i *Cartaginesi* consapevoli del loro disegno stavano aspettando d'intercettare il loro squadrone con una gran Flotta, e che la loro lentezza in mandargli soccorso lo avevano obbligato a chiamare i *Cartaginesi* in suo ajuto, ed impiegarli contro il Tiranno. Per la qual cosa gli esortava d'astenersi dal far leva di truppe, e dal rendere esausti i loro tesori con tante inutili spese; poichè egli con gli ajuti de' *Cartaginesi* suoi alleati avrebbe discacciato *Dionisio*, e ristabilita *Siracusa* nella sua antica libertà. Il discorso degli Ambasciadori, e le lettere d'*Iceta*, ch' essi consegnarono, servirono piuttosto ad affrettare la partenza di *Timoleonte*, il quale allora pienamente si persuase, che *Iceta* operava da traditore, ed aspirava alla sovranità. Egli dunque immantinente imbarcò i suoi soldati, i quali in tutto non erano più che mille, a bordo di dieci galee, e mettendosi in mare, giunse salvo sulla costiera d'*Italia* [B], ove gli furono recate notizie, che *Iceta* avea disfatto

(B) *Diodoro* riferisce, che per tutto il tempo, che *Timoleonte* fu in mare, sempre in tempo di notte gli andava innanzi un lume simile ad una torcia accesa, fino a tanto, che la Flotta giunse a salvamento lungo le costiere d'*Italia*; e soggiunge, che prima, ch' egli facesse vela, gli era stato detto dai Sacerdoti di *Cerere* e *Proserpina*, che queste Dee erano apparite loro, ed aveano promesso di veleggiare insieme con lui fino all' Isola, la quale era in modo particolare consecrata ad esse. Una tal promessa diede grandissimo coraggio a *Timoleonte*, il quale consacrò alle Dee la miglior galea della sua Flotta, chiamandola il sacro Naviglio di *Cerere*, e *Proserpina* (38).

(38) *Idem, Ibidem.*

Digitized by Google

to *Dionisio*, ed essendosi reso padrone della maggior parte delle Città, aveva obbligato il Tiranno a chiudersi nella Cittadella. Nel medesimo tempo *Timoleonte* essendo stato informato, che *Iceta* avea dato ordine ai *Cartaginesi* d' impedire la sua marcia, e di distruggere il suo squadrone, tosto che fosse comparso sulle costiere della *Sicilia*, perciò egli molto turbossi; tuttavia si avanzò con la sua picciola Flotta a *Reggio*, ove ritrovò Ambasciadori d' *Iceta*, i quali lo informarono, ch' egli sarebbe stato gentilmente ricevuto in *Siracusa*, purchè avesse lasciato le sue truppe, e che altrimenti i *Siracusani*, perchè gelosi delle forze straniere, non l' avrebbono ammesso nella loro Città. Nello stesso tempo venti galee *Cartaginesi* giunsero nel porto di *Reggio*, mandate da *Iceta* per impedire i *Corintj* dall' approssimarsi a *Siracusa*. *Timoleonte* in questa conguntura domandò una conferenza con gli Ambasciadori, e co' principali Comandanti dell' armata *Cartaginese*, in presenza del popolo di *Reggio*. Egli fingea di ritornare a casa; ma soggiunse, che volea prima udire il sentimento de' *Reggiani*, per poter con ciò giustificare la sua condotta nel suo ritorno a *Corinto*. I Magistrati di *Reggio* erano d' intelligenza con lui, e bramavano fortemente di vedere i *Corintj* in possesso della *Sicilia*. Essi adunque convocarono un' Assemblea, e chiusero le porte della Città, sotto pretesto d' impedire, che i Cittadini uscissero fuori, acciocchè tutti si applicassero solamente agli affari, che doveano trattarsi.

Anno dopo il Diluvio 1650. prima di Crist. 350.

Tostochè l' Assemblea fu radunata, sul principio s' incominciarono a fare lunghi discorsi, ed a contrastare l'uno con l'altro con gran calore, ma tutto in apparenza per guadagnare tempo. Mentre i *Cartaginesi* erano occupati nel consiglio, nove galee *Corintie*, secondo l' ordine ricevuto da *Timoleonte*, si po-

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Crist. 350.

posero alla vela, e furono lasciate passare da quelle de' *Cartaginesi*; credendo questi, che la partenza fosse stata determinata col consenso degli Uffiziali d' amendue le parti, i quali erano nella città. Quando *Timoleonte* fu segretamente informato che le sue galee erano in mare, egli uscì dall' Assemblea, e andò subito ad imbarcarsi sulla galea, ch' eragli rimasta, e raggiunse il resto del suo squadrone. I *Cartaginesi* così delusi lo inseguirono, ma per essere egli passato molto prima di loro, perchè l' assemblea non fu disciolta, se non fino alla sera, egli giunse salvo in *Tauromino*.

Alle inaspettate notizie dell' arrivo di *Timoleonte* in *Sicilia*, *Iceta* pose i *Cartaginesi*, i quali avevano una Flotta di centocinquanta galee, in possesso del porto di *Siracusa*, e nel tempo medesimo spedì persona a *Magone* Generale *Caraginese*, pregandolo d' avanzarsi con tutta la sua armata alle porte della Città. Frattanto *Timoleonte*, lasciando *Tauromino*, marciò in *Adrano*, ov' egli attaccò un distaccamento *Cartaginese* comandato da *Iceta* in persona, e lo pose in fuga, avvegnachè essi fossero superiori di numero ben quattro volte e più. Come suole avvenire, che i vittoriosi sogliono assai più procurarsi amici che i vinti; non solamente *Adrano*, ma diverse altre Città aprirono le porte a *Timoleonte*, e si collegarono con lui; talchè egli allora con molta arditezza si avanzò in soccorso di *Siracusa*. Quando egli giunse, ritrovò i *Siracusani* in uno stato molto deplorabile, poichè *Iceta* erasi impadronito della Città, i *Cartaginesi* del porto, e *Dionisio* della Cittadella. Or *Dionisio* veggendosi assediato da tutte le parti senza alcuna speranza di soccorso, mandò Ambasciadori segretamente a *Timoleonte*, i quali aveano commissione di offerirgli da parte sua la Cittadella, ch' egli non potea più difen-

fendere; purchè però gli avesse accordato di ritirarsi senza essere molestato. *Timoleonte* prese vantaggio da una tale offerta, ed acconsentì alle condizioni; ed a tal fine distaccò *Euclide*, e *Telemaco* con 400. uomini, perchè si fossero posti in possesso di quella importante fortezza. *Dionisio* li ricevè dentro le mura, e loro diede in mano non solamente tutti i suoi approcci, e tutte le provvisioni da guerra, ma eziandio i ricchi mobili del suo palazzo: inoltre lor diede 70. mila compiute armadure, e duemila truppe regolate, le quali *Timoleonte* pose fra i suoi *Corintj*. Dopo di ciò *Dionisio* con moltissimi amici, e buona parte de' suoi tesori imbarcossi sopra un piccolo legno, e si portò senza punto essere scoperto dalle truppe d' *Iceta*, nel campo di *Timoleonte*. Ivi egli comparve per la prima volta come un uomo privato, e supplichevole, quando prima era stato presso a dodici anni Signore di uno de' più doviziosi Regni allora conosciuti. *Timoleonte* lo mandò in *Corinto* con una galea solamente, e senza alcun convoglio. Con tutto ciò egli scappò dai vascelli *Cartaginesi*, che stavano in aguato per lui, e giunse a salvamento. A prima giunta fu compassionato dai *Corintj*, ma la sua maniera di vivere tosto cangiò la loro compassione in disprezzo. Egli menava tutti i suoi giorni in botteghe di profumi, conversava con cantatrici, disputando con esso loro intorno alle regole della musica, ed all' armonia del canto. Alcuni credeano, ch' egli così operasse per politica, affine di non dar sospetto ai *Corintj*, ch' egli avesse qualche pensiero di ricuperare i suoi stati. Alcuni Scrittori dicono, che l' estrema povertà, a cui fu ridotto, l' obbligò ad aprire una scuola in *Corinto*, ove, dice *Tullio* (*d*), ch' egli esercitò quella tirannia sopra i fanciulli, che più non potea so-

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

(*d*) Cic. Tusc. quæst. lib. III.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

sopra gli uomini praticare. *Dionisio* così si ridusse in povertà, e da potente Re, ch' egli era, divenne un dispregevole maestro di scuola. Debbono tutte le persone in alti posti collocate aver sempre innanzi agli occhi il salutevole pensiero di non fidarsi mai delle prosperità; nè credere, che immutabili e costanti sieno i doni della fortuna, come *Valerio Massimo* si esprime, sopra quei mortali, che da lei un tempo li hanno riconosciuti (e). *Filippo* Re di *Macedonia* incontrando un giorno *Dionisio* per le strade di *Corinto* gli domandò, come avea perduto un sì potente Regno, che suo Padre gli avea lasciato. *Dionisio* rispose, che suo Padre gli avea certamente lasciato un ben ricco Regno, ma non già la fortuna, che avea conservato sì lui, come il suo Regno (f).

Ma per ritornare a *Siracusa*; dopo la ritirata di *Dionisio*, *Iceta* pose l' assedio alla cittadella, la quale era difesa solamente da quattrocento *Corintj*, sotto il comando di un bravo Uffiziale per nome *Leonte*, lasciatovi da *Timoleonte*. Or costui, che si era ritirato in *Catania*, mandava alla guarnigione frequenti soccorsi di provvisioni, ma per lo più erano intercettati da *Iceta*, il quale avea da tutte le parti bloccata la piazza. Quando essi furono ridotti all' ultima estremità, *Timoleonte* trovò la maniera di soccorrere gli assediati, con far venire nella piazza, malgrado tutta l' opposizione, una gran quantità di vettovaglie. Per la qual cosa *Iceta* e *Magone* avvisandosi, che non potevano impadronirsi della cittadella, se prima non discacciassero *Timoleonte* da *Catania*, o pure lo bloccassero in quella città, risolsero di lasciar parte dell' armata in *Siracusa*, e spedire il rimanente per la detta operazione. Appena fu

(e) Val. Max. lib. VI.
(f) Demet. Phaler. de Eloc. 11. lib. VIII.

fu fatto questo distaccamento, che *Leonte* Comandante della cittadella, osservando, che coloro, che furono lasciati a proseguire l' assedio, erano negligenti a fare il loro dovere, fece una improvvisa sortita, uccise molti di loro, fugò gli altri, s' impadronì del quartiere della città chiamata *Acradina*, lo fortificò, e per mezzo di certe macchine di comunicazione lo unì alla cittadella. Ben presto risepperо queste cattive notizie *Magone* ed *Iceta*, ma non poterono essi discacciare il nemico da *Acradina*. Frattanto un soccorso di duemila fanti e dugento cavalli giunse da *Corinto* in *Sicilia* avendo ingannata la Flotta *Cartaginese*, ch' era stata posta in aguato per soprenderlo. *Timoleonte*, incoraggito da questo nuovo soccorso marciò contro *Messina*, la quale avendo presa, si avanzò verso *Siracusa*. Quando egli si avvicinò alla città, cominciò a spedire degli emissarj nel campo nemico, ed a spargere artificiosamente tra i *Siracusani*, ed altri *Greci*, che servivano sotto *Iceta* e *Magone*, che l' unico disegno di *Timoleonte* era di ristabilirli nella loro antica libertà; imperocchè era vergognoso ai *Greci* di combattere sotto le insegne di un Tiranno; e che se essi si fossero uniti con *Timoleonte*, si sarebbe tosto dato fine alla guerra, e non solamente la pace, ma la libertà ancora si sarebbe restituita a tutta l' Isola. Tali discorsi si sparsero per tutto il campo, e pervennero fino all' orecchie di *Magone*, la cui armata era composta la maggior parte di *Greci* mercenarj. Quel Generale perciò si pose in una grande inquietudine, e perchè gli mancava solamente un pretesto a ritirarsi, sparse, che le sue truppe voleano tradirlo, e senza ascoltare le calde preghiere, e l' esortazioni d' *Iceta*, si partì, e imbarcossi verso dell' *Affrica*, vergognosamente abbandonando la conquista della *Sicilia*. Nel suo arrivo in *Cartagine* si uccise da se medesimo, per

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

non incorrere in quel castigo, che la sua codardia giustamente meritava (*g*).

Il seguente giorno *Timoleonte* comparve innanzi la città con la sua armata in linea di battaglia: l'assaltò in tre differenti parti con tale impeto, che le truppe d'*Iceta* furono per tutto discacciate dalle mura, e quella parte della città, che esse tenevano, fu presa d'assalto. Non sì tosto *Timoleonte* videsi padrone di *Siracusa*, e di tutte le tre fortezze, le quali erano state fabbricate dai tiranni, ch'egli fece pubblicare un bando a suono di trombetta, col quale invitava tutti i cittadini a portarsi nel giorno seguente co' necessarj loro stromenti a demolire colle proprie lor mani la cittadella, ed altri castelli, ch'egli chiamava *nidi* e *ricoveri* de' *Tiranni*. I *Siracusani* riguardando quel giorno, come il primo della loro vera libertà, corsero a stuolo nella cittadella, la diroccarono insieme co' forti, e co' palagi de' Tiranni, e rovinarono tutte le loro tombe, ed abbatterono ogni monumento di Tirannia. La cittadella essendo affatto distrutta, *Timoleonte* vi fece ergere pubblici edifizj per l'amministrazione della giustizia. Ritrovò la città in uno stato miserabilissimo; perciocchè molti erano periti nelle guerre, e nelle sedizioni, altri se ne erano fuggiti per sottrarsi dalla tirannia; in somma quella un tempo sì doviziosa e popolata città era divenuta quasi deserto; talchè i cavalli si pascevano dell'erbe, che cresceano nello stesso mercato. L'altre città di *Sicilia* erano nella maniera stessa abbandonate, e desolate. *Timoleonte* adunque scrisse in *Corinto* pregando i Magistrati a mandare una nuova colonia per ripopolare *Siracusa*, la quale non poteva altrimenti ricuperare il suo primiero splendore. I *Corintj* ebbero compassione del cattivo stato d'una città, ch'essi medesimi aveano fon-

(*g*) Diod. Sicul. lib. XVI. cap. 11. & 15. Plut. in Timol.

fondata, e perciò fecero in tutti i sagri giuochi della *Grecia*, e in tutte le pubbliche Assemblee intimar bandi dagli Araldi, dichiarando, che i *Corintj* aveano abolita la Tirannia in *Siracusa*, e discacciati di là i Tiranni; talchè era ella ritornata nella sua primiera libertà. Perciò invitavano tutti coloro, che si erano ritirati dalla loro patria a ritornarvi di nuovo, e a ripigliare il possesso delle loro terre, e de' beni loro. Nel tempo medesimo spedirono corrieri in *Asia*, e nell' Isole vicine, ove s'erano ritirati moltissimi fuggitivi, esortandoli a condursi in *Corinto*, ove sarebbono stati forniti di vascelli, ed a spese del pubblico sarebbero stati trasportati nel loro proprio paese [*b*]. Quando fu promulgato per tutte le parti, che *Siracusa* era libera dall' oppressiom de' Tiranni, e che *Corinto* ricevea tutti i fuggitivi per trasportarli nella Città nativa; ve ne accorse da tutte le parti un gran numero. Ma non furono nemmen questi sufficienti a ripopolare quell' amplissima Città; e però pregarono i *Corintj*, e l'altre Città della *Grecia* a donar loro alcuni de' loro abitanti. Fu ad essi accordata l'inchiesta, onde s' imbarcarono per *Siracusa*, essendo in tutto più di diecimila persone. Nel tempo stesso venne una gran moltitudine di gente dall' *Italia*, e dall' altre parti della *Sicilia*, per abitare in *Siracusa*, a cui *Timoleonte* distribuì le terre gratuitamente, ma vendè le case, e del danaro ricavato dalla vendita stabilì un capitale per mantenimento de' poveri, e bisognosi.

Anno dopo il Diluvio 1652. prima di Crist. 348.

Timoleonte, avendo così risuscitata *Siracusa* in una certa maniera dalla tomba, intraprese di liberare interamente la *Sicilia* da tutti i Tiranni, ond' era oppressa. Cominciò da *Iceta* Tiranno di *Leontini*, che costrinse a rinunziare all' alleanza co' *Cartagi-*

(*b*) Plut. in Timol.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

taginesi, a demolire i suoi forti, e a deporre la Sovranità. *Leptine* Tiranno d' *Engia*, e d' *Apollonia* essendo stato da lui strettamente assediato, si arrendè al vincitore, il quale gli donò la vita, e insieme con altri Tiranni lo mandò in *Corinto*, ove menò una vita privata. Dopo s' impadronì d' *Entella*, ove fece morire tutti coloro, che aderivano ai *Cartaginesi*. La fama delle sue vittorie spargendosi per tutta l' Isola, le Città *Greche* si sottomisero a lui, e furono ristabilite nel pieno godimento de' loro diritti, e privilegj. Molte Città parimenti de' *Sicani*, e de' *Siculi* soggette ai *Cartaginesi* spedirono a lui Ambasciadori, pregandolo d' ammetterli fra il numero de' suoi confederati.

Timoleonte, dopo aver in tal maniera liberata la *Sicilia* dall'oppressione di molti Tiranni, e dopo aver posta in libertà tutta l' Isola, ritornò in *Siracusa*, ove unitamente con *Cefalo*, e *Dionisio* due Legislatori mandati da *Corinto*, formò quelle leggi, ch' erano più proprie per la *Democrazia*. Tra l' altre savie leggi vi fu questa; che fosse eletto ogni anno un principal Magistrato, che i *Siracusani* chiamavano *Amphipolus*, di *Giove Olimpio*; ed il primo *Amfipolo* fu *Calimene*. Quindi nacque il costume fra i *Siracusani* di computare i loro anni dai respettivi governi di questi Magistrati. Questo costume durò fino al tempo di *Diodoro Siculo*, cioè fino al Regno d' *Augusto*, trecento e più anni dopo che fu introdotto la prima volta l' uffizio di *Amfipolo* [*i*].

Avendo così riformato *Timoleonte* il governo di *Siracusa*, e con molte savie leggi stabilita la Città in pace ed in tranquillità, cominciò a pensare come potesse discacciare affatto i *Cartaginesi* dall' Isola. Per tal esecuzione mandò un grosso distaccamento sotto

(*i*) Plut. ibid. & Diod. Sicul. lib. VI. cap. 15.

sotto il comando di *Dinarco*, e *Demarato* ne' vicini paesi ai *Cartaginesi* soggetti, comandando loro di saccheggiare tutte quelle Città, le quali ricusassero di rinunziare all' alleanza co' *Cartaginesi*, e d' unirsi con loro. Con questi mezzi egli raccolse una gran quantità di danaro, il quale servì a dare a' soldati le paghe di cui erano creditori, e a fare i necessarj preparativi per la guerra, che meditava. I *Cartaginesi*, sospettando il suo disegno, mandarono nella *Sicilia Asdrubale* ed *Amilcare*, due bravi Comandanti, con un' armata di settantamila uomini, ducento vascelli da guerra, e mille da trasporto, carichi di macchine da guerra, di carri armati, di cavalli, e d' ogni sorta di provvisioni. Appena sbarcarono in *Lilibeo*, che *Timoleonte* si avanzò contro di loro, avvegnachè la sua armata fosse solamente composta di settemila uomini. Mentre marciava, uno de' suoi mercenarj chiamato *Tracio* gridò, che *Timoleonte* era impazzito; altrimenti con sì poca gente, egli non avrebbe giammai tentato d'opporsi ad una sì numerosa armata, e ch' egli menava i suoi soldati ad una certa ed inevitabile distruzione; e soggiunse, che se egli non fosse pazzo, pur nondimeno altro avrebbe proposto, che di sagrificare le loro vite, forse perchè non potea egli pagare i loro soldi, che avanzavano. Con questo discorso persuase mille de' mercenarj a far ritorno in *Siracusa*, e non seguir *Timoleonte* in una spedizione cotanto disperata. Ma una tal cosa non disanimò punto *Timoleonte*, il quale con belle maniere, e larghe promesse condusse gli altri mercenarj al loro dovere, e continuò la sua marcia verso le sponde del fiume *Cremisso*, ov' era accampato il nemico. Il suo inaspettato arrivo cagionò non picciola confusione nell' armata *Cartaginese*; della qual cosa egli valendosi, l' attaccò con grande spirito e vigore. Diecimila delle truppe nemi-

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

mi-

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

miche, le quali già aveano passato il fiume, furono disfatte e messe in fuga, innanzi che il rimanente avesse potuto giungere in lor soccorso. Ma frattanto, perchè tutta l'armata avea guadagnato l'opposta sponda, si rinnovò la battaglia, e la vittoria fu lungo tempo dubbiosa. Mentre che i *Cartaginesi* stavano combattendo con grande spirito, e procuravano di circondare la picciola armata di *Timoleonte*, insorse una violenta tempesta di grandini, tuoni, e baleni, la quale percuotendo in faccia i *Cartaginesi*, li mise in tale confusione, che non poterono più mantenere il loro terreno. Tosto ch'essi cominciarono a ritirarsi, i *Greci* facendosi cuore l'un l'altro con grida di gioja gl'inseguirono sì vigorosamente, che tutta l'armata fu spinta dentro la riviera, ove gran numero di loro furono sommersi in quel disordine. La sacra coorte, o brigata, come i *Cartaginesi* la chiamavano, ch'era composta di duemila e cinquecento cittadini *Cartaginesi* uomini di sperimentato valore, combatterono con grande spirito, e sostennero il loro terreno, finchè furono tutti tagliati a pezzi. Del rimanente diecimila furono uccisi, e più di quindicimila furon fatti prigionieri. Tutto il loro bagaglio e tutte le loro provvisioni, con dugento carri, mille corazze di maglia, e diecimila clipei, o scudi, caddero nelle mani de' *Greci*, e furono parte mandati in *Corinto*, ed ivi dedicati a *Nettuno*, e parte appesi ne' Tempj di *Siracusa*. Il bottino ricchissimo costava di vasellami d'oro, d'argento, e d'altri fornimenti di gran valore, i quali *Timoleonte* distribuì a' soldati, non ritenendo altro per se, che la pura gloria d'una sì famosa vittoria.

Timoleonte dopo questa vittoria ritornò in *Siracusa*, ove fu ricevuto con applausi universali, e fu accompagnato in sua casa dai Magistrati, e principali cittadini. Mentre passava egli per le strade,

il

il popolo spargeva sopra di lui fiori, e gli rendea quegli onori, ch' erano dovuti agli *Eroi* o *Semidei*. Tosto che giunse, bandì i mille mercenarj, che avean disertato da lui, ed ingiunse loro, che prima del tramontare del Sole abbandonassero *Siracusa*; e questo fu tutto il gastigo, che loro diede (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Quando le novelle di una tale vittoria giunsero a *Cartagine*, il popolo fu preso da un tale terrore, che subito spedirono Ambasciadori in *Sicilia*, per far la pace a qualunque condizione. Poichè diversi nuovi Tiranni erano già insorti, ed aveano formata una potente alleanza contro di lui, stimò egli necessaria cosa di conchiudere una pace coi *Cartaginesi*, e volgere le sue armi contro gl' ingiusti usurpatori. Infatti fu stabilita una pace con le seguenti condizioni: che tutte le Città *Greche* fossero messe in libertà; che il fiume *Alico*, o come lo chiama *Diodoro*, *Lico*, fosse il confine tra i territorj d' ambedue le parti; che fosse permesso a' nativi delle città soggette ai *Cartaginesi* di ritirarsi, se loro fosse piaciuto, in *Siracusa* con le loro famiglie, e co' loro effetti, ed in fine che *Cartagine* per l' avvenire non desse alcun soccorso ai Tiranni contro i *Siracusani*.

Per la qual cosa *Timoleonte* non avendo più che temere dalla parte de' *Cartaginesi*, marciò contro i Tiranni, col disegno di cacciarli affatto dall' Isola. *Iceta* avea già presa la campagna; ma fu agevolmente rotto da *Timoleonte*, il quale seguendo la sua vittoria, fece prigionieri lui, *Eupolemo* suo figliuolo, ed il Generale della sua cavalleria, e gli fece tutti morire. Sua moglie, e sua figliuola vennero anche nelle sue mani, e da lui furono mandate in *Siracusa*, ove furono condannate a morte. Ed infatti fu eseguita la sentenza, vendicandosi in tal maniera il po-

 polo

(*k*) Plut. & Diod. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 1652. prima di Crist. 348.

polo di *Siracusa* della morte della moglie, e della sorella di *Dione*, che *Iceta* avea fatto gettare in mare, siccome noi di sopra abbiam riferito. *Mamerco* Tiranno di *Catania*, *Ippone* Tiranno di *Messina*, e tutti gli altri Tiranni della *Sicilia* incontrarono lo stesso destino, essendo stati prima superati da *Timoleonte*, e poscia fatti morire da coloro, ch' essi crudelmente aveano oppressi. In tal maniera *Timoleonte* purgò interamente la *Sicilia* dai Tiranni, i quali lungamente l'avevano infestata; diede a *Siracusa* savie leggi; ristabilì per tutto la pace e la tranquillità; ripopolò le città, e diede a' cittadini i mezzi per ricuperare il loro antico splendore, e finalmente rinunziò la sua autorità per vivere da uomo privato. I *Siracusani* per gratitudine gli diedero la miglior casa della città, e un' altra gliene diedero magnifica e piacevole assai nella campagna, ov' egli si ritirò con sua moglie e co' suoi figliuoli, che avea fatti venire da *Corinto*. In questo ritiro egli menò il resto della sua vita, godendo, che tante città, e sì gran numero di popolo, fossero tenuti a lui della loro felicità. Egli fu tormentato nella sua vecchiaja da una sensibilissima afflizione, la quale fu la perdita della vista. In questa condizione i *Siracusani* gli mostrarono una somma gratitudine; poichè frequentemente lo visitavano, e conducevano tutti i forestieri di qualche distinzione a visitare il loro benefattore e liberatore. Quando essi aveano da esaminare qualche importante affare nell' Assemblea del popolo, lo invitavano, e religiosamente seguivano il suo parere. Per lo più egli andava in un cocchio, ed era accompagnato dalle porte della città fino al palazzo dell' Assemblea da tutta la Città, e nella stessa maniera era ricondotto di là alle porte con alte grida di acclamazioni. Visse in questo ritiro per lo spazio di otto anni, e dopo la sua morte fu onorato come un

Dio.

Dio. Egli fu seppellito con gran pompa e magnficenza; poichè il popolo di *Siracusa* decretò, che in questa occasione si spendessero dugento mine; ma le lagrime, che si versarono, e le benedizioni proferite da ognuno in onore della sua memoria, furono il principale ornamento del suo funerale. Fu ancora per ispeciale decreto stabilito, che annualmente nel giorno della sua morte si solennizzassero pubblici giuochi, col corso de' cavalli, e co' giuochi ginnastici, e che ogni volta, che il popolo di *Siracusa* fosse impegnato coi Barbari in qualche guerra, dovesse far venire da *Corinto* un Generale (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

I *Siracusani* goderono per lo spazio di venti anni i frutti delle vittorie di *Timoleonte*; ma era impossibile, che una nazione, la quale non sapeva, nè come governarsi, nè come ubbidire, fosse lungamente libera dai tumulti e dalle sedizioni. Giornalmente insorgeano grandi disturbi, ed i cittadini caddero di nuovo nelle stesse calamità, onde furono con tante pene da *Timoleonte* liberati. Sorse un novello Tiranno, il quale sorpassò tutti gli anteriori nelle crudeltà, ed in tutti gli altri vizj. Questo fu *Agatocle*, della nascita del quale, e parentela, *Diodoro* ci dà il seguente ragguaglio. Egli era figliuolo di un certo *Carsino*, il quale essendo stato esiliato da *Reggio* sua patria, si stabilì in *Terme* nella *Sicilia*, in quel tempo soggetta ai *Cartaginesi*. Quivi egli sposò una donna, la quale mentre era incinta di *Agatocle*, essendo turbata da strani sogni, il comunicò ad alcuni *Cartaginesi*, i quali deveano andare in *Delfo*, pregandoli di consultar l' Oracolo in suo nome intorno al fanciullo, ch' ella dovea dare alla luce. I *Cartaginesi* adempirono la sua richiesta, e l' Oracolo rendè questa risposta; che il fanciullo avrebbe apportato terribili calamità e ai *Cartaginesi*, e a tut-

C 2

(*l*) Plut. & Dioder. ibid.

Anno dopo li Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

tutta la *Sicilia*. Il Padre atterrito da questa predizione, espose il fanciullo tosto che fu nato nelle aperte campagne, incaricando ad uno de' suoi amici di guardarlo fino che fosse morto. Perchè il fanciullo continuava a vivere per diversi giorni, la persona destinata a guardarlo si tediò, e si ritirò a casa, della qual cosa avendone avuta notiza la madre, andò a pigliarsi il fanciullo, e lo portò in casa di suo fratello *Eraclide*, e glielo confidò, chiamandolo *Agatocle* col nome di suo padre. Quando egli fu in età di sette anni, *Carsino* fu invitato da *Eraclide* ad intervenire ad una solenne festa, e ad un sagrifizio, ed in quella occasione vedendo *Agatocle*, rimase sommamente preso dalla sua bellezza; poichè dicesi, ch' egli fosse il più bell' uomo del suo tempo. Sua moglie servendosi di questa occasione per fargli rissovvenire di suo figliuolo, gli disse, che il fanciullo, ch' egli avea esposto, sarebbe stato di ugual bellezza a quello, ch' egli tanto ammirava, se non lo avesse fatto sì barbaramente morire. A queste parole il padre proruppe in lagrime, e disse ch' egli si pentiva di cuore di quello, che avea fatto; per la qual cosa la madre si avanzò a manifestargli la verità di tutto il fatto, onde egli fu ripieno di gioja; ma poco dopo per timore de' *Cartaginesi* si portò con tutta la sua famiglia in *Siracusa*, ove com' egli era pentolajo di professione, istruì il suo figliuolo nello stesso mestiere. Dopo che *Timoleonte* ebbe rotto i *Cartaginesi* alle sponde del *Cremisso*, egli promise a tutti coloro, che si fossero uniti a lui, di farli Cittadini di *Siracusa*; ed in questa occasione fu che *Carsino*, ed *Agatocle* suo figliuolo, furono ascritti alla Cittadinanza *Siracusana*. *Carsino* poco dopo morì; ma *Agatocle* perchè era di bello aspetto fu da un certo *Demade* ricco, ma voluttuoso e dissoluto nobile di *Siracusa*, abbondevolmente provveduto di danaro, e d' o-

d' ogni qualunqe altra cosa, che gli bisognasse. Poco dopo *Demade* fu eletto Generale degli *Agrigentini*, nè si obliò del suo favorito, ma lo avanzò alla dignità di *Chiliarco*, cioè gli diede il comando di mille uomini. Egli poco prima avea servito da soldato ordinario, ed era eziandio molto abile per la sua destrezza in fare gli esercizj militari, e tal era la robustezza del suo corpo, che portava ne' detti esercizj un'armatura sì pesante, che niun altro uomo in tutta l'armata potea portarla. Poichè egli fu innalzato alla carica di *Chiliarco*, si distinse in tutte le occasioni sopra tutti gli altri Comandanti, spogliato affatto di timore, e pronto ad esporre la vita ai più gran pericoli, al pari delle vite di coloro, cui comandava. Frattanto *Demade* morì, e lasciò tutti i suoi beni a sua moglie, la quale sposò *Agatocle*, e con somiglianti mezzi questi divenne in un punto il più ricco cittadino di *Siracusa* (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2052. prima di Crist. 348.

Ma non godette lungamente della sua buona fortuna in *Siracusa*, perchè ne fu discacciato da *Sosistrato*, il quale avendo usurpato il supremo potere, e divenuto assoluto Padrone di *Siracusa*, esiliò tutti quei, che gli davano qualche sospetto. *Agatocle* si ritirò in *Italia*, dove avea acquistata una gran riputazione nella guerra, che i *Crotoniati* aveano avuta co' *Bruzj*. Egli si stabilì in *Crotona*, ove fu gentilmente tenuto; ma obliando i favori, che avea ricevuto dai *Crotoniati*, tentò di farsi Signore della loro Città; se non che non gli venne fatto, anzi dovette salvarsi con la fuga dal furore dell' accesa moltitudine. Da *Crotona* passò in *Taranto*, onde fu ancora cacciato; perchè ivi anche tentava di prendere le stesse misure. Dopo ciò niuna Città volle riceverlo; perciocchè avendo radunato alquanti esuli e ladroni, saccheggiava il paese, e vivea di rapine.

(*m*) Diod. Sicul. lib. XIX. cap. 1.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

ne. Frattanto *Sosistrato* era passato in *Italia*, e avea posto l' assedio a *Reggio*. *Agatocle* l' attaccò inaspettatamente, sforzò il suo campo, e l' obbligò ad imbarcarsi colla sua gente, e ad abbandonare quell' impresa. *Sosistrato* poco dopo questa spedizione fu obbligato a rinunziare alla Sovranità, e ad abbandonar *Siracusa*. Con esso lui furono cacciati seimila e più de' principali Cittadini, ch' erano sospetti al basso popolo di avere formato un disegno di abolir la *Democrazia*, e d' introdurre in sua vece l' *Oligarchia*. *Sosistrato* e gli esuli ricorsero ai *Cartaginesi*, i quali prontamente sposarono la loro causa. Perlochè i *Siracusani* richiamarono *Agatocle*, e lo stabilirono Comandante Generale delle loro forze, nel quale impiego fece maggior pompa del suo valore, che della sua integrità; poichè dopo d' aver disfatto le unite forze di *Sosistrato*, e dei *Cartaginesi*, nella quale occasione ricevè sette ferite, egli cominciò ad esercitare un sovrano potere sopra i suoi Concittadini, ed a prendere quelle misure, che chiaramente dimostravano, ch' egli aspirava alla Monarchia. Perciò i *Siracusani* non osando più fidarsi d' alcuno de' loro proprj Cittadini, di nuovo ricorsero ai *Corintj*, i quali mandarono loro un certo *Acestoride* a prendere il comando delle loro forze. La prima cura di *Acestoride* fu di far uccidere *Agatocle*, avvisandosi, che vivendo *Agatocle* non avrebbe mai potuto *Siracusa* vivere perfettamente tranquilla. Ma perchè egli temea, che la sua morte facesse sorgere qualche disturbo nella Città, gli ordinò, che si ritirasse da *Siracusa* sul cominciare della sera, e fece mettere i soldati in tutte le strade, con ordine privato, che l' uccidessero la notte, e seppellissero il suo corpo. Ma *Agatocle* sospettando qualche tradimento, scelse un giovane, che rassomigliava a lui nella statura e nelle fattezze, e gli

com-

commise di marciare innanzi per la pubblica strada, avendogli segretamente dato il suo cavallo, e le sue armi, e i suoi guarnimenti. Appena egli uscì delle porte, che le guardie credendolo *Agatocle* lo uccisero, e seppellirono il suo cadavere; della qual cosa non furono bene prima informati, fintantochè giunsero nuove, che *Agatocle* erasi salvato per vie secrete, e nel cuore della *Sicilia* metteva in piedi delle truppe. I *Siracusani* a tale novella furono non poco atterriti, perciocchè non solamente intesero lui essere vivo, ma ancora fare preparamenti considerabili contro la loro Città. Essi adunque gli mandarono Ambasciatori, e per evitare i mali d' una guerra civile, gli offerirono di richiamarlo in casa, purchè egli avesse lasciato partire le sue truppe. *Agatocle* acconsentì alla proposizione, ed essendo stato condotto al suo ritorno dai Cittadini nel Tempio di *Cerere*, vi giurò egli secondo il costume nella più solenne maniera, ch' egli non avrebbe fatta cosa in pregiudizio della *Democrazia* [*n*]. Tuttochè avesse sì solennemente giurato, appena vidési ristabilito nella sua patria e ne' suoi beni, cominciò a mostrare di favorir la plebe contro il Senato, il quale costava di seicento principali Cittadini. Al che fare egli non s' indusse, se non per disseminare divisioni, ed eccitare nuovi disturbi, ond' egli sperava d' incontrare tempo opportuno di rovinare il governo, e rendersi padrone della Città. Fingeva egli di proteggere il popolo contro l' oppressione, e potenza del Senato, ed in quella occasione tuttochè si opponesse il Senato, fu eletto Generale delle truppe, che si levavano per mandarsi contro la città di *Erbita*, che erasi ribellata da *Siracusa*. *Agatocle*, quando vidési di nuovo alla testa d' un' arma-

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

(*n*) Diodor. Sicul. ibid. Justin. lib. XXII. Val. Max. lib. VII.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

armata, risolvette di mandare in rovina, e distruggere tutti coloro, i quali potevano attraversarsi a' suoi disegni. Avendo adunque ordinato alle sue truppe di condursi a buon' ora nel seguente mattino al luogo chiamato *Timoleonte* presso *Siracusa*; quivi egli parlò loro in questa maniera. Che prima d' impiegare le loro armi contro gli abitanti d' *Erbita*, bisognava liberare *Siracusa* da seicento Tiranni, i quali erano di gran lunga più pericolosi degli abitanti di *Erbita*, e de' medesimi *Cartaginesi*; e che *Siracusa* non potea mai godere una perfetta tranquillità, se rimanesse in vita uno di coloro. Che non bastava uccidere i Tiranni, se nel medesimo tempo tutti coloro, ch' erano della loro fazione, non incontrassero lo stesso destino. Così egli procurò d' incoraggire i suoi soldati, i quali erano per la maggior parte della plebe più vile, ad uccidere tutto il corpo della nobiltà in un solo punto. Per viepiù animarli, egli loro diede licenza di saccheggiar le case, ed impadronirsi di tutte le ricchezze di quelli, ch' essi avrebbono posti a morte. Quando egli diede fine al suo discorso, la soldatesca dimostrò un forte desiderio di essere menata contro de' Tiranni, come essi li chiamavano, per liberar *Siracusa* dalla loro oppressione. Allora *Agatocle* entrò dentro la città, e fece dare il segno per l' attacco, nel quale i soldati furiosamente uccisero tutti coloro, che incontrarono, senza distinzione d' ordine, di sesso, e di età; e sacchegiarono le loro case, e commisero ogni sorte di crudeltà. In poche ore rimasero estinte più di quattromila persone, e le strade si videro tutte coperte di cadaveri. Tanto non rendè pago *Agatocle*. La sua mira non era solo di uccidere i nobili, ma di lasciar pochi degli altri cittadini viventi, perchè non se gli opponessero. Per la qual cosa egli incoraggì i suoi soldati a prosegui-

re

re l' ardito macello, dando loro tutta la libertà di saccheggiare, di rubare, d'uccidere, e di commettere qualunque cosa, che mai volessero per due interi giorni e due intere notti. Il terzo giorno egli convocò un' Assemblea di que' pochi, i quali erano sopravvissuti alla generale strage, e disse loro; che per il gran disordine, onde lo Stato avea lungamente sofferto, egli era stato obbligato ad usare un rimedio cotanto violento; ch' egli non istudiava altro, che di ristabilire la *Democrazia*, e sottrarre la città dalla crudele oppressione di pochi tiranni Magistrati; e che quanto a lui, per l'avvenire sceglhea di menare una vita esente da ogni altra cura e travaglio. Egli fece ciò per mettere sopra il suo capo la Corona, come se vi fosse indotto per forza, poichè sapea egli, che non avea lasciato alcuno in vita atto a governare; e dall' altra parte era egli ben sicuro, che coloro che lo aveano ajutato a spogliare ed uccidere i loro concittadini, non avrebbono mai permesso di fargli perdere la sua autorità. In fatti eglino non aveano alcuna speranza d' impunità, se non coll' investir lui del supremo potere, ad istigazione del quale essi aveano commesso un sì crudele scempio. Appena adunque pose termine al suo discorso, che tutti concordemente lo gridarono Re, e decretarono, che d' allora in poi avesse governato con un assoluto potere (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Agatocle essendo stato in tal guisa innalzato al Trono, la prima legge, ch' egli formò, fu questa; che tutti i primi debiti fossero aboliti, e che le terre fossero egualmente divise fra il ricco ed il povero. Con tale ingiusto decreto si guadagnò egli la benevolenza del popolo, ed indebolì in tal maniera l' opposto partito, che quei pochi nobili, ch' erano sopravvissuti alla generale strage, divennero eguali ai

(*o*) Dion. Justin. Ibid.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

ai più bassi del popolo. Avendo *Agatocle* così trionfato di tutti i suoi nemici, cominciò a cangiare la sua condotta, ed a trattare i suoi sudditi molto gentilmente. Concedette ad ognuno d'andar liberamente alla sua presenza, per esporre le sue doglianze, le quali quando egli potea, non lasciava mai di consolare. Pubblicò diverse salutevoli leggi; e cercò con tutti i mezzi di guadagnarsi l'amore de' suoi sudditi, per poter volger le sue armi contro l'altre città della *Sicilia*, col disegno d'impadronirsi di tutta l'Isola. I suoi sudditi sembravano disposti a secondare le sue ambiziose mire, la qual cosa lo incoraggì a far la guerra contro gli Stati circonvicini, e di là portare le sue armi fino in mezzo all'isola. Questa per lo spazio di due anni fu da lui interamente posta sotto il suo dominio, salvo poche città, ch'eran possedute dai *Cartaginesi* [vv].

Quando in *Cartagine* fu recata la novella de' progressi, che *Agatole* faceva in *Sicilia*, *Amilcare* fu immantinente spedito con una numerosa Flotta, ed un potente esercito per impedire le sue conquiste. La Flotta fu abbattuta da una violenta tempesta, nella quale *Amilcare* perdè sessanta navi da guerra, con altre dugento da trasporto, e con un gran numero di uomini. Pure perchè si unirono a lui al suo arrivo que' *Siciliani*, che odiavano *Agatocle*, la sua armata in pochi giorni crebbe fino al numero di 40. mila fanti, e cinquemila cavalli. Con questi egli prese la campagna, e si accampò presso la città d'*Imera*, ove *Agatocle* lo attaccò, e con incredibile bravura ruppe le sue trincee, e tagliò a pezzi la maggior parte delle truppe. Ma nel mentre i *Siracusani* erano occupati a saccheggiare il campo, giunse inaspettatamente un potente soccorso da *Cartagine*, il quale diede coraggio

(vv) Idem, ibidem.

gio a que'che fuggivano talmente, che ritornarono all'attacco, e ritrovando i *Siracusani* in disordine, gli attaccarono di fronte, nel mentre che le nuove truppe gli attaccarono alla coda. Così cangiò la fortuna, ed *Agatocle*, che si credeva sicuro della vittoria, fu obbligato a salvarsi prima in *Gela*, e poi dentro le mura della Metropoli. Lo inseguirono colà i *Cartaginesi*, e cinsero di forte assedio quell'importante piazza, la quale se essi avessero presa, si sarebbono infallibilmente impadroniti di tutta l'Isola.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

Agatocle vedendosi ridotto a tali strettezze, ed abbandonato da tutti i suoi alleati in *Sicilia*, per lo abborrimento delle sue enormi crudeltà, formò un disegno sì ardito, ed in apparenza impraticabile, che niuna altra cosa, che il successo, onde fu accompagnato, potea giustificarne l'intrapresa. Questo disegno fu di trasferire la guerra in *Affrica*, ed assediare *Cartagine*, in tempo ch'egli medesimo era assediato nella sua Metropoli, ch'era l'unica città rimastagli nella *Sicilia*. Egli non manifestò a veruno la sua intenzione, ma solamente disse ai *Siracusani* in termini generali, ch'egli avea ritrovato un infallibile mezzo per liberarli dalle imminenti calamità, con riparar anche a tutte quelle perdite, che aveano fino a quel giorno sofferte. Egli adunque scelse i più arditi, ed intrepidi fra i soldati, ed i cittadini di *Siracusa*, ordinando alla fanteria, che fosse pronta con le armi al primo giorno, ed alla cavalleria, che ciascun soldato portasse con lui oltre delle sue armi, una sella ed una briglia. Diede la libertà a tutti gli schiavi, ch'erano atti alle armi, e gli unì alle sue truppe. Avendo dunque imbarcate tutte le sue forze, destinò *Antandro* suo fratello Governatore di *Siracusa*, e gli lasciò forze e provvisioni stabili a sostenere un lun-

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

go assedio, ed a governare *Siracusa*. Egli condusse con lui due suoi figliuoli *Arcagato* ed *Eraclide*, e misesi in mare dopo tutti gli altri. La sua Flotta costava di sessanta galee; ma lo squadrone *Cartaginese* di gran lunga più numeroso del suo, tenea bloccata l'apertura del porto in maniera, che egli fu obbligato ad aspettare qualchè favorevole occasione per mettersi alla vela. Dopo avere aspettato lungo tempo, avea già quasi cangiato sentimento; quando una gran Flotta da trasporto comparve carica di vettovaglie ed altre provvisioni per *Siracusa*. I *Cartaginesi* per sorprendere questa le andarono incontro, ed *Agatocle* appena vide aperta la bocca del porto, ch'egli parimenti fece vela. I *Cartaginesi* sul principio si avvisarono, che la Flotta nemica venisse a difendere i trasporti, e perciò si prepararono al combattimento. Ma *Agatocle* continuò il suo corso verso l'*Affrica*, essendo inseguito dappresso dai *Cartaginesi*, finchè sopraggiungendo la notte, essi lo perdettero di vista. Frattanto i trasporti inaspettatamente scappando il pericolo, soccorsero la città abbondevolmente di vettovaglie e di altre provvisioni. L'Ammiraglio *Cartaginese* vedendo, che coll'inseguire nello stesso tempo due Flotte, l'avea perdute tutte e due, e che *Agatocle* non ritornava, risolvette seguirlo dappresso, ed impedire, ch'egli accendesse la guerra in qualche altro luogo. Avendo dunque fatto vela sei giorni, e sei notti, tenendo il suo corso verso l'*Affrica*, finalmente raggiunse la Flotta *Siracusana*, e si attaccarono; ma perchè i suoi uomini erano stanchi dal vogare, i *Siracusani* guadagnarono la vittoria, ed avendo dispersa la Flotta nemica, giunsero salvi alla costiera dell'*Affrica*, e pro-

e propriamente in un luogo chiamato *le miniere di pietre* (*x*).

Anno dopo il Diluvio 1652. prima di Crist. 348.

Agatocle dopo aver posto a terra le sue truppe in mezzo del paese nemico, e dopo averle radunate, in poche parole communicò loro il suo disegno, esponendo i motivi, che lo aveano mosso a ciò fare. Disse loro, che l'unico mezzo di divertire il nemico dall'assedio di *Siracusa*, e di scacciarlo affatto dalla *Sicilia*, era di accendere la guerra nel proprio paese di lui; che conduceva egli uomini induriti ai travaglj della guerra contro un nemico snervato, ed ammollito dagli agi, e dalla lussuria; che i nativi del paese, odiando i *Cartaginesi*, per essere trattati come schiavi, e non come alleati, si sarebbono uniti a loro alle prime notizie del suo arrivo; che l'arditezza dell'intrapresa avrebbe atterrito i *Cartaginesi*, che non erano preparati a combattere con un nemico, ch'era presso alle stesse porte della loro Metropoli; finalmente, che da niun' altra intrapresa essi poteano riportare maggior vantaggio e gloria, quanto da questa, ond'essi potrebbono impadronirsi di tutte le ricchezze di *Cartagine*, per cui si renderebbono immortali, e rinomati alle più straniere nazioni, e alle future etadi. I soldati s'immaginavano essere padroni dell'*Africa*, ed applaudirono a questo discorso con alte grida ed acclamazioni. Osservando *Agatocle* i suoi soldati sì ben disposti, risolvette di dar fuoco alla sua Flotta, e di bruciare tutti i suoi vascelli, eccetto uno o due per portare i dispacci. Molte ragioni lo determinarono ad una sì ardita, o come il nostro Autore la chiama, disperata azione. Non avea egli alcun buon porto in *Africa*, dove i suoi vascelli avessero potuto stare in sicurezza; per il che essendo i *Cartaginesi* padroni del ma-

(*x*) Diod. lib. xx. cap. 1. Justin. lib. xxii.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

mare, si sarebbono infallibilmente impadroniti di tutta la sua Flotta, la quale non era in istato di competere colla loro. Egli non avea, che una piccola armata; se la dividea lasciando truppe sufficienti a difendere i vascelli, non gli sarebbe rimasta forza bastevole per combattere il nemico, e farebbegli riuscita inutile quella inaspettata diversione. Ma quel che principalmente lo indusse a prendere questa risoluzione fu, ch' essendo una volta distrutta la Flotta, i suoi soldati sarebbono rimasti vincitori; poichè non vi era altra speranza di sicurtà, salvo che la sola vittoria. Avendo adunque guadagnati quegli Uffiziali, che da lui interamente dipendeano, radunò la soldatesca, e comparve fra loro vestito con le vesti Reali, con una corona in testa, come se egli si fosse portato a fare una qualche religiosa cerimonia. Indrizzandosi allora all' Assemblea disse: che quando essi lasciarono *Siracusa*, ed erano vigorosamente inseguiti dal nemico, egli in quel fatale pericolo ricorse a *Cerere* e *Proserpina*, Dee tutelari della *Sicilia*; che loro avea promesso di ardere in loro onore tutti i vascelli della Flotta, purchè esse li avessero liberati dal nemico, e li avessero fatti approdare a salvamento nell' *Affrica*. Ajutatemi adunque, o miei compagni, diss' egli, a sciorre questo voto; poichè le Dee ci possono facilmente ricompensare di questo sagrifizio. Avendo proferito queste parole, prese una torcia nelle mani, e correndo a bordo del suo proprio vascello, lo pose a fuoco. Lo stesso fecero tutti gli Uffiziali, la qual cosa, anche dai soldati, fu puntualmente eseguita. Le trombette sonavano da tutte le partie e tutto il lido ribombava di liete grida, ed alte ac; clamazioni. A' soldati non era stato dato tempo di riflettere a quel ch' essi erano per fare; poichè furono tirati da un cieco ed impetuoso ardore; ma

quan-

quando ebbero tempo di pensare ad ogni particolarità, conobbero il pericolo, in cui erano; poichè si trovavano separati dal proprio paese dal vasto Oceano, e in paese nemico, senza speranza o mezzo di poter fuggire. Sicchè un tristo e malinconioso silenzio succedette a quel trasporto di gioja, e a quelle alte acclamazioni, che un momento prima erano state sì generali in tutto l'esercito (*y*). *Agatocle* non permise, che vi pensassero più alla lunga, e per animare i suoi abbattuti soldati, li condusse contro d'una importante piazza, chiamata la *Gran Città*, la qual'era soggetta a *Cartagine*. Il paese per il quale essi marciavano, mostrava loro delle vedute molto amene e dilettevoli. Dall'una parte e dall'altra vi eran belle e spaziose praterie coperte di greggi d'ogni sorta di bestiame, e case da campagna fabbricate con istraordinaria magnificenza, e deliziose ville piantate d'ogni sorta d'alberi fruttiferi e deliziosi giardini d'una grande estensione, e coltivati con ogni possibile cura e leggiadria, ed altre sì fatte piacevolissime cose. Un tale sì leggiadro prospetto animò i soldati, che di nuovo s'invogliarono d'esporsi a qualunque pericolo con la speranza di soggiogare un sì bello e dovizioso paese, come ricompensa delle loro fatiche. Marciarono pieni di coraggio nella *Gran Città*, la presero d'assalto, e si arricchirono del bottino, che interamente fu loro lasciato. Di là essi si avanzarono a *Tunisi* che altresì presero con la spada alla mano, e la saccheggiarono. I soldati erano di parere, che a queste due città si mettessero presidj, per aver qualche piazza, per potervisi ritirare in caso di qualche disavventura. Ma *Agatocle*, acciocchè essi non avessero altra speranza di salute, che

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

(*y*) Diod. Sicul. ibid. Justin. lib. 22.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

che nella loro vittoria, fece demolire le due Piazze, e si accampò in aperta campagna (z).

Frattanto le nuove di questo inaspettato sbarco giunsero a *Cartagine*, e la misero in grande confusione. Tutti conchiusero, che la loro armata avanti *Siracusa* era stata interamente disfatta, e la loro Flotta perduta. Il popolo correva col cuor tremante alla piazza, mentre il Senato si adunava, per deliberare di mettere in salvo la città, che il vittorioso nemico a marce sforzate si avanzava per assediarla. Non aveano pronta alcuna armata per resistere al nemico, ed il loro presente pericolo non permetteva ad essi di aspettare, fintanto che si fossero raccolte truppe fra i loro alleati. Adunque risolvettero dopo lunghi dibattimenti, che i cittadini si armassero. Ed in fatti in pochi giorni posero in piedi un'armata di quarantamila fanti, mille cavalli, e dugento cocchi armati. Crearono *Annone* e *Bomilcare* Comandanti delle forze, non ostante gli antichi odj mortali, che tuttavia passavano tra le loro famiglie; sperando ch' essi avrebbero cercato di superarsi l'un l'altro in difesa della loro comune patria; e con questo mezzo le loro private querele sarebbero ridondate in vantaggio pubblico. I Generali immantinente formarono il campo, e fortificandosi in una eminenza non distante dal nemico, schierarono le loro truppe in ordine di battaglia. *Agatocle* non aveva che quattordicimila uomini, e fu perciò non poco sorpreso, quando vide una sì numerosa armata, ch' era pronta a combattere. Ciò nonostante egli dissimulò il suo timore, ed affine d'incoraggire i suoi soldati, i quali erano affatto disanimati, e molto temevano la cavalleria ed i cocchi nemici, egli fece scappare diverse civet-

(z) Idem, Ibid. Oros. lib. 4. cap. 6. Polyb. lib. 22. Athen. lib. 3. cap. 2.

vette, che a tal fine innanzi avea preparato. Queste volando intorno al campo si posarono sopra gli scudi de' soldati, e ravvivarono in tal maniera i loro spiriti, che volontariamente cominciarono ad avanzarsi contro il nemico, non dubitando, che coll' ajuto di *Minerva*, cui quell' uccello era consacrato, e perciò da tutti i *Greci* riguardato come buon augurio, essi non dovessero guadagnare una compiuta vittoria. *Agatocle* volentieri secondo il loro ardore, e mettendosi alla loro testa attaccò i *Cartaginesi* con incredibile valore. *Annone* con la sacra coorte, la quale costava del fiore delle truppe, sostenne per qualche tempo la furia de' *Greci*; e gli pose finanche in disordine; ma poi essendo stato soprafatto da un nembo di dardi, e coperto di ferite, morì combattendo bravamente fino all' ultimo. *Bomilcare* essendo stato avvisato della morte del suo rivale, riguardò ciò come una favorevole occasione d' impadronirsi della sovranità, a cui egli avea lungo tempo aspirato. Ma perchè egli conosceva di non potere giugnere a tanto, se l' armata d' *Agatocle* fosse stata distrutta, e che gli sarebbe meglio riuscito, se il nemico rimanesse vincitore, risolvette di ritirarsi con le forze sotto il suo comando, non dubitando, ch' egli di leggieri avrebbe potuto vincere *Agatocle*, sempre e quando gli fosse piaciuto. In fatti informando i suoi soldati della morte di *Annone*, commise loro di ritirarsi ordinatamente sopra un vicino monte, come l' unico mezzo di sottrarsi dalla furia del vittorioso nemico. Ma perchè la loro ritirata sembrava una fuga, i *Greci* gl' inseguirono sì dappresso, che gli disordinarono, e riportarono una compiuta vittoria. La sacra coorte combattè con gran bravura anche dopo la morte di *Annone*, e coraggiosamente si avanzò sopra i cadaveri de' loro compagni. Ma quando vedesi abbando-

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Anno dopo il Diluvio 2652. *pr ma di Crist.* 348.

nata da tutta l'armata, ed in pericolo di essere circondata dal nemico; allora si ritirò in buon ordine sopra una eminenza, ove di nuovo fece fronte contro di que', che la inseguivano. Ma questi bravi soldati non furono sostenuti da *Bomilcare*, onde rimasero tagliati a pezzi, o forzati a salvarsi con la fuga, dopo essersi oltremodo distinti nella battaglia. Dugento *Greci* vi perirono, ma mille, o secondo altri seimila *Cartaginesi*, talchè la strage, nè dall' una, nè dall' altra parte fu considerabile. *Agatocle* avendo inseguito qualche tempo il nemico, ritornò addietro, e permise ai soldati di saccheggiare il campo *Cartaginese*, ov' essi ritrovarono ventimila paja di ceppi e manette, ond' erasi provveduto il nemico, perchè non dubitava di non fare molti prigionieri (*a*).

I *Cartaginesi*, dando allora tutto per perduto, spedirono continuamente corrieri ad *Amilcare* in *Sicilia*, con le nuove di quello ch' era accaduto in *Africa*; e con espressi ordini d' affrettarsi in soccorso della sua Patria. Quando giunsero i Messaggieri, *Amilcare* comandò, che non solo non si fosse fatta menzione della vittoria di *Agatocle*, ma al contrario, che si fosse sparso nel campo, ch' egli era stato interamente disfatto, e le sue truppe tagliate a pezzi, e la Flotta presa dai *Cartaginesi*. Il Senato di *Cartagine* avea mandato ad *Amilcare* tutti i rostri de' vascelli *Siracusani*, affinchè questa fama avesse maggiormente acquistata credenza, perchè per loro ordine egli l'avea fatta spargere. *Amilcare* adunque spedì Ambasciadori la *Siracusa* coi rostri de' vascelli, chiedendo al Governatore ed ai Cittadini di dargli in mano la Città; poichè la loro armata e Flotta erano affatto perite nell' *Africa*. Queste triste novelle furono comunemente credute,

(*a*) Diod. & Justin. ibid.

te, onde nacque un gran disturbo nella Città. Ma i capi per impedire i mali, che avrebbono potuto seguire da una sì universal confusione rimandarono i Legati senza risposta, e cacciarono ottomila Cittadini, che parevano inclinati a capitolare col nemico. *Amilcare* trattò gli esuli con gran gentilezza, e sentendo da loro lo stato miserabile, in cui era la Città, deliberò di assalirla da tutte le parti. Ma prima mandò nuovi Deputati, promettendo di salvare *Antandro*, e que' che avrebbono aderito a lui, se gli consegnassero la Città. Su questo fu convocato un consiglio di guerra. *Antandro*, ch'era molto dissimile da suo Fratello, fu di sentimento di capitolare; ma *Eurimnone Etolo*, che *Agatocle* avea lasciato in ajuto a suo fratello, col suo consiglio indusse lui e il restante a mantenersi, finchè fossero assicurati del vero. Appena fu sciolto il consiglio, che comparve una galea a trenta remi dall' *Africa*, la quale portò la gioconda notizia della vittoria di *Agatocle*; onde gli abitanti presero spirito, e vigore. *Amilcare* fece l' ultimo sforzo nell' assalire la Città; ma essendo stato respinto con perdita, levò l' assedio, e mandò cinquemila uomini in soccorso della sua Patria, ridotta all' estremo. Egli non stimò cosa necessaria mandar tutte le sue truppe; e frattanto sperava, che *Agatocle* avesse lasciata l' *Africa*, e fosse ritornato a difendere il suo proprio Regno. Cominciò egli a ridurre quelle città, ch' erano del partito *Siracusano*, e dopo aver messo in soggezione tutti i loro alleati, fece ritorno in *Siracusa*, sperando di sorprendere la città con attaccarla di notte. Ma i *Siracusani* avvisati a tempo del suo disegno, fecero inaspettatamente una sortita, ruppero la sua armata, la quale era di centoventimila uomini, e fecero lo stesso *Amilcare* prigioniero. Dicesi che *Amilcare* la notte innanzi si fosse sognato, ch' egli a-

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

vea da mangiare il giorno vegnente in *Siracusa*. Il suo sogno si avverò, ma con suo poco piacere; poichè quelli, i cui parenti e genitori egli avea barbaramente ucciso, lo menarono incatenato per tutte le strade della città, e dopo avere sfogata la loro rabbia con ogni sorta di tormento sopra quell' infelice, gli troncarono la testa, e la mandarono in *Africa*, gradito presente ad *Agatocle*. Questi avanzandosi al campo de' nemici mostrò il capo del loro Generale, e così impresse tal terrore ne' loro animi, che poco mancò, che tutto l'esercito non abbandonasse il campo, e facesse ritorno a *Cartagine* (*b*).

Agatocle avea già ridotto alla sua obbedienza tutte le città soggette ai *Cartaginesi*, ed ormai si preparava ad assediare *Cartagine* stessa. Innanzi però d'incominciare una sì malagevole impresa, spedì Ambasciadori a tutti i Principi dell' *Africa*, che invitava ad unirsi con lui nella causa comune, ajutandolo a distruggere quell' imperiosa Repubblica, la quale con tanta alterigia li dominava. Il suo principal disegno era di guadagnar *Ofella* Principe de' *Cirenei*, il quale era stato uno de' Capitani d' *Alessandro*, ed in quel tempo aveva un' armata di diecimila uomini disciplinati, e stava meditando come allargare il suo dominio. Gli Ambasciadori mandati a lui, ebbero commissione di lusingar la sua ambizione, con promettergli in nome del loro padrone la sovranità di tutta l' *Africa*, che *Agatocle* aveva invaso solamente per obbligare i *Cartaginesi* ad abbandonar la *Sicilia*. *Ofella* abbagliato da questa promessa s' incaminò alla testa di ventimila uomini, e dopo due mesi di marcia per deserti arenosi, giunse finalmente al campo di *Agatocle*. Perchè questo Principe non avea scrupolo di commettere i più enormi delit-

(*b*) Idem, Ibidem.

delitti per promuovere i suoi interessi; *Ofella* non sì tosto mise se stesso, e la sua armata in potere di lui, che con la più nera perfidia lo fece assassinare, e con belle parole e larghe promesse indusse i suoi soldati a servir sotto di se, e a dipendere interamente dal suo comando. Que' *Cirenei*, ch' egli ritrovò inetti all' armi, molti de' quali aveano seco condotto mogli, e figli, gl' imbarcò, e gli mandò in *Siracusa*, ove pochi di loro giunsero, poichè la maggior parte di essi furono sbalzati pressò l' isole *Pitecuse*. Vedendosi allora *Agatocle* alla testa d' una numerosa armata, prese il titolo di Re d' *Africa*, e perchè *Cartagine* era l' unica città, che tuttavia si mantenesse, egli la investì da tutte le parti col disegno di prenderla con la fame (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Mentre egli stava innanzi *Cartagine*, ebbe avviso, che dopo la disfatta de' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, e la morte di *Amilcare*, la maggior parte delle città, sì soggette a i *Cartaginesi*, che a i *Siracusani*, aveano prese l' armi, ed erano entrate in una associazione in difesa della loro libertà. I suoi affari in *Africa* poichè erano in un ottimo stato, egli pensò, che sicuramente avrebbe potuto ritornare per qualche tempo in *Sicilia*. Fece adunque fabbricare alcuni vascelli di cinquanta remi, ed imbarcandosi con duemila uomini fece vela verso la *Sicilia*, lasciando in *Africa* suo figliuolo *Arcagato* in qualità di Comandante generale. La fama della sua vittoria corse prima di lui, e la nuova del suo arrivo riempì i confederati di tal terrore, che molte città si sottoposero volontariamente; altre furono ridotte a forza d' armi; ed in poco tempo tutta l' Isola, trattene alcune poche città soggette ai *Cartaginesi*, riconobbe la Sovranità di *Agatocle*. Avendo così stabilito gli affari in *Sicilia*, ritornò in *Afri-*

(*c*) Diod. Sicul. lib. 20. cap. 3. Justin. lib. 22.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

frica, ove per l'assenza di lui si erano le cose affatto cangiate. Suo figliuolo *Arcagato* avea perduta una battaglia, e la sua armata era vicina ad ammutinarsi per mancanza di viveri. I *Cartaginesi* aveano ricuperato il loro coraggio, ed eransi accampati in un posto vantaggioso, ond'era difficile cosa rimuoverli. Tutte l'entrate al campo nemico erano guardate da forti distaccamenti, e niun passo erasi lasciato aperto per il trasporto delle provvisioni all'armata di *Agatocle*, ridotta ormai all'ultime angustie. In tale congiuntura *Agatocle* attaccò il campo del nemico, ma fu respinto con perdita di tremila uomini. Dopo di questo infelice tentativo, tutti gli *Africani* della sua armata lo abbandonarono. Per la qual cosa non avendo forze sufficienti a contendere co'*Cartaginesi*, risolse di abbandonare l'*Africa*. Ma perchè non era molto facile a trasportare la sua armata, sì per mancanza di vascelli, sì perchè i *Cartaginesi* erano padroni del mare; egli determinò di fuggir segretamente, conducendo secolui solamente pochi de' suoi amici, ed il suo minor figliuolo *Eraclide*; poichè essendo *Arcagato* giovane ardito e intraprendente ne avea avuto sempre qualche gelosia. *Arcagato* avendo saputo il suo disegno, lo scoprì agli Uffiziali e a' Comandanti della sua armata, e questi alla soldatesca, che subito prese l'armi, ed arrestando *Agatocle* lo posero in custodia. Stando allora l'armata senza Capo, non eravi nel campo se non che tumulto e confusione. La notte seguente essendosi sparsa una voce, che il nemico stava avanzandosi per attaccarli, furono tutti assaliti da un panico timore; e poichè non avevano alcuno, che loro comandasse, ciascuno procurava di salvarsi con la fuga, quantunque essi non sapessero ove fuggire.

Or

Or *Agatocle* in questa confusione con una piccola e scarsa comitiva se ne fuggì, ed imbarcatosi a bordo d'un piccolo vascello, si pose in mare, lasciando i suoi figliuoli in potere del brutale furore dei delusi soldati, i quali immantinente dando morte a tutti due i suoi figliuoli, scelsero fra loro medesimi Condottieri, e conchiusero una pace coi *Cartaginesi* con le seguenti condizioni. Che i *Greci* lasciar dovessero libere tutte le piazze, onde stavano in possesso nell'*Africa*, contentandosi essi di ricevere per quelle 300. talenti. Che chi fra loro avesse voluto servire tra i *Cartaginesi*, fosse stato cortesemente trattato, e subito ricevuto colla solita paga. Che il resto poi di loro si fossero trasportati in *Sicilia*, ed avessero la città di *Selinunte* per loro abitazione. Questi articoli furono tutti liberamente accettati, e puntualmente e con fedeltà osservati dai *Cartaginesi*. Osserva qui il nostro Storico, che *Agatocle* fece perdita sì della sua soldatesca, come de' suoi figliuoli nell'istesso mese, anzi nello stesso giorno del mese, in cui egli da traditore ammazzò *Ofella* e s'impadronì dell'armata di lui [*d*].

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Non sì tosto poi sbarcò *Agatocle* in *Sicilia*, che facendo venire parte delle sue truppe, marciò contro gli *Egestini*, i quali si erano ribellati durante la di lui assenza; ed avendo presa la città d'assalto, fece morire tutti gli abitatori, senza distinzione veruna, nè di sesso, nè d'età. Fece primieramente mettere al martorio i nobili, con far loro soffrire i più aspri e severi tormenti, ch'egli potè spietatamente inventare. Quando poi gli giunse la notizia, che i due suoi figliuoli erano stati ammazzati nell'*Africa*, egli ordinò a suo fratello *Antandro* Governatore di *Siracusa*, che facesse morire tutti coloro, che erano in qualche grado parenti di que' *Siracusani*

(*d*) Diod. lib. 20. cap. 3.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

fani, che lo aveano accompagnato nella spedizione di *Cartagine*. Furono i suoi ordini ben tosto eseguiti con tale e tanta crudeltà, che del gran sangue, che fu versato dell'uccisa moltitudine, si vedea colorito e tinto un gran tratto di mare. E fu in vero tanto spietato questo macello, che per tutta la *Sicilia* non eravi rimembranza d'altro simile; poichè per ordine del Tiranno furono con varj e crudi tormenti uccisi tutti coloro, che erano in qualche grado, tutto che lontanissimo, congiunti con qualche soldato dell' armata *Africana*, incominciando dai bisavoli fino ai lattanti nipotini (*e*).

Or questa sì aspra e spietata crudeltà fecegli insorgere molti nemici, i quali essendosi insieme uniti con *Dinocrate*, che era stato dal Tiranno bandito, ridussero il Tiranno a tali strettezze, che videsi in obbligo di cattivarsi l'amicizia de' *Cartaginesi*, e di acquistarsi la pace da esso loro ad un prezzo assai caro; poichè egli restituì loro tutte le città, che aveano prima possedute nella *Sicilia*. Egli mandò ancora Ambasciadori a *Dinocrate*, offerendogli di voler rinunziare alla Sovranità, purchè però fossero nelle sue mani lasciati due luoghi ben forti, ch'egli nominò, per sua maggior sicurezza. Non piacquero punto a *Dinocrate* queste proposizioni, onde furono da lui rigettate, poichè egli aspirava al supremo dominio, ed avea in quel tempo sotto il suo comando più di ventimila fanti, e tremila cavalli, onde bisognava, ch'egli avesse licenziata quest' armata, e l'avesse sottomessa alla *Democrazia*, se *Agatocle* avesse lasciata la sua tirannia. Veggendo *Agatocle*, ch'egli non potea sotto alcuna condizione ottener la pace, risolse di rimettere ed avventurare il tutto alla sorte d'una battaglia; ed avendo attaccato *Dinocrate* nel suo campo, lo pose in grande

(*e*) Idem, Ibidem.

de scompiglio ed in fuga, e guadagnò una compiuta vittoria, solamente con cinquemila fanti e ottocento cavalli. Il resto della disfatta armata poi si ritirò sopra una vicina eminenza, donde mandarono Deputati a capitolar col vincitore, il quale promise di risparmiar loro la vita, purchè però avessero deposte l'armi. Ma non sì tosto furono disarmati, che il Tiranno dimentico affatto della sua parola, li fece prendere e passar tutti crudelmente a fil di spada. *Dinocrate* poi, che era dello stesso naturale di lui, fu da esso ricevuto in amicizia; e da questo tempo innanzi egli confidò a costui sempre i suoi affari di maggior rilievo. Dopo questa gran vittoria, dentro lo spazio di due anni *Agatocle* soggiogò tutta l'Isola, salvo soltanto quelle città, che in vigor dell'ultimo trattato egli avea restituite ai *Cartaginesi* (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Non avendo poi *Agatocle*, che più fare in *Sicilia*, passò in *Italia*, dove soggiogò i *Bruzi*, piuttosto col terror del suo nome, che a forza d' armi. Dall' *Italia* poi passò egli nell'isole di *Lipari*, ed obbligò gli abitatori di esse, i quali viveano in perfetta pace e sicurezza, a pagarli cento talenti d'oro. Dopo aver ricevuta questa somma, che contenea tutto ciò che aveano gli abitatori, saccheggiò il sacro tesoro, e spogliò tutti i Tempj, ed indi fece vela verso *Siracusa* con undici vascelli carichi d'oro, e di spoglie sacre tratte da' Tempj. Mentre ritrovavasi in alto mare, sorgendo una fiera burrasca furono tutti i suoi vascelli in un subito sommersi, salvo che una sola galea, sulla quale egli scampò dal naufragio, per indi soffrire una morte più misera e lagrimevole. Imperocchè fu poi avvelenato da un certo *Menone*, di cui egli avea fat-

(*f*) Idem ibid. Justin. lib. 22. Orof. lib. 7. cap. 6. Ælian. Var. Hist. lib. 2.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

to disonesto uso, ad istigazione di suo nipote *Arcagato*. Era costume del Tiranno sempre dopo pranzo nettarsi i denti con una penna. Ora *Menone* avendo intinto questa nel veleno, i denti e le gengive di *Agatocle* cominciarono tutte a putrefarsi e corrompersi; e così poi di mano in mano fu tutto il suo corpo tormentato dai più aspri dolori, nel colmo de' quali egli ancor vivo fu condotto sulla pira funerale; ed ivi fu bruciato vivo, dopo aver regnato da Sovrano vent'otto anni, e vissuto novantacinque. Egli era un uomo di grande abilità e risoluzione, ma d'un temperamento tanto crudele e ferino, che narrasi di lui, che avesse uccise più persone in que' tre ultimi anni di sua vita, che non ne aveano uccisi e distrutti tutti gli altri Tiranni prima di lui, per tutto il tratto del loro respettivo regnare. Non si dimenticò egli giammai della sua vile schiatta, ma si vantava piuttosto del nome per altro vile e dispregevole di Cretajo; la qual arte avea egli esercitata in tutto il tempo della sua gioventù; anzi solea dire, che questo nome istesso accresceva di lunga mano l'onor suo, e il lustro ch'egli ricevea dall'alto posto, al quale col suo valore erasi avanzato; anzi ne' pubblici trattenimenti, dove tutti i suoi convitati erano serviti con vasellame d'oro e d'argento, solea egli mangiare in un piatto di creta, dicendo che tuttochè egli portasse un diadema, pure altro non era che un semplice Cretajo [M]. Dalla bassezza della sua con-

(M) Questo viene elegantemente espresso da *Ausonio* ne' seguenti versi (*).

Fama est fictilibus cœnasse Agathoclea regem
Atque abacum Samo sæpe onerasse luto.
Fercula gemmatis cum poneret horrida vasis,
Et

(*) *Auson. Epigram.* VIII.

condizione procura *Polibio* di provare la sua capacità, e il suo alto talento; tutto l'opposto di *Timeo*, il quale scrive, che l'innalzamento di lui fu interamente per fortuna, anzi che per le sue proprie qualità. Sopra d'un tale affare *Scipione Africano* conviene con *Polibio*, poichè essendo stato questo illustre *Romano* addomandato, chi egli stimasse il più prudente nella condotta de' suoi affari, e il più giudizioso nel mandare ad effetto i suoi disegni, egli rispose, che erano due, *Agatocle*, e *Dionisio* il vecchio [g]. Lo sbarco di *Agatocle* nell' *Africa* mosse *Scipione* a far lo stesso tentativo. Onde nella risposta ch'egli diede a *Fabio*, il quale non approvava il suo disegno, non tralasciò di far menzione d' *Agatocle*, come d'esempio favorevole alla sua intrapresa, ed anche per mostrare che non vi è bene spesso altro mezzo per disfar il nemico, che il portar la guerra nel di lui paese. Fossero però grandi quanto si voglia le qualità di *Agatocle*, furono tuttavia superate dalle sue crudeltà, che resero esecrabile la sua memoria, ed oscurarono la gloria delle sue maggiori conquiste.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

 Do-

Et misceret opes pauperiemque simul,
Quærenti causam respondit, Rex ego qui sum
Sicaniæ, figulo sum genitore satus.
Fortunam reverenter habe, quicumque repente
Dives ab exili progrediere loco.

Fama è, che il Rege Agatocle alle cene
Vasi di terra usasse, e la credenza
Di creta Samia carca si tenesse,
Nel tempo stesso che in gemmati vasi
Vivande elette amministrar facea,
Mescendo insieme povertà e ricchezza.
Del perchè fu richiesto, ed ei rispose;
Io che son di Sicilia il Re, son figlio
D'un Pentolajo. Riverente onori
La fortuna, chiunque all'improvviso
Da basso stato a ricco posto ascende.

(g) Polyb. lib. 15.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Crist. 348.

Dopo la morte di *Agatocle* avvenne, che i *Mamertini* da traditori s'impadronirono di *Messina*, ed a poco a poco vennero ad impossessarsi d'una grandissima parte dell'*Isola*. Secondo gli Scrittori *Latini*, i *Mamertini* erano di origine *Campani*, e il loro nome di *Mamertini*, che significa *Guerrieri invincibili*, lo presero dalla parola *Mamers* o *Mavors Marte*, *Dio della guerra*. Essendo questi popoli una gente ardita d'assai, e risoluta, furono da *Agatocle* invitati nella *Sicilia* in soccorso delle sue conquiste; ma essendo stati poi dopo la morte di lui licenziati, si ritirarono in *Messina*, col disegno di ritornare nel proprio loro paese. Furono ricevuti in città dagli abitanti di essa, e trattenuti con somma cortesia, ciocchè poi fu da loro mal riconosciuto; poichè essendosi invaghiti di quell'abitazione assai somigliante al loro nativo paese, risolvettero di stabilirvi il loro soggiorno, e d'impadronirsi della città, e così mettere in piedi una Repubblica. Ed in fatti per mandar ad effetto i loro disegni, si gettarono all'impensata su gli antichi abitanti, fecero passare a fil di spada tutti gli uomini, e si sposarono tutte le loro mogli, e le loro figliuole. Or essendo essi divenuti padroni della città, non solo si mantennero nel dominio, che a viva forza si erano usurpato, ma ridussero ancora sotto la loro giurisdizione la maggior parte degli Stati circonvicini, ed arrivarono a dominare fino al mezzo dell'Isola. Era in quel tempo la *Sicilia* in preda d'innumerabili Tiranni, e i *Mamertini* venivano potentemente assistiti da' paesani di *Reggio*, dove s'era stabilita una Legione *Romana*, i quali seguendo il loro esempio aveano anche uccisi i cittadini, chiamati in loro soccorso.

Per ritornare a *Siracusa*, questa sventurata città dopo la morte d'*Agatocle* soffrì molte rivoluzioni.

ni. Primieramente *Menone*, che lo avea avvelenato, usurpò la suprema autorità, fintanto che essendo stato discacciato da *Iceta*, fece ricorso ai *Cartaginesi*. Da questo insorse poi un'altra guerra, in cui avendo *Iceta* guadagnate diverse vittorie contro le truppe unite insieme di *Menone* e de' *Cartaginesi*, giunse finalmente ad avere quel dominio, del quale avea privato il suo rivale, e governò *Siracusa* in una maniera assoluta, tuttochè egli ricusasse il titolo di Re, contentandosi soltanto di aver quello di Pretore. Nel nono anno del suo regno essendosi ribellati gli *Agrigentini*, egli lasciò *Siracusa* e marciò contro *Finzia*, ch'era la sede principale de' ribelli e degli esuli *Siracusani*. Nel tempo della sua assenza ebbe un certo *Tenione* il potere di Sovrano in *Siracusa*, ma essendoglisi opposto *Sosistrate*, il quale anche allo stesso aspirava, insorse una guerra civile dentro le mura stesse della città. *Tenione* teneva in suo potere l'Isola; e il suo rivale gli altri quartieri della città. I *Cartaginesi* frattanto prendendo a lor vantaggio queste divisioni, ridussero la maggior parte delle città soggette a *Siracusa* sotto il loro dominio, e finalmente investirono la stessa capitale con una possente flotta, e con un'armata di cinquantamila uomini. Dopo a questo si unirono i due competitori *Tenione* e *Sosistrate*, avendo dato uno sguardo al comune interesse. Egli erano ormai stanchi di fare una guerra, la quale per altro terminar non potea, che con la loro comune rovina; e perciò si unirono ambidue insieme, invitando *Pirro* Re d'*Epiro* a metter fine a' loro disordini, che minacciavano anche allo Stato una totale distruzione. Concorreano molte ragioni, per le quali essi aveano più tosto fatto ricorso a *Pirro*, che ad alcun altro Sovrano, di tanti e tanti che allora regnavano in *Europa* ed in *Asia*. Primieramente *Pirro*

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

ro

Anno dopo il Diluvio 2652 prima di Crist. 348.

ro avea per ispo sa *Lanessa* figliuola d'*Agatocle*, ed avea aveto da lei un figliuolo, che i *Siracusani* pensavano di collocare sul Trono di suo avo, poichè non potevano per altro mezzo liberarsi da tanti domestici Tiranni, che di continuo li tenevano travagliati ed oppressi. Inoltre quel Re avea già molte volte date segnalate pruove del suo coraggio, e perciò parea più abile d'ogni altro a far fronte a' *Cartaginesi*, e così impedire i grandi progressi, ch'essi faceano nella conquista di tutta l'Isola. I *Leontini* ed *Agrigentini* si unirono a *Tenione* e *Sosistrate* nel sollecitare il Re d'*Epiro* a venire ad intraprender la difesa de' loro respettivi Stati, promettendo di dargli in mano le città. *Pirro* però, il quale altro non desiderava, che un pretesto onorevole per potersi ritirare dall'*Italia*, dove era egli impegnato in una guerra coi *Romani*, molto volentieri acconsentì alla richiesta de' *Siciliani*; e lasciando una forte guarnigione in *Taranto*, s'imbarcò verso la *Sicilia*, dove essendo sbarcato fu con grandissima acclamazione da una innumerabile moltitudine ricevuto, che essendosi sparsa la notizia del suo arrivo, s'era affollata a vederlo. Tosto ch'egli fu giunto, *Tenione*, e *Sosistrate* lo posero in possesso della Città, della Flotta, e del pubblico tesoro. Tutte le Città allora di questa costiera seguirono l'esempio di *Siracusa*, col darsi a *Pirro*: sicchè il nome solo di *Pirro* si sentiva da per tutto rimbombare, appunto come se egli avesse portata con essolui la vittoria stessa. Egli al suo primo arrivo si guadagnò per la sua insinuante ed affabile condotta i cuori tutti de' *Siciliani*, e parte con questi, e parte con un'armata numerosa di trentamila fanti, e cinquemila cavalli, ed una Flotta di ducento vele, discacciò i *Cartaginesi* di Piazza in Piazza a termine tale, che finalmente li spogliò affatto di quanti ac-

qui-

quisti aveano fatti in tutta l' Isola, salvo però le due importanti Piazze di *Erice*, e di *Lilibeo*. La prima Piazza la prese d' assalto, ed egli medesimo fu il primo a montare sul muro, dopo avere col suo proprio brando ammazzato un gran numero d'*Affricani*. I *Mamertini* ancora provarono gli effetti del suo coraggio, essendo stati disfatti da lui in una ordinata battaglia, discacciati da tutti i luoghi ch' essi possedevano, e rinchiusi dentro le mura di *Messina*. I *Cartaginesi* essendo già atterriti dalla velocità delle sue conquiste, mandarono Ambasciadori a stringere con esso lui una pace ed alleanza, con condizioni molto per lui vantaggiose. Ma egli insuperbito delle sue grandi conquiste, e delle sue gloriose vittorie, rispose loro, che l' unico mezzo d' ottenere quel che essi bramavano, era l' abbandonar la *Sicilia*, e far sì che il mare della *Libia* servisse di confine fra *Cartagine* e la *Grecia*. Confidava tanto questo gran Comandante di poter conquistare tutta l'Isola, che intitolò suo figliuolo nato dalla figliuola d' *Agatocle*, Re di *Sicilia*; e per tale anche lo fece riconoscere dai *Siracusani*, e da tutti i loro confederati. Dopo avere in tal guisa posto in possesso suo figliuolo nel Regno di *Sicilia*, incominciò a meditare di far vela verso l' *Africa*, e così muover guerra a' *Cartaginesi* ne' loro proprj territori, tutto che fossero costoro Padroni di *Lilibeo*, ch' era una insuperabile Fortezza, e la più sicura difesa di tutta l'Isola. Questo disegno però non piaceva punto ai *Siciliani*, poichè conoscevano benissimo, che non avrebbero potuto giammai godere una vera e perfetta tranquillità, fintanto che i *Cartaginesi* fossero stati ancora nell' Isola. Oltracciò *Messina* era tuttavia nelle mani de' *Mamertini*, i quali per essere una Nazione bellicosa, non avrebbero punto trascurato di fare insorgere nuovi disturbi, tenendo

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Crist.* 348.

per

Anno dopo il Diluvio 2710. *prima di Crist.* 289.

per cosa per essoloro molto favorevole la lontananza del Re. Adunque i *Siciliani* si sforzavano con tutta la lor forza a torgli di mente questa spedizione dell' *Affrica*. Ma contra ogni loro preghiera, e persuasione maggiormente si fissò nella sua risoluzione, e cominciò a fare gli apparecchj necessarj per la conquista dell' *Affrica*, la quale sperava di soggiogare con tanta poca fatica, come avea conquistata la *Sicilia* (*b*).

Pirro avea vascelli suoi proprj, bastanti per questa spedizione; ma perchè gli mancavano marinaj, obbligò le Città marittime del suo partito a provvederlo di marinaj, e di gente pratica per le vele, e forzò ancora a venire al suo servigio persone di qual si sia rango e condizione, che avessero avuto qualche lume, e qualche sperienza degli affari marittimi. Le Città si lagnavano di questa violenza; egli però non ebbe riguardo alcuno alle loro querele. Contuttociò i *Siciliani* soffrirono quegli oltraggi con pazienza, perchè aveano questi qualche apparenza di zelo per il pubblico bene. Ma il Re che non poteva in alcun conto soffrire nè pur una minima opposizione, offendendosi molto, che quelli si opponessero al suo nuovo progetto, incominciò a malmenarli, e trattarli più da spietato Tiranno, che da pietoso Principe, ch' era ivi andato a liberarli dalle oppressioni, per le quali stavano in continui travagli: la sua tirannia poi tirò sopra di lui l' odio di tutta quella Nazione. Egli si avanzò più oltre a far loro de' dispetti. In dispregio dei costumi, e delle usanze del paese, conferì i principali posti di dignità, e di governo delle città a' forestieri, e li fece continuare ne' loro impieghi, finanto che stimò spediente, senza aver alcun riguardo al tem-

(*b*) Plut. in Pyrrh. Pausan. lib. XVIII. Dion. Halic. in excerpt.

tempo dalle leggi prescritto. Riguardo poi agli affari giudiziarj, ed alle private proprietà, ed altri affari di somigliante natura, egli o li decideva da se stesso facendo una sentenza arbitraria, o li lasciava alla determinazione de' suoi cortigiani, le cui mire tendevano soltanto ad arricchirsi. Or egli con questa condotta sì differente da quella primiera, colla quale avea avute sempremai buone riuscite in tutte le sue imprese, fece da lui totalmente allontanare l'amore del popolo; e quando poi vide ben chiaro, ch' era universalmente odiato, e che i *Siciliani* non potendo più comportare il suo arbitrario governo, andavano rintracciando in qual modo sottrar si potessero da quel duro giogo, dispose nella maggior parte delle città per guarnigione quelle truppe, che sapeva essere intieramente a sua divozione, col pretesto che i *Cartaginesi* stavano già preparandosi per rinnovar la guerra. Oltracciò egli fece parimenti arrestare i più possenti, ed illustri cittadini di ciascuna Città, ed accusandoli innanzi al popolo di tradimento, o li fece morire, o li esiliò dall' Isola. Così pieno di gelosia, come è frequente costume di tutti i Tiranni, volle sforzar *Sosistrate* ad accompagnarlo in *Africa*, non credendo bene di lasciarlo in *Siracusa* nel tempo della sua assenza. Ma *Sosistrate* per isfuggir d'adempiere i suoi comandi, si tolse dal suo partito, e si ritirò dalla sua nativa Città. *Tenione* fu più sofferente, e seguì a starsene col Re; ma mentre si credea per uno de' più favoriti dal Tiranno, fu per suo ordine crudelmente assassinato. *Tenione* lo avea coronato Re di *Siracusa*, al suo primo sbarco, e avea contribuito più d' ogni altro alla conquista della *Sicilia*. Pure tutto ciò, ed altri importantissimi servigi, ch' egli fece a questo Tiranno, non furono sufficienti a non fargli provare i crudeli effetti della sua gelosia. E

Anno dopo il Diluvio 2710. *prima di Crist.* 289.

Anno dopo il Diluvio 2710. prima di Crist. 289.

questa sì tirannica condotta pose fine alle conquiste di *Pirro* in *Sicilia*. Ora fu tale e tanto l'odio, che le Città tutte concepirono contro di questo Tiranno, che alcune di loro entrarono in un'alleanza coi *Cartaginesi*, altre coi *Mamertini*, due Nazioni, ch' erano ambedue sue dichiarate nemiche. Le sue truppe poi furono in breve tempo ridotte alla sola sua *Epirotica* Falange, disertando di giorno in giorno a turme da lui i *Siciliani*, ed accrescendo vieppiù le forze nemiche. Tosto poi che giunse avviso in *Cartagine* di questo cambiamento di cose, furono poste in piedi per tutta l' *Affrica* nuove truppe, e fu spedita una ben numerosa armata in *Sicilia* a riacquistare le antiche conquiste della Repubblica *Africana*, mentre una possente Flotta cinse l' Isola per impedir *Pirro* di potere fuggir via [*i*].

Questo era lo stato, in cui si trovavano gli affari di *Pirro*, allorchè giunsero a lui Deputati dai *Sanniti*, *Tarentini*, *Bruzj*, e *Lucani*, i quali popoli egli abbandonati avea, per far nuove conquiste in *Sicilia*. Or questi Deputati gli rappresentarono i pericoli, in cui quei popoli erano stati, e le perdite che aveano sofferte dopo la sua partenza, e gli diedero altresì a divedere, che senza la sua assistenza le loro Città, e la loro libertà sarebbero tosto cadute in poter de' *Romani*, i quali gli aveano già privati di tutte le loro vicine terre, e gli aveano rinchiusi dentro le loro mura. Questa ambasceria gli porse un onorevole pretesto per la sua partenza. Ed ebbe il piacere di trovare un' opportuna occasione, per far credere al Mondo ch' egli abbandonava la *Sicilia*, non già per timore del nemico, ma per soddisfare alle richieste de' suoi alleati. Egli adunque finse in primo luogo di deliberare qual parte dovesse scegliere, avendo per le mani la *Sicilia*, l' *Affrica*,

(*i*) Plut. in Pyrrh. Dion. Hal. apud. Val.

ta, e l'*Italia*. L'*Italia* però fu prescelta, ed incominciò egli a preparare il suo viaggio, dal quale i nuovi suoi sudditi in *Sicilia* non si curarono di distornarlo. Quando egli stava già sul punto di far vela, alla veduta di quell'abbondante e fertile paese, che già egli era tuttavia per abbandonare, gridando disse: ***Oh che vago e bel campo di battaglia lasciam noi in potere de' Cartaginesi e Romani***: predizione in vero, che si vide ben presto adempiuta. Essendosi egli imbarcato sui vascelli, che seco menati avea dall' *Italia*, fu in alto mare incontrato dai *Cartaginesi*, i quali avendolo attaccato, affondarono settanta delle sue galee, e posero tutto il resto in iscompiglio, e parte anche ne presero; sicchè lo rovinarono in maniera, che appena potè egli medesimo salvarsi ne' porti d' *Italia* con dodici soli vascelli, picciole e miserabili reliquie d'una Flotta di dugento vele. Nè però la sua ruina ebbe qui fine; poichè i *Mamertini* nel tempo stesso che intesero la sua partenza, spedirono un distaccamento di diciottomila uomini, per farlo travagliare dopo ch' egli fosse sbarcato. Ora questa armata de' *Mamertini* avendo passati gli stretti prima di lui, si andò ad allogare lungo la strada, che batter dovea *Pirro* marciando per terra, per andare a *Taranto*. Ed ecco che mentre se ne stavano appiattati tra folti boschi ed aspre rupi passando di là *Pirro*, lo attaccarono all' impensata, e con gran risolutezza. *Pirro* però si portò in quest' incontro colla sua solita bravura, poichè essendo stato l'attacco fatto contro la retroguardia, egli si affrettò con furia, ed alla testa delle sue truppe fece un terribile macello delle forze nemiche, fintanto che una ferita, ch' egli ricevè sulla testa, l' obbligò a ritirarsi per un poco, ma tosto poi egli ritornò all' attacco con nuova furia. Ora perchè si credea dalla parte nemica, che *Pirro* da quella ferita fosse affatto

Anno dopo il Diluvio 2729. *prima di Crist.* 275.

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Crist. 275.

reso inabile a poter più combattere, un superbo *Mamertino* di straordinaria grandezza, e fornito d' un' armatura nuova, e risplendente, si avanzò ad uscir fuori dall'ordine, e sfidò il Re d'*Epiro*, se pur egli fosse vivo, ad una singolar tenzone. *Pirro* si votò immantinente, e ispirando terrore a cagion del sangue che scorreva dalla sua faccia, corse ratto verso questo nuovo Campione, e gli scaricò su la testa un colpo sì grave, che la divise in due parti, una cadendo a man destra, l'altra a sinistra. E questo fatto sì glorioso, che è stato poi attribuito anche ad altri guerrieri, e forse con altrettanta verità, che fu attribuito a *Pirro*, riempì l'esercito de' *Mamertini* di tale spavento, che lasciarono libera la strada agli *Epiroti*, da continuare la loro marcia in *Taranto* (*k*).

Dopo la partenza di *Pirro* fu stabilito *Jerone* a comandare le truppe *Siracusane*, ed a far fronte ai *Cartaginesi*, i quali aveano riacquistata la maggior parte delle Piazze, ch' essi possedeano prima dell' arrivo degli *Epiroti*. *Jerone* era figliuolo di *Jerocle*, uno de' discendenti di *Gelone* primo Re di *Siracusa*, delle cui gesta, e glorioso regno, si è già dato più sopra un pieno ragguaglio. Il legnaggio di lui non era molto nobile per parte della madre, poichè era una schiava, e di vile estrazione. Per la qual cosa stimando *Jerocle*, o *Jeroclito*, secondo il sentimento di *Giustino*, una cosa disdicevole al suo grado, il prendersi la cura dell' educazione d' un figliuolo, ch' era parto d' un illegittimo commercio, lo fece, secondo il barbaro costume di que' tempi esporre, poco dopo la sua nascita, in una foresta, ove dicesi ch' egli fu nudrito per alquanti giorni da uno sciame d' api col loro mele. All' avviso di questo prodigioso fatto *Jerocle* consultò gl' Indovini, i qua-

(*k*) Plut. ibidem.

quali prediſſero che queſto fanciullo ſarebbe un giorno ſalito ſul Trono de' ſuoi maggiori, ed avrebbe riſtabilita la ſua famiglia nell' antico ſplendore. Il padre eſſendoſi compiaciuto di queſta riſpoſta, accettò il bambino per ſuo figlio, e lo fece educare in una maniera convenevole alla ſua naſcità. Giunto che fu il bambino all' età virile, ſi diſtinſe per coraggio; per prudenza, e per l' abilità in tutti gli eſercizj militari. Egli fece le prime campagne ſotto il comando di *Pirro*, il quale, perchè facea di lui tutta la ſtima, l' onorò con quei doni, che ſogliono i Generali dare a coloro, che avanzano gli altri in valore ne' combattimenti. Si racconta che nella prima campagna, ch' egli fece, un' aquila beccato aveſſe ſopra il ſuo elmetto, ed una civetta ſu la ſua lancia; ed eſſendo queſti due uccelli il primo ſimbolo del valore, il ſecondo della ſaviezza, par che andaſſero tuttavia a confermare la primiera predizione. E in vero il giovane *Jerone* ſenza preſtare verun credito a quegl' indovini, ſi avanzò di maniera nell' arte militare, ſotto la direzione d' un maeſtro sì grande, qual' era il Re d' *Epiro*, che fu riguardato come il migliore Comandante dell' armata, quando egli era non più che di venticinque anni. Ma colla ſua gran moderazione ed affabilità, e colla piacevole, ed attrattiva condotta, egli ſi guadagnò onor maggiore di quello, che acquiſtato ſi avea colle ſue glorioſe militari geſta. Parea in vero, ch' egli foſſe nato non per altro, che per la virtù, e che non foſſe dominato da altra paſſione, che da quella ſoltanto dell' amore della gloria. *Giuſtino* fa di queſto bravo giovane il ſeguente ritratto. Egli era eccedentemente bello e leggiadro, d' una forte compleſſione, d' una ſtraordinaria robuſtezza e forza. La ſua affabilità e piacevolezza nel converſare, l' equità nel maneggio degli affari, la

Anno dopo il Diluvio 1729. *prima di Criſt.* 275.

mo-

Anno dopo il Diluvio 2729. prima di Criſt. 275.

moderatezza nel governo del popolo, erano tali, che altro non gli mancava che una Corona per eſſere un gran Re; ma queſto ſuo gran merito toſto gliela procurò, come da qui a poco vedremo.

Quando *Pirro* laſciò la *Sicilia*, la Città di *Siracuſa*, eſſendo rimaſta priva di Governatore, cadde ne' più grandi diſordini. Onde per levare queſto ſcompiglio di coſe, le truppe ſcelſero *Jerone*, ed *Artemidoro* per loro Comandanti, i quali toſto che furono eletti Generali, altro penſiero non ebbero, che quello di riſtabilire nell' antico ordine la Capitale. E con queſta mira entrarono nella Città alla teſta d' un' armata, ed in queſta occaſione ſcoprì la prima volta *Jerone* il ſuo raro talento, e le belle diſpoſizioni, per governare. Egli ſeppe colle ſole perſuaſive e colla ſua ſola deſtrezza, ſenza effuſione alcuna di ſangue, e ſenza verona offeſa d' un ſolo cittadino, placare molto bene gli alterati ſpiriti del popolo, riconciliò le fazioni; ed in tal guiſa ſi guadagnò i cuori tutti, e l' amore univerſale del popolo. E quantunque foſſero i *Siracuſani* mal ſoddisfatti della ſoldateſca, per eſſerſi preſa la licenza di ſceglier da ſe ſteſſi i ſuoi Generali, pure eſſendoſi poi reſi piacevoli per una sì amabile condotta di lui, ad una ſola voce univerſale lo confermarono nel comando, inveſtendolo inoltre del poter civile e militare, per tutto quel tempo che durò l' Interregno (*l*).

Ritrovandoſi allora *Jerone* alla teſta dell' armata, incominciò a prendere miſure opportune, per impedire ogni altro diſturbo, che naſcer poteſſe in città. Egli oſſervava, che non sì toſto i Generali e le truppe laſciavano la città, per intraprendere la campagna, che *Siracuſa* veniva involta in nuove turbolenze da varj ſedizioſi ſpiriti, ed amanti di novità; onde ſtimò

(*l*) Juſtin. lib xxiii. cap. 4.

mò necessario il ritrovar persone di merito, alle quali avesse potuto affidar le città, per tener in dovere costoro per tutto quel tempo, in cui sì esso, come le truppe ne stavano lontani. Per un tal impiego sembrava molto proprio un certo *Leptine*, essendo egli uomo di gran credito ed autorità presso del popolo. Ad oggetto adunque d' unirlo al suo partito sposò *Jerone* la figliuola di lui, e così poi egli in tutte le sue campagne lasciò sempre il suocero Governatore della Città; e con questo mezzo egli venne ad assicurare se stesso, e la pubblica tranquillità. Avea *Jerone* un' altra cosa da riparare, per la quale egli ebbe grandi inquietudini, perchè ne nascevano vari disturbi in città. La cagione di tanti turbamenti erano i mercenarj, che stavano allora al servigio della Repubblica, poichè essi non avevano verun rispetto ai loro Comandanti, nè affezione alcuna e zelo ad uno Stato, in cui non aveano parte veruna. Sicchè non solamente si trovavano pronti sempremai a rivoltarsi, ma ad unirsi ancora coll' esercito nemico, quando non si adempiva quanto dimandavano, e quando il guadagno non corrispondeva alle loro speranze. Ora questi erano sì uniti insieme fra loro, che *Jerone* in niun modo potè giammai raffrenarli, poichè se egli si prendea la cura di punire i più colpevoli fra loro, veniva ad essere offeso tutto il corpo, in maniera, che piuttosto il Generale veniva governato da loro, non già essi dal Generale. *Jerone* adunque conchiuse, che l' unico mezzo di metter compenso alle turbolenze, ch' essi cagionavano, era il torre affatto dalla Città quel sedizioso corpo, la cui sfrenata e licenziosa disposizione altro far non potea, che corrompere soltanto gli altri, e tirarli allo stesso lor talento, ed a commettere l' istesse loro perniciose azioni. In fatti egli venne a mettere in effetto finalmente quel suo risoluto dise-

Anno dopo il Diluvio 2729. *prima di Crist.* 275.

se-

Anno dopo il Diluvio 2729. *prima di Criſt.* 275.

ſegno, il quale per altro era contrario al ſuo natural talento, ma ſtimato da lui neceſſario, sì per la tranquillità e quiete della ſua patria, sì ancora per la ſicurezza della ſua propria perſona. Egli adunque intrapreſe la campagna ſotto il preteſto di marciare contro i *Mamertini*, ma toſto che fu a viſta del nemico, diviſe la ſua armata in due corpi; uno compoſto di *Siracuſani*; l'altro di mercenarj. Ordinò a queſto ſecondo corpo di cominciar l'attacco; ed egli toſto ſi poſe in perſona alla teſta del primo, facendo moſtra di volerli ſoſtenere. I mercenarj ſi gettarono ſu l'eſercito nemico con ſommo furore, ma eſſendo ſtati abbandonati dai *Siracuſani*, furono tutti tagliati a pezzi. Le truppe *Siracuſane* furono da lui rimenate ſane e ſalve nella città, col penſiero d'appoſtarſi in maniera, che fra loro e i nemici vi foſſe di mezzo un fiume (*m*).

Avendo in tal maniera *Jerone* purgata la ſua armata da quei mercenarj, rinnovò del tutto la diſciplina militare fra i *Siracuſani*. Preſe per tanto al ſuo ſervigio altri mercenarj più trattabili, ed a poco a poco riduſſe la ſua armata formidabile a' *Cartagineſi*, ed a' *Mamertini*. Egli fece la prima pruova del valore delle ſue truppe contro i *Mamertini*; poichè coſtoro eſſendoſi inſuperbiti del vantaggio da loro riportato dall'ucciſione de' mercenarj, avanzati ſi erano fin dentro i territorj di *Siracuſa*, mettendo a ferro e a fuoco tutto ciò, che loro ſi preſentava dinanzi. Per queſto appunto *Jerone* intrapreſe la campagna, e combattè con eſſoloro nelle pianure di *Mila* [D], e gli battè totalmente, e fece altresì prigione il

(D) *Myle*, ora detta *Milazzo*, era anticamente una Colonia di *Zindaritani*, i quali ſi ſtabilirono in queſta parte della *Sicila*. Ella era ſituata in una Peniſola nella punta Settentrionale dell'Iſola; ed aveva un porto molto

(*m*) Juſtin. lib. XXIII. Polyb. lib. I. cap. 16.

Digitized by Google

il loro Generale chiamato *Cio*. Costui essendo stato condotto al campo *Siracusano*, vide ivi il cavallo, ch'era stato da suo figliuolo montato nella battaglia, e stimando di certo, che suo figliuolo fosse morto risolvette di non viver più neppur egli, ed in fatti sciogliendosi le legature delle ferite poco dopo spirò. Dopo la morte di lui essendo i *Mamertini* rimasti privi d'un loro Capo, *Jerone* invase i loro territorj, e s'impadronì delle città di *Mila*, *Amasela*, *Alesa*, ed *Abaceno* (E): e dopo se ne ritornò carico di gloria e di bottino in *Siracusa* dove fu dichiarato Re per comune consenso di tutti i cittadini, e da lì a poco fu anche per tale riconosciuto da tutti gli alleati. Questo accadde sett'anni dopo, che gli era stato affidato il comando delle truppe (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2719. *prima di Crist.* 275.

to comodo. *Plinio* fa menzione di un fonte vicino *Mylae*, il quale si seccava in tempo d'inverno, ed era pieno d'acqua, durante il tempo più caloroso della state (39). *Fazello* riferisce, ch'egli aveva osservato l'istessa cosa. Quanto poi al sito della Città di *Amaseta*, siamo affatto all'oscuro.

(E) *Abacenum* giacea nella parte Settentrionale della *Sicilia*. *Cluverio* la ripone vicino la piccola Città di *Tripio*. Quanto alla Città di *Tyndaris*, questa non era molto distante da *Abacenum*, e il suo nome tuttavia si conserva nel luogo, che presentemente vien detto *Santa Maria di Tindaro*. Nella sua origine era stata una Colonia di *Lacedemoni*, i quali, per quel che si suppone, le diedero il nome di *Tyndaris* da *Tyndarus*, ch'era il padre di *Leda*. In questa Città eravi anticamente un Tempio dedicato a *Mercurio*, ed una statua ancora di questo Nume, che tenevasi per un capo d'opera dell'arte. *Plinio* rapporta, che una gran parte di *Tyndarus* fu allagata dal mare (40).

(39) *Plin. lib.* XXXI, *cap.* 4.
(40) *Plin. lib.* II. *cap.* 92.

(*n*) Justin. & Polyb. ibid.

Anno dopo il Diluvio 2735. *prima di Crist.* 275.

Dopo qualche tempo ch' egli era stato posto sul Trono, di nuovo attaccò i *Mamertini*, e li ridusse in vero a tali strettezze, ch' incominciarono a pensare di rendere a *Jerone* la loro Città. In fatti spedirono a lui Ambasciadori, invitandolo ad una conferenza, dove si convenne che la Città di *Messina* fosse posta nelle sue mani; ma che mantenesse egli però gli abitanti di quella in possesso de' loro antichi diritti e privilegj, e li proteggesse da qualunque straniera invasione. Ma ecco che mentre egli stava avanzandosi per prender possesso della Piazza, videsi fraudolentemente impedito da *Annibale*, il quale allora comandava le truppe *Cartaginesi* in *Sicilia*. L' astuto *Affricano* si portò a *Jerone*, col pretesto di congratularsi con esso lui della sua ultima vittoria riportata, e così lo tenne a bada, fintanto che alcune truppe, ch' egli avea tenute nascose nelle Isole di *Lipari*, si avanzarono fino a *Messina*. Il Condottiero di quel distaccamento assicurò i *Mamertini*, ch' egli si portava colà da amico, e che l' unico suo disegno era d' assisterli contro tutti gli sforzi de' *Siracusani*, ed ajutarli a non dare in mano a' nemici la loro città. I *Mamertini* veggendosi rinforzati da nuove e fresche truppe, convocarono un parlamento, per deliberare quali misure dovessero prendere in una sì critica congiuntura. Vi furono nella radunanza varie opinioni, alcuni giudicavano cosa utile l' accettar la protezione, ch' era stata loro offerta da' *Cartaginesi*; altri poi stimavano miglior partito il rendersi a *Jerone*, del cui dolce governo e stretto rigoroso onore essi erano ben informati. La maggior parte però di loro furono di sentimento che chiamar si dovessero i *Romani* in ajuto d' una città, gli abitanti di cui erano d' origine *Italiani* (*o*).

Prima però che i *Mamertini* avessero data l' ulti-

(*o*) Polyb. lib. I. Zonar. lib. VIII. cap. 8.

ultima battaglia a *Jerone*, aveano mandato Deputati in *Roma* ad implorar soccorso dal Senato e dal Popolo *Romano*, contro l'invasioni fatte ai loro vicini. Il Popolo *Romano* ad istigazione de' Consoli avea promesso di soddisfare le loro richieste; ma il Senato, che più del popolo avea riguardo all' onore ed all' equità, non era ancor venuto ad alcuno stabilimento. Poichè considerava, che i *Siciliani* andavano soltanto procurando di ricuperare una Città, che i *Mamertini*, aveano presa per un tradimento il più sfacciato del mondo; e che però non si conveniva alla virtù de' *Romani* il mettersi a difendere i traditori, i quali erano colpevoli della stessa perfidia, con la quale essi aveano con somma severità non da molto tempo castigati i *Reggiani*. Onde non potè il Senato esser indotto a secondare le voglie del Popolo, fintanto che i *Mamertini* non avessero ritrovato altri nemici, coi quali fosse stato bisogno di combattere, fuorchè coi *Siracusani*. Ma quando poi giunse in *Roma* la notizia, che i *Cartaginesi* erano entrati in *Messina*, e si offerivano di difenderla, i Senatori cambiaron tosto il primiero lor sentimento, poichè si accorsero allora, che i *Cartaginesi* imprender voleano la difesa di quella importantissima Piazza, a solo oggetto di rimanerne essi stessi padroni; e perciò volendo essi schivare d'aver sì d'appresso quella potente Repubblica, dimenticaronsi di quello stretto riguardo, che fino a quell' ora prestato aveano alla loro probità, ed abbracciarono prontamente le misure del Popolo, e convennero di mandare il Console *Appio Claudio* a tentar la liberazione di *Messina*, e ad impedire il progresso, che facevano i *Cartaginesi* (*p*).

Anno dopo il Diluvio 2727. prima di Crist. 263.

Dopo essere stato prescelto *Appio Claudio*, non andò prima in persona a *Messina*, ma vi mandò

H 2

(*p*) Polyb. Ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2727. *prima di Crist.* 263.

dò in suo luogo uno de' suoi Tribuni militari, chiamato parimenti *Claudio*. Questo era un uomo nello stesso tempo, e d'uno spirito ardito, e d'una impareggiabile prudenza ed avvedutezza, e proprio ad imprendere ed a condurre a fine qualunque grande impresa; nè punto soggetto ad atterrirsi nè anche ne' più grandi pericoli. Egli s'incamminò tosto alla volta di *Reggio*, e la sua principal cura fu di radunare quanti vascelli potè, per passare in *Sicilia*. Prima però di porsi in mare con quelle poche galere, ch' egli avea sotto il suo comando, stimò spediente di andare scoprendo la disposizione de' *Mamertini*; per la qual cosa andando egli a bordo di un battello pescareccio, passò per mezzo la flotta del nemico senza esser punto scoperto, ed in tal guisa giunse salvo in *Messina*, la qual Piazza egli trovò in potere de' *Cartaginesi*, che vi erano entrati col consentimento d'alcuni abitanti, e contro l'inclinazione degli altri. Questo tribuno radunò tutti i *Mamertini* in quel luogo, dove essi per lo più soleano radunarsi, per così poterli informare de' motivi, per i quali egli erasi quivi condotto. Ma da principio egli non potè essere inteso, per gli schiamazzi de' *Cartaginesi*, i quali stavano anch' eglino ad assistere alla Radunanza insieme cogli abitanti. Ottenne però finalmente un qualche momento di silenzio, onde s' intromise a parlare alla Radunanza nel seguente tenore. " *Mamertini*, io son qui venuto come Deputato de' *Romani* a portarvi il soccorso, che avete a loro richiesto. Ecco che il Senato, e il popolo *Romano* concorrono unitamente ad accordarvelo, anzi niuna cosa hanno essi tanto a cuore, quanto il difendere *Messina* dalle oppressioni, che le si minacciano. Noi impegniamo la nostra parola, che ritireremo le nostre truppe, tosto che la vostra Città, e i vostri be-

" ni

„ ni faranno falvi “. Quefte poche parole fecero ne' loro fpiriti una forte impreffione; ma perchè aveano già effi ricevuti, ed intromeffi nella loro città i *Cartaginefi*, non erano più padroni di fe fteffi; e perciò ofarono di dare una rifpofta tale a quel Tribuno, che avrebbe avvilita qualunque perfona meno ardita di *Claudio*. Effi rifpofero “ Ch' egli era un „ gran piacere a' *Meffinefi* il rifparmiare a' *Romani* l' „ incomodo di affiftere *Meffina*. *Cartagine*, differo, „ è ftata prima di voi, e la fua protezione è fuf- „ ficiente; e foggiunfero; fe non avete altro da „ proporre, potete a voftro piacere ritirarvi; poi- „ chè ogni città libera ha dritto di chiamare in fuo „ foccorfo chiunque più le piaccia. A quefto loro „ parlare, ripigliò *Claudio*: Come città libera? cit- „ tadini liberi? Non fiete forfe voi nel total potere „ de' *Cartaginefi*? Non fiete anche voi in quefta „ Piazza affediati da una forza ftraniera? Non fiete „ voi inciampati a cadere fotto il dominio e la fi- „ gnoria di *Cartagine*; Deh non fentite il pefo di „ di quel grave giogo, che voi dovrefte per fem- „ pre portare ful collo, fe non fiete da noi foccor- „ fi. Rifpondete ora a quefte mie domande, fe pur „ potete “. All' udir tali parole i *Mamertini* tacquero per timore de' *Cartaginefi*, e quefti anche fi ammutirono per la verità del difcorfo del Tribuno, il quale maggiormente incoraggito da quel general filenzio, diffe “: Voi o *Cartaginefi*, non avete che „ rifpondere, poichè voi ben fapete la voftra pro- „ pria ingiuftiza; e voi, o *Mamertini* come fiete „ divenuti sì mutoli; perchè non ofate più parlare? „ Io tengo percerto, che fe il timore non aveffe „ chiufo le voftre bocche, certamente non rifiute- „ refte le mie vantaggiofe offerte; perciocchè io „ interpetro il voftro filenzio, come un tacito con- „ fenfo, che voi date alle mie propofizioni “. Queft' ulti-

Anno dopo il Diluvio 2727. *prima di Crift.* 263.

Anno dopo il Diluvio 2727. prima di Crist. 263.

ultimo punto del ragionamento eccitò un bisbiglio in tutta la Radunanza; al che *Claudio* gridò ad alta voce: " O *Mamertini*, io già v'intendo, voi implo„ rate il soccorso de' *Romani*, e noi adempiremo, e „ soddisfaremo alla vostra richiesta „. Dopo aver egli ciò detto, lasciò in un subito la Radunanza e la città, e senza verun' altra dilazione se ne ritornò in *Reggio* (*q*).

Sulla relazione di lui giudicò il Senato, che i *Mamertini* eran disposti a ricever soccorso da *Roma*, e però ordinò allo stesso Tribuno, che facesse vela colla sua Flotta verso *Messina*. La sua Flotta non era in conto alcuno in istato di potersi mettere a fronte con quella di *Cartagine*, poichè in quel tempo avevano i *Romani* solamente poche galere, ed i loro uomini erano affatto ignoranti degli affari marittimi: tutto all'opposto de' *Cartaginesi*, i quali erano allora padroni del mare, aveano numerose Flotte, che traversavano le costerie d'*Italia* e di *Sicilia* ed erano ben anche provveduti d'esperti marinaj. Con tutto ciò *Claudio*, dispregiando ogni pericolo, ebbe l'ardimento di levar l'ancore, e di drizzare il suo corso verso *Messina*. Ma essendo stato incontrato da *Annone* Ammiraglio *Cartaginese* negli stretti fra *Reggio* e *Messina*, alcuni de' suoi vascelli furono presi dal nemico; gli altri precipitati e fatti in pezzi da una violente tempesta negli scogli della costiera d'*Italia*, onde fu costretto a ritornare in *Reggio*, dopo aver perduta la maggior parte della sua Flotta. *Claudio* non si avvilì punto per questa sciagura, ma incominciò di bel nuovo a riformare la sua Flotta, a fine di rimettersi un' altra volta in mare, dicendo ch'egli non dovea aspettare ad apprender l'arte della navigazione senza pagarla cara. Prima

che

(*q*) Polyb. lib. 1 Zonar. lib. VIII. cap. 8. Auctor. Vir Illustr. Vit.

che *Claudio* facesse vela, i *Cartaginesi* gli rimandarono que' vascelli, che aveano presi nell' ultimo combattimento, sperando con questo artificioso donativo, o di mettere i *Romani* al punto d' onore, e così divertirli da mandar soccorso in *Messina*, o almeno di gettar sopra di loro tutto il biasmo d' una rottura. Quando i Deputati d' *Annone* restituirono i vascelli, vollero rimprocciare a' *Romani*, che aveano violati i trattati convenuti fra ambedue le Repubbliche, e vollero altresì pretendere, che gli stretti appartenessero a *Cartagine*. Questo lor portamento accese in maniera *Claudio*, che con isdegno sommo rifiutò il donativo, e con maggior vigore che mai proseguì a mandare ad effetto la sua primiera risoluzione. Oltracciò i Deputati d' *Annone* prima di lasciar *Reggio* dissero a *Claudio*, in una maniera imperiosa, che i *Cartaginesi* non avrebbero neppur permesso ad alcun *Romano* di lavarsi soltanto le mani negli stretti. Questo però ad altro non servì, che a render *Claudio*, il quale non conosceva timore anche ne' maggiori pericoli, a renderlo (dico) più impaziente a scacciare dalle vicinanze d' *Italia* un sì orgoglioso ed usurpatore nemico. Poco dopo la partenza dei Deputati egli di nuovo si pose in mare, e seppe regolare sì avvedutamente l' impresa, che avendo fatto rimaner delusa la vigilanza dell' Ammiraglio *Cartaginese*, giunse sano e salvo nel porto di *Messina*. *Annone* frattanto, il quale avea cambiato il comando della Flotta con quello delle forze di terra nella città, al primo arrivo de' *Romani* si ritirò nella cittadella, abbandonando la città tutta in potere di *Claudio*, il quale tosto richiese ai *Mamertini*, che si convocasse una Radunanza, e vi s' invitasse anche *Annone*. Ma a dir vero non senza un' estrema difficoltà s' indusse *Annone* a lasciar la cittadella, e a fidarsi in mez-

Anno dopo il Diluvio 2727. *prima di Crist.* 263.

Anno dopo il Diluvio 2727. prima di Crist. 263.

mezzo a' *Romani*, e a' *Messinesi*. Tuttavia però finalmente dovette condiscendervi; ma essendo poi tra lui e *Claudio* insorte ben aspre e pungenti parole, l'ardimentoso *Romano* il quale non più faceva figura di un Inviato, ma veniva sostenuto da' suoi legionarj, fu in tal maniera provocato, che ordinò espressamente a' suoi soldati d'arrestar *Annone*. In fatti dopo essere stato preso, lo tenne in prigione, finchè lo indusse, parte con minaccie, e parte con belle promesse, a dare nelle sue mani la cittadella, ed a lasciare affatto la città. Ma un tale tratto di codardia costò molto caro ad *Annone*, imperocchè egli fu poi giudicato dai suoi stessi concittadini, ed essendo stato ritrovato colpevole, fu condannato ad esser crocifisso (*r*).

Jerone Re di *Siracusa* avea già fatti i suoi necessarj preparativi per assediar *Messina*, la qual Città egli riguardava come una conquista sicura, a confronto della vittoria, che già riportata avea contro i *Mamertini*: quando però intese che la Piazza veniva difesa dai *Romani*, sentendosi troppo debole per entrare in contesa con Nazioni tanto guerriere, quanto era quella de' *Romani*, e quella de' *Mamertini*, mandò un' ambasceria a' *Cartaginesi*, offerendo di unirsi con essoloro, purchè promettessero d'assisterlo nell' assedio di *Messina*, e d' ajutarlo a discacciare i *Romani* da quella Città. Or questa imbasciata fu, come possiam noi bene immaginarci, molto gradita a' *Cartaginesi*, i quali per altro erano già risolutissimi di arrischiare tutto, anzi che soffrire che i *Romani* mettessero piede nella *Sicilia*. Tosto adunque fu conchiuso un trattato di alleanza fra *Cartagine* e *Siracusa*, in vigore del quale, sì l'uno, che l'altro popolo doveano scambievolmente tra loro soccorrersi, per discacciare affatto i *Romani* dall' *Iso-*

(*r*) Polyb. lib 1. cap. 11. Val. Max lib. 11. cap. 7.

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Crist. 263.

Iſola; e dopo la conquiſta, *Meſſina* dovea darſi in potere di *Jerone*; ed alcune piazze ſoggette a *Siraſuſa* doveano rilaſciarſi a' *Cartagineſi*. Su queſto accordo furono fatti grandi apparecchi, tanto in *Siracuſa*, quanto in *Cartagine*; e furono altresì a tal effetto poſte in piedi nuove truppe; e fu inoltre inviata dall' *Affrica* una potente flotta, ſotto il comando d' un altro *Annone* figliuolo d' *Annibale*, al quale poi fu commeſſo tutto il maneggio della guerra. Queſta Flotta sbarcò in *Lilibeo*, d' onde le forze di terra marciarono in *Selinunte*, e ſi accamparono ivi, mentre il loro Generale andò in *Agrigento*, e fece riſtaurare le fortificazioni di quella Piazza. Eſſendo già i *Cartagineſi*, ed i *Siracuſani* pronti ad entrare in azione, *Annone* prima che incominciaſſe la guerra, ſpedì un *Araldo* a' *Romani*, eſortandoli a laſciar la *Sicilia*, ed a render *Meſſina*, o a lui, o al Re di *Siracuſa*, ſe deſideravano vivere in pace colle reſpettive Repubbliche. *Claudio* riſpoſe, ch' egli avea determinato di difender la Piazza, e gli alleati del popolo *Romano*, fino all' ultima ſtilla del ſuo ſangue. Di che l' armata *Cartagineſe*, e *Siracuſana* ſi unirono ed andarono ad inveſtir *Meſſina*. I *Cartagineſi* ſi appoſtarono preſſo il Capo *Peloro*, e ſi ſchierarono ſulla coſtiera; mentre *Jerone* colle ſue truppe bloccò la città dalla parte del mare e ſi accampò intorno al monte *Calcide*; in maniera che *Meſſina* veniva circondata da tutte le parti, onde non vi ſi potea traſportare alcun ſoccorſo, nè fornir ſi potea la città di provviſioni, nè per mare, nè per terra [*s*].

Toſtochè il Tribuno *Claudio* ebbe ricuſato di laſciar la Piazza, *Annone* Generale *Cartagineſe* ordinò, che tutti gl' *Italiani* che ſervivano nella ſua armata foſſero uccíſi. Or quando giunſe avviſo in *Roma*

(*s*) Zonar. lib. VIII. cap. 9. Diod. Sicul. in Eclog.

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Crist. 263.

ma della strage di questa misera gente, il Consolo *Appio*, che per altro non era ancora comparso in persona in questi litigj, s' incamminò con tutta speditezza per la via di *Reggio*, col disegno di passare poi in *Sicilia*. Al primo arrivo, ch' egli fece, mandò Deputati a *Jerone*, scongiurandolo per l' antica sua amicizia coi *Romani*, che non persistesse più nell' assedio di *Messina*; poichè da questo suo trattenimento intorno alla piazza altro non potea aspettare, che fiere contese, le cui conseguenze poteano poi divenire per essolui troppo fatali. Il primo de' *Romani*, che cominciò ad avere una corrispondenza con *Jerone*, fu *Lucio Genucio*. Questi era Consolo, ed avea avuto l' incombenza di terminare l' assedio di *Reggio*, la qual Piazza era tenuta dalla ribelle legione *Campana*. Or mentre stava il Consolo a continuare l'assedio, mancando le sue provvisioni, egli s' indrizzò a *Jerone*, il quale non solamente lo fornì di quel che gli mancava di vettovaglia, ma gli mandò ancora alcune truppe *Siciliane*: e questa fu la prima volta, che videro i *Romani* al loro servigio alcune truppe, venute dall' altra parte del mare. In questo frangente ben ricordevole *Claudio* della primiera gentilezza di *Jerone* verso i *Romani*, volle sulle prime procedere con essolui in una maniera ben amichevole. *Jerone* però, perchè troppo mal soffriva, che i *Romani* avessero intrapresa la difesa d' una Città, che senza di loro sarebbe certamente caduta nelle sue mani, proruppe in invettive contro l' ingratitudine d'una Repubblica, ch'era stata da lui assistita nelle sue angustie. E perchè egli era un uomo di una sincera ed esatta equità, stimò cosa ingiusta, che i *Romani*, i quali aveano poco fa con tutta la severità ed asprezza gastigata una delle loro legioni, per essersi quella a tradimento impadronita di *Reggio*, avessero poi essi medesimi difesi e protetti

tetti coloro, che nella stessa maniera si erano impadroniti di *Messina*. Rispose egli adunque ai Deputati mandatigli dal Consolo *Claudio*, che veramente l' esito della guerra era incerto, ma che se anche avesse avuto poco felice riuscimento nel suo tentativo contro la città ribelle, tutti gli uomini avrebbero giudicato concordemente, che quantunque la potenza ed ambizione de' *Romani* fosse accompagnata dalla fortuna, nondimeno *Jerone* avea dato mano ad una giusta ed onesta impresa. I *Romani* stessi poi scorgeano chiaramente, che la sua integrità e giustizia era l' unico motivo, che lo spingeva ad imprendere l'armi contro i *Mamertini*; ma poichè egli s' era unito in alleanza coi *Cartaginesi*, il Consolo fu poco offeso della sua risposta; e disse soltanto, che il buon Re *Jerone* non iscorgeva bene l' intenzione de' suoi nuovi alleati; poichè l' unica lor mira, e il vero e reale loro disegno nel volersi impadronire di *Messina*, era solamente di spianarsi con ciò una strada alla conquista, prima della *Sicilia*, e dopo dell' *Italia* (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Crist. 263.

Veggendo *Claudio*, che il Re di *Siracusa* stava ostinatamente intento a continuare l' assedio di *Messina*, risolvette di drizzare il suo corso verso quel luogo in propria persona; ma avvedendosi, che la Flotta *Cartaginese* osservava attentamente tutti i suoi movimenti, egli dissimulò il suo disegno, e sparse voce, che non era in poter suo di far guerra al Re *Jerone*, senza nuovi ordini del Senato *Romano*; e perciò se avesse egli avuto un tal pensiero, avrebbe prima dovuto far ritorno in *Roma*, e proporre un tale affare innanzi al popolo ed al Senato. Giunse tosto questa voce in *Messina*; onde i *Cartaginesi* sentendo ciò, lasciarono di attraversare gli stretti del mare. Per la qual cosa *Claudio*, dopo aver or-

(*t*) Idem, Ibidem.

Anno dopo il Diluvio 1737. *prima di Crist.* 263.

dinato alle sue truppe, che ritrovate si fossero in diversi posti d'*Italia*, ed ivi avessero ben pronte le navi a far vela, si portò a bordo d'una galea fabbricata rozzamente, e in gran fretta, fingendo di costeggiare solamente lungo il lido, con intendimento di ritornare in *Roma*. Ma tosto poi che fu fuori di vista delle truppe nemiche, si volse indietro, e col favore d'una notte molto buja, giunse nel più vicino lido dell' Isola, dove sbarcò con quelle poche truppe, ch' egli conducea seco, senza il menomo impedimento, e senza esser in alcun modo osservato dalla parte nemica. I *Romani*, che erano in quel tempo molto inesperti negli affari marittimi, stimarono quest' azione del Consolo sì gloriosa, che imposero a lui il soprannome di *Caudex*, parola *Latina*, che significa un *battello rozzamente costrutto* [u].

Il Consolo dopo avere sbarcate le sue truppe, determinò d'avanzarsi contro *Jerone*, il quale stava allora a bloccear *Messina* dalla parte del monte *Calcide* sperando al suo arrivo di sorprenderlo. Ma tostochè si avvide il Re ch' egli marciava per attaccare il suo campo, molto sconsigliatamente lasciò le sue trincee, e gli andò incontro, non dubitando, di non coglier profitto in aperta campagna; ciocchè stimava esser cosa più gloriosa, che il combattere dietro ad un riparo. I *Siracusani* adunque attaccarono con tal furore e risoluzione le truppe nemiche, che la cavalleria *Romana* fu in un subito posta tutta in disordine al primo attacco. Le legioni però resisterono a combattere con tanta bravura, che i *Siracusani* non poterono in conto alcuno, anche cogli ultimi loro sforzi, disordinarle; anzi essi medesimi dopo una lunga ed ostinata contesa furono obbligati a cedere alle truppe *Romane* un aperto passaggio per la Città. Il Consolo allegro per aver guadagnata la prima vitto-

to-

(u) Zonar. ibid. Front. in Stratag. lib. 1. cap. 4.

toria, che *Roma* avesse ottenuta fuori del suo continente, entrò in *Messina* trionfante, e fu ricevuto dagli abitanti con dimostrazioni di gioja; poichè allora incominciarono a sperare di poter esser liberati da un assedio, che li avea ridotti alle più gravi strettezze. Nè s' ingannarono punto nella loro aspettazione; poichè il Re *Jerone* dopo la sua disfatta, non potè più lungo tempo continuare a stare innanzi la Piazza, essendo ridotto a gravi angustie per mancanza di provvisioni. Oltracciò egli si stimava tradito dai *Cartaginesi*; poichè se questi avessero guardati bene gli stretti, non avrebbero i *Romani* sì inaspettatamente attaccate le sue truppe; anzi non si sarebbero nè anche arrischiati ad uscir dai porti d' *Italia*. Egli non poteva in niun conto dispensarsi dal pensare, che i *Carrtaginesi* avessero a bella posta permesso, che i *Romani* entrati fossero con tanta libertà nell' Isola, a solo oggetto di far distrugger lui; talchè pieno di sospetti, in tutta fretta levò il campo la notte, e si ritirò in *Siracusa* [vv].

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Crist. 263.

Appio non avendo allora che un solo nemico con cui guerreggiare, fece vela dalla conquistata città, ed attaccò il campo *Cartaginese*; ma poichè era questo molto ben fortificato, e disposto in un luogo assai vantaggioso, fu obbligato a ritirar le sue legioni, e a ritornar in *Messina*, dopo aver fatta un considerabile perdita. La sua ritirata sembrò somigliante ad una fuga, onde questo incoraggì i *Cartaginesi* ad abbandonare le loro trincee, e ad inseguirlo. Mentrechè essi lo inseguivano, voltandosi tutte all' impensata le legioni *Romane*, si gittarono inaspettatamente su i persegutori, e li posero in grande scompiglio, e fecero di loro un terribile macello. Ed in tal guisa vennero i vantaggi di quella giornata ad es-

(*vv*) Zonar. lib. VIII. cap. 9. Eutrop. lib. II. Polyb. lib. I.

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Crist. 263.

essere eguali, sì per l' uno, come per l' altro partito. *Claudio* però non stimando cosa a proposito tentar la seconda volta il campo nemico, si diede a devastare tutto il vicino paese, e giunse scorrendo fino alle porte stesse di *Siracusa*. *Jerone* veggendo, che i *Cartaginesi* non erano più in istato di poter proteggere i suoi Stati, cominciò ad avere qualche pensiero di abbandonarli, e darsi al partito de' *Romani*. Ma la subitanea partenza del Console *Claudio* per la via di *Roma*, lo ritardò per allora dall' entrare in trattato con questa Repubblica.

L' anno seguente in tempo di Primavera, ad ambidue i Consoli *Romani* *Manio Valerio Flacco*, e *Manio Otacilio Crasso* fu ordinato di trasportare le loro legioni in *Sicilia*, per muover guerra al Re *Jerone*, ed a' *Cartaginesi*. Sbarcarono ambidue senza incontrar la menoma opposizione dalla parte della Flotta *Cartaginese*, e si divisero; *Valerio* imprendendo a rimuovere i *Cartaginesi* dal loro vantaggioso posto, dove essi tenevano assediata *Messina*, *Otacilio* avanzandosi nel cuor del paese, per gittar ivi da per tutto il terrore dell' armi *Romane*. Quali riuscite abbia avuto *Valerio*, non se ne trova menzione in alcun luogo; il soprannome però di *Messana*, che gli fu imposto in tale occasione, e che dopo per corruzione fu cambiato in quello di *Messala*, siccome ci fanno sapere alcuni Scrittori [x], serve di convincente pruova, ch' egli si fosse segnalato con qualche valorosa azione. *Otacilio* poi si avanzò fino alle falde del monte *Etna*, e si rendè padrone di tutte le Città di quel fertile paese. *Adrano* e *Centuripe* furono prese per assalto; ma molte altre Città, e soprattutto *Alesa*, si sottomisero di loro proprio volere al vincitore. Queste due Consolari armate alle volte si univano a combattere insieme coll' ar-

(x) Senec. de brev. vitæ, Macrob. Saturn. lib. 1.

armate unite de' *Siracusani* e *Cartaginesi*; altre volte si separavano, per così distender più, ed allargare le loro conquiste. I nemici erano da per tutto abbattuti; e perchè i vincitori prendeano le città soggette, sì a' *Siracusani*, come a' *Cartaginesi*, senza veruna distinzione, in pochi mesi essi soggiogarono sessantasette Piazze, tra le quali furono *Tauromenio*, e *Catania*, due città di grande importanza. Siccome essi riceveano gran rinforzi da queste città, le loro armate andavano viepiù crescendo, e già si avanzò il numero delle loro truppe ad un segno tale, ch' essi si stimarono in istato d' intraprendere l' assedio di *Siracusa*, Capitale di tutta l' Isola, la quale a vero dire in que' tempi era una delle più grandi e forti città del mondo. *Jerone* intimorito dal pericolo, in cui allora si ritrovava; ed allora più che mai conoscendo, che un' alleanza con *Roma* sarebbe stata per essolui meno svantaggiosa, che con *Cartagine*, non perdè punto di tempo in procurare la salvezza della sua maestosa Metropoli dall' imminente ruina. Tostochè adunque le due armate Consolari comparvero avanti *Siracusa*, egli mandò Deputati a trattar una pace coi *Romani*, i quali per altro dal canto loro non erano d' animo contrario a stringerla, conoscendo benissimo, che col mantenere un' amichevole alleanza col Re *Jerone*; da una banda avrebbero ridotti i *Cartaginesi* a starsene colle loro proprie forze solamente; e dall' altra avrebbero ben fornite le truppe *Romane* d' ogni specie di provvisioni, per mancanza delle quali esse erano state l' anno seguente grandemente travagliate. Fu adunque in un subito conchiuso il trattato colle seguenti condizioni. Che i *Romani* dovessero ricevere *Jerone* nel numero degli amici ed alleati della Repubblica; e dovessero insieme proteggere la sua Capitale, ed i suoi Stati da qualunque violenza nemi-

Anno dopo il Diluvio 2737. *prima di Crist.* 263.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

mica, e soprattutto le città di *Acra*, *Leontini*, *Megara*, *Eloro*, *Neto*, e *Tauromínio*. Dall' altra parte che il Re dovesse consegnare nelle mani de' *Romani* senza alcun riscatto i prigionieri, ch' egli avea fatti, e pagare alla Repubblica cento talenti d' argento; e coltivare e mantenere la sua amicizia con una stretta, e fedele osservanza del trattato. Fu questa convenzione prima registrata dal Re, e dai Consoli, e dopo ratificata, e confermata in *Roma* prima dal Senato, ed indi dal popolo, per consiglio di *Cn. Atilio Calatino*, allora Tribuno della plebe. Vi fu in prima solamente una tregua di quindici anni; ma furono sì fedelmente adempiute da ambedue le parti le condizioni dell' accordo, che durò questa stretta alleanza, finche visse *Jerone* (*y*).

Prima di quel tempo non vide *Jerone* alcuna guerra o discordia ne' suoi Stati, nè soffrì altro incomodo, che di quando in quando mandare soccorsi di truppe e provvisioni ai *Romani* suoi alleati; i quali per altro gratissimamente riconoscevano la sua prontezza e generosità, e con tutta la cura e vigilanza protessero i suoi Stati, difendendoli dagl' insulti del loro comune nemico. Visse *Jerone* sul Trono per lo spazio di cinquant' e più anni; mentrechè tutto il paese intorno al suo Regno era in fiamme ed in ruine, cagionate dall' aspre e crudeli guerre, che le due più potenti Repubbliche del Mondo allora tra loro si facevano; era egli tanto tranquillo e quieto, che facea soltanto da spettatore, ed udiva solamente lo strepito dell' armi, che scoteano tutte le vicine regioni, senza punto incomodare il suo Stato. Egli in somma con tutto il suo popolo godea le più grandi dolcezze d' una profonda pace e tranquillità. Conobbero bene in diverse occasioni i Roma-

(*y*) Polyb. lib I. Justin. lib. XXIII. Zonar. lib. VIII. cap 6.

mani, fra il tempo della prima guerra *Cartagineſe*, e ſpezialmente nell' aſſedio d' *Agrigento*, col quale ſi diede principio a queſta guerra, conobbero dico, quanto foſſe neceſſario per eſſoloro il mantener l' amicizia di *Jerone*; poichè queſto Principe abbondantemente li forniva di provviſioni, e ſenza queſto ſoccorſo ſarebbero ſtati molte volte coſtretti dalla fame ad abbandonar l' Iſola, per eſſere ſtati i loro traſporti dell' *Italia* ben ſovente arreſtati dalla Flotta nemica, che ſtava attenta a guardare gli ſtretti [z].

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Criſt. 261.

L' intervallo tra il fine della prima guerra *Cartagineſe*, e il principio della ſeconda, che fu circa lo ſpazio di ventincinqu' anni, fu per *Jerone* un tempo di tranquillità: le ſue azioni però di queſto tempo non ſi trovano mentovate dagli Storici. Solamente *Polibio* ci fa intendere, che i *Cartagineſi* in quella guerra, la qual eſſi furono obbligati di mantenere contro le truppe mercenarie, le quali aveano ſervito ſotto di loro nella *Sicilia* fecero ricorſo al Re *Jerone*, il quale con tutta gentilezza e fedeltà gli aſſiſtè, per timore che i mercenarj reſtando per avventura vincitori contro i *Cartagineſi*, non aveſſero avuto a portare le loro vittorioſe armate nella *Sicilia*, del qual luogo eſſi ſi erano molto bene informati. L' unica applicazione poi di *Jerone* in queſto lungo intervallo, fu di render felici i ſuoi ſudditi, e di dar rimedio a molti mali, che l' aſpro e tirannico governo d' *Agatocle*, e le tante inteſtine diviſioni inſorte dopo la morte di lui, aveano cagionati. Prima di prender poſſeſſo *Jerone* di queſto Trono, il Regno era ſtato diviſo in due fazioni, una de' cittadini, e l' altra de' ſoldati; e le loro differenze erano ſtate ſoſtenute da ambedue le parti con grande animoſità; poichè avea *Agatocle* mantenuto lo

(z) Polyb. lib. XVIII.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

lo spirito di divisione nella Repubblica, ed avea perciò data occasione ad innumerabili disordini. *Jerone* però colla sua prudente e spassionata condotta sradicò tutti i semi di discordia, d'inimicizia, e d'ira, cosicchè per lo intero spazio di cinquant' anni di Regno, non insorse giammai alcuna rivoluzione, o sedizione nell' armata, o nella Città. Per la qual cosa, tanto i soldati, quanto i Cittadini lo riguardavano piuttosto come un comune padre e protettore, che come lor Signore e Sovrano, ed erano tutti pienamente persuasi, ch'egli fosse alieno dal far qualche cosa, la quale potesse anche leggiermente pregiudicare a' loro beni, e alla loro libertà. La sua particolar cura fu sempremai quella d'incoraggire ed animare gli agricoltori; poichè egli riguardava l'agricoltura come un mezzo certo di spargere, e mantenere l'abbondanza per tutto il suo Regno; anzi non solamente non istimò cosa disdicevole ad un Sovrano lo studiar quest' arte, ma eziandio compose un libro su questo soggetto; la perdita del quale deve da noi compiangersi, come una gran perdita. Perchè le principali ricchezze del paese, e il più certo fondo dell' entrate consistevano in vettovaglie, la decima parte di queste egli volle, che si pagassero a lui. *Jerone* adunque fu quello, che diede su ciò questi saggi e giusti regolamenti, i quali dopo qualche tempo divennero in un certo modo leggi fondamentali del paese, e furono sempre osservate come sacrosante ed inviolabili, non solo nel tempo del suo Regno, ma in tutti i tempi seguenti. Anzi di più dopo aver i *Romani* ridotto sotto il loro dominio sì la città, come tutti gli altri dominj di *Siracusa*, non imposero alcun nuovo tributo, ma decretarono solamente, che tutte le cose si fossero regolate secondo le leggi di *Jerone* [z].

Nel-

(z) Polyb. lib. XVIII.

Nella seconda guerra *Cartaginese* diede *Jerone* segnalate prove della sua stretta alleanza coi *Romani*. Tosto ch'egli ricevè avviso dell'arrivo d'*Annibale* in *Italia*, si portò colla sua Flotta ben fornita ad incontrar *Tiberio Sempronio* in *Messina*, e gli disse con sincerità e sicurezza, che egli così avanzato in età quale di fatti era, avrebbe mostrato per il popolo *Romano* lo stesso zelo, che mostrato avea nella sua giovinezza, se i *Romani* avessero stimato necessario, ch'egli si fosse posto alla testa delle sue truppe, e fosse passato in *Italia*. Frattanto egli fornì le legioni del Console di vettovaglie, e d'abiti a sue proprie spese, e stavasi preparando per accompagnarlo in *Italia*; ma ricevendo *Sempronio* notizia della battaglia guadagnata dai *Romani* sopra la Flotta *Cartaginese*, ringraziò il Re delle sue vantaggiose offerte, senza farne alcun uso per quel tempo (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

Questa sincera e stretta affezione di *Jerone* verso di *Roma* comparve vieppiù apertamente nella vittoria guadagnata, e riportata da *Annibale* sul Lago *Trasimeno*. I *Romani* aveano già perduto tre battaglie, ed erano stati abbandonati da molti de' loro alleati. In questo luttuoso frangente *Jerone* mandò nel porto d'*Ostia* una Flotta ben carica di provvisioni, ed insieme Ambasciadori con un ricco dono. Questi Ambasciadori essendo stati introdotti nel Senato, dissero ai Senatori: " Che *Jerone* lor
„ Sovrano sì sensibilmente era stato colpito dal do-
„ lore delle loro disavventure, che se l'avesse sof-
„ ferte egli medesimo, non ne avrebbe ricevuto un
„ dolore tanto eccessivo. E soggiunsero, che quan-
„ tunque egli conoscesse benissimo, che la grandez-
„ za del popolo *Romano* consistea nello elevarsi più
„ nelle avversità e ne' tempi calamitosi, che ne' fe-

(*a*) Liv. lib. xxi.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

„ lici, pure si avea presa la libertà di mandar loro „ come fedele alleato una *Vittoria* d' oro massiccio „ di trecento libbre di peso, e ch' egli sperava, ch' „ essi avrebbero ricevuto questo dono come un fa- „ vorevole augurio, e come un singolare argomen- „ to de' voti da lui fatti per la salvezza e prosperi- „ tà del popolo *Romano*. Inoltre, che aveano essi „ portati trecentomila moggi di formento, dugen- „ tomila d' orzo, e che era stato loro incaricato dal „ Re di dichiarare a' *Romani*, che se avessero avuto „ maggior bisogno, egli avrebbe fatto trasportare „ quella quantità di vettovaglie, che fosse loro „ piaciuta, ed in qualunque luogo essi avessero de- „ stinato. Di più che sapendo egli, che i *Romani* „ non impiegavano nè arrolavano nelle loro armate „ truppe straniere, salvo quelle leggiermente arma- „ te, non avea mandati altri, che soltanto mille ar- „ cieri e frombolieri, i quali avessero potuto op- „ porsi ai frombolieri dell' Isole *Baleariche*, ed ai „ *Numidi* dell' armata *Cartaginese*. " Con questi doni poi l' avveduto *Jerone* mandò anche a' *Romani* un salutevole consiglio; che il Pretore, che dovea esser mandato a comandare in *Sicilia*, dovesse passar di là in *Africa* ad impedire ai *Cartaginesi* di poter mandare alcun soccorso ad *Annibale* in *Italia*. Veggendosi tutta *Roma* obbligata al maggior segno dall' amore, ed affetto pur troppo grande del buon Re *Jerone*, lo ringraziarono de' suoi doni, e del suo saggio consiglio, e gl' inviarono un' obbligante lettera, concepita in somigliante guisa: " Voi siete „ stato sempre mai costante e generoso amico, ed „ alleato di *Roma*, che neppure le varie, e dub- „ biose vicende de' tempi han potuto scemare in „ qualche parte la vostra affezione e generosità ver- „ so di noi. Noi abbiamo con tutto il nostro piace- „ re accettata la vittoria dalle vostre mani. Ella in

L „ ve-

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

„ vero è un pegno della vostra amistà; e sarà da
„ noi conservata con tutta l'accuratezza; ed affinchè abbia a rimaner fra noi, e non possa giammai abbandonarci, la riporremo nel più forte luogo della nostra Città, e la situeremo nel Campidoglio nostra Cittadella, anzi nel proprio Tempio
„ di *Giove*. E siccome noi useremo tutta la diligenza, e l'industria per conservarla e custodirla,
„ così gl'Iddii ci concedano, ch'ella voglia essere
„ a noi sì fedele e favorevole, come voi vi siete
„ sempre mai mostrato; e viepiù seguite a dimostrarvi ". Frattanto tutto quel grano, ed orzo a bordo de' vascelli, cogli arcieri e frombolieri, furono mandati ai Consoli; e nello stesso tempo per mandare essi ad effetto il consiglio di *Jerone*, spedirono da tutti i porti d'*Italia* un rinforzo di venticinque galere, drizzandolo a *T. Otacilio*, che comandava l'armata in *Sicilia*, con dargli tutto il potere di portar guerra nell'*Africa*, se egli stimava cosa a proposito (*b*).

Valerio Massimo osserva in questo punto la nobile e grande liberalità di *Jerone*, il quale sapendo bene, che i *Romani* erano assai delicati nel punto di ricevere una qualche cosa, che si volea dar loro per bisogno, o per altro somigliante motivo, non volle già offerir loro sì apertamente trecento libbre d'oro in specie, ma sotto la forma d'una vittoria; poichè essendo i *Romani* in que' tempi superstiziosi su gli augurj, non potevano in conto alcuno ricusar quella statua di buon augurio: ed in fatti non ebbero l'ardire di ricusarla, a riguardo del felice augurio, che sembrava loro, ch'ella seco portasse. Egli è in vero cosa molto insolita, anzi strana ritrovare un Principe, che abbia Stati esposti agl'insulti delle armi nemiche, il quale si rimanga costantemente fede-

(*b*) Liv. lib. XXI.

Anno dopo il Diluvio 2739. *prima di Crist.* 261.

dele a' suoi alleati ed amici, tuttochè questi già ridotti sieno su l'orlo stesso della ruina, e che già si veggano sul punto di essere distrutti, come in questo stato erano i *Romani*. Era adunque tanto stretta l'alleanza tra questo Re e il popolo *Romano*, che non potè giammai ritrovarsi motivo tanto forte, che l'avesse o sciolta, o rilasciata. Di vero dovea esser tale, e dovea *Jerone* in questo frangente portarsi in quel modo, con cui si portò stimando assai il suo interesse; poichè se i *Cartaginesi* rovinavano del tutto o almeno indebolivano troppo i *Romani*, era egli certo, che *Siracusa* dovea essere una preda de' vincitori. Questa città era situata dirimpetto a *Cartagine*, e giaceva in un luogo molto vantaggioso ed a proposito per assicurare il commercio de' *Cartaginesi*, e per guadagnare il dominio del mare; per la qual cosa dovendo necessariamente cader *Siracusa* nelle mani de' vincitori, dopo la disfatta de' *Romani*; necessariamente ancora si richiedea, che il Re di *Siracusa* arrischiasse ogni cosa, o per salvar *Roma*, o per perire con quella.

L' animo generoso di *Jerone* non si estese solamente nel favorire i *Romani*; ma sappiamo anche da *Polibio*, ch' egli mandò poi a' *Rodiani* cento talenti, con altri preziosi doni, dopo il gran tremuoto, il quale profondò la loro Isola, e fece anche rovinare il famoso Colosso. Oltre a questi donativi fece anche il Re ergere nel mercato di *Rodi* due statue, che rappresentavano il popolo *Siracusano*, il quale poneva una Corona sulla testa de' *Rodiani*; appunto come, secondo l' accennato Istorico, se *Jerone* dopo aver fatti magnifici donativi al popolo *Rodiano*, si stimasse egli medesimo a quello obbligato; poichè tale appunto era la modestia di questo valent' uomo, e tutti i suoi doni andavano sempremai con quella accompagnati (*c*). Tut-

(*c*) Polyb. lib. v.

Tuttochè si trovi però un componimento pastorale di *Teocrito* [*d*] intitolato *Jerone*, in cui il Poeta par che voglia un poco tacciare il Re, che non abbia ben riconosciuti i suoi versi; pure questo non ha punto di forza per iscemare la gran lode del Re, poichè la bassa e vile maniera, con cui egli si porta nel pretendere, per dir così, una ricompensa alla sua poesia, ci dà apertamente a divedere, che l' imputazione d'avarizia cade con più giustizia sopra il *Poeta*, che sopra il Principe, la generosità del quale ci viene soprammodo innalzata da tutti gli Storici, che fanno di lui menzione.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

Comechè sembrava, che *Jerone* stesse interamente applicato a mantenere la pace, e tranquillità del suo Regno; pure non trascurava punto le cose tutte appartenenti alla guerra, conoscendo egli benissimo, che i mezzi più sicuri per conservar la pubblica quiete, era lo star sempre pronto a far guerra a coloro, che tentavano di disturbarla. A lui furono i *Siracusani* tenuti di quelle sorprendenti macchine di guerra, delle quali essi fecero uso, allora che furono assediati dai *Romani*, come da qui a poco vedremo. I pubblici edificj poi, come i palazzi, i Tempj, gli arsenali, i quali furono eretti in *Siracusa* per suo ordine, e sotto la direzione di *Archimede*, erano in vero i più grandi ornamenti di quella maestosa Metropoli. Egli ancora fece fabbricare un infinito numero di vascelli per trasporto della vettovaglia, in cui consistevano tutte le ricchezze dell' Isola. Si racconta, che una Galea fra le altre, fabbricata per ordine suo, era riguardata come una delle maraviglie di quel tempo; poichè era d'una grandezza sì smisurata, ed era altresì tanto bella, che *Archimede* capo e sopraintendente dell' opera, spese un intero anno per finirla, standovi an-

(*d*) Theocr. Idyll. 16.

Anno dopo il Diluvio 2739. *prima di Crist.* 261.

anche continuamente sopra ad assistere il medesimo *Jerone*, e ad animare colla sua presenza i lavoratori. Avea questo legno venti banchi di remi, tre spaziosi appartamenti, ed ogni altro comodo, che può mai ritrovarsi in un magnifico palagio. I piani dell' appartamento di mezzo erano tutti mattonati, e vi si rappresentavano in varj e differenti colori le Storie dell' *Iliade* d' *Omero*. I cieli, le finestre, e tutte le altre parti erano lavorate con maravigliosa arte, ed abbellite con ogni spezie di fregio, ed ornamento. Nell' appartamento superiore poi eravi un bellissimo e spazioso ginnasio, quanto a dire un luogo d' esercizio; vi erano altresì strade con giardini, e piante d' ogni sorta, disposte con ordine maraviglioso. Inoltre vi stavano alcuni canali di creta, alcuni altri di piombo, che menavano acqua intorno per rinfrescare. Il più bello però degli appartamenti era quello di *Venere*, poichè erano i piani tutti lastricati d' agate, e d' altre pietre preziose; dalla parte di dentro era tutto lineato con legno di *Cipro*; le finestre tutte intagliate d' avorio, ornate di pitture, e di piccole e delicate statuette. Vi era poi in questo nobile appartamento una libreria, ed un bagno, con tre gran caldaje, ed un vaso da bagni, fatto d' una sola pietra di varj colori, che contenea dugentocinquanta *Quarti* (*). Questo vaso poi veniva ripieno d' acqua, tratta da una gran conserva capace di centomila *Quarti*, che stava alla testa del vascello. Tutto il vascello era adornato da ogni parte con belle dipinture, ed avea otto torri d' egual dimensione, due alla banda della prora, e due altre alla parte della poppa, e quattro nel mezzo. Intorno a queste torri vi erano i parapetti, donde poteano comodamente scagliarsi pietre contro vascelli ne-

(*) Questa è una misura *Inglese*, che presso a poco agguaglia la pinta di *Parigi*.

nemici, quando si vedevano avvicinare. Ciascuna di queste torri era guardata da quatto giovani, compiutamente armati; e da due arcieri. Al lato del vascello vi era attaccata una macchina fatta da *Archimede*, la quale lanciava una pietra di trecento libbre, ed una freccia di diciotto piedi in distanza d'uno stadio, o sia di centoventicinque piedi. Tuttochè il fondo di questo vascello fosse sproporzionatamente profondo, pure un sol uomo potea ben presto facilmente vuotarlo dell'acqua, con una macchina a tal effetto inventata da *Archimede*. Avendo un Poeta *Ateniese* composti certi versi, appartenenti a questo magnifico vascello, *Jerone*, il quale ben intendea quel poema, lo ricompensò con un donativo di mille *Medimni*, che importano seimila moggi di grano, i quali egli fece condurre nel *Pireo* o sia porto di *Atene*. Di questo smisurato legno fece poi *Jerone* un nobile presente a *Tolomeo*, probabilmente *Filadelfo* Re di *Egitto*, e glielo mandò in *Alessandria*; e poichè in quel tempo eravi in *Egitto* una gran carestia, il buon *Re Jerone* mandò con questo gran legno diversi altri vascelli di minor carico, con trecentomila quarti di grano, diecimila vasi di terra di pesce salato, ventimila *Quintali* (**) di carne salata, ed un' altra immensa quantità d'altre provvisioni (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

La fedeltà di *Jerone* verso i *Romani* fu maggiormente sperimentata dopo la battaglia di *Canne*, la quale cagionò una gran perdita d'alleati a *Roma*. Avendo i *Cartaginesi* sbarcate molte truppe nella *Sicilia*, diedero un terribile guasto ai territorj di *Siracusa*; niuna però di queste cose potè punto scuotere, o indebolire la gran costanza del Re; anzi ebbe egli sommo dispiacere di vedere alcuni anche

(** Questo è un peso di cento libbre.

(*e*) Athenæus lib. v.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Crist. 261.

della sua propria famiglia, che favorivano i *Cartaginesi*. Avea *Jerone* un figliuolo appellato *Gelone*, il quale avea per isposa *Nerea* figliuola di *Pirro*, ed avea avuto da lei diversi figliuoli, e fra gli altri *Geronimo*, del quale noi tosto ragioneremo. Ora *Gelone* ponendo in non cale il salutevole consiglio di suo padre, e riguardando i *Romani* come già soggiogati da *Annibale*, si dichiarò apertamente favorevole a' *Cartaginesi*; ed in fatti avea armata una gran quantità d' uomini, ed avea eccitati gli alleati di *Siracusa* ad unirsi con essolui; ma furono siffatte misure rotte dalla sua inaspettata morte, la quale in vero accadde tanto a proposito, e fu tanto opportuna per quello stato di cose, che si sospettò, che suo padre medesimo ne fosse stato l'autore [*f*]. *Jerone* poi non sopravvisse troppo a suo figliuolo; ma dopo essere stato continuamente fedele a' *Romani* per lo spazio di cinquant' anni, egli morì nel novantesimo anno di sua età, dopo essere stato sul Trono cinquantaquattro anni. Egli fu non meno inconsolabilmente compianto da' suoi sudditi, che dai *Romani*, i quali in lui perderono il più costante alleato ed amico, che avessero avuto giammai. Non sapeva il Re a chi lasciar dovesse la Corona dopo la di lui morte, poichè non eravi altro della sua famiglia che *Geronimo* figliuolo di *Gelone*, alla condotta del quale egli non potea fidare il suo Regno, poichè non avea più che quindici anni al tempo della morte di suo Avolo. Il buon vecchio Re adunque, che avea a cuore più la felicità, e la quiete del suo popolo, che l' aggrandimento della sua famiglia, avea disegnato d' abolire la Monarchia, e ristabilire i *Siracusani* nella loro antica libertà. Avea egli due figliuole, amendue maritate coi più gran Signori del Regno; cioè *Demarata* la primoge-

(*f*) Liv. lib. 23.

genita con *Andranodoro*, ed *Eraclea* con *Zoippo* uomo di quieta e pacifica indole, il quale avea servito sotto *Jerone* con gran fedeltà. Questo era inclinatissimo a ristabilire la Repubblica in *Siracusa*; perchè *Eraclea* sua moglie, a cui egli di rado permetteva di andare alla corte di suo padre, non tentò mai di dissuaderlo dal riporre i *Siracusani* nella loro antica libertà. La sorella però di lei *Demarata* sforzata dalla continua istigazione del suo ambizioso marito, impiegò tutta la sua cura ad impegnare il Re, che non volesse privare suo nipote d'una corona, che gli si dovea per diritto di eredità. La vera però e reale mira di *Demarata* e di suo marito era di governar essi il Regno, frattanto che durava la minorità di *Geronimo*, per così aspettare un' opportuna occasione di coronare le loro proprie teste. Furono tali e tante le finezze e le preghiere di *Demarata*, che essendo malagevole al vecchio Re di novant'anni di poter più resistere alle lagrime d' una figliuola, che giorno e notte continuamente lo assediava, ch' egli finalmente condiscese alle assidue istanze di lei, donna certo ambiziosa e superba, e fece un testamento, col quale lasciò la Corona a suo nipote. Affin di prevenire quanto più fosse possibile i mali, ch' egli temea per la gioventù di lui, gli assegnò quindici tutori, i quali dovessero formare il suo consiglio, imponendo loro con calde preghiere, che non avessero giammai dopo la sua morte lasciata l'alleanza de' *Romani*, la quale egli avea inviolabilmente mantenuta per lo spazio di cinquant' anni; che avessero allevato moderatamente e sobriamente quel giovine, e lo avessero avvezzato ad astenersi dalla gran pompa, e dalla ostentazione; e che finalmente avessero ispirati nel suo cuore buoni sentimenti, e sodi principj; e quegli stessi, coi

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 211.

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

quali si era egli regolato in tutto il tempo del suo regno.

Non sì tosto furono chiusi gli occhi di *Jerone*, che i tutori e consiglieri da lui lasciati, avendo radunato il popolo, lessero avanti di tutti il testamento del Re. Ora siccome i pensieri de' *Siracusani*, ed i loro disegni erano diversi fra loro; così anche furono i loro sentimenti riguardo alle cose stabilite dal Re; poichè alcuni non gradivano la forma della Monarchia; altri poi mal soffrivano, che la Corona si fosse sempre stabilita in una sola famiglia. La maggior parte però era mal soddisfatta della perpetua alleanza stretta con *Roma*, ch'era stata in buona parte soggiogata da *Annibale*. In somma piacque il testamento soltanto a pochissimi, parte familiari della corte, parte appassionati, e parte corrotti e guadagnati dalla corte istessa, ed artificiosamente mandati in diversi luoghi della radunanza, affinchè essi colle loro grida ed acclamazioni avessero fatto approvare il testamento. Niuno però ebbe coraggio di opporsi al testamento: per la qual cosa si disciolse l'assemblea senza rigettare apertamente, o accettare il testamento. I funerali del Re furono celebrati con gran pompa da tutti i cittadini, a' quali la memoria di lui era più cara, che non era ai suoi proprj parenti. Pochi giorni dopo i funerali, stimando *Andranodoro*, che il giovine Principe fosse già sicuramente stabilito sul Trono, poichè non vedea alcuna scoperta opposizione, ma un universale silenzio, incominciò a prendere misure di tal fatta, che potevano chiaramente manifestare le sue intenzioni, le quali erano di accrescere il numero de' nemici, sì al Monarca, come alla Monarchia. La principal mira di *Jerone* nello stabilire quindici tutori fu d'impegnare altrettanti de' più gran Signori de' suoi Stati ad essere difensori della

la sua Corona, e della famiglia. *Andranodoro* per una sua propria mira, privò *Geronimo* del suo principale appoggio, con rimuovere da lui tutti gli altri consiglieri e tutori, sotto pretesto che il giovine Re era giunto in età, in cui era capace di prender in mano le redini del governo. Furono questi i mezzi, che andò prendendo quell'ambizioso e reo ministro, per ottenere quanto egli desiderava. Essendosi pertanto guadagnato il giovine Principe, restrinse nella sua propria persona tutto quel potere, ch'era stato diviso a tutti gli altri tutori dal vecchio Re. Or sarebbe riuscita cosa non poco difficile ad un Principe, anche de' migliori del mondo, il mantenersi lungo tempo sul Trono, se fosse succeduto ad un Re tanto amato universalmente da tutti i suoi sudditi; tanto maggiormente riuscì male a *Geronimo*. Imperocchè egli sotto la direzione di *Andranodoro* divenne affatto contrario a suo avolo; poichè siccome quegli avea procurato sempremai la quiete del suo popolo; così questi per l'opposto sembrava, che ricevesse tutto il piacere in accrescere la tristezza, che il popolo sentiva per la perdita di *Jerone*; perchè paragonando i vizj di questo Successore colle virtù del suo Antecessore, incominciarono a concepire un grand'odio contro il nuovo Re. Pertanto non rispettarono più il Trono, non essendo questo occupato da un principe, che fosse pietoso delle disavventure de' suoi sudditi, come dovea; laonde tra questo, e perchè dava solo alla più vil plebe libero l'ingresso, nè da altro era egli distinto dal resto del popolo, che dalla sola venerazione, che questo a lui rendeva; non faceasi di lui troppo conto. *Geronimo* assunse la porpora e il diadema, e non compariva mai in pubblico, se non che in cocchio, tirato da bianchi cavalli; e cinto da una buona guardia. Or tutta la sua condotta era uni-

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

uniforme al suo equipaggio. Era egli di accesso difficile, non dava udienza se non con un'aspetto superbo, e con una gravità affettata, mostrando sempremai di dispregiare ognuno, e bene spesso aggiungeva motti mordaci alle rifiute, che faceva ai suoi cittadini. Ed era in vero tanto altero, che neppure i suoi propri tutori aveano libera l' entrata ma doveano prima, e anche con difficoltà, ottenere licenza di potersegli avvicinare. Non avea egli alcun confidente ed intrinseco, salvo coloro che procuravano di soddisfare tutti i suoi piaceri, essendosi tutto dato ad ogni sorte di sfrenatezza. La crudeltà di lui non era punto inferiore alla spietatezza medesima di *Agatocle*; ed in vero sembrava, che in lui fosse estinto ogni sentimento d'umanità e piacevolezza. Questo appunto fu, che cagionò una commozione universale fra la plebe, ed i nobili, in maniera che alcuni de' suoi tutori si diedero da se stessi volontariamente la morte, per non veder più i vizj del pupillo, dal vecchio Re con tanta premura loro raccomandato; ed altri si ritirarono volontariamente dal loro paese [g].

Continuarono a stare nella sua corte tre uomini solamente di distinzione, cioè a dire *Andranodoro* e *Zoippo*, ambidue generi di *Jerone*, e *Trasone* soprannominato *Carcaro*. Quest'ultimo però era un uomo cortigiano, cioè un servile adulatore, e non altro che un puro istrumento; ma nel tempo stesso un sottile politico, che prontamente eseguiva tutti i desiderj, e le inclinazioni del Principe e intendeva più d'ognuno gl'interessi del suo Signore. Lo stesso Re prendea sommo piacere nell'impegnare sovente costui a disputare con *Andranodoro e Zoippo* intorno gli affari dello stato. Era *Trasone* uno zelante avvocato de' *Romani*; ma gli altri due credendo,

(g) Liv. Ibidem.

do, che i *Romani* non aveſſero potuto giammai rinvigorirſi, dopo la disfatta che aveano ricevuta, ſi dichiararono apertamente favorevoli a *Cartagine*, ed ebbero i loro diſcorſi gran vigore preſſo il giovine Principe. Contuttociò le ragioni allegate da *Traſone* ebbero vigore di tenerlo ſoſpeſo a riſolvere ciò che far ſi doveſſe, fintanto che per un ſiniſtro accidente finalmente determinò di far l'elezione; onde ſi appigliò al peggior partito. Un certo chiamato *Solis*, uomo di baſſa eſtrazione, che fino da' ſuoi primi anni avea ſervito il Re, ſempre applicato ne' più vili uffizj della corte, ſcoprì una coſpirazione, che ſi tramava contro del Re; non potè egli però nominare alcuno de' coſpiratori, ſalvo che *Teodoro*. il quale fu conſegnato ad *Andranodoro*, e fu poſto ai tormenti, per fargli in tal guiſa confeſſare tutta la congiura, e ſcoprire i coſpiratori col nominarli. Fece egli però gran reſiſtenza ai tormenti, ſenza confeſſar punto, ſerbando fedelmente la ſecretezza; ma vedendoſi poi finalmente ridotto ad un'eſtrema agonia, confeſsò egli il delitto ſinceramente quanto a ſe ſteſſo, non volle però neppure in quel punto eſtremo nominare i ſuoi complici ſopra d'un tal affare, ma formò un'accuſa contro tutti i migliori e più ſtretti amici del Re, quantunque innocentiſſimi; e fra gli altri nominò *Traſone* come capo di tutta l'impreſa; aggiugnendo che quelli non ſi ſarebbono giammai impegnati a fare tal coſa, ſe non foſſero ſtati animati e ſoſtenuti da uno, che avea il favore del Re, e libera l'entrata nel Real palagio. Fu la depoſizione di lui ben toſto creduta; e tutto il credito, che *Traſone* ſi avea acquiſtato nella Real corte, comechè foſſe ben grande, pure non fu baſtante a ſalvargli la vita. L'accuſator *Teodoro* reſiſtette fino all'ultimo reſpiro ad accuſar gl'innocenti per ſalvare i rei, poichè i

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Criſt.* 211.

ſuoi

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

suoi compagni congiuratori si fidarono tanto nella sua segretezza, che niuno di loro lasciò giammai la città, o si ascose qualche fiata in tutto il tempo, ch' egli fu tenuto ristretto nelle prigioni, e tormentato nell'aspro martoro (*b*).

Dopo la morte di *Trasone*, ch'era l'unico sostegno dell'alleanza *Romana*, *Andranodoro* e *Zoippo* agevolmente indussero il Re ad entrare nelle loro misure; ed immantinente spedirono Ambasciadori a' *Cartaginesi*, ch'erano accampati in *Italia*. *Annibale* Generale *Cartaginese* riceve l'ambasceria con grandi dimostrazioni di cortesia, e mandò poi egli un' ambasciata al giovine Re di *Siracusa*, alla testa della quale egli pose un giovine uffiziale, che era tenuto in *Cartagine* per uomo di gran distinzione, ed avea anche il nome di *Annibale*; mandò (dico) questo giovine come capo dell'ambasceria, colla speranza, che parte per l'eguale età giovanile, parte per le uniformi inclinazioni, fosse stato gradito a *Geronimo*. Con questo giovinetto mandò egli due altri avanzati in età, i quali erano e gran politici e sperimentati Comandanti; uno detto *Ippocrate*, l' altro *Epicide*. Costoro erano nativi di *Cartagine*, ma la loro schiatta veniva da *Siracusa*, poichè essendo stati i loro avi banditi dalla *Sicilia* nel tempo della Tirannia di *Agatocle*, si portarono in *Cartagine*. Or *Claudio Pulcro* Pretore *Romano*, che in quel tempo governava la *Sicilia*, entrò in gelosia all'arrivo di questi Ambasciadori, e tosto mandò deputati alla corte di *Siracusa*, per rinnovare l'alleanza, stretta già ne' tempi del Re *Jerone*. Ma i *Cartaginesi* avendo avuta una lunga udienza da *Geronimo*, gli aveano già impresse nella mente sì alte idee delle vittorie e della riputazione di *Annibale*, che già il Re avea spedito il giovinetto *Annibale* in *Cartagine*

(*b*) Athenæus lib. 24. cap. 5.

ne, per disporre quel Senato a ricevere i suoi Ambasciadori, allorchè quelli si sarebbero colà portati a conchiudere un trattato di alleanza con esso loro [*i*].

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 211.

In questo stato di cose i Messi del Pretore *Romano* non furono ricevuti in *Siracusa* con quel rispetto, che si dovea al loro carattere; tuttavia essi cominciarono a ragionare, spiegando i motivi tutti, per i quali essi erano stati eletti Deputati; e fu il loro discorso in somigliante guisa concepito. „Noi „ siamo quì venuti per rinnovare quell'alleanza e „ buona intelligenza, che il saggio Re *Jerone* strin„ se una volta, e continuamente poi mantenne con „ *Roma*, per il lungo spazio di più e più anni „. Ma *Geronimo*, che era naturalmente inclinato a beffare, disse loro. „Io per me non vi so altro che „ una domanda. Quali furono i vincitori a *Canne*, „ voi, o i *Cartaginesi*? si raccontano tali e tante „ ammirabili cose di questa battaglia, che io ne „ desidererei, ed avrei tutto il piacere di saperne „ distintamente le particclarità e le vicende „. Questo fu per i *Romani* un aspro rimprovero, onde cagionò nel cuore degli Ambasciadori una qualche tristezza; tuttavia però non si avvilì affatto il loro coraggio, ma ebbero anche lo spirito di rispondere alle mordaci parole del Re *Geronimo*; onde gli soggiunsero, che quante volte egli si fosse contentato di starsene serio, essi avrebbero richiesta da lui un' altra udienza. Ed in fatti pochi giorni dopo essi ebbero udienza di tal fatta, che perorarono con uno spirito altero ed elevato, come se fossero stati essi i vincitori, quansi rimproverando e consigliando il Re, che non volesse, fondato soltanto su' dubbiosi ragguagli, indursi a scegliere i suoi alleati, nè a cambiare sconsigliatamente partito, se non volesse poi

(*i*) Liv. lib. 24.

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 211.

dopo un breviſſimo tempo aver occaſione di pentirſi delle miſure, che avrebbe forſe preſe con poco ſenno. A queſto il Re ripigliò con un'aria piena d' inſulti dicendo: sì veramente, io ſuppongo che foſſe ſtato un puro ſegno di amicizia quello, che i *Romani* ſul falſo avviſo della morte di mio avo, conduſſero la loro Flotta alla veduta di *Siracuſa*. Aveano eſſi forſe diſegno d'impadronirſi de' miei Stati, o di proteggerli? Queſto rimprovero, che fece il Re, era totalmente fondato ſopra d'una cattiva interpretazione, che i nemici di *Roma* fatta avevano ad un movimento de' *Romani*. Eſſendoſi ſparſa una voce della morte di *Jerone*, la Flotta *Romana* ſi avanzò fino al Capo *Pachino*, per aſſiſtere il nipote del loro fedeliſſimo alleato; ma toſto poi ch'eſſi inteſero, che *Jerone* era ancora in vita, la Flotta ritornò in *Lilibeo*. Ora gli amici di *Cartagine* prendendo occaſione da queſti movimenti de' *Romani*, perſuaſero il Re, che il diſegno de' *Romani* in queſto punto foſſe ſtato d'impadronirſi de' ſuoi Stati. Gli Ambaſciadori adunque cercarono con ogni sforzo di torgli di mente quell' inganno; ma egli colla ſolita ſua aria beffandoli, diſſe loro: „ Giacchè a-
„ dunque voi potete cangiar opinione, permettete
„ ancora, che io quanto a me prenda per vantag-
„ gioſo e favorevole il vento, da qualunque banda
„ eſſo ſpira. Egli ora par che ſpiri verſo *Cartagine*
„ ed io farò vela verſo quel luogo „. Al che non potendo coſa veruna riſpondere i Deputati, ſi partirono, ed eſſendoſi ritirati, diedero al Pretore, che gli avea ſpediti, un diſtinto avviſo di quanto era loro accaduto (*k*).

Dopo di queſto tempo riguardarono i *Romani* il Re di *Siracuſa* come loro nemico, e con ragione poichè queſti poco dopo, che ſi furono da lui partiti

(*k*) Liv. Ibidem.

titi gli Ambasciadori, spedì in *Cartagine* tre Deputati a confermare l'alleanza, ch'egli fatta avea con *Annibale*. Le condizioni di questo trattato furono. Prima che i *Cartaginesi* mandassero una Flotta, ed un'armata terrestre a *Geronimo*. In secondo luogo, che dopo aver essi colle loro forze unite insieme del tutto discacciati i *Romani* dall'Isola, questa si dovesse dividere tra loro in due parti eguali, e che il fiume *Imera* (F), che divideva tutta l'Isola, e mostrasse una parte esser de' *Siracusani*, l'altra de' *Cartaginesi*. Non incontrò questo trattato alcuna difficoltà, nè nel Senato, nè in *Cartagine*, poichè tutta la mira di stringere questo trattato col Re si era distaccar prima *Geronimo* istesso dall'amicizia de' *Romani*, e poi sacrificarlo alle loro ambiziose voglie. *Ippocrate* frattanto ed *Epicide* comprendendo bene il fine de' *Cartaginesi*, e scorgendo a fondo i loro disegni, aprirono gli occhi del giovine e semplice Principe, avendo essi più a cuore gl'interessi di *Siracusa*, che quei de' *Cartaginesi*, e gli fecero un poco comprendere di quanto pregiudizio mai avrebbe potuto essere per lui il secondo articolo del concordato. Il vostro diritto sopra tutta la *Sicilia*, essi dicevano, è incontrastabile, poichè voi siete figliuolo di *Nerea*, che fu figlia di *Pirro*. E chi mai non sa chiaramente, che *Pirro* fu per comune consentimento di tutti i *Siciliani*, dichiarato Re di tut-

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 212.

M 2 ta

(F) Vi erano due fiumi nella *Sicilia*, conosciuti sotto l'istesso nome d'*Imera*. Il minore andava a metter capo nel mar *Tirreno*, presso alla Città, che al presente vien chiamata *Termini*. Il maggiore, dopo d'avere scorso per mezzo dell'Isola, va a scaricarsi nel mare *Libico*. Ambidue questi fiumi nascono dal monte *Nebroda*, ora detto *Madonia*, *Solina*, *Mela*, ed alcuni altri Geografi vogliono, che questi due fiumi sieno un solo fiume, il quale poi si divide in due rami (42).

(42) *Solin. cap.* 13. *Pompon. Mela lib.* 2. *cap.* 3.

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

ta l'*Isola*? Or quantunque questo discorso per altro non fosse concludente, tuttavia gli occhi del giovine Principe abbagliati da siffatte parole, che favorivano i suoi desiderj, ed appagavano la sua ambizione, spedì una nuova ambasceria in *Cartagine*. Le prime proposizioni, che da lui erano state fatte, stavano sul punto di esser segnate; onde i *Cartaginesi* veggendo il Re in tal guisa cambiato, furono da non poca maraviglia soppresi. Gli Ambasciadori dopo un ben lungo prologo, dove essi si sforzarono a lor potere di dimostrare il diritto, che il loro Signore avea sopra l'intera *Sicilia*, e di mostrare altresì, ch'egli non potea quella dividere senza fare a se stesso un gran torto, strinsero di nuovo l'alleanza con *Cartagine*, e riconfermarono la vicendevole assistenza, con dire che il loro Re avrebbe in avvenire da *Siracusa* soccorso *Annibale* in *Italia*; e che scambievolmente poi i *Cartaginesi* avessero dovuto prestare ajuto a lui nella *Sicilia*. Ora perchè a' *Cartaginesi* correa tutto l'impegno possibile, ed importava anche molto, che *Siracusa* si fosse divisa da *Roma*, per così poter essi metter piede sicuramente nella *Sicilia*, il Senato di *Cartagine* acconsentì tosto alle nuove proposizioni di *Geronimo*; ed in fatti cominciarono i *Cartaginesi* a mettere in piedi un'armata, ed a fabbricare una Flotta ben fornita, per mandarla nell'Isola. Era in quel tempo la metà della *Sicilia* in potere de' R*omani*, ed era stata sempre Provincia R*omana*, fin dal trattato, che pose termine alla prima guerra *Cartaginese*; poichè in vigore di quel trattato fu l'Isola intera divisa in due parti; una fu posseduta da' R*omani*; l'altra da J*erone*: onde in questo tempo erano i R*omani* in istato di recare a G*eronimo* grandi disturbi. Con tutto ciò non poterono essi fare impressione alcuna nell'animo del Re G*eronimo*, poichè questi diede loro una risposta

mor-

mordace, dicendo. Vengano pure i *Romani* a restituire tutto l'oro, tutti i doni, e tutte le vettovaglie, ch' essi han ricevute da mio avo, e acconsentano che il fiume *Imera* serva di comune limite fra noi, e farò io allora ben contento di rinnovare con esso loro gli antichi trattati (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 211.

Il Pretore *Romano* essendo restato molto commosso da un tal procedere, si pose in campagna, ed incominciò ad esercitare ostilità nel territorio di *Siracusa*, prima dell' arrivo de' *Cartaginesi* in *Sicilia*. *Geronimo* dall'altra banda menando le sue truppe verso *Leontini*, ultimi paesi de' suoi Stati, fissò in questo luogo la sua residenza. L'armata di lui montava in tutto al numero di quindicimila uomini in circa: de' quali duemila egli mandò in distaccamento sotto il comando d' *Ippocrate* e di *Epicide*, per discacciare alcune guarnigioni *Romane* da certi posti, ch' esse tenevano occupati.

I cospiratori frattanto, i nomi de' quali *Teodoto* avea taciuti, anche nel mezzo de' più aspri tormenti, dopo aver lungo tempo aspettata l'opportunità di mettere in esecuzione il loro disegno, finalmente stabilirono un giorno di uccidere un Sovrano tiranno, il quale parte per la sua fiera crudeltà parte per altri suoi vizj, non poteva esser più sofferto. Essi adunque si appiattarono in un' angusta strada, per la quale il Re in tutto il tempo della sua dimora in *Leontini*, era solito ogni giorno passare a cavallo, nel ritorno ch'egli facea dal loro per andarsi a ritirare nel suo palagio. Andava sempre egli accompagnato dalle sue guardie; ma uno del corpo della sua guardia, appellato *Dinomane*, era del numero de' congiurati, ed avea convenuto con esso loro, ch' egli avrebbe fatto un poco fermare il corpo delle guardie Reali, e con questo mezzo avrebbe

(*l*) Liv. lib. 24. cap. 6.

Anno dopo il Diluvio 2789. *prima di Crist.* 211.

be dato loro luogo opportuno da poterfi avventar contro il Re, mentre egli fi ritrovava in qualche distanza dal fuo feguito. Ed in fatti *Dinomane*, che ftava alla tefta delle guardie, fingendo di legare le corregge de' fuoi ftivali fi fermò; ed i cofpiratori fuoi compagni a quefto fegno ufciron fuori dalla loro imbofcata, e trafiffero il Re in diverfe parti, prima ch' egli aveffe potuto ricevere alcun foccorfo; poichè *Dinomane* facendo fronte a' fuoi compagni di guardia, foftenne fortemente il loro attacco, e tuttoche foffe mortalmente ferito, pure non volle mai ritirarfi, fin tanto che il Re non ebbe efalato l' ultimo refpiro. Ora tofto che le guardie videro il loro Principe immerfo nel fangue, ed offervarono altresì, che i cofpiratori tuttavia fi avanzavano per attaccarli, fi diedero tutti alla fuga Appena che fu giunta la notizia della morte del Re nell' armata, che ftava accampata fotto le mura di *Leontini*, incominciarono i foldati a gridare che fi doveffero tutti i cofpiratori facrificare all' ombra di *Geronimo*. Ma poi il dolce nome di libertà, di cui i cofpiratori riempirono la città intera e il campo tutto, ben prefto acquetò i loro rifentimenti. Oltracciò diedefi anche loro buona fperanza, che i tefori del Re fi farebbero tra loro divifi, e che effi ben tofto avrebbero veduti alla lor tefta Generali più abili, che il giovine Principe, affatto inefperto. Ed in quefta perfuafiva i cofpiratori richiamarono ancora nelle menti di quelli i pubblici delitti, ed i privati vizj del defunto Re, i quali in vero effendo da loro con artificio vivamente rapprefentati, e nel peggiore afpetto, che immaginar fi poffa, impreffero in effi tanto orrore contro il Tiranno, che lafciarono il cadavero di *Geronimo* a putrefarfi fulla pubblica ftrada. Quefto procedere in vero dà un chiaro efempio del poco fondamento, che far fi deve fullo zelo, e fedeltà d'un' incoftante moltitudine (*m*). Ap-

(*m*) Liv. ibidem.

Appena spirato il Re, *Sosi* e *Teodoto* due de' cospiratori si affrettarono ad incamminarsi verso di *Siracusa* a fine d'impedire gli attentati di *Andranodoro*, e degli altri della fazione del Re. Ma ad onta della loro diligenza, avendo *Andranodoro* prima del loro arrivo nelle vicinanze di *Siracusa* avuta distinta notizia di ciocchè era accaduto, già prese avea le sue giuste misure, e si era già posto in luogo sicuro. Egli erasi allora impadronito della cittadella, e dell'Isola di *Ortigia*, e le avea tutte fornite di truppe, e di uffiziali, ne' quali egli potea confidare. Alcuni Scrittori son d' opinione, che *Claudio* Pretor *Romano* avesse avuto anch'egli qualche parte in una congiura tanto vantaggiosa per la sua Repubblica; ma questo non può asseverantemente affermarsi: comunque però si sia, egli non mancò di dar subito al Senato avviso di ciocchè era accaduto, e di prendere le misure necessarie per conservare quella parte della *Sicilia*, che apparteneva al dominio de' *Romani* (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

Mentre *Andranodoro* appoggiato e fondato tutto su la fazione del Re si stava fortificato in *Ortigia*, *Sosi* e *Teodoto* entrarono in quel quartiere di *Siracusa*, che chiamavasi *Ticbe*. Il Sole era già tramontato, prima che essi giugnessero nella città, eravi però luce bastante a poter vedere il diadema del Re, ed i vestimenti tutti insanguinati, che i cospiratori portavano nelle mani, e mostravano al popolo. Or sì fatta veduta tirò a folla intorno loro gli abitanti, i quali venivano invitati da loro ad andare in *Acradina*, ch'era per così dire il cuore della città, affine di poter ivi prendere gli spedienti più proprj per ricuperare la loro libertà. Su questo riguardo si fece la città tutta del partito de' cospiratori. Da ogni banda si videro allora lumi; alcuni pre-

(*n*) Liv. ibid. cap. 23.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

presero le armi; altri non avendo armi proprie corsero nel tempio di *Giove Olimpio*, dove stavano appese le armature tutte de' *Gauli* e degl' *Illirici*, ch' erano state dai *Romani* donate al buon Re *Jerone* loro fedelissimo alleato. Tutti i cittadini, che erano armati, si postarono in tutte l'entrate, che conducevano alla cittadella, ed ivi stettero in guardia tutta l' intera notte. *Andranodoro* dall' altra banda tentò d' impadronirsi de' pubblici granaj, ma gli riuscì vano il disegno, poichè i soldati ch' erano stati da lui impiegati in questo affare, si ribellarono da esso e consegnarono il tutto nelle mani de' Magistrati della città. In tal guisa passò la prima notte doppo l' uccisione di *Geronimo* (*o*).

La mattina seguente, tosto che spuntò il Sole gli abitatori di *Siracusa*, parte armati, e parte disarmati, si affollarono tutti in *Acradina*, dove era radunato il Senato, il quale dopo la morte di *Jerone*, nè erasi giammai radunato, nè giammai era stato consultato su qualchè affare. Si fece allora a ragionare al popolo in questa occasione con gran libertà un certo *Polierno*, illustre cittadino, e disse così. „Io non mi maraviglio punto, o *Siracusani*, „ di vedervi qui armati, e tutti accinti per ricuperare la vostra antica libertà. Il risentimento che „ avete della vostra passata schiavitù, ed i travagli „ e le miserie, che sotto un aspro tirannico gover„ no voi avete malgrado vostro sofferte, vi hanno „ spinti a fare questa generosa risoluzione. Ma in „ questo affare sì, che voi avete appreso un otti„ mo insegnamento da' vostri genitori, i quali sape„ vano, che le discordie civili vanno sempremai „ accompagnate da gravi e nocevolissimi mali; e „ che *Siracusa* abbia sofferto più danno e ruina dal„ le domestiche guerre, che dalle straniere. Io cer„ ta-

(*o*) Liv. ibid. cap. 24.

„ tamente in questo stato di cose lodo oltremodo „ la vostra prontezza nel prendere le armi; ma di „ lunga mano poi più degni di lode io vi stimerei, „ se voi adopraste soltanto queste armi nell'ultime „ strettezze. Il mio sentimento perciò sarebbe, che „ voi mandaste ora Deputati ad *Andranodoro*, e che „ voi in primo luogo procuraste con belle manie„ re di poterlo indurre ad aprir le porte della cit„ tadella, a metter l'Isola nelle mani de' Magistra„ ti, e a ritirare tutte le sue guarnigioni; poichè o „ egli si sottomette, e la violenza in questo caso è „ vana; o vuol persistere tenacemente a mantenersi „ un Trono, al quale egli non ha alcun diritto, ed „ allora essendo il suo delitto più grave di quello „ di *Geronimo*, merita anche un più severo casti„ go „. A questo discorso corrisposero i desiati effetti; imperciocchè furono prontamente spediti i Deputati ad *Andranodoro*, il quale entrò con esso loro in una conferenza. Ed a buona ragione egli conosceva, che li sarebbe riuscito molto difficile il mantenersi in quel possesso, che contro l'unanime consentimento d'un intero popolo egli aveva usurpato. *Ortigia* era in parte posseduta dai cittadini, ed i pubblici granaj, su i quali avea egli fondate tutte le sue speranze, si ritrovavano in potere de' Magistrati, onde egli per tutti i rispetti dovea senza dubbio fortemente temere. Sua moglie *Demarata*, figlia del Re *Jerone*, come donna d'indole superba e ambiziosa, avendo tirato in disparte suo marito, gli ricordò il famoso detto del tiranno *Dionisio*, che niuno deve lasciare in abbandono un Trono, fintantochè non ne sia violentemente staccato. Ella pertanto lo consigliò a domandar tempo da poter considerare, e frattanto richiamare a se tutte le truppe de' *Leontini*, procurando di guadagnarle al suo partito, con promettere loro l'intera metà di

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

Anno dopo il Diluvio 2791 prima di Crist. 208.

tutti i tesori del Re (*p*) *Andranodoro* non rigettò interamente questo consiglio, ma neppure volle in tutto eseguirlo senza veruna riserba. Egli adunque scelse un partito di mezzo, e risolse di sottomettersi al Senato, coll'aspettazione d'una opportunità più acconcia, per condurre a capo i suoi disegni. E su questa risoluzione egli diede risposta a' Deputati, che il dì seguente avrebbe aperte le porte di *Ortigia*, sarebbe venuto in *Acradina*, ed avrebbe dato alla radunanza distinto ragguaglio della sua condotta. Ed in fatti la mattina del dì seguente egli aprì le porte, e comparendo nella piazza di *Acradina*, dove era il popolo tutto radunato, montò su la tribuna donde si aringava, ed ivi scusò la sua dilazione, come cagionata dal sospetto, che aveva avuto di non esser involto nel castigo nel Tiranno; e dopo essersi in tal guisa scusato, egli diede a divedere, che erasi colà portato per mettere la sua vita, e tutti i suoi averi alla disposizione del Senato. Dopo questo essendosi rivolto a *Sosi* ed a *Teudoto*, disse loro. „ Quanto a voi, o nobili ed illustri vendicatori de' „ pubblici torti, vi sembrerà che l'opera gloriosa „ di stabilire la vostra libertà, sia di già compiuta? „ ma sappiate da me, che tutto quel che voi avete finora operato, altro non è che una piccolissima cosa, appunto come un semplice passo ad un „ lungo cammino, che voi dovete fare per giungere alla perfetta esecuzione di quanto dovete operare: tanto in una Repubblica è pericoloso uno „ sfrenato popolaccio, quanto un crudele tiranno. „ Dopo aver *Andranodoro* in tal guisa ragionato, pose le chiavi di *Ortigia* e de' tesori Reali a' piedi de' due Capi della congiura. Fu allora la città tutta ripiena di gioja, onde il rimanente del giorno fu speso in tripudj, in feste, ed in ringra-

(*p*) Liv. ibid.

graziamenti agli Dei, per un sì felice cambiamento di cose.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Cristo 208.

Essendosi radunato il giorno appresso il popolo a fare l'elezione de' principali Magistrati per governare lo Stato, ***Andranodoro*** fu uno de' primi scelti, e con essolui anche i principali cospiratori, e fra gli altri *Sosipatre* e *Dinomane*; comechè si ritrovassero costoro in quel tempo in *Leontini*. Essi si erano ivi impadroniti del denaro, che *Geronimo* avea portato secolui per pagare le truppe, e lo aveano già fatto trasportare in *Siracusa*, dove furono scelti tesorieri, perchè si prendessero la cura di tutti gli effetti del defunto Re. Finalmente per dare essi un segno ben manifesto d'aver già interamente ricuperata la loro libertà, fecero abbattere il muro, che era in mezzo tra *Acradina* e l'Isola d'*Ortigia*, ch'era la ritirata de' Re. Frattanto *Ippocrate* ed *Epicide* i due Agenti Generali di *Annibale*, che ambidue erano stati posti da *Geronimo* alla testa delle sue truppe, procuravano per quanto poteano di celar la morte del Re alla soldatesca; per la qual cosa fecero assassinare quelli, che aveano la prima volta sparsa per il campo una tal notizia. Ma il tutto riuscì loro inutile, poichè essendosi già sparsa la novella per il campo, furono essi abbandonati dalla maggior parte delle truppe, e furono finalmente obbligati a lasciar la campagna, o a ritornare in *Siracusa*, per potere in tal guisa continuare con la Repubblica la stessa negoziazione, e gli stessi affari, ch'essi aveano incominciati col defunto Re. Veggendo però essi, che il cambiamento del governo avea eziandio cambiate le disposizioni, e l'indole de' *Siracusani*, quando furono introdotti nel Senato, parlarono in tal guisa.

„ Noi veniamo in *Sicilia*, essendo stati mandati „ da *Annibale* come Ambasciadori a *Geronimo* suo

Anno dopo il Diluvio 2792 *prima di Crist.* 208.

„ amico ed alleato. Altro non abbiam fatto, che
„ ubbidire a' comandi del nostro Generale, e se la
„ nostra dimora nell'Isola vi apporta qualche ombra
„ o qualche incomodo, concedeteci almeno un libe-
„ ro passaggio per la nostra armata. Il luogo dove
„ noi desideriamo di sbarcare in *Italia*, è *Locri*; ma
„ poichè il mare e la terra vengono infestati da'
„ *Romani*, vi preghiamo a darci una vostra guar-
„ dia, la quale possa servirci di guida fino a quel
„ punto „. A' *Siracusani* non dispiacea punto l'esse-
re abbandonati da quei due stranieri, poichè erano
d'un pensare troppo turbolento; ed erano sperimen-
tati nel mestier militare. Ma poichè il Senato pose
troppa dilazione a stabilire il tempo della loro par-
tenza, e ad assegnare loro le richieste guardie per
farli accompagnare sicuramente, essi trovaron subi-
to mezzi efficaci per formare un partito contro il
Senato di *Siracusa*, e contro i *Romani*. Aveano essi
comandate le truppe del Re, e perciò essendo co-
nosciuti dai soldati, ne radunarono quanti ne po-
terono ne' loro alberghi, e gli eccitarono per via di
sediziosi ragionamenti ad una ribellione: dicendo
loro, che il Senato disegnava di dare lo Stato in
mano a' *Romani*; e di sacrificare il pubblico bene
alla privata ambizione. Ad *Andranodoro* non erano
punto ignote queste loro congiure, anzi egli di na-
scosto le favoriva, coll'a speranza di ridurle poi a
suo singolare vantaggio. Ma la sediziosa *Demarata*
nulla tralasciava per animarlo a ristabilire la Mo-
narchia, ed a mettersi egli medesimo sul Trono;
onde solea bene spesso dirgli: „ è già venuto il tem-
„ po di mettere la figliuola di *Jerone* sul Trono di
„ suo Padre; in *Siracusa* il tutto è quieto; la Re-
„ pubblica non è ancora bene stabilita; i soldati,
„ che sono soliti di ricever la paga del Re, non si
„ sono ancora dispersi, nè si sono ancora dichiarati

„ in

„ in favore della Repubblica; due grandi e valorosi
„ Generali, discepoli di *Annibale* nell'arte milita-
„ re, sono pronti a darci il loro ajuto; essi sono co-
„ nosciuti dalle truppe, e sono da quelle tenuti in
„ grande riputazione. Abbracciamo adunque questa
„ felice sorte, che opportunamente ci si presen-
„ ta, nè indugiamo, fintanto che *Ippocrate* ed *Epi-*
„ *cide* sieno finalmente forzati ad uscire di *Siracusa*,
„ poichè in tal guisa saremo poi anche noi privi del
„ loro appoggio (q).

Anno dopo il Diluvio 1792. prima di Crist. 208.

Questo discorso di *Demarata* non fece piccola impressione nell'animo d' *Andranodoro*; con tutto ciò egli non stimò spediente entrare nel maneggio d' un affare sì rilevante e pieno di pericolo, prima di comunicare questo disegno a *Temisto*. Avea questo nobile personaggio per moglie *Armania*, sorella del defunto Re, e perciò mostrava una gran prontezza ad entrar nella congiura, conoscendo egli bene, che se lo stato della Repubblica fosse ristabilito, egli sarebbe stato ridotto a starsene da uomo privato. Onde così venne fermato il disegno di usurpare il Trono; e furono prese le misure per mandarlo ad effetto. Venne pertanto tutto l'affare disturbato poi e sconcertato da una indiscreta confidenza. *Temisto* era stretto amico d'un'certo *Aristo*. uomo per altro di non bassa nascita, ma rappresentatore di drammi, professione che presso i *Greci* non era disonorevole; poichè nel teatro erano soliti sovente comparire uomini di distinzione a far le loro parti nelle tragedie. *Aristo* tostochè fu informato dal suo amico, che i cospiratori aveano risolto di uccidere i Magistrati, e di confermare la Monarchia, stimò suo dovere l'anteporre gl'interessi della sua patria alle leggi dell'amicizia, onde scoprì la congiura ai principali Magistrati e Pretori, da i quali dopo esse-

re

(q) Liv. lib. xxiv. cap. 23.

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

re ſtato ben eſaminato, uſcì ſecretamente ſentenza di morte contro *Andranodoro* e *Temiſto*, ſu la depoſizione di queſto ſolo; poichè *Ariſto* era tenuto per un uomo di gran probità. Dovea la ſentenza eſeguirſi ſulla porta ſteſſa del Palazzo, dove ſi radunava il Senato, quando queſti due capi coſpiratori ſi foſſero portati in Senato. E già a tal effetto furono poſte le guardie all'entrata, con ſecreti ordini di uccidere coſtoro, toſtochè foſſero comparſi. Eſſe per eſeguire puntualmente gli ordini, che erano ſtati loro impoſti, mentre quelli ſtavano già per entrare nel Senato, ſi ſcagliarono ſopra di loro, e li fecero cader morti trafitti da molte ferite. La loro morte ſcoſſe il cuore di tutto il reſto de' Senatori, poichè non ſapevano i motivi di quella eſecuzione. Ma i Pretori calmato ch'ebbero il tumulto introduſſero *Ariſto* in Senato, il quale paleſò loro tutto il ſecreto; e compianſe l'infelice ſorte del ſuo amico *Temiſto*, e ſcoprì i diſegni de' coſpiratori. Egli rappreſentò loro, che i mercenarj *Iberi* ed *Affricani*, che *Geronimo* avea tenuti a ſuo ſoldo, doveano anche ſervire per queſta nuova rivoluzione, e doveano eſſere impiegati a trucidare i principali cittadini di *Siracuſa*: che i beni di coſtoro doveano ſervire per ricompenſa degli aſſaſſini; e che i preparamenti erano già fatti per impadronirſi nuovamente d'*Ortigia* in nome di *Andranodoro*. Dopo di queſto egli entrò in una minuta ſpiegazione di tutte le circoſtanze e particolarità della congiura, e nominò individualmente ad uno ad uno tutti coloro, che doveano applicarſi a ciaſcuna parte di quel reo diſegno. Perchè il ſuo ragionamento portava ſeco tutte le apparenze di verità e di ſincerità, il Senato fece un decreto, dichiarando che la morte di *Andranodoro* non era ſtata men giuſta, che quella di *Geronimo*. Frattanto il popolaccio non ſapendo

per

per qual motivo que' due sì ragguardevoli cittadini erano stati tanto inaspettatamente uccisi, minacciò fortemente di vendicare la violenza fatta loro. Ma la vista di que' due cadaveri, che furono strascinati nel portico calmarono il rumore: ed allora *Sopatre*, ch'era stato dal Senato destinato a fare un ragionamento al popolo, informò tutti de' perniciosi disegni de' cospiratori, attribuendo a costoro tutte le disavventure della *Sicilia*, non già a *Geronimo*, il quale essendo giovine, era stato indotto dai loro scellerati consigli. Egli insinuò a' cittadini, che i tutori del Re aveano regnato in suo nome; e che perciò anch'essi avrebbero dovuto essere sterminati insieme col Tiranno: ma che l'essere andati senza castigo, gli avea incoraggiti a commettere altri nuovi delitti, fino ad aspirare anch'essi alla tirannia. Inoltre, che non avendo potuto conseguire il loro disegno con la forza, si erano serviti della finzione e della perfidia; che nè co' favori nè cogli onori erasi potuto guadagnare la trista indole e rea disposizione di *Andranodoro*, tuttochè fosse stato innalzato da' cittadini alle più ragguardevoli dignità, al pari de' liberatori stessi della patria. Quanto a *Temisto* egli disse, ch'era stato animato da sua moglie, egualmente che il suo complice, per l'ambizione ch'ella avea di regnare. Queste furie appunto, soggiunse, sono l'unica cagione di tutte le nostre disavventure. Queste istesse furono anche la prima origine della presente cospirazione. Ad un tal parlare tutta la radunanza gridò ad alta voce, che non si dovesse permettere ad alcun di costoro di vivere, ma che si dovesse estirpare affatto tutta la generazione de' Tiranni, senza veruna riserva ed eccezione (*r*). Non sì tosto uscì questa sentenza dalla gran moltitudine radunata, che i Pretori, i quali do-

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

(*r*) Liv. ibid. cap. 24. 25.

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Crist. 211.

doveano piuttosto frenare le furie, e calmare gli sdegni, diedero ordine che fosse posta in esecuzione. Ed infatti *Demarata* figlia di *Jerone*, ed *Armonia* figliuola di *Gelone*, la prima maritata con *Andranodoro*, l'altra con *Temisto*, furono le prime ad essere uccise. Poscia da queste due se ne passarono in casa di *Eraclea* moglie di *Zoippo*. Questa Principessa virtuosa ed assennata era soltanto della famiglia Reale, ma non era punto interessata nella cospirazione. Essendo stato il di lei marito mandato in un'ambasceria a *Tolomeo* Re d'*Egitto*, erasi trattenuto in *Alessandria*, per isfuggir di vedere i tanti vizj, e la condotta tanto perversa di *Geronimo*. Ora tutto quel tempo ch'egli consumò nella dimora in quei luoghi, sua moglie *Eraclea*, a cui esso nella sua partenza avea ispirati nobili sentimenti, vivea nella ritiratezza, dandosi tutta all'educazione di due giovani Principesse sue figliuole. Quando ella intese, che gli esecutori, dopo aver condannato a morte sua sorella, e sua nipote, si erano da lei portati, si ritirò tosto colle due sue figliuole nella parte più rimota della casa, dove ella adorava gli Dei. Ma quegli empj assassini tanto cercarono, finchè le ritrovarono. Vedendo allora la Principessa *Eraclea*, che quei crudeli ministri d'un ordine sì spietato, doveano tingersi le mani nel suo sangue, uscì fuori ad incontrarli, avendo tutti i capegli scarmigliati, e la faccia tutta bagnata di lagrime, andando in somma in una maniera la più atta a muovere compassione. Si fece pertanto a pregarli, e scongiurarli in nome di *Jerone* suo padre, che non avessero attribuita ad una donna innocentissima la colpa di *Geronimo*. Ella rappresentò loro, che quel Re, che a gran ragione essi odiavano, altro a lei fatto non avea, che accrescere viepiù l'afflizione, con aver separato da lei il proprio consorte. Inoltre che non

aven-

avendo essa parte alcuna ne' disegni della sorella e della nipote, nè anche soggiacer dovea al medesimo lor gastigo. Che suo marito erasi sempremai dichiarato favorevole allo Stato, e partigiano della Repubblica, e che sarebbe ritornato con istraordinaria gioja, se avesse risaputa la morte di *Geronimo*, e la presente rivoluzione. Ma qui ella interruppe dicendo: Oimè e come? saranno forse deluse le sue speranze? Egli ritroverà al suo ritorno, che tutto il suo zelo a favor della patria viene ricompensato colla morte di sua moglie, e delle sue figliuole? Ditemi almeno qual è il mio delitto? Qual cosa mai potete voi da me temere in uno stato sì compassionevole, in cui presentemente mi trovo già ridotta, o temer potete dalle mie figliuole sventurate orfane, che non hanno verun credito, nè alcun appoggio? Noi veramente siamo del sangue Reale, ma se questo vi apporta qualche ombra, esiliateci; poichè in *Alessandria* io troverò un fedel marito; e mie figliuole troveranno un amantissimo padre (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

Questo ragionamento di lei non ebbe punto di valore per impietosire gli animi crudi di quelli; poichè tirarono fuori senza verun ritegno le spade, per sacrificare quelle innocentissime vittime. Allora *Eraclea* veggendosi all' ultime strettezze pose in oblio il suo pericolo, ed intercedè soltanto per le figliuole; ma le sue preghiere e le sue lagrime furono inutili, essendo da quegli spietati in primo luogo essa, sugli occhi delle sue carissime figliuole trafitta, co' pugnali, e poi esse trucidate con innumerabili ferite, caddero sfigurate, ed intrise nel proprio sangue, e in quel della Madre. Or appena esse furono spirate, che giunse dal popolo un ordine, che si ritardarse l'esecuzione; ma tostochè s' intese, che le innocentissime Principesse, madre e figlie, erano già rimaste miseramente uccise dalle furiose spade degl'

(*s*) Liv. Ibid. cap. 26.

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

esecutori, incominciarono tutti ad esclamar fortemente con sommo sdegno e furore contro de' Magistrati, ch' erano stati tanto pronti a far eseguire quella furiosa sentenza, senza dar tempo di riflettere alla loro ingiustizia. La morte di *Adranodoro* e di *Temisto* aveano lasciati nel Collegio de' Pretori due luoghi vuoti; onde il popolo prese questo pretesto, per venire ad una nuova elezione; ed essendo stato stabilito il giorno per l' assemblea, tutti i *Siracusani* si radunarono nella pubblica Piazza, per dare i loro voti. La compassione che tutti ebbero per l' uccisione d' *Eraclea* e delle sue figliuole, mitigò in gran parte l' odio del popolo contro il partito del Re, in maniera che gli Ambasciadori d' *Annibale* ch' erano stati sempremai zelanti a favore del Re defunto, non disperarono d' essere eletti. Essi erano *Siracusani* di origine, sommamente stimati dalla soldatesca, ed aveano inoltre guadagnati al loro partito que' cittadini fra il popolo, i quali erano più commossi per la compassione della sventurata *Eraclea* e delle sue figliuole. Essi anche usarono scaltrezza nel mettere in mezzo alla folla alcuni, che aveano a buon prezzo pagati, acciocchè avessero in quella calca parlato e trattato a favor loro; e questi di fatto eseguirono i loro disegni con gran facilità: imperciocchè quando il popolo venne a dare i voti, alcuni di essi gridarono *Epicide*, altri *Ippocrate*; in maniera che essendosi questa voce dispersa per la ra lunanza si udirono molte volte ed in molte parti di essa nominare questi due nomi, Onde essendosi poi raccolti i voti, stimossi di comune consentimento della moltitudine il volere eletti que' due Personaggi. I pretori in vero erano di sentimento, che la causa si dovesse rimettere al Senato; ma furono impediti dalle grida della moltitudine. Onde rimasero dichiarati legittimamente eletti *Epicide* ed *Ippocrate*.

il

Il primo a muovere questi disturbi fu *Annibale*; ed avea ben egli buoni fondamenti da sperare, che questi due avrebbero assicurate le sue conquiste in *Italia*, ed avrebbono data a *Cartagine* un' opportunità di ricuperare i suoi antichi domimj nella *Sicilia* dove i *Romani* avrebbero certamente trovata maggior difficoltà a mantenere una guerra, che nelle sue proprie vicinanze. I *Romani* essendo già stati messi in possesso della maggior parte di quell' Isola, nel fine della prima guerra, ch' ebbero coi *Cartaginesi*, divisero tutto quel paese, di cui si erano impadroniti, in due Provincie, assegnando il loro governo a due Pretori, *Appio Claudio*, e *Cornelio Lentulo*; il primo de' quali andò a governare quella Provincia, che confinava co' territorj di *Siracusa*; l' altro comandava alla testa di due legioni in quella Provincia, ch' era più prossima a *Lilibeo*. Oltracciò *Otacinio* se ne ne stava sulla costiera, scorrendo or quà or là con una Flotta di cento vele, e pronto a venire a battaglia in qualunque risoluzione, che si fosse presa in *Siracusa*. Contuttociò le forze de' due Pretori non furono stimate sufficienti dal Senato *Romano* a potere far fronte ai *Siracusani*, in tempo, che erano forniti d' innumerabili truppe, le quali certamente si stimava, che sarebbero state mandate nell' Isola da tutte le parti dell' *Affrica*; onde il Senato si risolse, che *Marcello* dovesse trasportare in *Sicilia*, per soccorso di *Claudio*, e *Lentulo*, quell' armata, che egli comandava in *Nola*. Ora perchè *Annibale* non era più tanto formidabile, quanto era stato in addietro; *Marcello*, assalito di fresco da una grave malattia, ai primi ordini del Senato s' incamminò verso la *Sicilia*, lasciando *Fabio* a tener in timore i *Cartaginesi* nel continente. La maggior parte de' Pretori *Siracusani* erano ancora inclinati a mantenere buona corrispondenza coi *Romani*, e già a tal

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

effetto aveano spediti deputati a *Claudio*, per rinnovare gli antichi trattati, e l'alleanza, ch'era stata violata da *Geronimo*. Ma *Claudio* sapendo che il Consolo *Marcello* stava già, per arrivare in *Sicilia* differì di venire alla conclusione dell'alleanza co' Deputati, riserbando quest' affare per *Marcello*. Essendo stato questi nel primo arrivo informato delle condizioni dei Pretori *Siracusani*, ed avendole egli ritrovate vantaggiose per la Repubblica, mandò tosto Ambasciadori in *Siracusa* per confermare co' *Siracusani* l'antica alleanza; ma gli Ambasciadori ritrovarono lo stato delle cose molto alterato; poichè essendo stata a bella posta dagli emissarj d' *Annibale* divulgata una fama, che nel Capo *Pachino* compariva una Flotta *Cartaginese*, erasi da questa novella soprammodo accresciuta la confidenza de' nemici di Roma. *Ippocrate* ed *Epicide* dall' altra parte non volendo lasciar nulla d'intentato per potere in tal guisa ispirare alla plebe un qualche odio contro i *Romani*; col mezzo de' mercenarj e de' disertori stessi di Roma sparsero una voce, che *Siracusa* dovea senza dubbio esser consegnata nelle mani de' Romani, e che questo disegno dovea effettuarsi dai Pretori, che si erano a guisa di schiavi venduti al servigio, ed al volere di Roma. A queste false voci si aggiunse in cofermazion maggiore anche un' apparenza; e fu l' avvicinamento di alcuni vascelli di *Otacilio*, che *Appio* avea ordinato che appressati si fossero a *Siracusa*, per dare così maggiore spirito al partito favorevole de' Romani; onde tutto il popolo alle persuasioni d' *Ippocrate* e d' *Epicide* avea prese le armi, per opporsi al finto sbarco de' Romani (*t*).

In questi scompigli di cose i più saggi Pretori stimarono spediente convocare il popolo al parlamento. Essendosi questo radunato, insorsero grandi, e fo-

(*t*) Liv. Ibid. cap. 27.

Anno del Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

focosi dibattimenti; ma perchè dopo qualche tempo si concepì un forte timore di qualche sollevamento, *Apollonide* uno de' principali Senatori fece un discorso molto adattato a quella occasione. Egli rappresentò, che non eravi in que' tempi città tanto vicina alla sua distruzione, o alla sua conservazione, quanto *Siracusa*; onde cercò di persuadere a quel popolo, che se essi tutti insieme si univano, o coi *Cartaginesi*, o coi *Romani*, poteano facilmente uscir liberi da que' pericoli, da' quali venivano minacciati: ma che se poi voleano stare da ambedue queste nazioni del tutto divisi, le contese e brighe non sarebbero state più crude e sanguinose fra' *Cartaginesi* e *Romani*, che fra i *Siracusani* e *Siracusani*, poichè aveano costoro differenti truppe, e rivali Comandanti, nel ricinto stesso delle proprie mura. Per la qual cosa egli soggiunse, che era assolutamente necessario, che prima venissero a convenzione fra loro, e dopo considerassero quale de' due alleati dovea esser preferito; poichè non era in alcun conto possibile, ch' essi non si fossero appoggiati o all' uno, o all' altro partito, nel tempo che l' uno, e l' altro guerreggiavano sotto le stesse mura di *Siracusa*. Quanto a me, diss' egli, se mi fosse per avventura richiesto il privato mio sentimento, io certamente direi, che il sincero amor mio verso la patria m' inclina a favorire i *Romani*; poichè questi sono stati sempremai costanti e fedeli alleati, e questi altresì ci han difesi e protetti per lo intero spazio di cinquant' anni. Il nostro Re *Jerone* fu del partito de' *Romani*, e chi non sa quanto felici fummo noi in tutto quel tempo del suo lungo Regno? *Geronimo* poi fu colui, che volle entrare in alleanza con *Annibale*; ma voi ben sapete, che da questo capriccio non solo ridondò a lui un sommo male con aversi acquistato un immaturo fine,

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

ma che anche noi ne abbiamo gran parte nel dover soffrire i presenti disturbi. In qual cosa mai adunque hanno i *Cartaginesi* meritata la preferenza avendoci essi apportato svantaggio e disturbo, non già frutto e quiete, come i *Romani*? A tutto questo poi egli aggiunse una giudiziosa considerazione, e fu che se essi in questo frangente si dichiaravano nemici de' *Romani*, sarebbe tosto stata loro intimata la guerra; il qual pericolo però non sarebbe stato tanto vicino, se si fossero dichiarati nemici de' *Cartaginesi*. Fece un tal discorso non picciola impressione negli animi del popolo; e perciò uscì tosto ordine, che un certo numero d' Uffiziali militari si fossero uniti co' pretori, e co' principali Senatori per deliberare su tale affare. Fu tosto quest' ordine eseguito; onde si tenne questo consiglio, dove dopo varie ricerche, e varj dibattimenti, conobbesi apertamente, che non avea *Siracusa* cagion giusta e convenevole di poter rompere l' antica alleanza con *Roma*; e quindi poi uscì ordine, che si fosse tuttavia continuato il trattato di pace, che erasi conchiuso coi *Romani*, anzi che si fossero spediti Ambasciadori a *Marcello* per rinnovarlo. Il Consolo però non volle accettar quest' alleanza, se nel trattato non si fossero anche comprese *Leontini*, e tutte l' altre città, ch' erano state soggette ai Re. *Ippocrate* ed *Epicide* ebbero gran contento in udire, che erasi differito il trattato, poichè aveano risoluto di porre sossopra le cose, per così far insorgere qualche mala intelligenza frai *Romani* e *Siracusani* nella prima opportuna occasione. Ed in fatti dopo pochi giorni si presentò loro un' occasione molto acconcia. Venendo i *Leontini* molto travagliati dai loro vicini mandarono a chieder soccorso a' *Siracusani*, i quali volentieri soddisfecero alla richiesta, stimando

do essi che questa fosse una favorevole opportunità di potere scemare nella loro città una moltitudine turbolenta, e sconsigliata, e rimuovere da *Siracusa* i Condottieri più inclinati a sollevare ed a tumultare. Fu adunque data ad *Ippocrate* la commissione di marciare alla testa de' mercenarj e de' disertori *Romani*, che in tutti ascendevano al numero di quattromila uomini, per portarsi nel territorio di *Leontini*, e difendere i limiti di quel paese, con opporsi, e respignere gli attentati de' popoli circonvicini. Non dispiacque punto ad *Ippocrate* questa sua nuova commissione. Abbandonò egli tosto *Siracusa*, e si portò a difendere *Leontini*, e non essendo contento di devastare soltanto i paesi nemici de' *Leontini*, si diede anche a scorrere e devastare i paesi appartenenti alla Repubblica *Romana*, confinanti co i *Leontini*. Operò egli in ciò contro gli ordini, che avea ricevuti; ma la sua mira era di provocare i *Romani*, ed obbligarli a commettere qualche nimichevole violenza ne' territorj di *Siracusa*, per così poi poter egli attaccarsi con esso loro. Infatti gli riuscì il disegno, poichè *Appio Claudio* Pretore *Romano*, il quale allora si ritrovava in quella parte della *Sicilia*, non potendo soffrire gl' insulti d' *Ippocrate*, menò le sue truppe sulle frontiere della sua Provincia, ed ivi le distribuì tutte in varj e differenti luoghi, con ordine esatto di opporsi giusta lor possa al Pretore *Siracusano*, e di rispingere la forza colla forza. Questo apparecchio appunto cercava *Ippocrate*; onde veggendo, che il tutto era riuscito secondo il suo disegno, fingendo che i *Romani* fossero andati ad attaccarlo, egli si gettò con impeto addosso ad un distaccamento di *Appio*, e lo tagliò tutto a pezzi. Ora *Marcello* al primo avviso di questo procedere del Pretore *Siracusano*, spedì Deputati a *Siracusa*, con ordine di dichiarare al Senato, ed al Popolo di quel-

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

Anno dopo il Diluvio 2791. *prima di Crist.* 208.

quella Città, che non stessero più sperando di strin-gere alleanza alcuna con *Roma*, fintanto che conti-nuassero a stare in *Sicilia* que' due nemici del nome *Romano*. I *Siracusai* per altro mostrarono somma prontezza ad effettuare la richiesta del Consolo, e furono immediatamente dati gli ordini, che fossero arrestati *Epicide* ed *Ippocrate*, che si ritrovavano in quel tempo nel territorio di *Leontini* come Capi e Condottieri di un' armata. Ma *Epicide* avendo ben per tempo avuta la notizia di questi ordini de' *Siracusani*, se ne fuggì da quel luogo, dove allora si ritrovava, e rifugiossi in *Leontini*, ove sperava di poter eccitare nuove turbolenze. Egli fu ricevuto in questa Città di tutto buon grado insieme col suo compagno, e qui ambidue insieme fecero i loro ultimi sforzi, per intrigare i *Leontini* coi *Siracusani*, e per eccitarli a riaquistare la loro perduta antica libertà. La Città di *Leontini* era stata per lungo tempo soggetta al Re *Jerone* ed a *Geronimo*; ne' tempi però più antichi era stata Città libera e indipendente; onde ella stava ne' tempi di questi due Comandanti molto ansiosa di ricuperare i suoi antichi diritti e privilegj, e di scuotere finalmente una volta quel giogo, che l' era stato imposto dai regnanti Sovrani. Ora *Epicide* si servì di questa disposizione del popolo per maggiormente stringerlo al suo interesse, e diede loro a divedere, che nè egli, nè il suo compagno *Ippocrate* gli avrebbero giammai abbandonati, fintanto che *Leontini* fosse divenuta Città libera, a paragone di *Siracusa* stessa. „ Come? *egli disse*, sarà *Leontini* trattata in una „ maniera inferiore a *Siracusa*? Sarà tenuta in una „ condizione minore ad essa? Quella imperiosa, e „ superba città, che ha sempremai scosso i gioghi „ de' suoi Sovrani, terrà ella nel medesimo tempo „ voi in ischiavitù costretti? Come? Soggetto sarà

„ ce-

„ tenuto quel luogo, dove è stata sempre la sede „ della libertà? Quella libertà, per la quale si vede „ *Siracusa* tanto inalzata, e di cui tanto si pregia, „ donde mai ha avuto la sua prima origine, se non „ se da' *Leontini*? Qui appunto fu sparso il sangue „ di *Geronimo*; e qui tra voi soli, o Cittadini d' una „ Città sì nobile, fra voi soli, io dico, si udirono „ la prima volta le grida di libertà. Qual cosa mai „ v' impedisce adunque, che non vi adoperiate a „ riacquistar per vostro solo frutto e vantaggio quel„ la perduta libertà, che *Siracusa* seppe tanto ben „ ritrovare per suo bene nella vostra stessa Città? „ Datevi coraggio, o valorosi Cittadini, animatevi „ pure, richiamate il vostro primo spirito. *Ippocra*„ *te* ed io vi assisteremo con tutto il nostro potere, „ e vi promettiamo in nome della nostra Repubbli„ ca, ed in nome del grande *Annibale*, che voi „ tosto arriverete a quel felice stato di libertà, che „ potrete da voi stessi regolarvi indipendentemente „ da *Siracusa*, come quella città ha fatto in guisa, „ che si vede già regolarsi da se stessa, senza dipen„ denza veruna da voi. “ Ora perchè il nome di libertà era tanto caro e desiato dai *Leontini*, essi di comune consentimento dichiararono loro Generali *Ippocrate* ed *Epicide*, protestandosi che qualunque misura avessero presa i *Siracusani*; essi non avrebbero acconsentito a niuna, se non fosse stata prima approvata dai loro nuovi Comandanti. E quindi avvenne, che quando i *Siracusani* mandarono in *Leontini* a lagnarsi delle ostilità commesse contro i *Romani*, ed a richiedere, che fussero scacciati dalla *Sicilia* *Epicide* ed *Ippocrate*, non furono ascoltate le loro domande; ma gli Ambasciadori riceverono solranto quella superba risposta, che la Repubblica di *Siracusa* non avea la potestà di comprendere anche la Repubblica di *Leontini* nella sua alleanza coi *Roma*-

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

ni [*u*]; non essendole stato giammai conceduto da quella un tal potere.

I Deputati *Siracusani* si portaron tosto ad informare il Console della fiera rivoluzione de' *Leontini*; e non solamente lasciarono in sua balia l' ordinare una guerra contro que' sollevati cittadini, ma si offerirono ancora di assisterlo in una guerra tanto giusta, con patto però che i *Leontini* dopo essere stati soggiogati, dovessero di bel nuovo ricader sottoposti a' *Siracusani* loro antichi padroni. *Marcello* prese immantinente il comando di quelle truppe, che servivano sotto il Pretore *Appio*, il quale poi stabilì suo Luogotenente, e marciò contro la città di *Leontini*. Si erano i Legionarj in tal guisa posti nelle furie alla rimembranza della inaspettata strage de' loro compagni fatta da *Ippocrate*, che al primo assalto presero la Piazza. *Ippocrate* ed *Epicide* appena ebbero tempo di salvarsi nella Cittadella, donde poi la notte seguente essendosi partiti si ritirarono in *Erbesso*, ovver *Herbesso*, lungo il fiume *Anapo*, vicino alle frontiere de' territorj *Siracusani*. Nel loro arrivo furono avvisati, che da *Siracusa* stava marciando un corpo di ottomila uomini, comandato da *Sosi* e *Dinomene*, per unirsi a *Marcello*. Perlochè que' due scaltri Partigiani di *Annibale* pagarono a buon prezzo alcuni uomini della loro fazione, per mandarli ad incontrar per via que' due Comandanti, che conducevano quel corpo di truppe, fingendo ch' essi erano per buona lor sorte scappati dalla strage universale di *Leontini*, dove i *Romani* aveano fatto morire tutti gli abitanti, e avevano incendiata la città tutta da capo a piedi. Per verità *Marcello* avea già fatto decapitare tutti i disertori Romani, che si trovarono nella Piazza, fino al numero di duemila, ma gli abitanti e le truppe mercenarie egli le avea trat-

(*u*) Liv. lib. xxiv. cap. 30. Plut. in Marcell.

trattate con tutta l'usata sua piacevolezza; anzi in quell' istesso punto egli stava applicato a far restituire agli abitanti anche que' pochi beni, che la soldatesca al primo furioso arrivo nella Piazza avea presi nelle loro abitazioni. Ma tuttochè la mentovata notizia della strage fosse falsa, pure essendo stata tenuta per vera, fece tale impressione negli animi di tutta la soldatesca de' *Siracusani*, che, non poterono in conto alcuno gli Ufficiali, e Comandanti indurla a marciar più oltre di quel luogo, ove essi erano fino a quell' ora giunti, ma furono i Capi loro obbligati a condurre tutta la moltitudine da lor comandata in *Megara*, città di quelle contrade. Quivi essi ebbero un più certo ragguaglio di ciocchè era accaduto in *Leontini*, ed avendo scoperto l' inganno che *Ippocrate* ed *Epicide* aveano lor fatto, risolvettero di vendicarsene, e gl' inseguirono perciò fino ad *Erbesso*. Questi due Capi del partito *Cartaginese* sentendo, che i *Siracusani* erano in piena marcia verso *Erbesso*, e temendo fortemente il risentimento di que' due Comandanti, ch' essi aveano irritati colla finzione di quelle false stragi, che aveano cagionato nell' armata un gran tumulto, presero questa disperata risoluzione. Rammentandosi essi, che si avevano acquistata grande riputazione presso le truppe *Siracusane*, e che nel tempo di *Geronimo* avevano queste servito sotto il loro comando, ed erano per la maggior parte composte di stranieri e mercenarj, risolsero di lasciar il loro asilo e andar incontro all' armata, e porsi alla mercè de' soldati. In questo stato di cose avvenne per esso loro una molto opportuna occasione, e fu che un corpo di *Cretesi*, che erano strettamente uniti a' *Cartaginesi*, stava marciando alla testa dell' armata *Siracusana*. Questi *Cretesi* però aveano prima di questo tempo servito a' *Romani* in qualità di ausiliarj, ma essendo poi stati

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 208.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

fatti prigionieri nella battaglia di *Trasimeno*, erano stati da *Annibale* gentilmente trattati, e rimandati, anche senza alcun riscatto alle lor case. *Ippocrate* adunque ed *Epicide* s' indrizzarono da supplichevoli a costoro, e presentando loro rami di olivo, ch' erano segni di pace: *Cretesi*, dissero, altro ora non aspettiamo da voi, se non che ci mostriate qualche contrassegno della vostra amicizia e della vostra gratitudine, e che non soffriate, che i *Siracusani* ci dieno nelle mani degli arrabbiati *Romani*. I *Cretesi* mossi dal loro pietoso discorso gli accolsero tosto sotto la loro protezione, promettendo ad essi, o di entrare a parte del loro pericolo, o di liberarli affatto. A buona ragione *Sosi* e *Dinomene* ordinarono, che i due prigionieri fossero posti in ferri come nemici dello Stato; ma i soldati ricusarono di eseguire gli ordini loro, protestando che sarebbero anzi pronti a spargere tutto il loro sangue, fino all' ultima stilla, a difesa di quelli. E furono in tal guisa i due Generali obbligati a lasciar impuniti i due colpevoli, ed a guardarsi, per quanto potessero, di qualche nuovo loro intrigo. Allora *Ippocrate* ed *Epicide*, veggendo chiaramente la disposizione dell' armata, inventarono un sottile strattagemma, degno per verità del talento stesso d' *Annibale*. Essi falsificarono una lettera fatta da i due Generali a *Marcello*, e prezzolarono poi un messo, che dovesse lasciarsi arrestare sulla strada da *Megara* a *Siracusa*. La lettera era concepita ne' seguenti termini: *Sosi* e *Dinomene* al Consolo *Marcello*, salute. " Noi abbiam ricevuto un „ sommo contento dal sentire, che abbiate fatto passare „ a fil di spada tutti i *Leontini*, e specialmente i „ mercenarj, che venivano comandati da *Ippocra-* „ *te*. Avete certamente fatta una cosa molto giove- „ vole, poichè la nostra Repubblica non potrà giam- „ mai stare in riposo, essendo fra noi alcuni di que-

„ sti

„ sti stranieri. Voltate adunque le vostre armi verso „ *Megara*, e liberate *Siracusa* da' mercenarj, che noi „ comandiamo ". Non è cosa molto difficile da immaginarsi qual effeto abbia prodotto negli animi de' soldati la lettura di questa lettera; ella ebbe tanto vigore presso tutta la soldatesca, che questa incominciò in un subito a gridar ad alta voce *all' armi*, e si sarebbe in vero gettata furiosamente su i Generali stessi, se questi non si fossero salvati colla fuga in *Siracusa*. E qui la calunnia e l' inganno anche gli accompagnarono; poichè *Ippocrate* ed *Epicide* avendo per via di danari corrotto un soldato, ch' era stato rinchiuso in *Leontini*, lo mandarono in *Siracusa*, affinchè ivi avesse potuto far testimonianza d' aver vedute le crudeltà praticate da *Marcello* nell' assalto della città. Il soldato adempì puntualmente gli ordini loro, ed essendosi portato in *Siracusa* esagerò la spietatezza usata da' *Romani*, ed asserì a' *Siracusani* ed alla soldatesca tutta, che la città di *Leontini* era stata interamente posta a sangue e fuoco. Ebbe tanto credito questa voce del soldato, non solamente presso la plebe, ma anche presso alcuni Magistrati, che tosto fu condotto in Senato, ove essendosi sottilmente esaminata la sua deposizione, si accese una gran gelosia fra i condottieri e i capi della Repubblica, i quali stimarono necessario di chiudere le porte di *Siracusa*, e guardar la città dai *Romani* come nemici, l' ingordigia e crudeltà de' quali non facea loro risparmiare, nè vita, nè roba ad alcuno. Questa falsità fu creduta generalmente dalla plebaglia, e dalla soldatesca; del resto pochi furono quelli che gli prestassero fede, i quali erano appieno da *Sosi* e *Dinomene* disingannati (*vv*).

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Crist.* 268.

Intanto *Ippocrate* ed *Epicide* prendendo a lor vantaggio l' assenza di *Sosi* e di *Dinomene*, si fecero pa-

(*vv*) Liv. Ibid. cap. 34. 35.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Criſt. 208.

padroni dell' armata, e l' acceſero in maniera di ſdegno contro de' loro Generali, che ſtette in punto quella gran truppa di fare in pezzi quel numero aſſai ſcarſo di *Siracuſani*, che ſtavano fra loro a ſervire, ſtimando che queſti foſſero anche partecipi del reo diſegno de' loro Generali, di voler cioè ſterminare affatto tutti gli ſtranieri. Ma ſi diedero poi queſti due Comandanti *Cartagineſi* a frenare un poco il loro furore, non tanto per compaſſione, quanto per politica. Eſſi da una parte conoſcevano bene, che la ſtrage di quegl' innocenti *Siracuſani* avrebbe provocato contro di loro tutto il popolo di *Siracuſa*; dall' altra banda poi ſcorgevano, che col proteggerli, ſi avrebbero guadagnato non ſolo l' amicizia e l' amore de' cittadini di *Siracuſa*, ma anche degli altri popoli a queſta alleati. Adunque dopo aver preſi queſti provvedimenti, incominciarono a marciare verſo di *Siracuſa*; ed avendo ritrovate le porte tutte chiuſe, induſſero gli uſiziali ch' erano di guardia ad aprirne una, dichiarando loro, che l' unico diſegno, per cui eſſi ſi portavano in *Siracuſa*, era di difendere la città dai *Romani*. Su queſte perſuaſioni entrò una qualche parte dell' armata, ma ecco che mentre ſtava entrando comodamente tutta la ſoldateſca, i Pretorj *Siracuſani* affrettandoſi a tutta lor poſſa verſo la ſpalancata porta, comandarono, che toſto foſſe chiuſa. Ma non furono eſeguiti i loro ordini, poichè i ſoldati dalla parte di fuori, e il popolo poi dalla parte di dentro coſpiravano inſieme; onde le poche truppe *Siracuſane*, che ſi ritrovavano allora in armi, non poterono far fronte ad un' intera e ben numeroſa armata, ed impedirla dall' entrare in città e dall' impadronirſi del quartiere detto *Tiche*. Per la qual coſa i Pretori ſi ritirarono in *Acradina*; ma perchè non aveano ivi altro, che uno ſcarſo numero di giovani paeſani a loro difeſa, fu

im-

immantinente sforzato quel posto, e tutti i Pretori che si ritrovarono furono uccisi, fuorchè *Sosi*, il quale ebbe la fortuna col mezzo de' grandi scompigli e del tumulto di fuggirsene, e prender rifugio nel campo *Romano*. E così i due partigiani di *Cartagine* divennero padroni di *Siracusa*, e perchè aveansi molto affezionate le truppe e il popolo, che stavano a loro disposizione, governarono quel luogo in una maniera assoluta, e tanto a loro grado, che niun altro Tiranno prima di loro avea giammai in tal guisa governato. Prevedendo poi essi, che *Marcello* avrebbe tosto cinta d'assedio la città, non trascurarono cosa alcuna, che fosse necessaria a metterla in istato di difesa. Diedero essi la libertà agli schiavi, e gli arrolarono nelle truppe; e donarono parimenti la libertà ai prigionieri. Radunarono poscia il popolo per fare l'elezione de' nuovi Pretori, ed indussero la cieca moltitudine ad eleggere loro medesimi soltanto, e non altri; e questo poi servì loro per conferma e suggello della Sovranità, che si aveano già usurpata.

Anno dopo il Diluvio 2792. prima di Crist. 208.

Non sì tosto riseppe *Marcello*, che *Epicide* ed *Ippocrate* erano divenuti padroni di *Siracusa*, che egli lasciò *Leontini*, ed a richiesta di que' Pretori, ch'erano andati a ricovrarsi nel suo campo, si portò colle truppe ad investir la presa città. *Appio* Pretore *Romano* procurava tuttavia di conchiudere un accordo, e con questa mira mandò egli in *Siracusa* due galee cogli Ambasciadori, acciocchè questi avessero stretta una riconciliazione fra i *Romani*, e i cittadini della Piazza. Ma essendo stata una delle galee violentemente spinta al porto da una fiera tempesta fu dai *Siracusani* arrestata, e con quest' atto d'ostilità dichiararono la guerra. L'altra galea che avea a bordo gli Ambasciadori, ritornò indietro, senza ch'essi fussero sbarcati nel porto, dubitando che la co-

Anno dopo il Dilavio 2792. prima di Crist. 208.

comune legge delle nazioni non si fosse violata sulle loro persone. Contuttociò *Marcello*, che stava accampato presso il Tempio di *Giove Olimpio*, un miglio e mezzo incirca lontano dalla città, a fine di ridurre i *Siracusani* al proprio dovere, spedì una nuova imbasciata. *Ippocrate* ed *Epicide* sentendo però, che gli Ambasciadori si appressavano, uscirono loro incontro con un numeroso seguito, poichè non andava loro molto a grado, che quegli entrati fossero in città. Essendosi l'uno coll'altro partito inconcrati, quel Romano ch'era il capo degli Ambasciadori, rivolto a' *Siracusani* cercò di persuader loro dicendo, che, il Consolo *Romano* non si era portato in *Siracusa* a guisa di nemico, per privar loro di libertà, ma piuttosto per sottrarli dall'aspro dominio, da cui erano essi oppressi, ed altresì per vendicare la morte de' loro uccisi Pretori. Laonde se essi avessero permesso, che i loro Magistrati, che eransi andati a ricovrare nel campo *Romano*, si fossero liberamente ritirati nelle lor case, vivendo quietamente e senza verun pericolo; se avessero consegnati nelle mani del Consolo gli autori dell'ultima strage avvenuta, e se avessero ristabilita la città di *Siracusa* nella primiera sua libertà; i *Romani* non avrebbero avuto occasione alcuna di adoperare l'armi, nè di usare alcuna violenza; ma che se essi non avessero voluto acconsentire a queste giuste e moderate domande, in tal caso i *Romani* si sarebbero veduti obbligati a trattarli come i più giurati nemici, ed a far loro provare gli effetti più orribili della guerra. A questo parlare del *Romano*, molto alterato rispose *Ippocrate*; che se essi intendeano di assediar *Siracusa*, tosto si sarebbero ben accorti della gran differenza, che passava fra questa metropoli e la città di *Leontini*: e che in quanto poi alle loro domande, non ne sarebbe giammai stata loro accordata nè pur una.

Do-

Dopo aver egli date in risposta queste poche parole, voltò le spalle agli Ambasciadori, se ne ritornò in città col suo seguito, e fece chiuder le porte. *Marcello* pertanto determinò d'assediare la piazza, sì per mare, come per terra; onde fece gli apparecchj necessarj per una sì grande impresa (*x*).

Dopo aver i *Romani* occupati tutti i loro posti, speravano di poter prendere *Siracusa* per assalto, come poco tempo prima aveano presa la città di *Leontini*. L'attacco fu generale dalla parte di *Acradina* per mare, e dalla parte di *Tiche* per terra. *Marcello* prese il comando soltanto della flotta, lasciando le forze di terra sotto la condotta di *Appio*. La città avea ventiduemiglia di circuito, e con tutto ciò *Marcello* fece da per tutto innalzare d'intorno macchine di varie sorti, colla speranza di poter ritrovare qualche luogo debole in un giro sì sterminato di mura. Ma non gli potè riuscire il suo disegno; poichè con sua gran maraviglia egli ritrovò tutti i luoghi egualmente guardati, e bravamente difesi dall' ammirabile sottigliezza ed industria d'un solo uomo. Questo gran valent' uomo fu il famoso ed impareggiabile *Archimede*, il quale a richiesta del Re *Jerone*, ch'era stato a lui congiunto, avea colla sua grand' arte formate tali macchine da guerra, che arrivarono a gittare a terra tutti i disegni de' *Romani*, ed a scompigliare affatto tutte le loro misure. Questo pacifico Principe non avea giammai per tutto il tempo del suo lungo Regno avuta occasione di servirsi di questo gran capo d'opera dell'arte, anzi egli probabilmente neppure immaginar si potea, che queste invenzioni del valent'uomo avessero dovuto la prima volta impiegarsi contro de' *Romani*, suoi strettissimi e fedelissimi alleati. Ma *Ippocrate* ed *Epicide* scor-

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

(*x*) Liv. lib. xxiv. cap. 24. Polyb. lib. viii. Plut. in Marcell.

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

gendo di quanto utile avrebbero potuto essere le macchine, e l' Inventore istesso, in un frangente sì pericoloso, indussero quell' eccellente Matematico ad imprendere la difesa della sua patria, ed in fatti a lui solo si dovè tutta la gloria della difesa, giacchè per lo stupendo valor suo la città tutta, comechè d'un circuito sì lungo si mantenne tutta volta ben guardata e difesa per lo spazio di quasi tre anni dagli sforzi d'un' armata Consolare. Gl' immensi preparamenti ed attrezzi, che il Console fece, per prendere la città d' assalto, non avrebbero certamente mancato al disegno, se la Piazza non fosse stata difesa per opera d' *Archimede*; poichè la Flotta *Romana* era composta di sessanta galere senza un altro numero maggiore d'altri vascelli. Le coperte de' navilj erano tutte piene di soldati ben armati con dardi, frombole, ed archi, per discacciare gli assediati dai ripari, i quali dalla parte di *Acradina* erano bagnati dalle acque del mare; e per facilitarsi a tresì l'avvicinamento alle mura. *Marcello* riponeva le sue principali speranze sopra d' una macchina, fatta di sua propria invenzione. Egli avea attaccate insieme dai lati otto galee differenti fra loro di lunghezza, le quali però altro non formavano, che un largo e materiale corpo, e tutte queste otto galee insieme unite erano soltanto remate da quelle, che stavano situate in ultimo luogo. Or questa unione, ch' egli fece, servì solamente per base d' una macchina, la quale fu innalzata di sopra, di tale altezza, che avanzò tutte le più elevate torri della Piazza istessa. Sulla sommità poi della macchina eravi un piano, il quale veniva difeso dai ripari, che stavano sulla fronte della macchina, ed in tutti gli altri lati. Ebbe questa macchina il nome di *Sambuca*, per la somiglianza che avea ad un istrumento musicale, detto *Sambuca*, non molto dissimile da un' *Arpa*. L' unico di-

Digitized by Google

disegno del Console era di spingere la sua *Sambuca* a' piedi delle mura di *Acradina*, ma non gli riuscì il disegno; poichè essendo la macchina arrivata ad una convenevole distanza (perchè si avanzava molto lentamente, essendo mossa e tirata innanzi solamente da due ordini di rematori) *Archimede* scagliò con gran violenza da una delle sue macchine una pietra di smisurata grandezza, e del peso, secondo l'avviso di *Plutarco* (G), di milledugento cinquanta libbre. Dopo di questa ne scagliò una seconda, ed immediatamente una terza senza punto d'intervallo, e tut-

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

Q 2

(G) Egli è difficile a potersi concepire, in qual maniera le macchine formate da *Archimede* potessero scagliar pietre del peso di dieci *Quintali*, o di dieci talenti, come è l'opinione di *Plutarco* (43), sulla flotta di *Marcello*, trovandosi questa in una distanza molto considerabile dalle mura di *Siracusa*. Se questo, che *Plutarco* afferma è vero, la nostra Artiglieria perde molto al paragone di tali macchine così spaventose. Il perchè alcuni han posto in dubbio il racconto del lodato Autore, e si sono appigliati al sentimento di *Polibio*, il quale riduce le pietre che erano lanciate dalle balestre fatte da *Archimede* al peso di dieci libbre. Se noi vogliamo supporre, che ciascuna di queste pietre (o piuttosto rupi intere) pesassero dieci *Quintali*, dobbiamo computare almeno ogni pietra del peso di mille dugento e cinquanta libbre a ragione di centoventicinque libbre per ogni *Quintale*, o sia talento, secondo il costume di calcolare ricevuto tra gli antichi *Greci*, ed usato da *Plutarco* in questo luogo. *Tito Livio*, par che si accordi con *Polibio*; mentre altro non dice, se non che le macchine di *Archimede* tiravano pietre di un gran peso su le galee di *Marcello*. Se vogliamo computare i talenti, di cui fa menzione *Plutarco*, secondo i talenti usati nella *Sicilia*, le pietre si possono ridurre al peso di solamente venticinque libbre; anzi alcuni Autori inferiscono da varj passi di *Suida*, *Polluce*, e *Festo*, che il talento di *Sicilia* appena pesasse dieci libbre.

(43) *Plut. in Marcell.*

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

tutte queste pietre cadendo sopra la *Sambuca* con incredibile violenza e strepito fracassarono tutti i suoi sostegni, e scossero in maniera le galee, sulle quali ella stava fondata, che quelle si staccarono, e si divisero; onde la macchina, ch' era stata da *Marcello* sopra quelle fondata, con somma fatica, e con grande dispendio, si fracassò tutta, e si ridusse finalmente in pezzi. Nel medesimo tempo diverse altre macchine, che fuori delle mura non comparivano, e per conseguenza non iscemavano punto la confidenza de' *Romani* nel dare l' assalto, lavoravano di continuo contro i loro vascelli, e li rovinavano con nembi di pietre, e travicelli, e li battevano e spezzavano per via di certe travi, che aveano la punta di ferro. Adunque *Marcello* non sapendo in tal frangente che farsi, si ritirò con tutta la celerità possibile, e nel tempo stesso mandò ordine a tutte le sue forze di terra, che avessero fatto lo stesso; giacchè l' attacco dalla parte di terra non avea avuto miglior successo, essendo stati tutti gli ordini scompigliati dalle pietre, e dai dardi, che volavano per aria con tale strepito, violenza, e velocità, che riempivano di spavento tutti i *Romani*, e fracassavano tutto ciò che incontravano (*y*). A questa inaspettata artificial tempesta restando *Marcello* sorpreso, quantunque non del tutto disanimato, chiamò un consiglio di guerra, nel quale si deliberò che la mattina seguente prima dello spuntar del Sole, dovessero portarsi sotto le mura della Piazza, e starsene ivi. Essi speravano con tali mezzi di potersi assicurare dalle pietre e dardi, che violentemente cadeano su i loro vascelli, quando stavano in qualche distanza. Ma l' avveduto *Arcimede* avendo già preparate macchine, ch' erano adattate a qualsivoglia distanza, tostochè i *Romani* furono giunti

(*y*) Liv. Plut. Polyb. Ibid.

ti coi loro vascelli sotto le mura, in tal vicinanza, che già si tenevano per sicuri e coperti, furono i miseri all' improvviso soprassatti ed oppressi da una nuova tempesta, e da un nuovo scagliamento di dardi e pietre alla rinfusa, che cadeano perpendicolarmente su le loro teste, che gli obbligò a ritirarsi di nuovo precipitosamente; e quando si furono un poco allontanati dalle mura in maniera, che si ritrovavano in una qualche distanza, sopraggiunse loro una nuova furiosa pioggia di dardi, i quali fecero un grande sterminio d' uomini, e nel tempo stesso si scagliarono dall' altre macchine pietre di smisurata grandezza, e di determinato peso, le quali inabilitarono la maggior parte delle loro galee, e parte le fecero in pezzi. Essi ebbero a sostenere queste perdite senza potersi vendicar punto del nemico; poichè *Archimede* avea situata la maggior parte delle sue macchine dietro le mura, non solamente fuor di misura, ma eziandio fuor della vista stessa dell' esercito nemico. Onde i *Romani* furono respinti con somma strage, senza aver potuto vedere almeno da chi era quella cagionata, appunto come se combattuto avessero, per servirci qui della espression di *Plutarco*, non già cogli uomini, ma cogli Dei stessi. Quel che però maggiormente travagliò i *Romani* nell' attacco per mare, fu una specie di arpione armato di uncini di ferro, ed attaccato ad una ben lunga catena, la quale si facea precipitosamente scender giù per mezzo d' una stanga o leva. Il peso del ferro stesso facea con tal empito cadere questa macchina, che arrivava a penetrare fin dentro le tavole delle galee. Indi gli assediati per via d' un gran peso di piombo, legato all' estremità della leva suddetta, col trarlo in giù, facevano elevar l' arpione a proporzione, e con esso la prora della galea già strettamente dagli uncini af-

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

afferrata, nel qual atto veniva per conseguenza ad affondarsi la poppa. Dopo questo, l'arpione lasciando in un subito la sua presa, la prora della galea cadea con tal violenza dentro del mare, che tutto il legno veniva ad empirsi d'acqua in maniera, che finalmente si affondava. Altre volte poi le macchine tirando al lido anche con certi uncini i vascelli, gli faceano battere di maniera negli scogli, i quali sporgeano dalle mura, che si riduceano in minutissimi pezzi. Altri vascelli erano del tutto sospesi in aria, dove dopo essere stati aggirati intorno con incredibile rapidità, si lasciavan poi violentemente all' improvviso cadere nel mare, onde si affondavano nell' acque, con tutto ciò che vi era dentro. Come mai fossero state fatte queste macchine e queste opere tutte, tanto maravigliose, pochi o niuno quasi ha potuto finora arrivare a comprenderlo. Alcuni Scrittori sono d'opinione, che *Plutarco*, e *Polibio* da' quali ci vien tramandato questo avviso, non abbiano avuto autorità più accreditata per le loro relazioni, che una semplice tradizione di quelli, che prima di essi sopra di un tal soggetto scrissero. Sicchè dicono essi, che a tempo di *Marcello* non erano i *Romani* molto versati nella Meccanica, perchè neppure erano pratici de' secreti di quest' arte; onde riferisce, che per questo capo si facevano i *Romani* a mettere in cielo il vincitor di *Siracusa*, prendendo piacere nel magnificare ogni cosa, e nel tenere per ammirabili gli effetti più comuni della Meccanica. Ed in questa guisa ragionano alcuni Autori; e pretendono di scemare ben anche la stima di *Archimede* istesso, anzi che confessare ingenuamente, come han fatto *Polibio*, *Plutarco*, e *Livio*, che quelle macchine erano le cose più recondite della Meccanica, di maniera che non sono tutti capaci di poterle comprendere.

Le

Le truppe poi, che erano sotto il comando di *Appio*, non soffrirono meno travaglio, e meno danno di quel che soffrì la Flotta. In tutto lo spazio del terreno, che occupava l' armata, quando era schierata, sì le prime, come l' ultime file venivano sopraffatte da una tempesta di dardi e di selci, da' quali non poteano punto difendersi e guardarsi. Quando poi i *Romani* ebbero già portati i mantelletti, ed ebbero coperte le gallerie, sotto le quali doveano lavorar prima, ed indi avanzar gli arieti a battere le mura; *Archimede* allo avvicinarsi della batteria scagliava contro di loro e travi, e pietre di tal grandezza, che gli facea rimaner sotto di quelle oppressi e schiacciati. Se poi qualche valente *Romano* si arrischiava d' avvicinarsi troppo al muro, tosto si vedeano calar gli uncini di ferro, per afferrarlo, o ne' suoi abiti, o in qualche parte del suo corpo, e trasportarlo in aria, per così poi farlo violentemente cadere a terra, e fargli uscir dalla testa il cervello. In tal guisa un solo *Siracusano* bastò a respingere due armate *Romane* col suo ingegno, senza aver punto bisogno di adoperar la spada. I *Siracusani* adunque ad altro non servivano, che come tanti mezzi per maneggiare le macchine secondo i suoi ordini, siccome dall' altra banda egli era l' anima, che presedeva a tutte le loro forze, ed a tutte le loro operazioni. Ora il Console *Marcello* quantunque stesse molto travagliato, per non sapere che cosa mai si dovesse fare; pure non lo dimostrava, e diceva scherzando a' suoi ingegneri: Come? ci rimarremo noi di far guerra a questo Briareo, o a questo Gigante, che ha cento mani? Ma non potè egli con ciò punto profittare, poichè i soldati tutti erano al maggior segno atterriti, e di tal fatta, che se a caso vedeano sulle mura una qualche ancorchè piccolissima corda, o un menomo pezzo di legno, tosto voltava-

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

tava-

Anno dopo il Diluvio 1798. *prima di Crist.* 202.

tavano le spalle, e tutti fuggivano gridando ad alta voce, che *Archimede* stava già per iscaricare una qualche terribile macchina sopra di loro (z).

Veggendo pertanto *Marcello*, e *Claudio* le loro truppe a tal segno disanimate, nè avendo dall' altra banda speranza alcuna di fare qualche breccia nelle mura della Piazza, convocarono un consiglio, nel quale si stabilì di cambiar l' assedio in blocco, e di chiudere con ciò tutte l' entrate della Piazza, sì per mare, come per terra, colla speranza di poterla in sì fatta guisa sforzare a rendersi con la fame. E nel tempo medesimo affinchè una sì numerosa armata non se ne stesse inutile davanti ad una sola Città, *Marcello* lasciando *Appio* al blocco di *Siracusa* con una terza parte dell' armata, per impedire tutti i trasporti, che andavano in soccorso della Piazza, si pose alla testa dell' altre due parti delle truppe, e s' incamminò a racquistare le Città, che in questi generali disturbi della *Sicilia* erano disertate dai *Romani*. Ed in prima *Eloro*, ed *Erbesso* si arrenderono di loro proprio volere, e furono cortesemente trattate dal vincitore. *Megara* poi, dopo essere stata per qualche tempo assediata, fu presa, e per castigo fu anche distrutta dai fondamenti, la qual cosa cagionò non poco terrore ai *Siracusani*, i quali cominciarono allora a temere lo stesso sterminio. Dopo aver ridotte *Marcello* moltissime Città, senza ricevere alcuna opposizione, poichè non vi era alcun' armata in campagna da potersegli opporre, finalmente *Amilcone* entrò nel porto d' *Eraclea* con una numerosa Flotta mandata da *Cartagine*, consistente in ventimila fanti, e tremila cavalli, con dodici elefanti. Non sì tosto si videro sbarcare sul lido quelle sue forze, ch' egli marciò contro *Agrigento*, e ritolse a' *Romani* questa Fortezza, con molte altre Cit-

(z) Plut. Polyb. Liv. ubi supra.

Città poco fa conquistate da *Marcello*. Su le notizie del suo arrivo, e de' suoi progressi, de' quali furono tosto informati i *Siracusani*, la guarnigione che non avea sofferto verun travaglio dall' assedio, fu molto impaziente ad intraprendere la campagna, ed unirsi ad *Amilcone*. Pertanto fu determinato, che *Epicide* comandasse nella Città, frattanto che durava il blocco; e che *Ippocrate* dovesse marciare alla testa di diecimila fanti, e di mille e cinquecento cavalli, per far insieme con *Amilcone* fronte al Console *Marcello*, e impedire i suoi progressi. Questa risoluzione fu eseguita la notte senza alcuna difficoltà, poichè *Ippocrate* alla testa del suo distaccamento andò a passare per mezzo le linee *Romane*, e si accampò in *Acrilla*, piccola Città situata a Mezzogiorno di *Siracusa*.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

Marcello intanto, dopo aver fatto un vano tentativo sopra *Agrigento*, la qual Fortezza si tenea da *Amilcone*, fece ritorno colla sua armata in *Siracusa*. Non sapea egli punto, che *Ippocrate* fosse uscito dall' assediata città e fosse tanto vicino a lui; ma con tutto ciò egli marciava sempre in buon ordine, per timore di qualche sorpresa. Quando egli si avvicinò ad *Acrilla*, scoprì inaspettatamente il nemico occupato in fortificare il suo campo, per trattenervisi la notte. Per la qual cosa egli si avanzò con gran fretta, e gettandosi colle sue truppe sui nemici, prima che avessero avuto alcun tempo di schierarsi in ordine di battaglia, ne fece in pezzi ottomila di loro. La cavalleria fuggì con un piccolo corpo di fanteria guidato da *Ippocrate*, e si andò a ricovrare in *Acra* (H), città appartenente a *Siracusa*.

(H) *Acra* fu edificata, secondo *Tucidide* (44), da' *Siracusani* circa il quarto anno dell' ottava *Olimpiade* ser-

(44) *Thucyd. lib.* VI.

so *Siracusa* a fine di tirare *Marcello* a battaglia; ma avendo ritrovato il Generale *Romano* che stava ristretto nelle sue linee, ed erano da ogni parte molto ben fortificate, egli lasciò *Siracusa*, e marciando intorno al paese sottrasse molte città dal dominio de' *Romani*. Fra le altre *Murganzia* consegnò nelle mani di lui la guarnigione *Romana*, che stava a guardarla. *Enna* poi città di somma importanza, intendea di seguir l'esempio di *Murganzia*; ma *Pinario* comandante della guarnigione, atterrito dal rumore, che erasi sparso della ribellione di molte città, le quali dopo aver uccise le guarnigioni *Romane*, eransi fatte dalla parte de' *Cartaginesi*, mantenne sotto le armi giorno e notte porzione delle sue truppe in maniera che gli artificj de' *Siciliani* per ingannarlo riuscirono vani. Andava egli in persona a piantar le guardie, e le facea eziandio smontare, e si trovava pronto ad ogni avvenimento, come se *Amilcone* si ritrovasse già vicino alle porte. Adunque gli abitanti, che aveano ad *Amilcone* promesso di dargli in suo poter la Città, veggendo che *Pinario* non potea essere sorpreso, risolsero di tentar qualche passo a viva forza, ed in fatti essendosi tutti in folla radunati, dimandarono a *Pinario* le chiavi della lor città. *Pinario* senza punto disturbarsi rispose loro che avea ricevute le chiavi, e il carico di difendere la città dal suo Generale; e che però essi indarno s'indirizzavano a lui in un tempo, che il Console era molto vicino, e che in niun conto potea disubbidire agli ordini del suo Generale, senza addossare a se e alla sua famiglia i più severi castighi. Gli *Ennesi* soggiunsero, che se egli non avesse voluto condiscendere di proprio talento alla loro richiesta, essi si sarebbono sottratti a viva forza da quella schiavitù; alla qual proposta rispose *Pinario*, che se essi non avessero voluto incomodarsi di

Anno dopo il Diluvio 1798. prima di Crist. 202.

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

far ricorso a *Marcello*, avessero almeno conceduto a lui di convocare il popolo a parlamento, per potere in tal guisa scorger bene, se quel loro ricorso veniva cagionato per sentimento di pochi, o dell' intero popolo. Essendo in tanto questo accordato, ed essendosi anche stabilito, che il giorno seguente si sarebbe intorno a ciò tenuta un'adunanza del popolo, *Pinario* antivedendo, che la calca era per avventura già disposta a venire a qualche risoluzione violenta, prese quelle misure ch' egli conobbe opportune per conto suo. Per potersi adunque difendere da ogni attentato, essendosi ritirato nella Cittadella con tutte le sue truppe, palesò loro il pericolo, da cui tutti erano minacciati, facendosi in tal guisa a ragionare: " I perfidi *Ennesi* hanno già ,, destinato di porci tutti a morte, e poi consegna- ,, re la Città ai *Cartaginesi*. A questo fine dimani è ,, appuntata una generale assemblea. Sul far del ,, giorno dee decidersi la nostra sorte, e quella de' ,, traditori *Siciliani*. Se noi a quel tempo non sa- ,, remo padroni delle vite e fortune loro, essi lo sa- ,, ran delle nostre. Non ci lasciamo pertanto pre- ,, venire; armatevi, e state pronti al mio cenno. Io ,, verrò all' asemblea, e quando vi farò un segno ,, colla veste, gittate un grido, scagliatevi addosso ,, ai Cittadini, e tagliateli a pezzi, senza dar quar- ,, tiere a chicchesia.

Dopo aver in questa guisa parlato, appostò parte delle sue truppe all'entrata della piazza pubblica, e le altre nel Teatro, in cui dovea tenersi l' adunanza. Appena spuntato il giorno, *Pinario* ritrovossi al luogo stabilito, e rappresentò alla moltitudine, ch' egli non poteva rendere le chiavi senza incorrer nella disgrazia del suo generale, che proverebbe fatale a se e a' suoi figliuoli. A queste parole tutti esclamarono; ch' egli desse le chiavi, e che del-

la

la disgrazia che incorrerebbe, essi non si prendevano la minima briga: si affollarono poi intorno di lui, e cominciarono a fargli violenza. Allora *Pinario* alzandosi; il vostro sangue, disse, o perfidi, espierà l' affronto che fate ad un' Usiziale *Romano*; e tosto diede il segno accordato. I soldati gittandosi su quella moltitudine disarmata, incominciarono a farne macello. Alcuni occuparono le porte, perchè niuno potesse scappare, altri colla spada alla mano assalirono quelli che circondavano il lor Comandante, e li tagliarono a pezzi. Le porte e i sedili del Teatro furono in un istante coperti di sangue: molti restavano affogati nella folla, volendo fuggire; per le strade non era meno spaventevole la strage, i morti e i feriti giacevano ammonticchiati da ogni parte, niuno fu risparmiato, e la Città fu trattata, come se fosse stata presa d'assalto, e abbandonata al sacco. In questo modo *Enna* restò in mano de' *Romani*, i quali scusarono la loro condotta in quella occasione, con dire, che non aveano fatto altro che prevenire coloro che aveano disegnato di trattarli nella stessa maniera. Lo stesso *Marcello*, benchè uomo di umano e dolce temperamento approvò l' azione, e permise che i soldati si ritenessero tutto ciò che nel saccheggiamento si aveano appropriato. Ma perchè la Città era consacrata a *Cerere* e a sua figliuola *Proserpina*, i *Siciliani* si chiamarono altamente offesi per quella uccisione, e le loro ribellioni cominciarono ad essere di giorno in giorno più frequenti (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

Frattanto avendo *Marcello* per tutta la state tenute chiuse tutte l'entrate in *Siracusa*, stimò poi spediente di mettere le sue truppe a quartieri di inverno in qualche luogo vicino all' assediata città. Ed

(*b*) Lib. Ibid. cap. 36.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

Ed in fatti si ritirò in *Leon* [I], paese di quella contrada appunto, donde egli comodamente osservar potea la città, e tenerla anche bloccata fino alla primavera. Or dopo aver posto il suo soggiorno in questo luogo, egli mandò in *Roma Appio Claudio*; poichè essendo stato Pretore in quell'anno, ed avendo già compiuto il suo uffizio con tutta esattezza, aspirava al consolato per l'anno seguente, dignità, ch' egli si avea ben meritata. Ed in luogo di lui fu posto *Tito Quinzio Crispino*, uno de' Luogotenenti di *Marcello*, ed essendo stati poi in *Roma* creati i i nuovi *Consoli*, *Quinto Fabio Massimo*, e *Tiberio Sempronio Gracco*; *Marcello* da Console, ch' egli era, divenne Proconsolo della *Sicilia*, e Comandante Generale di tutte le truppe *Romane*, che ivi stavano quartierate.

Essendo poi il tempo dell' anno opportuno a prendere di nuovo le armi, non sapea il Proconsolo risolvere, che cosa dovesse fare. Per la qual cosa da alcuni suoi Ufficiali fu consigliato d' attaccare *Amilcone* in *Agrigento*; da altri a ritornare nelle sue trin-

(I) La Città di *Leon* giaceva al Settentrione di *Siracusa*, sei o sette stadj lungi da *Hexapylum*, come *Tucidide* ci avvertisce (45), ed *Hexapylum* era un nobile edifizio, che serviva di entrata in *Siracusa*, verso la parte che si chiamava *Tiche*. *Tito Livio* (46) computa la distanza fra *Hexapylum* e *Leon* essere di cinque mila passi. Ma questo pare che sia molto improbabile; poichè *Marcello* si accampò ivi con disegno di continuare il blocco di *Siracusa*; laonde gl' Interpreti comunemente vogliono, che il testo di *Livio* sia stato corrotto in questo luogo, e che in vece di leggersi *quinque millia passuum*, debba leggersi *mille & quingentis passibus*. Con questa correzione il racconto di *Tito Livio* conviene meglio con quello di *Tucidide*.

(45) *Tucyd. lib.* VI.
(46) *Liv. lib.* XXIV. *cap.* 37.

trincee avanti *Siracusa*, ed a continuare il blocco. Ma il saggio Proconsolo già prevedea, che nè per via di forza gli sarebbe riuscito il prender la piazza, essendo ella difesa da *Archimede*; nè per via di fame, imperocchè la Flotta *Cartaginese*, ch' era di gran lunga più numerosa di prima, essendo ritonata in *Siracusa*, la forniva d' ogni specie di provvisioni. Egli adunque pensò, che l' unico spediente fosse quello di procurare se per via di qualche secreta intelligenza avesse potuto rendersi padrone di *Siracusa*. Ora nel suo campo vi erano molti *Siracusani*, che fin dal principio delle turbolenze si erano ivi rifuggiti. Egli per tanto palesò il suo secreto progetto a que' fedeli alleati, e diede loro il potere di offerire a' loro paesani, non solo la vita, ma la libertà ancora, se si fossero renduti a' *Romani*. Non ritardarono punto i *Siracusani*, ch' erano nel campo di ubbidire a *Marcello*; ma perchè ritrovarono impossibile il poter tenere corrispondenza coi loro amici in città, risolsero mandare in *Siracusa* un fedele schiavo a guisa di disertore, per ben informare i loro amici delle proposizioni del Proconsole. Lo schiavo adempì la sua commissione con gran fedeltà; e più di ottanta Cittadini di distinzione, nascondendosi sotto le reti in una barca pescareccia, vennero successivamente al Campo *Romano*, a conferire in persona con *Marcello*. Ma la cosa non potè riuscire secondo le misure già prese; imperocchè mentre la cospirazione stava già sul punto di effettuarsi, ecco che un certo *Attalo*, per risentimento di non essere stato anch' egli ammesso nel numero degli altri, scoprì il tutto ad *Epicide*, il quale condannò poi a morte tutti i cospiratori.

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

Vedendo in tanto *Marcello* a tal segno svanito il suo progetto, si trovò di nuovo intrigato in varie e nuove difficoltà; nè veniva d' altro il gran Capitano

Anno dopo il Diluvio 2498. prima di Crist. 212.

tano tanto soprattutto commesso, quanto dal dolore e vergogna di dover levar l' assedio da una città, dopo avervi speso tanto tempo, e perduto eziandio un sì gran numero d'uomini, e di vascelli. Ma ecco che nel mentre egli se ne stava in tal guisa agitato per deliberare, furono le speranze ch'egli avea di guadagnare la Piazza vieppiù ravvivate da un accidente impensato; e fu appunto, che essendo stato da *Epicide* mandato un certo *Damippo Lacedemone* a domandar soccorso a *Filippo* Re di *Macedonia*, il quale era già entrato in un trattato coi *Cartaginesi*, fu il misero per istrada arrestato, e preso da alcuni bastimenti d' una squadra *Romana*, e condotto al campo di *Marcello*. *Epicide* estremamente agitato per la detenzione del suo Messo, diede scopertamente a divedere il desiderio grande, ch' egli avea di riscattare il prigione, nè il Generale *Romano* se gli attraversava punto; perchè aveva *Roma* in quel tempo le sue ragioni di mantenere una buona intelligenza con *Isparta*. Furono adunque stabilite le conferenze da tenersi nel porto *Trogiloro* (K), luogo presso *Siracusa*, a' piedi d' una Torre nominata *Galeagra*. Ora nel mentre i Deputati andavano e venivano, entrò in pensiero ad un soldato *Romano* di considerare un poco con particolare attenzione il muro, dopo aver bene annoverate tutte le pietre, e dopo aver altresì con attenzione osservato ed esaminato per quanto mai avea potuto cogli occhi, che le pietre del muro erano tutte di una medesima grandezza, trovò che il muro non era tanto alto, e tanto difficile a scalarsi, quanto si pensava; e che sen-

(K) *Trogilorum* era un nome comune sì ad un borgo, che ad un porto, presso a *Siracusa*, i quali ambidue giacciono al Settentrione di *Tiche* e di *Acradina*. Quanto alla Torre chiamata *Galeagra*, stava situata vicino al porto *Trogiloro*, ove si univano *Tiche* ed *Acradina*.

senza difficoltà, per via di scale di moderata lunghezza si potea bene su quello montare. Egli adunque dopo una tale riflessione, senza perdere punto di tempo, si portò dal Proconsole a dargli ragguaglio di quanto avea attentamente osservato. Avendo ciò inteso *Marcello*, non volle trascurare quella bella apertura, per impadronirsi della città. Si portò intanto in persona ad esaminar bene il luogo, ed in fatti ritrovò, che le osservazioni fatte dal soldato erano molto giuste e giudiziose. La difficoltà però, ch'egli incontrava in questo punto di cose, si era il condurre le sue truppe nel luogo stesso, il quale quanto era debole, altrettanto per l'opposto veniva ben difeso dalle macchine d'*Archimede*, e guardato con istraordinaria cura ed attenzione. Mentrechè adunque se ne stava *Marcello* fra se stesso meditando con quale strattagemma avesse potuto sorprendere le sentinelle e le guardie di quel luogo; ecco che gli fu presentato un disertore, il quale fecegli sapere, che i *Siracusani* in un certo giorno doveano dare incominciamento alla celebrazione della Festa di Diana [L], la qual festa durava tre giorni; ed inol-

Anno dopo il Diluvio 1798. *prima di Crist.* 202.

(L) Questa festa era celebrata in onore di *Diana*, sotto il nome di *Artemide*, non solo in *Siracusa*, ma in *Delfo* ancora, ed in moltissime altre Città della *Grecia*. In questa occasione essi offerivano alla Dea una Triglia; poichè credeasi, che questa sorta di pesce avesse a lei qualche rapporto; imperocchè raccontasi, che essa dia la caccia ed ammazzi la lepre marina (47). Il pane offerto alla Dea appellavasi *Locbia*, e le donne, che faceano le sacre funzioni, erano dette *Lombai* (48). I *Greci* non celebravano più di 22. feste in onore di *Diana*, delle quali se i Leggitori bramano un racconto minuto ed esatto, potranno leggere le Opere di *Johnson*, alle quali egli ha dato il titolo, *De Festis Graecorum*.

(47) *Athenaeus lib.* VII.
(48) *Hesychius & Athenaeus*, *ibid.*

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

tre, che *Epicide* mancando di altre provvisioni, avea disegnato di distribuire ai soldati ed al popolo soltanto vino in grande abbondanza. Su questo avviso *Marcello* risolse di attaccare la città in una delle notti in cui durava la solennità; nè già col ristringere l'assalto solamente nel luogo debole, ma col renderlo generale. A questo fine egli tenne un consiglio con alcuni Tribuni dell'armata, in cui fece la scelta d'un certo numero di risoluti Centurioni, dando loro licenza di scegliere da tutta la soldatesca mille uomini. Or questi ebbero ordine prima di pranzare, e dopo di porsi a riposare, finchè la tromba gli avesse chiamati. Frattanto si apparecchiò una gran quantità di scale con gran secretezza, affine di non dare alle spie nemiche alcun campo di potersene accorgere. Il Generale *Romano* determinò di far l'attacco della Piazza nel tempo, che i cittadini ed i soldati dopo aver soverchiamente bevuto, si fossero tutti posti spensieratamente a dormire. L'affare delle scale era stato commesso ad un solo manipolo, o sia compagnia, che consisteva in cento uomini. Essendo intanto giunto il tempo dal Generale stabilito, si avanzarono prontamente con sommo silenzio a piede del muro, al quale appoggiate che ebbero le loro scale, si impadronirono in un'istante della torre *Galeagra*, senza incontrare alcuna opposizione, e senza neppure essere scoperti da alcuno; poichè tutti universalmente per la loro ubbriachezza se ne stavano in un profondo sonno sepolti. Or tostochè i primi ebbero senza strepito alcuno guadagnata la sommità de' ripari; incoraggiti gli altri, parte dall'ardimento de' loro Condottieri, e parte dalla felicità grande, che queglino avuto aveano in tal successo, seguirono tantosto anche essi a salir sulle mura. Finalmente tutto questo distaccamento consistente in mille uomini scelti, giunse

sen-

senza alcun intoppo nella città. Nel tempo medesimo un altro distaccamento prendendo a sommo vantaggio la insensibilità de' nemici, che parte erano ubbriachi, e parte addormentati, abbattè una delle porte di *Essapilo*, e diede con ciò un libero e spedito passaggio ad un corpo ben numeroso di *Romani*, che felicemente per quella parte s' introdussero in città. Altri distaccamenti scalarono le mura in varie parti, e incontrandosi finalmente, si unirono tutti insieme in *Essapilo*, nel qual luogo aveano stabilito di doversi generalmente radunare. Sicchè vedendosi tutti in quel luogo in un corpo uniti i *Romani*, non poterono soffrir più di starsene taciturni e quieti, ed essendosi disposti ed avanzati subito in ordine di battaglia, divennero padroni del quartiere detto *Epipole*, il quale veniva circondato dalla stessa muraglia comune, da cui erano cinte *Ortigia*, *Acradina*, *Tiche*, e *Neapoli*. Or questo quartiere già preso avea la sua propria Cittadella, chiamata *Eurialo*, la quale era situata su le vètte d' una rocca precipitosa, ed era questa, per così dire, una quinta città. Quì appunto consumarono i *Romani* la notte intera, facendo colle loro trombette un terribile strepito, affine di scuotere ed atterrire il nemico. Questo suono però, tuttochè strepitoso al sommo, e spaventevole si fosse, pure non fu inteso in tutta questa vasta città; ma giunse bastevolmente ad eccitar *Tiche* a prender l'armi, ed a gittar in tutto quel quartiere un timore e spavento tale, che tutti si videro in un subito in estrema costernazione. Per la qual cosa alcuni di quelli, che ivi erano, stimando che la città tutta si fosse ridotta in potere de' *Romani*, saltarono giù da disperati precipitosamente dalle mura dentro i fossi, mentre gli altri cercavano di salvarsi colla fuga, essendosi abattuti nelle guardie *Romane*, furono da quelle tutti tagliati a pezzi.

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

S 2 Non

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

Non ostante però questa confusione, non si mosse punto *Marcello*, ma volle costantemente aspettare fino al chiaro giorno; ed avendo egli abbattuta allora da sei bande la principale e magnifica entrata, che avea sei porte, e perciò era detta *Esipoli* colla sua armata ordinata in forma di battaglia, se n' entrò felicemente in *Tiche* [c].

Frattanto, che erasi *Epicide* quartierato nella più remota parte di *Ortigia*, molto distante dai luoghi posseduti dai *Romani*, sentendo che il nemico erasi impadronito di *Epipole* e di *Tiche*, uscì fuori dell' Isola, ed attraversò *Acradina* alla testa d' un numeroso corpo di mercenarj, con disegno di voler discacciare i *Romani* dai loro posti; poichè s' immaginava, che pochi soldati fossero quelli, che avessero avuto l' ardimento di salir sulle mura. Tostochè egli vide con grandissima ammirazione *Epipole* tutta ingombrata, e ripiena di Legionarj, dopo una picciola scaramuccia, si ritirò in *Acradina*, per mettere così in affetto gli animi del popolo turbati ed intimoriti, e per impedire altresì qualche tumulto. *Marcello* allora da *Tiche* marciando in *Epipole*, venne ad unirsi col distaccamento, che nella scorsa notte erasi impadronito di quel quartiere. Giacchè stava allora *Marcello* sul punto di divenir padrone d' una delle più belle e ricche città del mondo, i suoi Uffiziali non si vollero dispensare di congratularsi con essolui de' suoi felici successi. Essendosi egli posto in un luogo eminente a riguardare con attenzione, da una parte la bellezza, e dall' altra l' estensione di quella grande, e maestosa Metropoli, si racconta che mosso da compassione nel considerare, che molti cittadini di quella, di ricchi e fortunati che erano, doveano poi ridursi adun infelice e lagrimevole stato, pianto n' abbia amara-

men-

(c) Liv. Plut. Polyb. ibid.

mente. Richiamò egli anche al pensiero le due potenti Flotte *Ateniesi*, che avanti questa città erano state distrutte, e le due numerose armate altresì che nel medesimo luogo erano state spietatamente fatte in pezzi, insieme coi Generali stessi, che le comandavano. Inoltre le molte guerre sostenute con ammirabile valore contro i *Cartaginesi*; i famosi Tiranni, che vi erano stati; i Re tutti, che regnato aveano in quell' antica Metropoli: si rammentò egli particolarmente di *Jerone*, il quale erasi grandemente segnalato per gl' importanti servigj, che avea renduti al popolo *Romano*, gl' interessi e vantaggi di cui erano stati ad essolui sì grati e cari come appunto fossero stati suoi proprj. Mosso egli adunque da queste profonde riflessioni, e dal suo natural talento, che inclinava ad operare sempre con dolcezza piuttosto che con violenza, stimò atto proprio del suo generoso cuore impegnare i nobili *Siracusani* già fatti del suo partito, che sollecitassero anche gli altri loro compatriotti a rendersi volontariamente a lui, affinchè potessero in tal guisa impedire il sacco della città. I soldati frattanto riguardando *Siracusa* e le sue grandi ricchezze come un loro guadagnato bottino, mormoravano alquanto dell' indole piacevole del loro General Comandate. Il disegno di *Marcello*, e gli sforzi degli amici *Siracusani* non ebbero un corrispondente effetto; imperocchè i *Siracusani* non vollero punto ascoltare alcuna proposizione di *Marcello*, tuttochè la maggiore e più considerabil parte della città fosse in pieno possesso de' *Romani*. Non essendo stata ancora presa *Acradina*, ch' era la parte più forte della città, e più difficile a prendersi, *Epicide* fornì questa parte di una ben forte guarnigione, avendovi posto a guardarla i disertori stessi *Romani*, poichè dovendo questi secondo le leggi *Romane*, di necessità morire ancorchè

Anno dopo il Diluvio 2793. *prima di Crist.* 202.

la

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

la Piazza presa si fosse per composizione ed accordo, guardavano tutte l'entrate di quella con singolar attenzione. *Marcello* adunque lasciando *Acradina*, voltò le sue armi contro la Cittadella d' *Epipole* detta *Eurialo*, la quale non era stata ancora da loro presa. Stava questa Fortezza in un luogo elevato, alquanto distante dal mare, e dominava la strada maestra, per ove si conducevano in città tutti i convogli. Il Governatore di essa era un certo *Argivo*, chiamato *Filodemo*, ed era stata a lui fidata la difesa di questa Piazza da *Epicide*. Ora *Sosi* il quale era stato il primo a rifugiarsi nel campo *Romano*, sperava d' indurlo a capitolazione. Ma l' accorto ed artificioso *Greco* avendo domandato tempo a considerare la cosa, andava di giorno in giorno differendo la resa della Cittadella; poichè non dubitava punto, che *Amilcone* ed *Ippocrate* si sarebbero a tutto loro poter affrettati a mandare il richiesto soccorso in *Siracusa*, ch' era già mezza caduta in poter de' nemici. Perlochè accampandosi *Marcello* fra *Neapoli* e *Tiche*, venne a staccare, e a toglier via ogni comunicazione con *Epipole*, sperando in tal guisa per via di fame in brevissimo tratto di tempo di poter ridurre la Cittadella al suo partito. In questo nuovo campo gli abitatori di *Tiche* e di *Neapoli* mandarono Deputati a pregar *Marcello*, che si compiacesse di risparmiare loro la vita, e dal sacco le loro case. La loro città era stata presa d' assalto, onde secondo le leggi della guerra il vincitore era assoluto padrone della lor vita, e di tutti i loro beni; tuttavia non volle *Marcello* sì aspramente trattarli, ma usò con esso loro clemenza. Laonde non potendo affatto liberar le lor case dal sacco, senza fare ingiustizia a' suoi soldati, con privarli di quel bottino, che toccava loro, per ricompensa del lor valore; ordinò ai soldati, che dessero il sacco,

ma

impose loro sotto pena di morte, che non avessero avuto l'ardimento d'uccidere, o di fare altra violenza agli abitanti; ed a tal effetto per vedere se gli ordini suoi erano esattamente eseguiti, pose altresì le guardie in tutte l'entrate. Niuna Città in vero fu giammai al mondo saccheggiata con tanto ordine, e con meno crudeltà, che questa; poichè i soldati per ubbidire agli ordini di *Marcello*, aprivano le case, e s'impadronivano solamente di quanto ritrovavano, cioè a dire danaro, mobili, e provvisioni, senza fare a i vinti alcuna violenza. Il loro bottino fu in vero smisurato; ma fu loro accresciuta la speranza dall'aspettativa di un bottino di lunga mano più grande e più ricco, quando avessero preso *Acradina* ed *Ortigia*. Ora fra il tempo che durò questa esecuzion militare, *Filodemo* Governatore della Cittadella d'*Epipole*, disperando di poter resistere in mezzo ad una città saccheggiata, che non potea più fornirlo di alcuna provvisione, venne a patti col Proconsole, e dopo essergli stato permesso di uscir fuori con i suoi soldati, e di unirsi ad *Epicide*, lasciò tosto la cittadella, e la diede nelle mani de' *Romani*. Allora *Marcello* voltando tutti i suoi sforzi contro *Acradina*, l'assediò e strinse in maniera, che non potea certamente mantenersi, senza nuovi ajuti, sì d'uomini, come di provvisioni (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

In questo stato di cose *Amilcone* ed *Ippocrate* comparvero puntualmente innanzi *Siracusa*; e l'arrivo loro non fece piccola impressione negli animi de' *Romani*. *Marcello* da una banda, come abbiamo detto, era già dentro le mura, poichè stava accampato fra *Neapoli*, o sia la *nuova città*, e *Tiche*, ch'era un luogo affatto abbandonato dagli abitatori. Dall'altra parte *Crispino* altro Comandante del campo *Romano*, non era ancora entrato in *Siracusa*,

(*d*) Liv. lib. xxx. cap. 24. Plut. in vit. Marcell.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

sa, ma seguitava tuttavolta a starsene fermo nell' antico posto de' *Romani*. Or dopo avere i due Generali *Cartaginesi* osservati ambidue i campi, risolsero di dividere gli attacchi fra loro. Per la qual cosa *Amilcone* dovea gittarsi sul campo di *Marcello* mentre *Ippocrate* procurava di sforzar le trincee di *Crispino*. La flotta *Cartaginese* nel tempo stesso era schierata in ordine di battaglia lungo la costiera vicino *Acradina*, per togliere così ogni comunicazione tra le truppe di *Marcello*, che tenea circondata *Acradina*, e quelle di *Crispino*. *Ippocrate* incominciò il suo attacco, ed avventossi con sommo furore sul campo di *Crispino*, ma fu da quello tre volte respinto con incredibile bravura. Nel tempo stesso *Amilcone* dalla parte di fuori delle mura, ed *Epicide* da quella di dentro attaccarono i posti di *Marcello*; nè pur questi ebbero le riuscite vantaggiose, poichè *Epicide* fu sforzato a ritornarsene vergognosamente in *Acradina* con gran perdita di truppe, ed a gran pena scampò egli stesso dall' esser fatto prigione da *Marcello*, che comandava in questo incontro personalmente. Dopo questi due vantaggi il Generale *Romano* formò trè campi intorno *Acradina*, e la tenne poi assediata più strettamente che mai: non ardiva però di appressarsi troppo, per timor delle macchine d' *Archimede*. Allora sì che gli sfortunati *Siracusani* si videro nell' ultima estremità per mancanza di provvisioni; e per colmo di tutti i mali si attaccò fra loro una fierissima peste. Cominciò l' infezione nella campagna cagionata dall' eccessivo caldo della stagione, e dalle infette esalazioni delle vicine maree. Il campo di *Amilcone*, e quello di *Crispino* furono i primi ad esser tocchi da questo male; e dal secondo di questi s' insinuò nell' armata di *Marcello*, per mezzo della comunicativa, che era fra loro. Poco dopo si attaccò in

Acra-

Acradina, e facea ſtrage in maniera, che dentro e fuori la città altro non ſi vedeva, che perſone morte, e moribonde. Il peggio poi eraſi, che niuno avea l'ardire di approſſimarſi a ſoccorrere gli ammalati, per timore di non infettarſi; e per lo ſteſſo motivo ancora erano i cadaveri laſciati inſepolti, onde dal lor fetore e corruzione veniva l'aria ad eſſere vieppiù infetta. Altro poi non ſi ſentiva notte, e giorno, che gemiti e lamenti di moribondi, ed i mucchi de' morti di continuo preſentavano a' viventi luttuoſi oggetti; ed anche queſti temean forte ogni momento di correre lo ſteſſo deſtino. Tuttochè il peſtifero morbo foſſe comune ad ambidue li eſerciti, pure riceverono minor male le due armate *Romane*, che quelle di *Amilcone* e d' *Ippocrate*; ma tanto più l'armata d' *Ippocrate*, la quale parte perchè non avea alcun luogo, dove aveſſe potuto ritirarſi, e parte perchè non era avvezza a quel clima, ed all'aria di quel paeſe, eſſendo la maggior parte de' ſoldati di recente venuti dall' *Affrica*, vedeva giornalmente morir le ſue truppe in gran numero, perlochè fu tale e tanta la ſtrage di queſte due armate, che finalmente avendo già il peſtifero morbo poſto fine alle truppe tutte, ne portò via anche i proprj Comandanti *Amilcone* ed *Ippocrate*. Dopo la loro morte la maggior parte delle truppe *Siciliane*, che ſi erano unite a' *Cartagineſi*, ſi sbandarono, e ſe ne ritornarono nelle loro reſpettive città. Ed in queſto modo ſi liberò *Marcello* da quella sì numeroſa armata, che lo avea aſſediato ſtrettamente, com'egli aveva aſſediato *Acradina*. Sicchè altro non vi rimaſe, che un piccolo corpo di *Siciliani*, coi quali dovea egli combattere; poichè i *Cartagineſi* tanto Ufiziali, quanto ſemplici ſoldati, erano ſtati diſtrutti dalla peſte. Ma perchè i *Siciliani* erano molto ſcarſi, ſi ritirarono

Anno dopo il Diluvio 1798. prima di Criſt. 202.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

rono in due città, piccole sì, ma forti per il sito e poco distanti da *Siracusa*, ed ivi stavano aspettando nuovo rinforzo da *Cartagine*, dove *Bomilcare* avea fatto vela per dare al Senato ragguaglio della morte di *Amilcare*, e della totale rovina dell'armata di lui. Dopo aver data *Bomilcare* l' amarissima notizia al Senato, cercò di mitigare alquanto il dolore da ciò cagionato negli animi de' Senatori; onde rappresentò loro, che troppa imprudenza dimostrato aveano i *Romani* nel rinchiudersi in una città per assediarne un'altra, e che le loro truppe erano state grandemente diminuite dalla peste; e che perciò sarebbe stato facile di assediare i *Romani*, e ridurgli a quella strettezza appunto, a cui essi aveano ridotto *Acradina*. Tanto bastò per ravvivare gli animi e le speranze de' Senatori, e per muoverli a dargli un vigoroso soccorso, consistente in centottenta galere, con settecento legni da trasporto, che formavano una flotta di lunga mano più grande di quella, che aveano i *Romani* sulle costiere della *Sicilia*. Con questa poderosissima squadra fece vela *Bomilcare* da *Cartagine*, ed ebbe un presto passaggio. Dalla nuova del suo ritorno si accrebbe molto il coraggio degli assediati, e si avvilì grandemente quello de' *Romani*, i quali si erano già infastiditi d' un sì lungo assedio. Ma poichè *Bomilcare* fu per molti giorni da contrarj venti impedito a poter trapassare il Capo *Pachino*, ebbe *Marcello* tempo bastevole a pensare ciocchè dovea fare; onde egli fece allestire la sua flotta con disegno di abbattere quella de' *Cartaginesi*. tuttochè fossero maggiori di numero. Intanto *Epicide* molto temendo, che i *Cartaginesi* non fossero stati sorpresi da' *Romani*, si risolse di lasciar *Siracusa*, e di andarsi ad unire colla flotta, che veniva destinata al suo soccorso. Nell' arrivo che egli fece, ritrovò *Bomilcare* turba-

to

to ed inquieto per la battaglia, ed altresì molto restìo a combattere co' *Romani*, poichè egli era stato informato de' preparamenti di questi; onde non sapendo egli che fare, fu da *Epicide* indotto ad avventurare un combattimento, e già si pose a vista della flotta *Romana*. Ora *Marcello*, che in persona a questa comandava, tostochè i venti cominciarono a soffiare, incominciò a preparare per una battaglia; quando ecco *Bomilcare* in un subito trapassando il Capo *Pachino* si unì col principal corpo della sua squadra, indirizzò il suo corso verso *Taranto*, dopo però d'aver mandato ad *Eracleo* ordine, che i trasporti che ivi stavano, tornati fossero nell'*Africa*. Quel che lo indusse a fare una risoluzione sì subitanea, non si è giammai arriva o a comprendere. Essendo in questo modo *Epicide* rimasto deluso dalle sue speranze, temè di far ritorno nella città mezza presa, donde egli era partito, e perciò andò a rifugiarsi in *Agrigento*, col disegno di starsene ivi attendendo qualche evento dell'assedio, come in un luogo di sicurezza, anzichè fare qualche tentativo in soccorso d'una città, che avea egli condotta a distruzione.

Anno dopo il Diluvio 1798. prima di Crist. 202.

Tostochè giunse la notizia nel campo de' *Siciliani*, che *Epicide* aveva affatto abbandonata *Siracusa*, e che i *Cartaginesi* si erano del tutto dimentichi della *Sicilia*; essi dopo aver penetrata la disposizione degli assediati spedirono Ambasciadori a *Marcello*, per poter con essolui trattare qualche accomodamento per la resa. Or nello stesso tempo, che fu convenuto dai *Siciliani* dal campo, fu anche convenuto dai *Siracusani* da *Acradina*, che si offerirono a volersi rendere, purchè fossero state loro accordate da *Marcello* le seguenti condizioni, cioè che tutti i patrimonj de' Re di *Siracusa* si sarebbono dati in mano de' *Romani*, ma che permettessero

Anno dopo il Diluvio 2798. *prima di Crist.* 202.

essi a' *Siracusani* di poter vivere secondo le loro proprie leggi, e di poter altresì godere di tutti i loro beni, e della loro libertà. Già *Marcello* volea con tutto suo piacere conceder loro tutte le condizioni, che essi domandavano, per impedire lo spargimento di molto sangue, e la ruina di una città sì maestosa. Ma coloro, a' quali *Epicide* aveva affidato il governo della Città in sua assenza, si opposero alle saggie misure degli abitanti. Erano quelli tutti stranieri, onde poco si curavano del bene di *Siracusa*, e poi non disperavano d'esser soccorsi o da *Bomilcare*, o da *Epicide*. Ma i Magistrati vedendo la Città ormai ridotta all'estremo per mancanza di provvisioni, risolvero di disfarsi de' loro Governatori, e li fecero tutti assassinare, e poi avendo radunato il popolo nella piazza maggiore, v'introdussero i Deputati, co' quali essi soli fino allora trattato aveano. Questi essendo stati introdotti nella radunanza, con un discorso ben meditato per tale occasione rappresentarono al popolo, che non dovessero imputare all'avversa fortuna le calamità, per le quali essi gemevano; ma che dovessero piuttosto lagnarsi di loro medesimi, e del loro proprio volere, posciachè stava in loro balìa il poterlene liberare, semprechè fosse loro piaciuto; e che i *Romani* non aveano già intrapreso l'assedio di *Siracusa*, per odio che forse portato avessero agli abitanti di essa, ma piuttosto per loro amore, non avendo avuto essi altra mira in questo, che di liberarli dalle mani de' loro tiranni, quanto a dire, d'*Ippocrate* e d'*Epicide*; poichè questi aveano tratte sopra di loro tutte quelle disavventure. Ma giacchè uno di loro era stato tolto via dalla pestilenza; e l'altro se n'era uscito di *Siracusa* per solo timore di qualche sollevamento del popolo; che altro a loro non rimaneva, se non ricorrere alla pietà del vincitore.

I ser-

I servigj di *Jerone* (essi soggiunsero) fatti ai *Romani*, e la fedelissima alleanza con essoloro, non sono ancora del tutto svanite dalle loro memorie ; per la qual cosa acconsentite solo a riconciliarvi coi *Romani*, e sarete in tal guisa liberi e felici. Già *Marcello* è pronto per il dolcissimo suo talento ad offerirvi vantaggiose condizioni, le quali se voi non vorrete accettare, sarete per l'avvenire forzati a soffrire altri mali, ed altre strettezze maggiori di quelle, che avete per lo passato sofferte, nè vi potrete d'altro lagnare, che di voi stessi. Pensate adunque bene o *Siracusani* a' casi vostri, nè indugiate punto ad abbracciare la presente opportunità; e poichè vi siete già liberati dai vostri tiranni, ottima cosa sarà, se il primo uso della vostra libertà farete che sia quello di rendervi volontariamente a' *Romani* (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

Fu con tale applauso ricevuto questo loro discorso da tutto il popolo, che stimarono tutti cosa molto a proposito il fare alla presenza di quegli stessi Deputati la nomina di altri nuovi Magistrati, per mandarla a *Marcello* a rendere in tal guisa più solenne ed autentica l'ambasceria. Furono per tanto inclusi nel numero de' nuovi Deputati alcuni Pretori; quegli che parlò, si espresse a *Marcello* in questi termini, " Voi vedete a' vostri piedi i Deputa-
" ti d'un popolo, che v'è stato infedele, ma non
" di sua volontà. *Geronimo*, e non noi, ha rotto l'
" alleanza con *Roma*, con che però egli ha fatto
" più male a' suoi sudditi, che a voi. Dopo la sua
" morte abbiamo rinnovata con *Roma* la nostra an-
" tica alleanza, e se poi fu disciolta, non lo fu dai
" *Siracusani*, ma dagli Emissarj d' *Annibale*, il qua-
" le non vi fece guerra, se prima non ci ebbe fat-
" ti suoi schiavi; e non si può dire che abbiamo
" avu-

(*e*) Liv. lib. XXV, cap. 29.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

„ avuto nessun momento di libertà, nel quale non
„ siamo stati in pace ed alleanza con voi. Al pre-
„ sente, appena siamo restati padroni di noi
„ medesimi, per la morte di coloro che ci te-
„ nevano in soggezione, eccoci venuti a consegnar
„ nelle vostre mani noi stessi, le nostre mura, e la
„ nostre città, pronti ad accettare qualunque condi-
„ zione che vi piaccia imporci. Gli Dei, o illustre
„ Generale, vi hanno conceduta la gloria di pren-
„ dere la più nobile e più ricca Città de' *Greci*,
„ così che tutte le loro passate imprese per terra
„ e per mare aggiungeranno splendore al vostro
„ trionfo. Non vi fate di grazia, un punto d'
„ onore di distruggerla; ma lasciatela in piedi, acciò
„ serva al Mondo d'un nobile monumento della vo-
„ stra fama. Tutti gli stranieri, che da qualunque
„ parte del Mondo verranno a *Siracusa*, ed ivi os-
„ serveranno i monumenti delle nostre antiche vit-
„ torie sopra gli *Ateniesi* e i *Cartaginesi*, sapranno
„ nello stesso tempo che *Marcello* ha conqui-
„ stato questo popolo vittorioso; sapranno che i *Si-
„ racusani* sono divenuti perpetui clienti della Fa-
„ miglia *Claudia*, e che *Marcello* divenne il primo
„ loro protettore col suo valore e colla sua clemen-
„ za. La memoria di *Geronimo* non abbia presso di
„ voi più peso di quella di *Jerone*. Questo fu vo-
„ stro amico più lungo tempo di quello che l'altro
„ vi fu nemico. Permettetemi ch'io vi dica; che
„ dell'amicizia di *Jerone* voi avete raccolto i frutti
„ ma che gli attentati mal condotti di *Geronimo*
„ sono caduti solamente sulla sua propria testa ".

I supplicanti furono graziosamente ricevuti da *Marcello*, il quale ben volentieri volea accordar loro quanto essi domandavano, la difficoltà però consistea nel conservar la tranquillità, e l'unione nella città. La guarnigione di essa, era tutta di *Romani* di-

disertori, e di mercenarj; onde i primi riguardando le conferenze e gli accordi della resa, come altrettante sentenze di morte contro loro medesimi, fecero gli ultimi sforzi per impedire i cittadini dal poter adempiere le condizioni proposte da *Marcello*. Ma scorgendo pur troppo inutili i loro sforzi, fecero essi ricorso a' mercenarj, e li persuasero, che *Marcello* non avrebbe in questa resa donato loro verun quartiere. Perlochè essendo i mercenarj entrati nello stesso timore, che i loro persuasori, si unirono fra loro, e prendendo con violenza ambedue la armi, mentre i Deputati stavano ancora nel campo di *Marcello*, corsero alle case de' nuovi Pretori, i quali violentemente uccisero, ed indi andando di mano in mano spargendosi per la città, e per tutti i luoghi faceano passare a fil di spada quanti essi incontravano, senza distinzione alcuna: saccheggiarono le case, ed empirono la città di sangue. Ed affinchè non fossero essi in questo stato di cose senza guide e condottieri, stabilirono sei ufiziali del loro proprio corpo; tre per comandare in *Acradina*, ed altri tre in *Ortigia*. Ma essendosi dopo qualche tratto di tempo acquetati i tumulti, finalmente si avvidero i mercenarj, ch' essi erano stati ingannati dai disertori *Romani*. E ritornando nello stesso tempo i Deputati del campo di *Marcello*, gli assicurarono, che non aveano giammai i *Romani* decretato alcun castigo contro le truppe straniere.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Crist. 202.

Tra i sei nuovi condottieri eletti dai sediziosi partiti, ve n' era uno *Spagnuolo* per nome *Merico*, uomo in vero di grande integrità, il quale per niun capo approvava le misure prese da' suoi colleghi. Onde *Marcello* avendo ciò risaputo, ed aspirando a guadagnar costui al partito de' *Romani*, con tal mira mandò nella città un certo giovine *Spagnuolo*, ch' era di fresco venuto da *Spagna*, incaricandolo di

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Crist. 200.

fare

Anno dopo il Diluvio 2780 *prima di Crist.* 200.

fare vantaggiose offerte in suo nome al suo compatriotta, purchè egli si fosse compiaciuto di prestargli qualche importante e fruttuoso servigio. Andò prontamente il giovine *Spagnuolo*, e giunse salvo in città, fra il seguito stesso degli Ambasciadori *Siracusani*; ed adempì sì bene ed esattamente la sua commissione, che *Merico* mandò a *Marcello* insieme col soldato *Spagnuolo* con gran secretezza il suo proprio fratello, il quale avendo ottenuta anche una secreta udienza, convenne con *Marcello* in nome di *Merico* di dare in mano de' *Romani* una delle porte. Tostochè adunque furono i due *Spagnuoli* ritornati in *Acradina*, *Merico* si occupò intieramente ad adempiere la sua promessa fatta a *Marcello* per mezzo di suo fratello. Onde egli prima finse astutamente uno straordinario zelo per la difesa della città, dicendo che non si conveniva punto al bene operare, il dare ai Deputati di *Marcello* tanta libertà, quanta era stata loro conceduta per lo addietro; e ch'egli era cosa molto pericolosa ammettere alcuno di questi Deputati in *Acradina*, o di mandare a' *Romani* Ambasciadori. E già su la credenza di questo suo primo passo egli propose e persuase tutti, che dovendo essi trattare con un nemico tanto artificioso, quanto era *Marcello*, si dovessero anche di necessità distinguere e partire tutti i quartieri della città, assegnando ed affidando ad ogni Governatore il suo proprio; con patto però che ognuno dovesse render buon conto di ogni sua trascuratezza. Per verità questo suo consiglio fu molto presto effettuato; onde nella divisione, che si fece, a lui toccò quella parte di *Acradina*, ch' era divisa dal Fonte di *Aretusa*, e dalla gran porta di quella, non molto lungi dall' Isola *Ortigia*. *Marcello* per tanto essendosi informato in qual parte *Merico* comandava, risolse di fare qualche tentativo in quel-

la

la parte: ed in fatti avendo riempiuto di soldati un vascello da trasporto, ordinò loro che andassero a sbarcare alla porta di *Aretusa*, dove essi essendo giunti furono da *Merico* cortesemente ricevuti dentro le mura, e furono altresì amichevolmente dal medesimo posti in possesso della porta. Nel medesimo tempo si diede in un vicino quartiere un falso attacco, il quale tirò tutte le truppe nemiche fuori dell' Isola, ed in tal guisa le impedì dal poter osservare quel che accadeva alla porta d' *Aretusa*. Tosto poi che l' Isola d' *Ortigia* fu con questo mezzo affatto abbandonata, *Marcello* che avea tutto ciò preveduto, mandò diversi legni da trasporto con un forte distaccamento a prender possesso dell' Isola, la qual cosa essi fecero senza la menoma opposizione; poichè la porta si era lasciata spalancata dalla guarnigione, mentre essi si affrettavano di respingere il nemico dal luogo, dove si faceva il falso attacco. All' udir *Marcello*, che i suoi soldati si erano impadroniti dell' Isola, ch' era stata sempremai stimata inespugnabile, e di più di un quartiere in *Acradina*; tratto tratto egli fece sonar la ritirata, per timore, che i soldati trovandosi nel calore stesso dell' azione, non avessero saccheggiati i tesori dei Re di *Siracusa*, i quali erano dalla fama molto magnificati (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

Essendo finalmente *Marcello* dopo un assedio di tre anni divenuto padrone d' una città sleale, diede segnalate prove della sua clemenza, e del suo dolcissimo naturale. Si deve prima sapere, che la Piazza fu presa d' assalto; ed aveano altresì gli abitatori di essa sommamente provocati i **Romani**, nel far lega coi loro più dichiarati nemici, nel tempo, ch' essi erano impegnati in una guerra, la quale verisimilmente dovea riuscire per essoloro fatalissima.

(*f*) Liv. ibid. Plut. in Marcell.

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

Ma non volle *Marcello*, nonostante la loro infedeltà, fare alcun uso di tutti i diritti d' un vincitore, nè praticare quella severità, che l' infedele città si meritava. Diede egli adunque il primo segno del suo buon talento nel dar ordine, che si fosse permesso a' disertori Romani di fuggirsene di città, non avendo egli piacere, che neppure si versasse il sangue de' traditori stessi. In fatti per eseguire questo suo ordine si lasciò aperta una delle porte, per la quale tutti i disertori Romani consecutivamente se ne fuggirono. Gli abitanti delle due vinte città mandarono a *Marcello* alcuni Legati a chiedergli solo la propria lor vita, e quella altresì de' loro figliuoli. *Marcello* ricevè costoro con somma cortesia e piacevolezza; ed avendo radunato un consiglio composto de' suoi proprj Uffiziali, e d' alcuni *Siracusani*, ch' erano nel suo campo, diede loro risposta, facendosi a parlare in simil guisa. " I servigj, o *Siracusani*, che quel buon Re di *Jerone* nel suo lungo „ e regolatissimo regno prestò al *Romano* Impero „ sono stati da voi in poco spazio d' anni superati „ di lunga mano coi vostri tradimenti. Onde è cosa ben giusta, che voi abbiate un poco a raccogliere i frutti della vostra infedeltà, ed abbiate „ eziandio a pagare un poco a più caro prezzo di „ quello, che noi desideriamo, la violazione de' „ nostri trattati. La mira, che io ebbi nel mettere „ l' assedio innanzi *Siracusa*, non fu certamente quella di ridurvi alla schiavitù; ma soltanto di liberarvi dai vostri tiranni, e indurvi a dare nelle „ mie mani que' due uomini, che vi hanno già del „ tutto abbandonati, senza prendersi cura alcuna delle „ disavventure e de' travagli, che voi ormai soffrite „ per colpa loro; poichè essi, come già sapete, vi „ hanno tratto addosso un male sì duro e sì grave, „ tuttochè i continui esempj de' vostri stessi Magi-

„ stra-

„ strati, che sono venuti ben sovente a ricovrarsi „ nel campo *Romano*, e quelli ancora de' più illu- „ stri vostri cittadini, che di quando in quando si „ son posti volontariamente nelle nostre mani, vi „ abbiano continuamente esortati a far ritorno all'al- „ leanza de' *Romani*. Ma ecco che finalmente un „ generoso *Spagnuolo* riporta la gloria di ricondurvi „ al vostro dovere, ch'è di rendervi a noi. In quan- „ to a me, la gloria d'aver preso *Siracusa*, e la sod- „ disfazione di salvarla dalla totale rovina ch' ella „ ha meritato, mi servono di ricompensa bastante „ per le fatiche e per i pericoli d'un sì lungo as- „ sedio. Vivete dunque, o *Siracusani*, vivete; ma „ il sacco de' vostri beni sia il castigo della vostra „ ostinazione, e il giusto premio del valore de' miei „ soldati. " Dopo aver egli in tal guisa ragionato, tosto diede ordine al Questore della sua armata, che andasse a prender possesso di tutti i tesori de' Re, riserbandoli per servizio della Repubblica, e lasciò poi il resto del bottino interamente in potere delle sue truppe, senza neppure riserbarne piccola porzione ad uso suo proprio.

Al suono delle trombe i soldati **Romani** si dispersero tutti per *Ortigia*, e *Acradina*, nè vi fu cosa, che sfuggisse la loro avarizia; anzi l'arrabbiata soldatesca oltrepassò gli ordini, e aggiugnendo la crudeltà all'ingordigia, diedero morte a molti Cittadini, e fra gli altri al grande *Archimede*. Durante il sacco d'*Acradina* egli se ne stava chiuso nel suo gabinetto, e così intento a una dimostrazione di Geometria, che nè lo strepito de' soldati, nè le grida del popolo lo aveano distolto. Egli tirava tranquillamente le sue linee, quando vide un soldato entrar per la porta, e porgli la spada alla gola. *Aspetta, amico*, disse Archimede, *ancora un momento, e la mia dimostrazione sarà finita*. Sorpreso il soldato della

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

sua intrepidezza in un sì gran pericolo, risolse di condurlo al Proconsole; ma *Archimede* prendendo sotto il braccio una scatola, piena di sfere, quadranti ec. il soldato credè che contenesse oro e argento, e non potendo resistere alla tentazione, l' uccise. *Marcello* afflittissimo per la sua morte non potendo ripararne la disgrazia, procurò per quanto gli fu possibile di onorare la sua memoria. Fece una diligente ricerca di tutti i suoi parenti, trattolli con gran distinzione, e concesse loro privilegj particolari. Ordinò parimenti, che i suoi funerali fossero fatti con gran pompa e solennità, e fece alzare un monumento alla sua memoria fra gli uomini grandi che più s' erano distinti in *Siracusa* [*g*].

Poichè la difesa della Città per quasi tre anni fu opera del solo *Archimede*, ed era stato, colla sua maravigliosa scienza, l' anima che presedeva a tutti i lavori degli Assediati; non sarà fuor di proposito far qui una breve digressione, e dare al lettore qualche conto d' una persona sì straordinaria. Egli era nativo di *Siracusa*, e discendeva da una famiglia illustre del parentado del Re *Jerone*. Molti degli antichi affermano, ch' egli era considerabile non meno per il sangue nobile, che per il sublime suo spirito. Contuttociò *Cicerone* lo rappresenta come un uomo di bassa estrazione(M), che non avea di commendabile altro che la sua cognizione di Geometria (*h*); e il solo elogio ch' egli fa a questo famoso matematico, si termina al suo fertile ingegno, e alle molte sue belle scoperte. Ma il *Romano* Oratore non sapeva d' *Archimede* se non ciò che avea imparato da *Polibio*, il

(M) Ad alcuni han data noja quelle parole di Cicerone *humilem homunculum*, con cui chiama *Archimede*, come se dir lo volesse uomo dappoco, e spregevole. Su queste parole si legga il Tomo primo della Letteratura Italiana del celebre Sig. Ab. Tiraboschi par. 2. pag. 121 dell'edizione di Firenze.

(*g*) Liv. lib. xxv cap. 31. Plut. ubi supra.
(*h*) Cic. Tusc. quæst. lib. v.

il quale fa menzione solamente di quelle doti, che gli acquistarono un nome immortale; e queste non erano molto stimate dai *Romani* al tempo di *Cicerone*, i quali si persuadevano che non vi fosse merito eguale a quello di un Oratore, d' un Generale, d' un Politico. Quindi è, che *Cicerone*, ad *Archimede* preferisce *Archita* e *Platone*. Il primo avea governato *Taranto*, e a un singolare talento per le matematiche, unite avea tutte le qualità d' un eccellente Generale; l'altro era eminente fra i Legislatori antichi, il che bastava per guadagnarli la preferenza nell' opinione de' *Romani*. Ora *Archimede* non fu nè Politico, nè soldato, nè Oratore; ma se consideriamo ch' egli solo trovò i mezzi di sconcertare tutte le misure d' uno de' maggiori Uffiziali della Repubblica *Romana*, e che colla forza del suo ingegno rese inutili tutti gli sforzi di due numerose armate, non potremo senza ingiustizia degradarlo a segno di porlo sotto di *Archita*, o di *Platone*. *Plutarco* per altro parla di lui con ammirazione: egli dice che il suo grande ingegno lo faceva stimare come qualche cosa più che mortale; che superò tutti quelli ch' erano stati prima di lui, e che non era credibile che nei secoli avvenire potesse mai nascergli un rivale. La sua forte passione per le matematiche diede luogo a ciò che di lui si diceva, cioè: che egli era tanto allettato dalle lusinghevoli canzoni di una Sirena domestica, che trascurava tutti i comodi comuni della vita, perchè non conosceva altri piaceri, che quelli dello studio. Per non interrompere i suoi studj spesse volte negava a se stesso le cose più necessarie della vita, e conveniva strapparlo a forza dalle sue contemplazioni per farlo prendere un cibo frugale. Sensibile solo ai piaceri della mente: non curava la sua persona, a segno che i suoi amici erano obbligati a strascinarlo, per così dire, ai pubblici bagni, per far-

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

Digitized by Google

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Crist. 200.

farlo conservare in quella decenza convenevole al suo grado; ed anche allora s' impiegava per lo più a formare delle figure matematiche su i muri della stufa, coll' acqua in cui si bagnava. In somma, la contemplazione del Cielo, e della Terra gli dava diletto tale, che gli rendeva tutti gli altri piaceri disgustosi affatto ed insipidi. Egli per lungo tempo ristrinse i suoi pensieri alla sola speculazione, secondo l' inganno d' allora, quando si credeva un impiego troppo basso per un grande ingegno il ridurre alla pratica le sublimi scoperte della mente. Ma il Re *Jerone* ebbe tanto potere sull' animo di lui, che lo indusse a discendere da quelle alte speculazioni alla pratica, e lo convinse che non poteva un uomo senza ingratitudine privare il pubblico de' frutti de' suoi studj privati. Un giorno in cui *Archimede* stava spiegando al Re gli effetti delle forze moventi, gli disse, d' aver inventato, ma non fatto, una macchina, colla quale egli poteva tirare a se l' intero globo della Terra, purchè avesse un altro globo, o sia un' altra Terra su cui posarsi. Sorpreso il Re da questa proposizione, desiderò di vedere una prova di questa strana asserzione, col rimovere qualche peso enorme con poca forza. *Archimede* soddisfece alla richiesta del Re, e avendo ordinato che una delle più pesanti galere fosse tirata sulla riva da un gran numero di uomini, fabbricò la sua macchina, e poi postosi a sedere in una proporzionata distanza dalla galera, tirolla a se con gran facilità, senza fare il minimo sforzo, benchè ella avesse un pesantissimo carico, e fosse di più piena zeppa di gente. Questa sperienza fece conoscere al Re, con quanto frutto potrebbe servirsi de' maravigliosi talenti di questo grand' uomo, se potesse indurlo a porre in pratica le sue invenzioni; il che giunse anche ad ottenere a forza di preghiere; onde fabbricò poi quelle macchine sorprendenti delle

qua-

quali abbiamo parlato. Oltre delle macchine militari, molte altre ne fabbricò, fra le quali la più singolare fu stimata quella sfera di vetro, nella quale con molti circoli si rappresentavano i movimenti periodici e sinodici delle Stelle, e de' Pianeti. *Cicerone* medesimo non potè a meno di non far giustizia all'inventore d'una sì bell'opera, confessando che convien riguardare come effetto d'una mente quasi divina questo globo artificiale, o piuttosto questo picciolo Mondo, in cui *Archimede* avea sì felicemente imitato la sapiente mano dell'Architetto dell'universo (*i*) [N]. Alcuni si sono falsamente dati

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

(N) Questa sfera molto elegantemente è descritta da *Claudiano* nell'Epigramma seguente:

Jupiter in parvo cum cerneret athera vitro
Risit, & ad Superos talia dicta dedit.
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
Jam meus in fragili luditur orbe labor.
Jura poli, rerumque fidem, legesque Deorum
Ecce Syracusius transtulit arte senex.
Inclusus variis famulatur spiritus astris,
Et vivum certis motibus urget opus.
Percurrit proprium mentitus signifer annum,
Et simulata novo Cynthia mense redit.
Jamque suum volvens audax industria mundum,
Gaudet, & humana sydera mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?
Æmula Naturæ parva reperta manus (49).

Mirando l'Etra in picciol vetro accolto
Giove sorrise, e verso gli altri Numi
S'espresse in questo dir. Tant'oltre dunque
S'avanza d'un Mortal l'acuto ingegno
Che delle Sfere in picciol orbe chiuso
Con arte inusitata il giro eterno
L'opre del mio poter si prende a scherno?
Del

(49) *Claud. Epigr.* 16.

(*i*) Cic. Tuscul. quæst. lib. 1.

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Crist. 200.

dati ad intendere che *Archimede* poneſſe il fuoco alla Flotta *Romana* per mezzo d' uno ſpecchio uſtorio (*k*); ma l' onore di queſta invenzione è dovuto a *Proclo*, il quale fu il primo a far uſo degli ſpecchj uſtorj di bronzo, per incendiare i vaſcelli di *Vitaliano*, che aſſediava *Coſtantinopoli* l' anno 500, dell' Era Criſtiana. Quelli che hanno cognizione delle matematiche intenderanno quale ſpecie di dimoſtrazione adoperò *Archimede* contro un fraudolente Orefice, il quale eſſendoſi accordato col Re *Jerone* per una determinata quantità d' oro, con che dovea fare una corona d' oro per uno de' ſuoi Dei, ſe ne appropriò una parte, e meſcolando argento in ſua vece nell' opera, portò al Re di *Siracuſa* una Corona d' un peſo eguale all' oro che da lui ricevuto avea. La ſcoperta di queſta frode, che *Archimede* fece in un bagno, gli diè un piacere sì grande, che ſenza riflettere d' eſſer nudo, ſe ne corſe a Caſa gridando ad alta voce: *l' ho trovata, l' ho trovata*. Ma la forza del ſuo ingegno dimoſtroſſi più felicemente nella ſtruttura non meno, che nella dire-

Del Cielo le ragioni, e delle coſe
L' ordine, e degli Dei le giuſte leggi
In terra traſportò di Siracuſa
L' induſtre Veglio, e ſerve a varie Stelle
Racchiuſo ſpirto, e dona vita all' opra.
Miſura un finto Sol l' anno veloce,
Ed una finta Cintia fa ritorno
Al nuovo Meſe e gode induſtria audace
Volgere il proprio Mondo e gli Aſtri regge
Con mente umana? Or che più ammiro un Cielo
Fatto di bronzo con un falſo tuono
Scorrer con folle ardir Salmoneo inſano,
Se Natura emulò picciola mano (*)?

(*) *Traduz. di Niccola Berengani N. V. nella Raccolta di Milano*

(*k*) Galen. lib. III. Tzetzes lib. XXXV. Chiliad. 5.

rezione delle formidabili batterie adoperate contro le Flotte e l'armate *Romane*. Egli è Peccato, che nè egli, nè altri dopo di lui, ci abbiano reso conto della maniera di fabbricare, e adoperare quelle macchine. Sulla sua tomba, come avea ordinato mentre vivea, fu posto un Cilindro e una Sfera, con una iscrizione, che spiegava la proporzione fra que' due corpi, ch' egli era stato il primo a trovare. Una invenzione di sì poco uso, come questa può parere, piacque a quel grande inventore più di quelle, che sì famoso reso lo aveano. I *Siracusani*, che ne' primi tempi erano stati tanto amanti delle scienze, non conservarono troppo a lungo la stima e gratitudine che doveano a un uomo che avea fatto tanto onore alla loro città. In meno di centoquarant' anni *Archimede* fu sì perfettamente dimenticato da' suoi Cittadini, ad onta de' rivelanti servigj, che loro avea fatti, che non sapevano nemmeno che fosse sepolto in *Siracusa*. Questa circostanza l'abbiamo da *Cicerone*; il quale mosso da curiosità, mentre era Questore in *Sicilia*, fece diligente ricerca della tomba d'*Archimede*, ma, dicevano i *Siracusani*, che vane sarebbero le sue premure, non essendovi di ciò verun monumento. Compatì *Cicerone* la loro ignoranza, e questa servì anzi ad accrescergli il desiderio di venire a capo della scoperta. Dopo molti inutili tentativi, osservò finalmente, fuori della porta della Città, che conduceva ad *Agrigento*, una Colonna coperta quasi affatto da spine e roveti, attraverso de' quali potè discernere la figura d'una sfera e d'un Cilindro. Chi ha qualche gusto d'antichità può concepir facilmente la gioja di *Cicerone* in questa occasione; proruppe esclamando colle parole medesime d'*Archimede*: *l'ho trovata, l'ho trovata*. Fece immediatamente sgombrar il luogo, e l'iscrizione apparve ancora leg-

Anno dopo il Diluvio 1800. prima di Crist. 200.

Anno dopo il Diluvio 1800. prima di Crist. 200.

leggibile. In questa guisa, segue *Cicerone*, conchiudendo il suo racconto, la maggiore delle città *Greche*, madre già delle scienze, non avrebbe conosciuto il tesoro ch'ella possedeva, se un uomo nato in *Arpino* non avesse discoperto il sepolcro d' un suo Cittadino, tanto famoso per la sublimità del suo ingegno [*l*]. Ma ripigliamo il filo della nostra Istoria.

Marcello dopo aver saccheggiata *Siracusa*, e spogliatala de' suoi più pregevoli monumenti, che furono mandati a *Roma*, avanzossi alla città di *Engio*, ch'era una delle più antiche Colonie fondate dai *Cretesi* in *Sicilia*. Aveano gli *Engiani* una strana superstizione ricevuta da' loro fondatori, alla quale era pericoloso il contraddire. Dicevasi che certe Dee, ch'essi chiamavano *Madri*, comparivano di tempo in tempo in un Tempio della loro città. Ma un certo *Nicia*, uomo di spirito, avea parlato un poco scherzevolmente su queste pretese apparizioni, e perchè era eziandio amico de' *Romani*, gli abitanti aveano destinato di porlo a morte; egli tuttavia si sottrasse al pericolo, prima fingendosi pazzo, e poi fuggendosene ai *Romani*, che lo presero sotto la lor protezione. La cosa inviperì tanto gli *Engiani* contro di loro, che *Marcello* credè necessario fiaccare la loro superba insolenza, e castigarli per la severità che praticavano contro gli amici di *Roma*. Egli volò ad *Engio*, e la prese d'assalto, ma a richiesta di *Nicia*, risparmiolla, e non permise nè meno che fosse saccheggiata. Con questa clemenza guadagnò *Marcello* i cuori de' *Siciliani*, e sparse fra i *Greci* la sua riputazione (*m*).

Dopo la resa di *Siracusa*, molte delle Città di *Sicilia* che s'erano collegate co' *Cartaginesi*, si sottoposero volontariamente a *Marcello*, e quelle che

(*l*) Cic. Tusc. quæst. lib. v.
(*m*) Liv. & Plut. ibid.

che aveano continuato ad esser fedeli a *Roma*, o aveano rinnovata l' alleanza colla Repubblica senza aspettar l' esito di *Siracusa*, furono mantenute in possesso de' loro antichi privilegj. Con tutto ciò la *Sicilia* non era ancora intieramente in pace. *Epicide* e *Annone* comandanti delle forze *Cartaginesi* nell' Isola, s' erano rifugiati in *Agrigento*. *Mutine*, che era stato mandato da *Annibale* in luogo d' *Ippocrate*, era in campagna alla testa d' un distaccamento di *Numidi*. Questo Generale era di discendenza *Fenicia*, e nativo d' *Ippona*, città dell' *Africa*, che i *Greci* chiamavano *Diarrhytes*, per distinguerla da un' altra *Ippona* in *Numidia*. Questo uffiziale, che *Annibale* stesso avea formato, si aveva acquistata una gran riputazione nell' armata, per il suo valore, e per la sua condotta. *Epicide* e *Annone*, che ben conoscevano il suo merito, gli aveano dato il comando di un corpo di cavalli *Numidi*, e il bravo uomo corrispondeva pienamente alla loro aspettazione. Egli ben presto si rendè formidabile in *Sicilia*, per molti vantaggi che guadagnò sulle città alleate di *Roma*. Dopo aver con maravigliosa celerità depredate le Terre de' nemici, volò a tutte le Piazze che aderivano ancora al partito de' *Cartaginesi*, e colla sua presenza tenne in freno i popoli vacillanti anche dopo la presa di *Siracusa*. Di alcuni assicurò la fedeltà mandando le provvisioni e i soccorsi, de' quali aveano bisogno; alcuni incoraggì colla sua presenza a tenersi fermi risolutamente contro *Marcello*, e sollevò i loro spiriti abbattuti, e pareva ch' egli fosse in tutti i luoghi, dove l' interesse della sua Repubblica ricercava la sua presenza. *Epicide* e *Annone* non aveano mai osato d' uscir d' *Agrigento*; ma incoraggiti dai buoni successi di *Mutine*, si fecero coraggio d' uscire in campagna, e avanzandosi lungo il fiume *Imera*, vi si ac-

***Anno dopo il Diluvio* 2800. *prima di Cristo* 200.**

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Crist. 200.

accamparono. *Marcello* informato della marcia de' nemici, si pose alla testa della sua armata; e accampossi circa quattro miglia lontano dalle truppe *Cartaginesi*, con intenzione d' osservare i loro movimenti. *Mutine* non gli diede tempo di deliberare da qual parte dovea rivolgersi; perchè l' avveduto Generale, cui solamente mancava l' opportunità di segnalarsi, passò tosto il fiume, e gettandosi sulle guardie avanzate, gettò lo scompiglio su tutta l' armata *Romana*. Il giorno seguente *Marcello* uscì fuori delle sue linee, e attaccò il campo di *Mutine*, ma fu rispinto con non poca perdita. *Mutine* si preparava ad attaccare i *Romani* ne' loro trinceramenti, allorchè furongli portate nuove, che la cavalleria *Numida* per risse interne, avea cagionato molti disordini ne' paesi circonvicini, e che un corpo di trecento di loro s' era ritirato ad *Eraclea*, il che obbligò quel Generale ad abbandonare, o piuttosto a differir la sua impresa. Egli accorse tosto a sopprimere la rivoluzione, le conseguenze della quale potevano interrompere i suoi disegni; e nel tempo stesso pregò *Epicide* ed *Annone* a non arrischiare battaglia prima del suo ritorno; ma la sua richiesta non fu ricevuta in buona parte da que' due Generali. *Annone* che da un pezzo era geloso della gloria e della riputazione di *Mutine*, non potè soffrire che paresse che, come un subalterno, ricevesse da lui la legge. Son io forse, diceva egli, stato mandato dal Senato e Popolo di *Cartagine* con una commissione in *Sicilia*, per starmene soggetto al capriccio d' un uomo senza nascita, nè famiglia? Non ebbe gran difficoltà ad istillare nell' animo di *Epicide* gli stessi sentimenti di dispetto, onde risolsero di dar battaglia senza aspettarlo. La loro rabbia, e gelosia fece che riguardassero *Mutine*, come un rivale incomodo, che voleva appropriarsi tutto l' onor-

nore d' una vittoria, quando potevano guadagnarla senza di lui. *Marcello*, vedendo i *Cartaginesi* formare la loro armata dispose anch' egli la sua in ordine di battaglia. Questo gran Generale avea, quattro anni prima, umiliato la superbia d' *Annibale*, presso *Noia*, onde stimava cosa vergognosa il ritirarsi da due comandanti, ch' erano a lui molto inferiori, e aveano già più d' una volta provato gli effetti del *Romano* valore. Accettò egli pertanto la disfida; e mentre stava preparandosi alla battaglia, dieci *Numidi* vennero dall' armata *Cartaginese* ad informatlo, che i loro compagni s' erano determinati a non voler impegnarsi nella zuffa, perchè erano persuasi che *Epicide* ed *Annone* avessero mandato via il loro comandante, e impegnatolo in altri imbrogli, per rubargli la gloria di vincere i *Romani*. La notizia di questa ribellione de' *Numidi* si sparse tosto fra i Legionarj, che la riguardavano come un presagio felice della vittoria. Anche i più codardi presero animo, quando seppero di non dover combattere con quegli squadroni, che in que' tempi erano stati tanto per loro formidabili. I nemici poi furono assaliti da un improvviso terrore in udire questo sconcerto; e inoltre *Epicide*, e *Annone* non potevano più far capitale sulla cavalleria *Numida*, nella quale consisteva la maggior forza della loro armata, anzi erano in non picciola apprensione, per timore che questa, in odio dell' impresa, non rivolgesse l' armi contro i *Cartaginesi*. Mentre erano in questa perplessità l' armata *Romana* avanzossi, e gittandosi colla maggior furia addosso alle truppe già intimorite, le pose in fuga al primo assalto. I fuggitivi presero la via d' *Agrigento*, perseguitati dai *Romani*, che ne uccisero molte migliaja, e presero otto Elefanti. I *Numidi*, dopo essere stati oziosi spettatori della battaglia, ricusarono di seguire i fuggitivi in *Agrigento*,

Anno dopo il Diluvio 1800. *prima di Crist.* 200.

Anno dopo il Diluvio 2803. prima di Crist. 200.

to, per timore d'effervi affediati dai *Romani*, onde fi ritirarono nelle città vicine. Questo grande vantaggio sollevò *Marcello* al più eminente grado di gloria, ritornò vittorioso in *Siracusa*, e quindi a *Roma*, dopo aver consegnato l'armata, e il governo della *Sicilia* a *Marco Cornelio Cetego*. Appena egli fu partito, che approdò in *Sicilia* una Flotta *Cartaginese*, con ottomila pedoni, e tremila Cavalli *Numidi* (*n*). Con queste nuove forze i *Cartaginesi* cominciarono a ricuperare il loro potere in diverse parti dell' Isola. *Murganzia*, *Ibla*, e *Macella* si diedero nelle loro mani, e ad esempio di queste, alcune Piazze meno considerabili si alienarono da' *Romani*. *Mutine* poi, alla testa de' suoi *Numidi*, poneva tutto il paese a ferro e fuoco, ritornava ogni giorno alle Città de' suoi alleati carico di bottino, e devastava impunemente tutta la campagna sugli occhi stessi dell' armata *Romana*. I soldati *Romani* erano indispettiti di non aver avuto licenza di seguire a *Roma* il loro Generale, ed ivi partecipare con lui degli onori del trionfo. Le loro mormorazioni si accrebbero allor quando non fu loro permesso di prendere i quartieri d' inverno dentro le Città, e non mancava loro che un capo, per prorompere in un aperto ammutinamento. Non vi volle meno di tutta la destrezza di *Cetego* per acchetare il loro risentimento: guadagnò alcuni con finezze e buone parole, altri ne intimorì colle minaccie, e avendoli indotti ad assoggettarsi di nuovo alla disciplina militare, riparò le perdite, che la Repubblica avea sofferto dopo la partenza di *Marcello*. Alla testa di queste truppe sforzò tutte le Città ribellate a ritornare al loro dovere, e particolarmente *Murganzia*, la quale, insieme col suo Territorio, fu conceduta dal Senato agli *Spagnuoli*, in ricompen-

(*n*) Liv. lib. xxv. cap. 40. 41.

penia del loro zelo per il servigio della Repubblica (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Crist. 200.

Ma la total resa della *Sicilia* era riserbata a *Marco Valerio Levino*, il quale essendo eletto Console con *Marcello*, fu mandato in *Sicilia* a dar ordine agli affari di quell'Isola. Continuava ancora in *Roma* il costume che si cavassero a sorte le Provincie ai Consoli, e accadde allora che a *Levino* toccò l'*Italia*, e la *Sicilia* a *Marcello*. Ma tosto che ciò venne dichiarato, i *Siciliani*, ch'erano presenti, mostrarono la stessa costernazione, e il terrore medesimo, che aveano provato a *Siracusa*, quando *Marcello* la sorprese. Si vestirono a lutto, e si affollarono alle case de'Senatori, protestando, che il perire nelle fiamme del monte *Etna*, o esser inghiottiti dal mare sarebbe per la *Sicilia* meglio, che cadere un'altra volta sotto il governo del suo Conquistatore e tiranno. Questi accusatori erano stati subornati da *M. Cornelio Cetego*, il quale essendo Pretore in *Sicilia*, gli avea mandati a *Roma*, con disegno di formare un'accusa contro *Marcello*, e innalzar la propria gloria sulle rovine della riputazione di questo grand'uomo. A questo fine egli scrisse molte lettere al Senato, nelle quali dichiarò, che v'era ancora che fare nell'Isola, prima di poterla ridurre intieramente, e con ciò sperava d'impedire a *Marcello* l'onor del trionfo; il quale di rado veniva conceduto finchè non fosse compiuta la spedizione. I *Siracusani*, che doveano accusar *Marcello* s'erano tenuti nascosti ne' villaggj intorno *Roma*, fintanto che udirono che la *Sicilia* era a lui toccata in sorte; e solo allora si fecero vedere in Senato supplichevoli, a dimandare giustizia contro di lui. *Marcello*, che già sapeva il segreto maneggio de' suoi nemici, e conosceva che alcuni Senatori per com-

(*o*) Plut. in Marcell.

Anno dopo il Diluvio 2820. prima di Crist. 200.

compassione, altri per gelosia favorivano i lamenti de' *Siracusani*, dichiarossi, che se il suo Collega avesse voluto cambiare le Provincie, egli non si sarebbe opposto. Acconsentì *Levino*, onde furono tosto mandati in *Sicilia* ordini al Pretore *Cornelio Cetego* di consegnare al Console le truppe ch' erano sotto il suo comando. Ma prima che *Levino* e *Marcello* partissero per le loro respettive Provincie, i *Siciliani* ebbero udienza in Senato, e *Marcello* rimase assoluto. Il suo procedere nella *Sicilia* fu dichiarato regolare, il saccheggio di *Siracusa* approvato, e i suoi regolamenti ratificati. Contuttociò fu decretato che per l'avvenire gl' interessi di *Siracusa* si consulterebbero a *Roma*, e fu esortato *Levino* a trattare i *Siracusani* con tutta quella dolcezza, che fosse compatibile co' vantaggi della Repubblica. Passato che fu questo Decreto i i *Siracusani* furono chiamati in Senato per ascoltarne la lettura; e *Marcello*, che s' era ritirato per lasciar più libere le dispute de' Senatori, venne in Senato dopo di loro, e prese il luogo, come console. Allora i *Siciliani* sbigottiti da ciò che fatto aveano, si gettarono a' suoi piedi, bagnandoli di lagrime, e chiedendogli perdono degli attentati contro del suo onore, a' quali erano stati indotti dal sentimento presente delle loro miserie. *Marcello* gli ricevè con tutta la benignità, promise loro la sua protezione, e in conseguenza di questa promessa fece, che i *Siracusani* fossero reintegrati nella loro antica libertà, e trattati come alleati di *Roma*. Derivò quindi l' eterna gratitudine de' *Siracusani* verso *Marcello*, e della sua posterità. Fecero un Decreto, in cui fu ordinato, che ogni volta che uno della sua famiglia ponesse piede in *Sicilia*, il popolo dovesse andargli incontro, coronato di ghirlande, e fosse celebrato quel felice giorno con sacrificj. Quindi poi tutta l' Isola rimase sotto la pro-

te-

tezione de' *Marcelli*; e i *Siciliani* divennero Clienti di quella illustre famiglia (*p*) (O).

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

Definita che fu la cosa de' *Siciliani*, partì *Levino* per la sua Provincia, e al suo arrivo trovò tutta l'Isola ridotta in potere del Pretore *Cornelio*, fuorchè *Agrigento*, e il suo territorio. Avendo per-

(O) La condotta di *Marcello* in questa occasione non era stata a *Roma* intieramente approvata. Alcuni Senatori, memori dell'attaccamento, che il Re *Jerone* in tutte le occasioni avea mostrato alla loro Repubblica, non potevano trattenersi di condannare questo Generale, per aver data quella Città a saccheggiare a' suoi ingordi soldati. I Cittadini non potevano opporsi ad un' armata di mercenarj, onde erano forzati contro la loro volontà, di accomodarsi al tempo, e ubbidire ai ministri di *Annibale*, che comandavano l'armata. Ma tosto che furono padroni di se stessi, prima per la morte di *Geronimo*, e poi per la fuga di *Epicide*, si dichiararono per i *Romani*, e posero a morte quelli che favorivano il partito *Cartaginese*, onde non furono mai per loro volontà infedeli a *Roma*. Con tutto ciò *Marcello* pose a sacco la Città, e spogliolla di tutti i suoi più pregevoli monumenti, come se i Cittadini fossero stati nemici di *Roma*, non per forza, per adoperar l'espressione di *Livio*, ma per inclinazione. Lo stesso Scrittore imputa a *Marcello* il costume, che s'introdusse fra i *Romani* di togliere alle Città conquistate i loro più ricchi ornamenti, per abbellirne la loro Capitale. " E' vero, dic' egli che queste spoglie, per diritto di guerra " appartenevano al Conquistatore, ma bisogna eziandio con-" fessare che da questo costume derivano molti mali. " Incominciò allora il popolo ad esser avido di queste opere singolari dell' Arte, ch' erano state l'ammirazione di tutti i secoli; e quindi venne l'immoderata sregolatezza di non risparmiare niente, sia sacro, o profano, per compiacere la nostra ostentazione e curiosità. La Religione medesima non bastò a tener a freno l' avarizia d' un avido Conquistatore, il quale pose le mani sulle cose più sacre; le Deità più venerabili furono distaccate dai luoghi, in cui

(*p*) Idem, ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2800 *prima di Crist* 200.

tanto stabilito il governo di *Siracusa*, e le sue dipendenze a vantaggio de' *Romani*, e con soddisfazione degli abitanti, rivolse le sue armi contro la sola piazza, che rimaneva a' *Cartaginesi* in tutta l'Isola. La città d'*Agrigento* era difesa da una numerosa guarnigione sotto il comando di *Annone*, ma il Console

cui avevano fissato la loro sede, e lo stesso Tempio fabbricato da *Marcello* soggiacque allo stesso destino. I monumenti magnifici, co' quali l'aveva adornato, sono divenuti ora preda d'un ingiusto usurpatore, e ormai restano poche reliquie delle belle statue, e delle nobili pitture serbate dal Conquistatore di *Siracusa* per abbellirlo. Così *Livio* (50). Prima del tempo in cui visse questo Generale, *Roma* aveva trattenuto i suoi Cittadini non con altri spettacoli, che con quelli che corrispondevano al loro genio marziale, cioè, trionfi, trofei, insegne militari, ed armi delle Nazioni conquistate. Queste cose erano convenienti al gusto d'uomini, che erano nemici del lusso, e allevati nello strepito e tumulto della guerra. I più vecchj fra i *Romani* pertanto, i quali erano tenaci degli antichi costumi, pensavano doversi preferire la condotta di *Fabio* nella presa di *Taranto*, a quella di *Marcello* nella presa di *Siracusa*. Il primo contentossi dell'oro, ed altre spoglie che potevano contribuire a portar in *Roma* l'abbondanza, e non toccò le statue famose, e le pitture che ornavano i Tempj, e i luoghi pubblici, dicendo: *Lasciamo a' Tarentini i loro Dei stizzosi*. *Marcello* all'opposto diede l'esempio ai vincitori trionfanti, di condur uomini e Dei incatenati dietro i lor Carri. Dopo questo tempo, segue *Livio* (51), i Cittadini non furono più impiegati, come ne' tempi più lontani, in formare disegni grandiosi, cospirando a promovere la gloria della loro Patria: le pubbliche Piazze non erano piene se non di gente oziosa, che spendeva gran parte del giorno in discorrere delle statue d'un squisito lavoro, di pitture pregevoli, e degli Artefici, che in Pittura o Scoltura erano stati più eccellenti. *Polibio* a questo proposito non

(50) *Liv. lib. XXV. cap.* 40.
(51) *Plut. in Marcell.*

fole con poca fatica se ne impadronì, più per buona fortuna de' *Romani* che per proprio valore. *Annone* divenendo ogni giorno più geloso della riputazione che *Mutine* acquistava, privò finalmente questo bravo subalterno della sua commissione, e pose un suo proprio figliuolo in suo luogo. Ma questa privazion di comando non diminuì in conto alcuno il suo credito fra i soldati, specialmente fra i *Numidi*, i quali più che mai erano a lui attaccati, così che tutto l'odio della sua privazione andò a cadere sul Generale. Dall'altra parte *Mutine* non potendo sopportare l'affronto, risolse di vendicarsi d'*Annone* ad ogni costo; in conseguenza di che, intavolò una privata corrispondenza col Console, esortandolo a condurre la sua armata a vista d'*Agrigento*. Alle prime nuove della marcia dei *Romani*, *Mutine* cospirò coi *Numidi* contro *Annone*, si pose alla loro testa, ed avendo occupata una porta, consegnolla a' *Romani*. La guardia *Cartaginese* fu tagliata a pezzi, e i legionarj mescolati coi *Numidi*, si avanzarono in ordine

Anno dopo il Diluvio 1800. prima di Crist. 200.

non è meno severo di *Livio* o *Plutarco* contro i *Romani*. Queste statue, dic'egli (52), pitture, bassi rilievi, ed altre ricche spoglie delle Nazioni conquistate, furono in vero una prova delle conquiste di *Roma*, ma nello stesso tempo ancora dell'ingiustizia di coloro, che se le appropriarono. Quando questi monumenti erano mostrati agli stranieri, perpetuavano il loro odio contro il nome *Romano*, e rammentavano ai popoli conquistati le loro disgrazie; ispiravano agli spettatori sdegno contro i conquistatori; e compassione delle Nazioni oppresse.

Le ricche spoglie, che portò *Marcello* dalla *Sicilia*, furono da lui poste ne' Tempj della *Virtù*, e dell'*Onore*, ch'egli avea fabbricato per adempire un voto da lui fatto nella guerra coi *Galli* (53).

(52) *Polyb. lib.* IX.
(53) *Plut. in Marcell. Cornel. Nepos.*

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

dine di battaglia nel centro della città, ficchè la piazza fu presa, prima che *Annone* sapesse, che i *Romani* fossero vicini. Egli si affrettò di portarsi alla piazza pubblica, immaginandosi che i *Numidi*, i quali spesso si opponevano agli ordini dei loro Generali, avessero sollevato qualche nuovo tumulto; ma accorgendosi, mentre era ancora in qualche distanza, che i *Romani* erano mescolati coi *Numidi*, e non dubitando d'esser tradito, ritornò indietro, e uscì, quanto più presto potè, fuor di Città, e arrivando al porto, imbarcossi con *Epicide*, con un piccolo numero d'ufficiali, su d'un Vascello, ch' era pronto a far vela. Il resto dell'armata si diede alla fuga; ma *Levino*, avendo appostato guardie a tutte le uscite e a tutti i passi, i *Cartaginesi* furono tutti posti a fil di spada, che non ne scappò pur uno. Tutti i Principali *Agrigentini*, furono per ordine di *Levino*, primieramente battuti con verghe, e poi decapitati; il popolo fu ridotto in ischiavitù, e venduto all'incanto. Le spoglie della Città saccheggiata furono pubblicamente poste in vendita, e il denaro ricavatone fu messo nel tesoro pubblico (*q*). Dopo la presa di *Agrigento*, e la fuga d'*Annone*, molte delle città *Siciliane* si sottomisero volontariamente ai *Romani*, le altre furono, o tradite, o prese a forza. In questo modo i *Romani* divennero padroni di tutta l'Isola, e questa conquista appianò loro la strada alle Nazioni più distanti in *Affrica* e in *Asia*. *Levino*, non avendo più nemici a combattere, stabilì la pace per tutta l'Isola, e ne prese il governo in nome della Repubblica, riducendola tutta in una sola Provincia. Questa fertile Contrada, la cui coltivazione era stata lungamente interrotta per cagion della guerra, dava i prodotti a centuplo, onde d'allora in poi divenne il

(*q*) Liv. lib. XXVI. cap. 40.

il granajo di *Roma*, e suo costante rifugio nelle disgrazie (*r*).

Dopo aver *Levino* ridotto in tranquilla pace la *Sicilia*, fu richiamato a *Roma* per presiedere ai Comizj, che doveano tenersi per l'elezione de' nuovi Magistrati. Alla sua partenza, dovendo già tantosto ritornare, lasciò il comando dell'armata, e il governo della *Sicilia*, durante il tempo della sua assenza, al Pretore *Cintio*. Giunto a *Roma*, rese conto al Senato della sua spedizione, e dello stato presente dell'Isola; dopo di che, introdusse ai Padri Coscritti *Mutine*, e tutti quelli che aveano disertato da *Annibale* per aderire alla Repubblica, i quali furono tutti onorati grandemente, e ricevevono con Decreto del Senato, tutti quei vantaggi, che il Console avea loro promesso. *Mutine* fu ammesso a godere i diritti della Cittadinanza *Romana*, per promozione d'un Tribuno del Popolo, e con autorità del Senato. Egli servì poi sempre i *Romani* con somma fedeltà; accompagnò i due *Scipioni* in *Asia* contro *Antioco*, ed ivi segnalossi in tutte le occasioni.

Anno dopo il Diluvio 2802, prima di Crist. 198.

Tutta la *Sicilia* divenuta, come dicemmo, Provincia *Romana*, non fu però trattata come tutti gli altri Paesi, che *Roma* conquistò dappoi, ai quali impose un determinato tributo; ma le fu conceduto di godere i suoi antichi privilegj, e ritenere tutti i suoi primi diritti. La *Sicilia*, come osserva *Tullio*, avea meritato questa distinzione, perchè fu la prima delle Nazioni straniere, ch'era entrata in amicizia e in alleanza con *Roma*, e la prima conquista, che la Repubblica fece fuori dell'*Italia*. Questa Isola fu poi una specie di passaggio in *Affrica*, per le truppe *Romane*; e *Roma* non avrebbe con tanta facilità abbattuta la formidabile potenza di Car-

(*r*) Liv. ubi supra. Zonar. lib. IX. cap. 7.

Cartagine, se la *Sicilia* non le avesse servito come di magazzino per le provvisioni delle sue armate, e di una ritirata sicura per le sue Flotte. Quindi *Scipione Affricano*, dopo aver presa e distrutta *Cartagine*, si credè obbligato di ornare le città della *Sicilia* con parte delle ricche spoglie, che avea portate dall'*Affrica*, acciocchè i *Siciliani* avessero nel loro Paese monumenti di quelle vittorie, alle quali aveano tanto contribuito (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2800. *prima di Crist.* 200.

Oltre di *Siracusa* diverse altre Città libere furono in *Sicilia*; *Leontini*, *Agrigento*, *Gela*, *Imera*, *Catania*, *Etna*, *Apollonia*, *Selinunte*, *Tauromìnio*, *Agiride*, e *Centuripe*. Queste soggiacquero alle stesse vicende di *Siracusa*, qualche volta governate colle proprie lor leggi, e qualche volta oppresse da' loro tiranni domestici, finchè finalmente vennero tutte alla soggezione dei *Romani*. *Falaride* Tiranno d'*Agrigento*, è uno de' più famosi fra i Tiranni della *Sicilia*, a cagione delle sue crudeltà. Costui usurpò la sovranità il secondo anno della cinquantaduesima Olimpiade, e se la mantenne per il corso di sedici anni. Abbiamo ancora a' giorni nostri alcune lettere di *Abaride* a questo Tiranno, e le sue risposte; benchè alcuni le attribuiscano a *Luciano*. Un *Ateniese* chiamato *Perillo*, per compiacere alle crudeltà di *Falaride*, fabbricò il famoso Toro di bronzo per tormentare i rei, e fu il primo a provarlo, per aver dimandato un prezzo esorbitante per l'invenzione. Il popolo d'*Agrigento* non potendo più a lungo soffrire le sue crudeltà inaudite, fecero una rivoluzione generale, presero il Tiranno, e lo posero a morte, ponendolo, come dicono alcuni, nel suo amato Toro [*t*]. Le cose più notabili accadu-

te

(*s*) Cic. in Verr. act. 3.

(*t*) Lucian. dial. 3. de Poet. Euseb. in Chron. Cic. lib. 11. off.

re nelle altre Città della *Sicilia*, hanno avuto luogo nell'Istoria di *Siracusa*, colla quale erano inseparabilmente mescolate; e perciò passeremo ora all'Istoria dell'altre Isole, cominciando da quella di *Rodi*; la quale benchè piccola in estensione, pure fa una figura considerabile, e forse la prima dopo la *Sicilia*.

Anno dopo il Diluvio 2802. prima di Crist. 198.

SEZIONE TERZA.

L'Istoria di Rodi.

L'Isola di cui in questo luogo si ragiona, era negli antichi tempi nota sotto diversi nomi; e sono *Ophiusa*, *Asteria*, *Æthræa*, *Trinacria*, *Corymbia*, *Poessa*, *Atabyria*, *Macria*, *Oloessa*, *Stadia*, *Telchinis*, *Pelagia*, e *Rhodus*. De' quali nomi tutti negli ultimi tempi rimase soltanto quello di *Rhodus*, ovvero *Rhodes*, *Rodi*, e con ragione, perchè questo nome essendo stato da tutti gli Autori comunemente tratto dalla *Greca* voce *Rodon* che significa *Rosa*, si è ritrovato esserle bene appropriato, essendo in fatti quel paese, come vien riferito, più d'ogni altra cosa abbondante di questa sorta di fiori; e perchè in diverse monete coniate in *Rodi* da una parte si rimira rappresentato il Sole, e dall'altra una rosa. *Diodoro* però di *Sicilia* (*s*) vuole, che quell'Isola tragga piuttosto questo nome di *Rodi* da una certa donzella chiamata *Rhoda*, figliuola di *Apollo*, e di *Venere* (P). Giace quest'Isola nel Me-

(P) Questo nome di *Rodi* vien dalla parola *Rod Fenicia*, che significa serpente, onde lo fa derivare il *Boccarto*: ed aggiunge, che siccome i *Greci* chiamano quest' Isola *Ophiusa*, poichè veniva ella un tempo grandemente infestata da tali insetti, della manie-ra

(*s*) Diod. Sicul. l. v. c. 3.

proprio nome dell' Isola. La prima, cioè *Lindo*, era edificata sulla costiera Orientale dell' Isola, ed era in que' tempi famosa per un Tempio ivi dedicato a *Minerva*, onde poi dal nome stesso della città fu anche quella Dea soprannominata *Lindia*. Dicesi, che questo Tempio alla Dea *Minerva* fosse stato fabbricato da *Danao* Re d' *Egitto*, approdando egli in quel luogo nel tempo della sua fuga dal proprio Regno. In questa città si celebrava ogni anno una festa, non già con benedizioni e preghiere, come riferisce *Lattanzio* (*u*), ma con maledizioni ed imprecazioni; in guisa che se a caso fosse uscita dalla bocca di alcuno di quelli che stavano presenti alla celebrazione della festa, una qualche buona parola, ciò era dapertutto riputato per un augurio molto cattivo, e tutta la cerimonia s' incominciava di nuovo. Questa città produsse *Carete* l' Architetto del Colosso, e *Cleobulo* uno de' sette savj della *Grecia*. La seconda città cioè *Camire* o *Cameiro* era anche situata sulla costiera dell' Isola, ma alla parte Occidentale, e si trova mentovata dagli antichi solamente quanto al nome. La terza cioè *Jaliso* giacea a Settentrione dirimpetto alla costiera della *Licia*, ed era là più antica città di tutta l' Isola; noi però non ritroviamo cosa per rapporto a quella, che meriti di farne menzione. Queste tre città furono tutte, secondo l' opinione di *Diodoro* (*vv*), fabbricate da *Tlepolemo* figliuolo d' *Ercole*, innanzi la guerra di *Troja*. Ma *Strabone* (*x*), e *Cicerone* (*y*) dicono, che fossero state edificate dagli *Eliadi*, o sieno Nipoti di *Febo*, *Jaliso*, *Camiro*, e *Lindo*, e che questi poi avessero respettivamente imposti i loro pro-

(*u*) Lactan. l. I. c. 31.
(*vv*) Diod. Sicul. l. IV. c. 60.
(*x*) Strab. lib XIV.
(*y*) Cic. de nat. Deor. l. III. n. 21.

proprj nomi, ciascuno a quella città, ch'egli avea fabbricata (Q). La quarta città però, che fu quella

(Q) Ci raccontano alcuni Scrittori, che queste tre città furono edificate da' *Doriesi* non molto tempo dopo la loro migrazione; quindi è che esse vengono dagli *Ateniesi* tra le *Doriche* Colonie annoverate e comprese (56) *Erodoto* però è di sentimento, che quelle sieno state fondate dalle Figliuole di *Danao*, le quali approdarono a quest' Isola, dopo aver ucciso i figliuoli d'*Egitto* loro proprj consorti (57). Nella Città di *Lindo* vi era un Tempio assai magnifico fabbricato da queste istesse, siccome dice *Plutarco* (58), ed eretto in onor di *Minerva Linda*, *Zosimo* in confermazion di questo ci riferisce, che alla sua età ancora si vedevano in *Costantinopoli* due statue bellissime di singolare lavoro; l'una di *Giove Dodoneo*, l'altra di *Minerva Lindia*: anzi aggiunge, che essendo stato una volta da un accidentale fuoco ridotto in cenere il Tempio magnifico di questa Dea nella Città di *Lindo*, si erano queste due statue ritrovate intere ed illese (59). Secondo *Diodoro Siculo* (60), *Cadmo* presentò a *Minerva Lindia* una caldaia lavorata all'antico uso nella quale vi era un iscrizione in lettere *Fenicie*. *Erodoto* ci dà avviso (61), che *Amasi* Re d'*Egitto* consacrò all'istessa Dea due statue, ed una veste di lino d'una tessitura maravigliosa, di maniera che *Plinio* dice, che ciascun filo di questa veste ben minuto era composto di trecento cinquanta fili più piccoli e sottili, ed affinchè questa cosa come incredibile, non c'induca a dubitar del suo veridico ragionare, soggiunge, che essendo al Consolo *Muziano* insorta curiosità di distorcere diversi fili, sì della trama, come dello stame di questa veste, ritrovato avea, che ciascun filo contenea in se esattamente il mentovato numero d'altri fili tanto fini, che appena ad occhio nudo si potevano figurare (62). Lo stesso Autore ci dice ch'

(56) *Athenaeus lib.* III.
(57) *Herodot. lib.* II.
(58) *Plut. de soler. Animal.*
(59) *Zosimus lib.* V.
(60) *Diodoro Sicul. lib* 2.
(61) *Herodot. lib* 2.
(62) *Plin. lib.* V. *cap.* 6.

la di *Rodi* (R), fabbricata nel tempo che si facea

Z 2 la

ch' *Elena* offerto avesse alla medesima Dea una tazza d' ambra d' un lavoro assai bello, e nel tempo medesimo egli parla di diverse pitture fatte in questo Tempio da *Parrasia*, *Zeusi*, e da altri eccellenti maestri di quest' arte. Nelle altre due Città poi, *Camiro*, e *Jaliso*, non vi era cosa alcuna degna da farsene menzione. L' ultima cioè *Jaliso* veniva dominata da una Cittadella fabbricata su di un monte vicino, che da *Strabone* (63) è stata *Ochiroma* appellato. Nel tempo della guerra del *Peleponneso* *Lindo* e *Jaliso* erano amendue ben fortificate come chiaramente apparisce da *Tucidide* (64); ma *Camiro*, come altri scrivono *Cameiro*, si ritrovava allora senza mura. *Diodoro* poi (65) parla d' un altra città, ch' egli chiama *Acaja*, e suppone che fosse stata da *Ochimo* e *Cercafo*, due de' figliuoli di *Apollo*, poco distante da *Jaliso* edificata, ma poichè non si trova di questa città fatta menzione da altro Autore, siamo noi inclinati più tosto a credere che *Diodoro* per *Acaja* intenda il Castello d' *Ochiroma*, che forse a' tempi suoi sotto un tal nome veniva conosciuto. Queste tre Città *Lindo*, *Jaliso*, e *Camiro*, come ci riferisce *Strabone* (66), erano tre differenti Repubbliche, ed affatto indipendenti l' una dall' altra essendo esse colle proprie respettive leggi governate, fintanto che i cittadini di esse abbandonarono le antiche loro abitazioni, e portaronsi a stabilirsi nella città di *Rodi*, la quale fu nel tempo della guerra del *Peloponneso*, quanto a dire molti secoli dopo le altre tre città edificata.

(R) Questa magnifica Città fu fabbricata da quel medesimo Architetto, che gli *Ateniesi* scelsero nel fabbricare il *Pireo*, o sia il porto d' *Atene*, e questi fu *Ippodamo* nativo di *Mileto*, il quale meritevolmente fu tra i principali e migliori Architetti annoverato in que' tempi, che la *Grecia* avesse mai fino a quell' ora prodotti (67). A partito s' inganna *Isidoro* nel dire, che Ce-

cro-

(63) *Strab. lib.* XIV.
(64) *Thucydid. lib.* VIII.
(65) *Diodor. Sicul. lib.* 5.
(66) *Strab. ibid.*
(67) *Strab. lib.* XIV.

la guerra del *Peloponneso*, tosto ecclissò le altre tre, e di-

crope Re d' *Atene* fosse stato il fondatore di questa Città (68), poichè ella è cosa oggimai chiara da tutti i monumenti dell' antichità, che *Rodi* non fu edificata prima della guerra del *Poloponneso*, non essendovi alcun Autore, che faccia qualche menzione di questa Città, fino ad un cotal punto della Storia. Fu ella intanto secondo *Strabone* (69) ed *Aristide* (70) fabbricata a forma d' un Anfiteatro cinta tutta e circondata da mura somiglianti a quelle di *Municbia*: abbellita altresì con molte maestose fabbriche, e con istrade diritte e larghe, e con entrate assai piacevoli, e con belli e con deliziosi boschetti, e con ameni e spaziosi giardini, e con altre somiglianti cose. *Dione Crisostomo* (71) ci tramanda che in questa Città aveano i loro Tempj la maggior parte delle Deità Pagane, tra i quali Tempj quello del Sole, da' *Dorici Huleinm* nominato era una delle più nobili e magnifiche strutture ed uno de' più ragguardevoli monumenti dell' antichità. *Strabone* menziona il Tempio di *Bacco* da' *Rodiotti* intitolato *Thyonidas*, il quale come egli dice veniva arricchito da uno sterminato numero di pitture, fatte dal celebre pittor *Protogene*. *Esichio*, *Appiano*, e *Svetonio*, parlano del Tempio di *Iside*, di *Ocridione*, e di *Diana*, come tanti capi d' opera dell' arte. In ciascuno poi di questi tempi vi erano immensi tesori, poichè in essi concorreano da tutte le parti della *Grecia*, dell' *Asia*, e dell' *Italia* con ricchi donativi coloro, che faceano voti. Nel *Dionisio* o sia Tempio di Bacco vi era una statua di *Plutone* d' oro massiccio, ed uno sterminato numero d' altre statue e pitture, fatte dai più gran maestri di quest' arte. Ci dice *Plinio* (72), che a suo tempo vi erano nella Città di *Rodi* più di tremila statue, la maggior parte delle quali erano lavorate con gran diligenza, e gusto; anzi se si vuol prestar fede ad *Aristide* (73) nella sola Città di *Rodi* vi erano più statue e più pitture, che in tut-

(68) *Isidor. de origin. lib.*
(69) *Strab. ubi sup.*
(70) *Arist. in Rhodiac.*
(71) *Dio. Crysostom. in Rhodiac.*
(72) *Plin. lib.* IV. *cap.* 7.
(73) *Aristid. in Rhodiac.*

Digitized by Google

e divenne la Metropoli di tutta l'Isola. Ella era situata sulla costiera Orientale a piè d'un monte d' una piacevole salita, distesa in un bellissimo piano, circondato alquanto da lungi da diversi monti, che tutti erano sparsi di fonti e ruscelletti; e coperto da ogni specie di fruttiferi alberi. Era adunque tanto deliziosa e bella questa Città, che se crediamo a *Strabone* (z), niuna Città ne' tempi antichi potea, non che superarla, ma appena uguagliarla; nè tanto per gli accennati pregi, quanto se ci facciamo un poco più oltre a considerare, per la magnificenza degli edificj, per le giustissime leggi, colle quali ella era governata, e per la rinomanza e il vanto, ch'ella avea a' tempi de' *Romani*, per gli studj di tutte le scienze, per il qual pregio, vi si portavano tutti que' *Romani*, che desiavano approfittarsi nella letteratura; onde veniva per questo solo motivo da alcuni degli Antichi ugguagliata alla stessa Città di *Atene* [a]. Oltre a ciò vi era anche un capacissimo porto, all'entrata del quale vi stavano due scogli, e su le cime di questi, tuttochè fossero cinquanta piedi distaccati fra loro, andava a posare [come si credeva] il famoso Colosso [S]. Or questo Colosso era una smisurata statua

tutte le altre Città della *Grecia*, I ritratti di *Menandro* Re di *Caria*, e di *Anco* figliuolo di *Nettunno* fatti da *Apelle*, e quelli di *Perseo*, d'*Ercole*, e di *Meleagro* fatti da *Zeusi*, sono bastantemente commendati da *Plinio* e da altri antichi Scrittori. Quello di *Melagro*, come lo stesso *Plinio* ci fa sapere (74), tuttechè fosse tre volte leggermente arso da un folgore, non fu tutta fiata da quell'accidente neppure in menoma parte macchiato, e diminuito il lustro, nè la chiarezza de' suoi colori.

(S) Vien da *Plinio* descritto nel seguente modo. Tra

(74) *Plin. ibid.*

(z) Strab. l. xiv.

(a) *Suet.* in Tiber.

tua di bronzo, eretta in onore del Sole ovvero *Apollo*, ch'era il Dio Tutelare dell'Isola, e per l'ammirabile grandezza fu annoverato fra le sette Maraviglie del Mondo, essendo d'altezza settanta cubiti, o veramente cento e cinque piedi; in maniera che i vascelli entrando nel porto, faceano comodamente vela fra le sue gambe. Fu questa Statua innalzata nel modo seguente. Avendo *Demetrio*

Tra tutte le cose, che vengono meritamente ammirate il Colosso di *Rodi* lavorato da *Carete* della Città di *Lindo* discepolo di *Lisippo*, è soprattutto il più degno di ammirazione. Era questa statua alta settanta cubiti, ed oggimai tuttochè distesa a terra, pure è un ammirabile prodigio: il suo pollice ha di circonferenza un braccio di misura: e le sue dita sono più grandi di quel che sono più statue. Ella era vuota e nelle sue cavità vi erano state dall'Artefice racchiuse pietre vastissime, per contrabilanciare il suo peso, e così renderla poi ferma ed immobile (75). *Sesto Empirico* riferisce, che questo Colosso era alto ottanta cubiti, e che l'Artefice dopo avere speso tutto quel danaro, ch'egli per tutta l'opera domandato avea senzachè fosse giunto, nè anche alla metà dell'opera istessa, si ammazzò da se medesimo per essersi cotanto grossolanamente ingannato nel suo computo. Dopo la sua morte, secondo lo stesso Scrittore, imprese a compiere quest'opera un certo *Lachete* nativo della stessa Città, e la ridusse alla sua perfezione; e che questo sia vero, cioe che il Colosso fosse stato almeno in parte, se non in tutto fabbricato e lavorato da *Lachete*, lo prova l'Autore dalla iscrizione, che a tempo suo ancora si ravvisava nel piedestallo della Statua espressa con queste parole *Lachete di Lindo fece il Colosso di Rodi alto ottanta cubiti*. Or noi non faremo per mettere quì in contesa la veracità del nostro Autore, ma non possiamo poi fare a meno di non stimare strana cosa, che niuno scrittore avesse fatta alcuna menzione di questa cotale iscrizione, o prima o dopo di lui. Egli fiorì nell'Impero d'*Antonino* detto il *Filosofo*.

(75) *Plin. lib.* XXXIV. *cap.* 7.

metrio Poliorcete per lo intero tratto d' un anno tenuta assediata la Città di *Rodi* senza averla giammai potuta prendere, tediato finalmente da un sì lungo assedio si riconciliò coi *Rodiotti*, e nella sua partenza fece loro un presente di tutte quelle macchine da guerra, che aveva adoperato in tutto il tempo dell' assedio contro la loro Città. I *Rodiotti* le venderono per trecento talenti, e con questo danaro, e con molto altro da loro aggiuntovi, innalzarono questo famosissimo Colosso. L' artefice ch' essi impiegarono in questo grande affare, fu *Carete* della Città di *Lindo*, il quale faticò dodici anni per compir questa opera. Dopo essere stato innalzato, stette in piedi per lo spazio di sessant' anni, e dopo questo tempo precipitò dall' altezza degli scogli, scosso da un gran terremoto, il quale fece allora gran danno nell' Oriente, e soprattutto nella *Caria*, ed in *Rodi* [*b*]. In tale occasione spedirono i *Rodiotti* Ambasciadori a tutti i Principi, ed a tutti gli Stati d' origine *Greca*, per far loro rappresentare le gran perdite che aveano sofferte; onde con questo mezzo procurarono essi di radunare gran somma di danaro, per riparare a quelle, e soprattutto ricavarono gran danaro dai Re, specialmente da quelli d' *Egitto*, della *Macedonia*, della *Siria*, di *Ponto*, e di *Bitinia*. In somma essi raccolsero tanto danaro, che non solamente era bastevole a riparare tutti i danni sofferti, ma si dice che superava cinque volte il valsente dei danni, che aveano sofferto. I *Rodiotti* in vece d' innalzare di nuovo e ristabilir il Colosso, per il qual motivo appunto era stata loro data la maggior parte del danaro, pretesero di aver ricevuto una risposta dall' Oracolo di *Delfo*, che vietava af-

(b) Euseb. Cron. Oros. l. IV. c. 13. Polyb. l. V. pag. 428. usque ad 429, Plin. l. XXXIV. cap. Strab. l. XIV. pag. 652.

affatto una tal cosa, e con questo pretesto vennero a ritenersi tutto quel danaro per essoloro (c). Così il Colosso giacque in quel luogo, dove era caduto, per il lungo spazio di ottocentonovantaquattro anni continui, fintanto che finalmente *Mouvvias* il Sesto *Califo* o Imperador de' *Saraceni*, avendo presa *Rodi*, vendè tutto il bronzo, di cui era formato il Colosso ad un *Giudeo*, il quale ne caricò novecento Cammelli, in guisa che ponendo ottocento libbre di peso per ciascun carico di Cammello, veniva il bronzo tutto del Colosso a montare al peso di settecentoventimila libbre [d], tuttochè fosse stato tanti anni esposto ad esser consumato dal tempo. Or da questo Colosso viene l'Isola da alcuni Autori appellata *Colossa*, e gli abitanti vengono detti *Colossensi*; quindi alcuni si son dati a giudicar falsamente, che l'Epistola di S. *Paolo* scritta a' *Colossensi* fosse diretta a' *Rodiotti*: ma si sono ingannati a partito, poichè i *Colossensi*, a cui era stata scritta la lettera dall'Apostolo, non eran già i *Rodiotti*, ma gli abitanti di *Colosse*, città nella *Frigia Maggiore*, della quale noi abbiamo già trattato nell' Istoria di quell' antico Regno.

A' tempi presenti la Città di *Rodi* è una piazza non poco forte e riguardevole, essendo situata dalla parte d'un monte, che ha tre miglia di circuito, molto fortificata, con una muraglia tre volte raddoppiata. Le strade (come riferiscono i nostri moderni Viaggiatori) sono larghe, diritte, e ben lastricate; gli edifizj sono fabbricati secondo il gusto *Italiano*; il principal porto convenientemente sicuro, e ben fortificato. La Città è molto popolata, e gli abitanti tanto ricchi, quanto vien loro permesso dalla *Turchesca* tirannia. Si sa, che questa città, e l'Iso-

(c) Plin. Polyb. & Strab. ibid.
(d) Zonar, Cadrevv. sub regno Constantis Heral. Nepot.

l'Isola apparteneva ne' tempi di mezzo a' Cavalieri di *S. Giovanni di Gerusalemme*, i quali la difesero con incredibile bravura dalla potente flotta e numerosa armata di *Solimano Secondo*, allorchè la piazza fu data in mano de' nemici da un traditore, che stava dentro la stessa città. Dopo la perdita di *Rodi*, i Cavalieri, che presero il nome da quest' Isole, si ritirarono in quella di *Malta*, che fu loro conceduta dall' Imperatore *Carlo Quinto*, dove dimorano al presente. Quest' Isola, se noi prestiamo fede a *Diodoro*, fu la prima volta popolata dai *Telchini*, i quali traevano la loro origine dall' Isola di *Creta* Questi popoli, che secondo l' opinione di quello Scrittore, erano molto periti nell' Astrologia, prevedendo, che sì l' Isola, come gli abitatori, sarebbero tosto sommersi nell' acque, lasciarono in abbandono le proprie loro abitazioni, e diedero luogo agli *Eliadi* o sieno Nipoti di *Febo*, i quali ne presero possesso, dappoichè quel *DIO* l' ebbe sgombrata dal fango, di cui era stata dal diluvio ricoperta. Or questi *Eliadi*, come riferisce lo stesso Autore, avanzavano tutti gli altri uomini nella letteratura, e specialmente nell' Astrologia, e furono essi i primi a ritrovar l' arte della navigazione, ed a dividere, i giorni in ore. Il nostro accennato Autore segue a dire, che essendo uno di costoro, chiamato *Fenage*, ucciso da' suoi fratelli per invidia, furono essi tosto costretti ad abbandonar *Rodi*, ed a prendere rifugio in altri paesi. Fuggì *Macer* adunque in *Lesbo*, *Candalo in Coe*, *Triopa* in *Caria*, ed *Ati* in *Egitto*. S' impadronì poi *Triopa* del Promontorio in *Caria*, da lui chiamato *Triopia*; *Ati* fabbricò in *Egitto* una città, alla quale pose il nome di *Eliopoli* dal nome del Sole, ed insegnò inoltre agli *Egiziani* la scienza dell' Astrologia: ma essendo stati dopo qualche tempo la maggior parte de' popoli della *Grecia* affogati

e distrutti dal Diluvio, ed essendosi anche perduti gli antichi monumenti, presero gli *Egiziani* da questo accidente occasione di appropriare a se stessi la gloria d'aver ritrovato lo studio dell'Astrologia; onde fu poi generalmente creduto anche da'*Greci*, che gli *Egiziani* fossero stati i primi, che avessero avuto la cognizione delle stelle [e]. In tal guisa fa derivare *Diodoro* lo studio dell'Astrologia dagli abitatori di *Rodi*; ma sarebbe in vero cosa assai più grata, se potessimo sapere in qual maniera sia egli giunto a ricavare una tale notizia, essendosi tutti gli antichi monumenti, che si rapportavano a questo affare, del tutto perduti. Gli Autori tutti unitamente convengono, che gli *Egiziani* fossero stati i primi, che si fossero applicati allo studio dell'Astrologia, onde non essendo fondata l'opinione di *Diodoro* su niun autentico monumento, non ha tanto peso, quanto si ricercherebbe per bilanciare l'autorità degli altri Scrittori contrarj, facendola vedere frivola ed invalida. Ne' secoli appresso fra i discendenti degli *Eliadi*, che erano rimasti in *Rodi*, avendo quattro di loro solamente avuta parte nella morte di *Tenage* loro fratello, ed essendo stati perciò infestati da ben grandi serpenti, che sogliono nascere in quell'Isola, fecero ricorso ad un Oracolo in *Delo*, il qual diede loro il consiglio d'ammettere *Forbante* ed i suoi seguaci nell'Isola, e di dividere fra loro quelle terre, se desideravano d'esser liberati da quell'aspra calamità, in cui allora si ritrovavano. *Forbante* era figlio di *Lapito*, e si ritrovava in quel tempo in compagnia di molti suoi amici in *Tessaglia*, ricercando un luogo convenevole da potervisi stabilire. I *Rodiotti*, secondo le direzioni dell'Oracolo, fecero venir *Forbante*, il quale essendo stato ammesso nell'Isola, come un proprietario con essoloro, distruf-

(e) Diod. Sicul. lib. v. c. 13.

ſtruſſe tutti i ſerpenti, e liberò gli abitanti dai loro primieri timori. Dopo di queſto egli continuò con tutti i ſuoi ſeguaci ch' erano della *Teſſaglia*, a ſtarſene fiſſo in *Rodi*, e dopo la ſua morte poi fu onorato a guiſa d' un *Semideo* (*f*).

Dopo di ciò *Altemene* figliuol di *Catreo* Re di *Creta*, conſultando l' Oracolo intorno ad alcuni affari, ebbe in riſpoſta ch' egli per ſuo deſtino avrebbe avuto a commettere un' empietà, cioè ammazzar il ſuo proprio padre. Or egli per isfuggir di commettere queſto graviſſimo misfatto, di ſuo proprio talento laſciò in abbandono l' Iſola di *Creta*, e con molti *Cretesi*, che lo accompagnavano, ſi portò in *Rodi*, e ſi andò a ſtabilire in *Camiro*. In queſto luogo appunto egli edificò un Tempio propriamente ſu la ſommità del Monte *Atamiro*, in onore di *Giove*, dal luogo medeſimo detto *Giove Atamiro*. Intanto egli ſcelſe quel luogo per ſuo ſoggiorno, perchè di là avea una chiara proſpettiva dell' Iſola di *Creta*, ſuo paeſe nativo. Fu egli in quel luogo grandemente onorato dagli abitanti di *Camiro*, e fu ammeſſo anche con tutti i ſuoi ſeguaci a goder de' diritti e privilegj, che godeano gli antichi proprietarj. Ma non avendo ſuo padre *Catreo* altro figliuol che lui, ed eſſendo eccellivamente di lui amante, intrapreſe un viaggio in *Rodi*, per ricondurſi il ſuo caro *Altemene* in *Creta*. Egli approdò in *Rodi* la notte con numeroſo ſeguito, la qual coſa avendo apportata geloſia negli animi de' *Rodiotti*, queſti ſi gittaron toſto ſopra di lui, ed in tale zuffa fu egli uccifo dal ſuo proprio figliuolo. Fu tale e tanto ſenſibile l' afflizione, che ſentì *Altemene* per la morte di lui, che eſſendoſi dato alla diſperazione, cercò di fuggire quanto gli fu poſſibile ogni ſorta di compagnia, ſe n' andò ramingo e vagabondo per gli aſpri deſerti

(*f*) Diod. Sicul. ibid.

ti, fintanto che il cordoglio lo tolse di vita; ma per direzione dell' Oracolo fu egli dopo la sua morte onorato, come un Eroe o come un *Semideo* [*g*].

Poco prima della guerra *Trojana*, avendo *Tlepolemo* figliuolo d' *Ercole* ucciso per accidente un certo *Licimnio*, fuggì da *Argo*, ed avendo consultato un Oracolo, per poter mettere in piedi una Colonia, fu esortato a passare in *Rodi*; lo che egli di fatto prontamente eseguì, ed essendosi portato in quel luogo vi si stabilì fermamente. Poco dopo fu egli creato Re di tutta l' Isola, la quale seppe poi ben governare con gran giustizia ed equità. Questi, secondo *Diodoro*, furono i primi abitatori dell' Isola di Rodi (*b*),

Dopo la guerra *Trojana*, i *Dori* s' impadronirono della maggior parte di quest' Isola, dopo averne discacciati gli antichi proprietarj; e quindi avviene che *Strabone* (*i*) e *Pausania* chiamano i *Rodiotti* Dori, ed anche *Peloponnesi*, essendo *Dori* propriamente gli abitanti del *Peloponneso*; e perchè i *Dori* secondo *Eusebio* [*l*] erano discesi da *Tarsi* figliuolo di *Javan* e nipote di *Giafeto*, questo Scrittore per *Tarsi* intende i *Rodiotti*. Dall' altra parte S. *Girolamo* è d' opinione, che l' Isola di *Rodi* fosse stata la prima volta popolata dai discendenti di *Dodanimo* fratello di *Tarsi*, che vien dai *Greci* corrottamente chiamato *Rhodanim*; donde poi è derivato il nome di *Rodi* e di *Rodiotti* (*m*). Sia però come si voglia, tutti gli Antichi convengono unitamente, che i *Rodiotti* dopo la guerra *Trojana* erano per la maggior parte *Dori*, e che per tutta l' Isola comunemente si usava il dialetto *Dorico*.

Or

(*g*) Diod. Sicul. ibid.
(*b*) Diod Sicul. ibid.
(*i*) Strab. l. XIV.
(*l*) Eufeb. Chron.
(*m*) Hieronym. in quæst. Hebr.

Or essendosi i *Rodiotti* di buon'ora applicati al traffico, ed alla navigazione, divennero tosto sì periti negli affari marittimi, e sì esperti nel navigare, che per molte età furono padroni assoluti del mare, essendo le loro leggi, che si chiamavano leggi *Rodie*, l'unico regolamento per decidere le controversie tutte, che riguardavano gli affari marittimi. Queste loro leggi e costituzioni erano sì giuste, che furono poi incorporate nelle Pandette *Romane*, e furono esattamente osservate per tutte le Provincie del *Romano* Impero.

Il governo di *Rodi* fu originalmente Monarchico, e dicesi, che molti Re vi avessero regnato lungo tempo prima della guerra di *Troja* [*u*]. Ma poichè gli Autori [T], che hanno scritto di *Rodi*,

(T) I *Rodiotti* Scrittori, che mentovati ben sovente e citati vengono da *Diodoro Siculo* (76) *Ateneo* (77) *Suida*, *Plutarco*, e da altri sono *Clitofone*, il quale a parer di *Jeroclide*, scrisse un trattato intorno al governo di *Rodi*. *Ergea* vien da *Ateneo* citato come Autor d' un' istoria, che contiene le gesta de' *Fenicj*, i quali negli antichi tempi abitavano nell' Isola di *Rodi*. *Giasone* altresì ci vien ricordato, che in tre libri descrisse lo stato tutto della *Grecia* e di *Rodi*. *Polizelo* dicesi da *Strabone*, e da *Ateneo*, che avesse dettati diversi trattati storici, e fra gli altri uno delle belliche azioni de' *Rodiotti*. *Zenone* scrisse un racconto Geografico di *Rodi*. *Eudosso* vien ricordato da *Laerzio*, il quale ci dice, ch' egli scrisse un' istoria; ed è mentovato eziandio da *Suida*, da *Appollonio l' Etimologico*, i quali citano il decimo libro dell' istoria di questo Autore. Confondono alcuni Scrittori *Eudosso* lo storico *Rodiotto*, con un altro *Eudosso* di *Cizico*, il quale seguendo *Tolomeo Laturo* fece vela dal Golfo

(76) *Diod. Sicul. l.* v, *cap.* 13.
(77) *Athenaeus lib* VIII. *c.* 11.

(*u*) Vid. Pindar. Olym. Od. 7. *Diod.* Sicul. lib. v. e 13. Strab. l. XIV. &c.

di, non ſono giunti a' noſtri tempi, non poſſiamo dar

Golfo *Perſico* verſo *Cadice*, come riferiſce *Strabone*, ſulla fede di *Poſſidonio* (78), e *Plinio* ſulla fede di *Cornelio Nipote*, *Simmia* poi fiorì verſo il principio delle *Olimpiadi*, e ſcriſſe diverſi poemi intorno l'antichitá di *Samo*, donde egli era da *Rodiotti* Genitori diſceſo. *Tzetze* cita tredici verſi del Poema di lui intitolato *Apollo*, intorno agli uomini, i quali aveano teſte di cani. E tutti queſti ſono gli Autori che han fatta l'Iſtoria, o almeno parte dell'Iſtoria di *Rodi*, che vengono ſovente citati dagli Antichi, e ſpecialmente da *Diodoro Siculo*. Se ſi voleſſero quì andar da noi ſottilmente rintracciando tutti gli eccellenti Scrittori, che furon prodotti da queſt' Iſola, e teſſerne quì un Catalogo; ella in vero ſarebbe coſa pur troppo tedioſa. Si darà adunque un breve ragguaglio di coloro, che noi troviamo eſſere ſtati più ſtimati dai migliori giudici dell'antichità: e tali ſono *Ariſtofane* nativo di *Lindo*, le cui commedie tale applauſo ricevettero in *Atene*, ch' egli fu dichiarato *libero Cittadino* di quella Città, ed onorato con una corona intrecciata co' rami di ulivo, di quell' albero appunto, che allignava nella Cittadella, e che era conſacrato a *Minerva*; *Eudemo* che viene da *Strabone* annoverato tra i più illuſtri Filoſofi delle antiche età (79), ſi dice, che ſcritto aveſse un dottiſſimo trattato di Geometria, e di Aſtronomia, e della forza ed influenza delle ſtelle. *Girolamo* commendato da *Strabone*, *Ateneo*, e *Tullio*, come il principal *Peripatetico* Filoſofo de' tempi ſuoi. *Leonida* arrolato da *Strabone*, *Eſichio* e *Vitruvio* tra que' valentuomini, i quali col metter compenſo alle coſe, e tranquilla pace fra gli uomini, ſi acquiſtarono nella lor patria più credito e riputazione di quella, che ſi acquiſtarono i più grandi ed illuſtri Capitani ſteſſi colla ſcienza delle coſe militari, e colle loro valoroſe geſta. *Piſandro* nativo di *Camiro*, mentovato da *Strabone* e *Macrobio*, come Autor d'un Poema intitolato *Heraclea*, il quale in due libri comprendeva le geſta tutte d'*Ercole*, e dice *Suida*, che queſti foſse il primo, che rappreſentato aveſſe *Ercole* con una Clava. *Panezio*, che fu il maeſtro di *Scipione* *Afri*,

(78) *Strab. lib.* VI.
(79) *Idem*, *lib.* XIV.

dar noi verun ragguaglio di quegli antichi Re . I no-

Africano il giovane, e che in compagnia di *Polibio* lo accompagnò in tutte le sue spedizioni. Or questi dopo la morte di *Scipione* si ritirò in *Atene*, dove si vide in sommo grado stimato, ed annoverato fra i cittadini di quella Metropoli. *Cicerone* confessa d' averlo seguito nel suo libro *de Officiis*. *Molone*, o *Apollonio Molone*, che fu il primo ad insegnar la Rettorica in *Roma*, donde poi passò in *Rodi*: in ambidue i quali luoghi ebbe moltissimi discepoli e di gran distinzione; e fra gli altri *Cicerone*. il quale da *Roma* lo seguì in *Rodi*. Questo *Molone* scrisse Opere istoriche, il che s' inferisce dalle doglianze, che *Gioseffo* (80) fa per aver troppo malmenati nella sua Opera i *Giudei*, e per aver eziandio oscurate alcune delle più gloriose azioni de' loro Principi. *Ideo* che volle prendersi la cura di correggere l' *Iliade*, ma che non gli riuscì poi sì facile l' impresa, come riuscita gli era in un poema *Epico* proprio suo componimento nel quale dichiarò a maraviglia le memorabili gesta de' *Rodiotti*. *Timocreonte* famoso poeta, e lottatore, che fu vincitore ne' guochi *Olimpici*, in cinque differenti specie di combattimenti. *Ateneo* ci dice, che il suo epitaffio fu scritto da *Simonide*, e fu concepito ne' seguenti termini; *Quì giace Timocreonte il Rodiotto, al quale fra tutte le cose altro non piacque se non che il mangiare e il bere, nè giammai parlò bene di alcun vivente*. *Prassifane* nativo della città di *Lindo*, fece un dottissimo Comento sopra gli oscuri luoghi di *Sofocle*, è spesse volte menzionato da *Strabone*, da *Clemente Alessandrino*, e da *Esichio*. *Artea*, nato similmente nella stessa città di *Lindo*, fu il primo inventore, al riferir di *Suida*, del verso *Adonico*, così detto da *Adonide* poiché questo poeta fu il primo a comporre tali versi, che si raggiravano intorno al compiangimento di sua morte. Moltissimi altri Scrittori di gran vaglia sono anche fioriti ne' tempi andati in quell' Isola; ma poichè non possiamo noi in questo luogo dare particolare contezza di tutti, perchè saremmo senza dubbio troppo lunghi, fa mestiere, che rimandiamo i nostri leggitori a scorrere le opere dell' eruditissimo *Meursio*, in quel suo dotto tratta-

(80) *Joseph. contr. App.*

nomi però di que' Principi, che regnarono nel tempo della guerra *Trojana*, e dopo quest' Epoca, sono: *Tlepolemo*, *Dorieo*, *Damegeto*, *Diagora Evagora*, *Cleobulo*, *Erastide*, *Damageto II.* e *Diagora II.*

Tlepolemo figliuolo d' *Ercole* accompagnò *Agamemnone* nella guerra di *Troja*, lasciando il governo del suo Regno a *Buta*, il quale lo avea accompagnato nella sua fuga da *Argo*. Alcuni dicono, ch' egli fu ucciso sotto le mura di *Troja* da *Sarpedone*; altri poi sono di sentimento, che non morì già, ma che ritornò sano e salvo in sua casa, e ben carico di bottino della saccheggiata Città [o] L'unico mentovato da *Pausania*, e da lui supposto che avesse regnato, è *Dorieo*, e dopo di lui godette la Real dignità suo figliuolo *Damageto*. Quelchè possiamo saper noi di *Damageto*, si è, ch' egli ebbe comando da un Oracolo di sposare la figliuola del miglior uomo fra i *Greci*; e che per dare esecuzione al comando di quel Nume, egli prese per moglie la terza figliuola d' *Aristomene Messenio* [p], dalla qual figliuola ebbe *Diagora*, che succedette poi a suo padre nel Regno, e divenne sì famoso per la sua equità e giustizia, che i Principi, i quali a lui succedettero, furono tutti chiamati *Diagoridi*, come se egli fosse stato il capo e il primo della famiglia [q]. *Evagora* viene soltanto mentovato da *Laerzio*, il quale non ci dà verun ragguaglio del suo

to, che ha fatto sopra l' Isola di *Rodi*, stampato in *Amsterdam* nell' anno 1675., e pubblicato insieme con due altri trattati, uno toccante l' Isola di *Creta*, e l' altro quella di *Cipro*, composti similmente dal medesimo Autore.

(o) Diod. ibid. dictys; Philostralus &c.
(p) Pausan. l. IV.
(q) Pausan. ibid.

fuo regno [*r*]. *Cleobulo* viaggiò nell' *Egitto*, dove ftudiò la filofofia; onde nel fuo ritorno in *Rodi* fu grandemente ftimato, non folo da' fuoi paefani, ma generalmente da tutti i *Greci*; ed in guifa tale che fu annoverato tra i fette Savj della *Grecia*. La figliuola di lui *Cleobulina*, dicefi che fia ftata una donna di gran letteratura, affai ben verfata nella Filofofia, Aftrologia, Poefia, e che abbia avuto ancora un ammirabile talento nel comporre enigmi (*s*) *Cleobulo* morì nel fettuagefimo anno di fua età, e per non aver alcuna prole mafchile, lafciò il Regno alla figliuola, la quale poi lo affegnò ad *Eraftide*, uno de' difcendenti di *Diagora*, e per confeguenza della fteffa famiglia. Ora *Eraftide* par che non abbia fatta nel tempo del fuo regno cofa veruna, di cui debba quì farfi menzione; onde da *Pindaro* vien chiamato Principe pacifico; e dice queft' Autore, che egli regnò fenza difturbar punto i fuoi vicini, e fenza effer punto difturbato da loro. Dopo a lui regnarono diverfi altri Principi della fteffa Famiglia, come noi raccogliamo dallo Scoliafte di *Pindaro* [*t*], L' unico Principe però, che noi troviamo diftintamente mentovato dagli Antichi è *Diagora II.*, il quale fu contemporaneo di *Pindaro*. Ora quefto Re riufcì vincitore ne' Giuochi *Olimpici*, *Iftmici*, *Nemej*, ed *Argivi*, e per quefto capo viene in fommo grado commendato da *Pindaro*. Egli ebbe due figliuole, *Calipatera*, e *Ferenice* e tre figliuoli *Acufilao*, *Damageto*, e *Dorieo*, Quefti figliuoli furono nel medefimo tempo tutti tre vincitori ne' Giuochi *Olimpici*; *Acufilao* nel fare a' pugni; *Dorieo* nella lotta, e *Damageto* nell' efercizio detto *Pancration*, il qual era compofto de' due primi Giuochi. Dopo

(*r*) Laert. in vit. Cleobul.
(*s*) Idem. ibid.
(*t*) Scholiaft, Pind. p. 59,

che i Giudici ebbero data la sentenza, e il pubblico Araldo ebbe proclamato i loro nomi, essi corsero ad abbracciare il loro padre, ch' era ivi presente, e ponendo le loro corone su la sua testa, lo portarono in trionfo per tutta la calca, ed incominciò allora tutta la *Grecia* ad esaltare con alte acclamazioni la loro gran pietà; ciocchè fece poi obliare in qualche maniera a quella numerosissima adunanza la loro vittoria. Il padre non potendo soffrire un tal eccesso di gioja, rimase morto fra le loro braccia; invidiato [come l' Autore si esprime] più per quella sua sì dolce, e soave morte, che per le tante e tante vittorie, che nel tempo della sua vita lo avevano uguagliato agli Dei stessi [*u*] *Dorieo* fu tre volte successivamente vincitore ne' Giuochi *Olimpici*, otto volte negl' *Istmici*, sette volte nei *Nemei*, ed una ne' *Pitici*, non essendovi alcuno, che osasse contendere con essolui. Ma essendo stato scacciato da *Rodi*, si ritirò con suo nipote *Pisidoro* in *Thuriam*, paese dell' *Italia*. Di che fosse stato colpevole, noi nol sappiamo; *Tucidide* però ci fa sapere, ch' egli fu tosto richiamato in *Rodi*, e che nel suo ritorno egli non solo apertamente si dichiarò favorevole ai *Lacedemoni*, ma s' unì ancorà alla loro flotta con molte galee equipaggiate a sue proprie spese; fintanto che egli in un combattimento fu fatto prigioniero dagli *Ateniesi*, i quali dapprima stabilirono di farlo morire, ma dopo lo rimandarono libero in sua casa, senza verun riscatto a riguardo delle moltissime vittorie, che guadagnate avea ne' pubblici Giuochi [*vv*]. Sua sorella *Ferenice* dopo la morte di suo marito istruì secretamente il suo figliuolo *Pisidoro* negli esercizj usa-

(*u*) Pausan. l. vi. Aul. Gell. l. iii. c. 15.
(*vv*) Thucyd. l. iii. & viii. Xenoph. l. i. Diodoro Sicul. l. xiii. Pausan. l. vi.

usati in *Olimpia*, ed essa medesima poi lo seguì travestita ne' Giuochi; poichè non era permesso alle donne l'esser presenti a tali Giuochi, anzi erano sì strette e severe le leggi sopra d'un tale affare, che se ritrovata per caso si fosse qualche donna, che passato soltanto avesse il fiume *Alfeo*, nel tempo che durava la solennità, ella dovea esser precipitata col collo in giù da un'erta rupe, che giaceva nella sommità del monte *Timeo*. Ora *Ferenice*, dopo che suo figliuolo ebbe guadagnato il premio ne' Giuochi, si scoprì, onde secondo le leggi fu presa, e condotta innanzi a' Giudici, i quali però l'assolvettero, a riguardo di suo padre, de' suoi fratelli, e di suo figliuolo [x] Da *Diagora Primo* insino a *Diagora Secondo* si contano da' Cronologi dugento cinquant' anni; quindi è cosa ben chiara, che nè l'azioni, nè i nomi di molti Re, che hanno fra l'uno e l'altro regnato, non poterono fino a noi pervenire. Dopo la morte di *Diagora Secondo*, si giudica, che grandi rivoluzioni e fatti molto rilevanti sieno accaduti; poichè noi troviamo sul Trono un' altra Famiglia che è quella degli *Asclepiadi*, nel tempo stesso che i figliuoli di *Diagora* erano ancor in vita (*y*). Noi per nostra disavventura siamo sopra di un tal punto all'oscuro, sì quanto a' loro nomi, come alle loro azioni. Quel che soltanto sappiamo, si è che non godettero essi lungo tempo della Sovranità, poichè non aveano i *Rodiotti* alcun Re nel tempo della spedizione di *Serse* nella *Grecia*, la quale secondo *Diodoro* [z], accadde pochi anni dopo la morte di *Diagora*. Finalmente dopo la morte, o sia

Bb 2 do-

(*x*) Pausan. in Eliac. p. 457. Ælian. var. hist. c. 1. Val Mac. lib. VIII Plin. l. VII. cap. 41.

(*y*) Aristid. orat. in Asclepiad. & ad Rhodios de concordia.

(*z*) Diod. Sicul. l. XI.

dopo il bando dell' ultimo Re, rimase per tutta l' Isola un governo di Repubblica; nel qual tempo si applicarono i *Rodiotti* al traffico ed alla navigazione, onde siccome asserisce *Strabone* (*a*), divennero assai potenti per mare, e piantarono diverse Colonie in paesi distanti, specialmente *Rodo* nella *Spagna* e *Partenope* nel paese degli *Opici*. Soggiunge poi lo stesso Autore, che i *Rodiotti* in questo tempo erano padroni dell' Isole *Baleari*, allora dette le Isole *Gimnesiane*. Frattanto che durò la guerra del *Peloponneso*, i *Rodiotti* da principio furono del partito degli *Ateniesi*; ma dopo ch' essi ricevettero una gran disfatta in *Sicilia*, lasciaron quel partito e si unirono a' *Lacedemoni*; poco dopo abbandonarono anche questi e rinnuovarono la loro antica alleanza cogli *Ateniesi*, dopo che i *Lacedemoni* furono distrutti da *Conone*, Ammiraglio della flotta *Persiana*. Nel tempo della guerra del *Peloponneso*; e dopo molti anni, la Repubblica di *Rodi* fu divisa in due partiti; uno del popolo, favorevole agli *Ateniesi*. l'altro de' nobili favorevole a' *Lacedemoni*: i nobili però alla fine prevalsero, onde fu abolita la *Democrazia*, ed in suo luogo fu introdotta l' *Aristrocrazia*. Or sotto questa forma di governo godè lo Stato una profonda tranquillità fino al terzo anno della centesimaquinta *Olimpiade*, ch' era l' anno terzo del Regno di *Filippo*, figliuolo d' *Aminta*, allorchè ebbe principio quella guerra, che fu chiamata *guerra sociale*, e durò per lo spazio di quattr' anni. I *Rodiotti*, i *Chiani*, i *Coani*, ed i *Bizantini*, essendosi infastiditi dell' alleanza cogli *Ateniesi*, dai quali erano essi trattati più come soggetti, che come amici ed alleati, risolsero di prender l' armi contro di *Atene*, e di ristabilirsi nel loro antico libero ed indipendente stato. Gli *Ateniesi* per ridurre co-
storo

(*a*) Strab. l. XIV.

ftoro fottopofti al loro comando, impiegarono numerofe forze, ed i più fperimentati Uffiziali della loro Repubblica, cioè *Cabria*, *Ificrate*, e *Timoteo*, poichè coftoro furono gli ultimi Generali *Atenieſi* che fi videro diftinti, o in pace o in guerra (*b*); Si diede incominciamento alla guerra fra quefti popoli dall'affedio di *Chio*, dove *Carete* comandava le forze di terra, e *Cabria* la flotta. In quefto primo affedio tutti gli alleati, ma foprattutto i *Rodiotti* non ceffarono di mandar aiuto a'*Chiani*; ma *Cabria* contro i loro ultimi sforzi avendo forzato il paffo, entrò nel porto, e fi gettò fu la flotta nemica, frattanto che le altre galee che ftavano fotto il fuo comando, veggendo il loro Generale ridotto a grandi ftrettezze e circondato di nemici, fi diedero vergognofamente a fuggire, lafciando *Cabria* alla difcrizione dei nemici. Scegliendo egli piuttofto di morire, che di ritirarfi, o arrenderfi combattè con incredibile bravura, fintanto che ricevè una ferita, la quale pofe fine alla fua vita (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2644. prima di Crift. 356.

Effendo pertanto quefto primo tentativo degli *Atenieſi* riufcito a loro fvantaggiofo, fi diedero ambedue le parti a fare grandi preparativi, per rinnovare la guerra. Quindi è che gli *Atenieſi* formarono una flotta di feffanta galee, mettendola fotto al comando di *Carete*, e nello fteffo tempo ftabilirono *Ificrate* e *Timoteo* per Comandanti d'un'altra flotta compofta dello fteffo numero di galee, la quale dovea effer indirizzata contro i *Rodiotti*, affine d'impedire gli altri alleati dal poterfi infieme unire. Ma i *Rodiotti* colla loro deftrezza giunfero prima di quefto tempo ad unirfi con quelli; onde effendofi la flotta confederata che afcendeva al numero di cento vele, per tempo unita nella Primavera, diedero il

(*b*) Corn. Nepos in Timoth.
(*c*) Diod. Sicul. L. xvi.

Anno dopo il Diluvio 2644. prima di Crist. 356.

ro il guasto alle Isole d'*Imbro* e *Lesbo*, presero tutti i vascelli che incontrarono, ed imponendo contribuzioni e tasse su gli alleati d'*Atene*; radunarono tali somme di danaro che furono sufficienti a fornire tutte le spese di quella campagna. Essendo essi incoraggiti da questi prosperi successi, fecero vela verso *Samo*, ch' era del partito degli *Ateniesi*; e piantarono l'assedio intorno a quella Piazza, sì dalla banda dell' mare, come da quella di terra. Gli *Ateniesi* dall' altra banda, per obbligare questi a levar l' assedio, andarono ad investir *Bizanzio*, il qual disegno per altro non ottenne il desiato effetto, poichè gli alleati di *Bizanzio* si affrettarono per quanto potevano a portarsi in suo soccorso. Ma ecco che essendo le flotte giunte, l'una a vista dell' altra, tosto gli alleati cominciarono a prepararsi ad un combattimento, ma sopravvenendo una violenta tempesta, *Timoteo* ed *Ificrate* non stimarono cosa molto buona in quel frangente arrischiare una battaglia. *Carete* poi il qual era di sentimento, che si dovesse combattere, dopo aver caldamente persuasi, ma in vano i suoi colleghi a seguire il suo avviso, scrisse in *Atene* accusando i due Generali di codardia e di tradimento. Su questa accusa, il popolo ch' era naturalmente geloso di coloro, che si erano distinti per alcuno straordinario merito, richiamò in *Atene* i due Generali ed impose loro una grossa pena, la quale *Timoteo* non potendo pagare in conto alcuno, si ritirò in *Chelo*, dove morì di cordoglio (*d*).

Carete per la chiamata de' due suoi colleghi, essendo egli solo rimasto Comandante delle flotte, s' impegnò in un impresa sconsigliata, colla quale sperava di prestare un gran servigio alla sua patria. Essendosi *Farnabazo* ribellato dal Re di *Persia*, stava sul punto d' esser attaccato dai Gover-nato-

(*d*) Corn. Nepos, Diod. Sic. Iustin. ibid.

natori delle vicine provincie, i quali si ritrovavano alla testa di settantamila uomini, quandochè egli altro non avea sotto il suo comando, che una piccola armata. In queste strettezze di cose egli indusse *Carete* ad unirsi colle sue forze a lui, e coll'ajuto di queste egli disfece totalmente i Generali del Re, per il qual segnalato servigio *Farnabazo* donò a *Carete* tanto danaro, quanto bastar potea a pagar la sua flotta e tutta la sua armata. Tosto che giunse la novella in *Atene* di questa vittoria, fu la condotta di *Carete* sommamente applaudita; ma dopo che il Re mandò Ambasciadori a far le sue querele per le ingurie fattegli da *Carete*, e si sparse voce che i *Persiani* disegnavano di unirsi ai confederati con una flotta di trecento vele; gli *Ateniesi* cambiarono parere e voltando la medaglia a rovescio, minacciarono aspramente *Carete* come un traditore, che non solo abbandonato avea il servizio e i vantaggi della sua propria patria per una guerra forestiera, ma che avea ancora violati gli articoli di pace coi *Persiani*, ed avea provocato quel potente Monarca contro la Repubblica *Ateniese*. Contuttociò il credito e la stima di *Carete* furono mezzi bastevoli a salvarlo, tanto in questo frangente, come lo aveano anco salvato altre volte. Il popolo fu in tal guisa atterrito dalle minaccie del Re di *Persia*, che stabilirono i cittadini di conchiudere un trattato di pace cogli stati che si erano ribellati, quasi alle proprie loro condizioni; ed in fatti si strinse un trattato con poco onore degli *Ateniesi*, e s'impose fine alla guerra Sociale dopo essersi continuate per lo spazio di quattr'anni (*e*). Con questo trattato *Rodi*, *Chio*, *Coo*, e *Bizanzio*, doveano godere una piena libertà ed essere affatto indipendenti da *Atene*, ed in questa occasione scrisse *Isocrate* quella famosa ora-

(*e*) Diod. Plut. Corn. Nep. ibid.

Anno dopo il Diluvio 2644. *prima di Crist.* 356.

razione, la quale è intitolata *della Pace*, o *Sociale*; dove egli rappresenta agli *Ateniesi*, che le reali e durevoli grandezze non consistono già nel far conquiste, le quali non possono farsi senza violenza ed ingiustizia, ma che consiste soltanto nel governar il popolo con senno e sapere, e renderlo in tal guisa felice; e nel proteggere gli alleati, e con buoni trattamenti ed uffizj obbligare i vicini, e guadagnare i loro animi, senza punto adoprar l'armi, salvo però quando tutti gli altri mezzi divengono inefficaci. Questa orazione tuttavia sussiste, e ben merita d'essere letta.

La pace però, che pose fine alla guerra degli alleati, non procurò generalmente a tutti loro la tranquillità, la quale doveano ragionevolmente aspettare. Il popolo di *Coo* e quello di *Rodi*, che ambidue erano stati dichiarati liberi per il trattato, pareva aver cambiato soltanto padrone. Onde *Mausolo* Re di *Caria*, che gli avea assistiti nello scuotere il giogo imposto loro dagli *Ateniesi*; si dichiarò per l'*Aristocrazia*, ed avendo con questo mezzo oppresso il popolo, venne in breve a farsi assoluto padrone d'ambedue l'Isole, non osando la nobiltà di fargli alcuna opposizione; essendo ella sommamente odiata dal popolo. *Mausolo* morì due anni dopo d'essersi stretto il trattato di pace con *Atene*, il popolo e la nobiltà insieme uniti discacciarono le guarnigioni di *Mausolo*, e riacquistarono l'antica libertà. Essendosi in tal guisa liberate le due Isole dalle truppe forestiere, i *Rodiotti* per vendicarsi delle ingiurie ricevute da *Mausolo*, avendo equipaggiata una flotta, invasero la *Caria*, col disegno d'impadronirsi di quel paese, il quale per altro era molto acconcio per loro. La famosa Regina *Artemisia*, che era succeduta a suo marito nel Regno di *Caria*, essendo stata avvisata del disegno de' *Rodiotti* ordinò agli abi-

bitanti d'*Alicarnasso*, nel qual luogo con molta verisimiglianza si giudicava, che dovessero approdare, che si fossero fermati dentro le loro proprie mura, e che quando poi fosse giunto il nemico, avessero dato a divedergli con gridi e battimenti di mano una gran prontezza nel volersi rendere a lui. Eseguirono esattamente gli abitanti le sue direzioni; onde i *Rodiotti* non sospettando alcun tradimento, lasciarono la loro flotta senza custodia di alcuno, ed entrarono nella città. Fra questo tempo *Artemisia* uscì colle sue galee da un piccolo porto per uno stretto canale, che ella a quest' effetto avea fatto tagliare, ed entrò felicemente nel porto grande, ove si impadronì della flotta de' nemici, e senza veruna resistenza fece vela verso *Rodi*. I *Rodiotti*, ch'erano entrati nella città, non avendo verun mezzo di potere scappare, furono tutti tagliati a pezzi: prima però, che queste triste novelle fossero giunte in *Rodi*, *Artemisia* si era già impadronita di quella città. Quando gli abitatori di *Rodi* videro, che si avvicinavano i loro vascelli colle corone d'alloro, gli ammisero nel porto con straordinaria gioia, non dubitando punto, ch' essi non avessero già preso *Alicarnasso*. Veggendosi allora *Artemisia* ricevuta nel porto, sbarcò le sue truppe; e si gittò inaspettatamente su quella inerme moltitudine, e scompigliò e disperse tutti; ed essendosi già impadronita della Piazza, fece morire i principali cittadini, che promossa aveano l'espedizione della *Caria*. Or essendo allora divenuta padrona della Metropoli, fece ergere nel Mercato un nobile Trofeo, e due Statue di bronzo; una che rappresentava la città di *Rodi*; l'altra che rappresentava *Artemisia* in atto di marcare la prima statua con un ferro rovente. Or vietando la religione di demolire alcun monumento, ch'era stato già una vol-

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Crist. 351.

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Crist. 351.

ta consecrato (*f*), i *Rodiotti* dopo qualche tempo circondarono questo Trofeo con una fabbrica, che impediva interamente di poter essere veduto. Da tutto ciò, e da quanto leggiamo in una delle Orazioni di *Demostene* (*g*) apparisce chiaramente, che *Artemisia* non passò già tutto il tempo della sua vita, dopo la morte di suo marito, in lutti ed in lamenti, da abbandonata ed inconsolabile vedova, come pretendono di farci credere alcuni Scrittori. Anzi un moderno Autore di non basso carattere [*h*] sospetta, che tutto ciò che è stato detto dell'eccessivo dolore di questa Regina, sia stato riferito senza verun fondamento, essendo stato soltanto ciò detto da ciascuno, e per avventura creduto a cagione del magnifico monumento, ch'ella eresse in memoria del defunto marito, a somiglianza del qual monumento ne furono anche poi eretti degli altri. Ed a buona ragione tutta la condotta di lei piuttosto ci mostra il gran coraggio d'una Regina, che una severa afflizione, ed un vedovile ritiro. I *Rodiotti* veggendosi in tal guisa ridotti da una donna, e non potendo più soffrire una sì vergognosa servitù, fecero ricorso agli *Ateniesi*, e spedirono secretamente Ambasciadori ad implorare la loro protezione. Essi aveano non da molto tempo provocati gli *Ateniesi*; con tutto ciò si prese *Demostene* la cura di sostenere i loro Ambasciadori, e di parlare al Popolo in lor favore. Incominciò poi a mettere in piena chiarezza la loro rivoluzione, e si distese ancora a parlare su la loro ingiustizia e perfidia, in maniera, che alcuni s'imaginavano, che l'Oratore fosse per dichiararsi contro di loro, con termini forti ed aspri. Ma tutto ciò egli facea solamente per guadagnarsi il favore de' suoi

(*f*) Vitruvius l. 11. c. 18.
(*g*) Demost. de libert. Rhodior.
(*h*) Bayle diction. hist. &c.

suoi uditori, e per muovergli poi a compassione verso un popolo, che conoscea bene la sua colpa, e già si confessava indegno di quella protezione, ch' egli avea mandata ad implorare dagli *Ateniesi*. Per-lo che incominciò egli a mettere avanti gli occhi de' suoi uditori le massime fondamentali, colle quali in tutti i tempi si aveano gli *Ateniesi* acquistata tanta gloria, vale a dire, il perdonare le ingiurie, e l' imprendere la difesa degli sventurati. Ai motivi di gloria unì poi quelli dell' interesse, mostrando loro quanto buono, anzi necessario era, che gli *Ateniesi* dichiarati si fossero a favore d' una Città, che molto amava il governo *Democratico*, e non avessero lasciato in potere degli stranieri un' Isola tanto ricca, quanto era quella di *Rodi*. E questa è tutta la sostanza di quel famoso ragionamento, intitolato *per la libertà* dei *Rodiotti*. Qual' impressione avesse fatta negli animi degli *Ateniesi* questo discorso di *Demostene*, noi certamente nol sappiamo. Quelchè soltanto possiam dir con certezza, si è, che i *Rodiotti* furono poco dopo liberati da quel giogo, sotto al quale gemevano. Alcuni Scrittori dicono, che i *Rodiotti* erano obbligati agli *Ateniesi* per la lor libertà ricuperata; altri poi vogliono, che essendo morta *Artemisia* nello stesso anno, in cui ella erasi impadronita dell' Isola, fossero i *Rodiotti* ritornati nella loro primiera condizione di libertà colle proprie forze (*i*).

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Crist. 351.

Prima di questo tempo goderono i *Rodiotti* una profonda tranquillità, fino al Regno d' *Alessandro* il Grande, a cui essi di loro proprio talento diedero le loro città ed i loro porti; onde poi furono sommamente favoriti da quel Principe (*k*). Riferisce *Diodoro*, che *Alessandro* ripose il suo testamento negli

(*i*) Aul. Gelli. l. x. cap 18. Strab. l. xiv.
(*k*) Curt. lib. iv.

Anno dopo il Diluvio 2649. *prima di Crist.* 351.

archivj della Città di *Rodi*; e che in tutte le occasioni mostrò egli maggiore stima verso i *Rodiotti*, che verso qualunque altra nazione *Greca*. Con tutto ciò non sì tosto inteso i *Rodiotti* le notizie della sua morte, che presero le armi, e discacciarono le guarnigioni de' *Macedoni* dalle lor contrade, e di nuovo il popolo di *Rodi* divenne indipendente e libero (*l*). Circa questo tempo accadde in *Rodi* una terribile inondazione, e con questa v' insorse anche una violenta tempesta e di piogge e di grandini d' una straordinaria grandezza, in maniera che caddero molte abitazioni, e rimase ancor morto un gran numero d' abitanti. E poichè la città di *Rodi* era fabbricata a forma di anfiteatro, nè si era mantenuto il sistema di nettare gli acquidotti e canali, che trasportavano l' acque nel mare, furono subitamente inondati i luoghi più bassi della città in guisa che alcune case furono del tutto ricoperte, e gli abitanti tutti sommersi, prima che fossero giunti a' luoghi più alti per potersi salvare. Come poi il Diluvio andava tutta fiata crescendo, e le violenti furiose tempeste continuavano, alcuni degli abitanti fuggiron ne' loro vascelli, abbandonando il luogo dell' abitazione; altri mentrechè tentavano di rimediare al loro male, rimasero morti miserabilmente nell' acqua. Or mentre la città in tal guisa era minacciata di una total distruzione, quando men si credea, all' improvviso il muro crepò per mezzo, onde le acque scaricarono con una violenta e precipitosa corrente nel mare, e furono gli abitatori inaspettatamente liberati dal pericolo (*m*).

In questo frangente sofferirono i *Rodiotti* una inaspettata disavventura; tosto però essi ripararono la loro perdita con applicarsi più attentamente al traffico

(*l*) Diod. lib. XVIII.
(*m*) Diod. Sicul. l. XIX.

fico ed alla navigazione, ch'era l'unico e particolare mezzo delle loro ricchezze e del loro potere. Poichè la città di Rodi era in quel tempo molto potente in mare, e secondo *Diodoro* (*n*) era ancora la Piazza meglio governata di qualunque altra città della *Grecia*, perciò tutti i Principi che venivano a contesa con altri Principi trattavano giusta lor possa di guadagnarsi l'amicizia e il favore di questa città. Ma i *Rodiotti* sfuggendo attentamente di favorire un Principe contro l'altro, ed osservando esattamente una stretta neutralità nelle guerre, che in que' tempi erano accese, divennero uno de' più potenti e doviziosi Stati di tutta l'*Asia*, in guisa tale, che per comun bene di tutta la *Grecia* essi impresero la guerra *Piratica*, ed a loro proprie spese sgombrarono i mari da' *Pirati*, i quali per molti e molti anni avevano infestate le costiere dell' *Europa* e dell' *Asia*. Or tuttochè essi fossero tanto amici di tutti i Principi vicini, pure sì la loro propria inclinazione, come ancora l'interesse secretamente gli tirava ad amar *Tolomeo*, poichè i rami più vantaggiosi del loro commercio derivavano dal paese di *Egitto*. Per la qual cosa quando s'impegnò *Antigono* in una guerra contro *Tolomeo* per l'Isola di *Cipro*, domandò soccorso ad essoloro, ed essi all'incontro caldamente lo pregarono, che non gli avesse forzati a dichiararsi nemici d'un loro antico amico ed alleato. Ma questa risposta, tuttochè tanto prudente si fosse, bastò a tirar loro addosso l'odio di *Antigono*, il quale immantinente ordinò ad uno de' suoi Ammiragli, che facesse vela colla sua Flotta verso *Rodi*, e che s' impadronisse di tutti que' vascelli, che uscivano dal porto per l'*Egitto*. I *Rodiotti* trovando il loro porto bloccato dalla Flotta d'*Antigono*, equipaggiarono un buon numero di galee, e si gittarono su la Flotta nemica, e la

Anno dopo il Diluvio 2696. *prima di Crist.* 304.

(*n*) Diod. Sicul. l. xx. c. 5.

Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Crist. 305.

e la costrinsero ad abbandonar quel luogo, colla perdita anche di molti vascelli. *Antigono* appoggiandosi su questa azione, e trattando i *Rodiotti* da aggressori ed incitatori d'una guerra ingiusta, minacciò d'assediare la loro città colle forze dell' intera sua armata. I *Rodiotti* dall'altra parte procuravano con frequenti Ambascerie di placare il suo sdegno, rappresentandogli che non già essi, ma il suo proprio Ammiraglio avea incominciato l'ostilità, con arrestare i loro mercantili vascelli, e con interrompere la loro navigazione. Tutte queste loro esposizioni servirono piuttosto a provocare, che a calmare il resentimento d' *Antigono*; onde disse, che le sole condizioni, sulle quali si sarebbe egli indotto a far qualche accordo, sarebbero state che i *Rodiotti* avessero dichiarata la guerra contro *Tolomeo*; e che avessero dovuto ammettere la sua Flotta nel loro porto; e di più che avessero a consegnare in suo potere cento de' principiali loro Cittadini, come ostaggi per l'adempimento di questi articoli. I *Rodiotti* prevedendo la tempesta, che stava loro imminente, spedirono Ambasciadori a tutti i loro alleati, ed in particolare a *Tolomeo*, implorando il loro soccorso, e rappresentando a *Tolomeo*, che l'attaccamento a' suoi interessi, gli avea tirato addosso il pericolo, al quale si ritrovavano esposti. I preparativi dell'una e dell'altra parte erano immensi. E perchè *Antigono* era allora vicino all'età di ottant'anni, incaricò di tutto il maneggio di questa guerra suo figliuolo *Demetrio*, il quale poi comparve avanti la città di Rodi con dugento vascelli da guerra, e con centosettanta legni di trasporto, che aveano a bordo quarantamila uomini, e mille altri vascelli stavano carichi di provvisioni e d'ogni specie di macchine da guerra. A que-

questo si aggiunge, che essendo stata la città di *Rodi* per molti anni in una profonda tranquillità, libera da ogni devastazione; la grande aspettativa d' un abbondante bottino, nel dare il sacco ad una città sì ricca, tirò una gran moltitudine di Pirati e mercenarj ad unirsi a *Demetrio* in questa spedizione. Divenne adunque l'armata di *Demetrio* sterminata in guisa, che tutto il tratto del mare, che si frapponea tra il Continente e l' Isola, era tutto ricoperto di vascelli. Perlochè ripieni furono d' un gran terrore i *Rodiotti*, i quali dalle loro mura aveano la prospettiva d' un' armata tanto poderosa. Avendo intanto *Demetrio* sbarcate le sue truppe in un luogo, ove non potevano essere offese dalle macchine nemiche, distaccò diversi piccioli corpi per devastare il paese intorno alla città, e troncare gli alberi e per spianare i giardini, impiegando il legname ed i materiali delle case, che stavano fuori delle mura, a fortificare il suo campo, con farne ripari, e fabbricare palizzate a tre doppi; nella qual opera avendo impiegati ben molti, fu compiuta perfettamente nello spazio di pochissimi giorni (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

I *Rodiotti* dal canto loro si preparavano ad una vigorosa difesa. Molti Comandanti, i quali in altre occasioni si erano segnalati, si rinchiusero nella città, col desio di far pruova della loro dottrina militare contro *Demetrio*, il quale avea la riputazione d' esser uno de' più sperimentati Capitani nella condotta degli assedj, che fossero mai stati prodotti negli antichi tempi. Gli assediati cominciarono ad escluder dalla Città tutte le persone inutili; e numerando poi quelli, ch' erano capaci di maneggiar le armi, ritrovarono, che i Cittadini montavano a seimila, ed i forastieri a mille. Per accrescer più il numero de' difensori, fu anche promes-

(*o*) Idem, ibid.

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

messa la libertà a tutti gli schiavi, che si fossero nella difesa distinti con qualche azione gloriosa, obbligandosi il pubblico a pagare a' loro padroni l' intero loro riscatto. Fu promulgato altresì un bando, dichiarandosi, che chiunque fosse morto in difesa della sua patria, sarebbe seppellito a spese del pubblico; e che i suoi genitori, e figliuoli sarebbero stati mantenuti dall' Erario; e che si sarebbero donati beni alle sue figliuole; e che i suoi figliuoli giunti all' età virile sarebbero stati coronati, e sarebbe stato lor donato un compiuto arnese militare nella gran solennità di *Bacco*. Questo decreto accese un incredibile ardore ne' cuori di tutti gli uomini di qualsivoglia grado e condizione. I ricchi vennero a folla con danaro per supplire alle spese della guerra; gli artefici si applicarono con un' industria ben grande, e con un' indefessa fatica a far armi, a formar macchine, e ad inventare nuove spezie di opere da guerra, le quali molto servirono contro il nemico. In somma si vedea tutta la Città in moto, e per tutti i quartieri andavano a gara gli operaj, e gli artefici nel sorpassarsi l' un l' altro nella fatica e nel lavoro, mentre i ricchi li fornivano a larga mano di materiali a loro proprie spese.

Gli assediati primieramente spedirono tre vascelli leggieri contro una picciola Flotta di vascelli mercantili, i quali provvedevano il nemico di provvisioni. Or questi tre vascelli degli assediati gittandosi su la Flotta mercantile, affondarono alcuni vascelli; altri ne presero, e bruciarono poi la maggior parte della Flotta, riportando seco loro in *Rodi* un gran numero di prigionieri. In questa prima spedizione guadagnarono i *Rodiotti* una considerabile somma di danaro, poichè erasi convenuto scambievolmente fra loro, e *Demetrio*, che per lo

ri-

riscatto d'un uomo libero si fossero pagate mille dramme, e per quello d'uno schiavo cinquecento.

Anno dopo il Diluvio 1696. prima di Crist. 304.

Avendo *Demetrio* piantate tutte le sue macchine, incominciò con un terribile furore a batter le mura dalla parte del porto; ma fu per otto giorni successivamente respinto dagli assediati, i quali posero fuoco alla maggior parte delle sue macchine militari, e con ciò l'obbligarono a dar loro qualche respiro, di cui fecero buon uso nel riparar le breccie, e nel fabbricar nuove mura, essendo le antiche deboli in parte, ed in parte basse. Tostochè poi ebbe *Demetrio* riparate le sue macchine, ordinò che fosse dato un assalto generale, e fece avanzar le truppe con alte grida, stimando con questo mezzo gittar timore ne' nemici, e discacciarli dalle mura. Ma gli assediati non erano punto soggetti al timore, e respinsero gli aggressori con grande loro strage, e fecero azioni di maraviglioso valore. Il seguente giorno ritornò di nuovo *Demetrio* all'assalto, e fu nella stessa maniera forzato a ritirarsi, dopo aver perduto un gran numero d'uomini, ed alcuni Uffiziali di distinzione. Egli si era al suo primo arrivo impadronito di un'eminenza poco distante dalla Città, ed avendo fortificato questo vantaggioso posto, fece formare diverse batterie da doversi ivi erigere con macchine tali, che incessantemente scaricavano contro le mura pietre di centocinquanta libbre di peso. Or essendo le torri sì furiosamente battute sì di notte che di giorno, incominciarono a crollare, e per lo stesso battimento s'aprirono diverse parti del muro. I *Rodiotti* allora facendo una sortita all'improvviso, discacciarono il nemico dal suo posto, rovesciando le sue macchine, e diedero un terribile guasto, onde alcuni di loro si ritirarono a bordo de' loro vascelli,

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

ed a gran pena venne lor fatto di poter guadagnare nuovamente il lido.

Non essendosi punto per questa perdita diminuito l'ardor di *Demetrio*, egli ordinò che si facesse una scalata in un medesimo tempo per terra e per mare; onde occupò in maniera gli assediati, ch' essi non sapeano qual luogo dovessero principalmente difendere. L' attacco fu fatto con sommo furore da tutte le parti, ma gli assediati si difesero con ammirabile intrepidezza. Que' soldati nemici, ch' erano i primi ad avanzarsi, venivano sbalzati giù dalle scale e miserabilmente fracassati; molti Uffiziali di primo rango essendo saliti sulle mura, per incoraggire col loro esempio i soldati, o furono uccisi, o fatti prigioni. Dopo aver durato il combattimento più ore con grande strage d'ambedue le parti *Demetrio* nonostante tutto il suo valore stimò necessario di ritirarsi in ordinanza, per riparare le sue macchine, e per dare qualche giorno di riposo a' suoi soldati (*p*).

Or conoscendo *Demetrio*, che non potea in alcun conto ridurre la Città, fintanto che non fosse padrone del Porto, dopo aver rinfrescate le sue truppe, ritornò con nuovo vigore contro le fortificazioni, che difendeano l'entrata del Porto. Tosto che giunse al tiro giusto d'un dardo, fece tirare ne' vascelli *Rodiotti*, che ivi stavano, una gran quantità di fiaccole accese e di tizzoni, e nel medesimo tempo incomodava con un terribile scagliamento di dardi, frecce e pietre coloro, che si avanzavano ad estinguere le fiamme, tuttavia però contro tutti i suoi più grandi sforzi, impedirono i *Rodiotti* il fuoco, ed avendo con grande speditezza approntati tre de' più forti loro vascelli, si scagliarono con tal violenza contro i navigj, su' quali erano piantate le mac-

(*p*) Idem, ibid.

macchine del nemico, che i vascelli furon fatti tutti in pezzi, e le macchine smontate, e gittate in Mare. *Excesto* Ammiraglio *Rodiotto* incoraggito da questi vantaggiosi successi, attaccò la Flotta nemica con tre vascelli; ed infatti sommerse molti vascelli nemici; ma finalmente fu fatto prigioniero egli medesimo, e gli altri due vascelli se ne fuggirono, e guadagnarono di nuovo il porto.

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

Tutto che fosse quest' ultimo attacco riuscito per *Demetrio* assai sfortunato e svantaggioso, pure egli determinò d'avventurarne un altro; e per aver buon successo nel suo tentativo ordinò, che fosse fabbricata una macchina d'una nuova invenzione, la quale era tre volte più alta e più larga di quelle, che si erano da lui perdute in quest' ultimo attacco. Quando la macchina fu del tutto compiuta, la fece trasportare vicino al Porto, ch' egli avea risoluto ad ogni costo di sforzare. Ma essendo sul punto d'entrare nel Porto, ecco che insorse una furiosa tempesta, che spinse contro il lido i vascelli, su i quali la macchina era stata eretta. Gli assediati, che stavano attenti a trar vantaggio da tutte le favorevoli congiunture, mentre la tempesta tuttavia si andava infuriando, fecero una sortita contro coloro, che stavano a difendere l'eminenza poc' anzi mentovata, e quantunque fossero stati più volte respinti, pure alla fine la vinsero con obbligare le guarnigioni di *Demetrio*, che montavano a quattrocento uomini, a depor le armi, ed a sottomettersi loro. Dopo aver i *Rodiotti* guadagnata questa vittoria, arrivarono in loro soccorso centocinquanta *Gnossiani*, e cinquecento uomini mandati da *Tolomeo* dall' *Egitto*, la maggior parte de' quali erano nativi di *Rodi*, ed aveano servito nelle truppe del Re (q).

(q) Idem, ibid. & Plut. in Demetr.

rà si doveano scaricare. Ogni finestra poteva chiudersi con un telajo di pelli coperto di lana, che serviva di riparo a coloro che maneggiavano le macchine e giovava parimente a indebolire il colpo delle pietre gittate dal nemico. Ogni piano era fornito di due ben larghe scale, affinchè ovunque fosse necessario, si potesse facilmente salire per una, mentre altri dovean discender dall' altra, e così avessero potuto riuscir le cose senza tumulto e confusione. Ora questa macchina sì smisurata veniva spinta da tremila de' più forti uomini di tutta l' armata, ma senza gran fatica; poichè l' arte, colla quale era stata fabbricata, facilitava grandemente il moto. Oltre a ciò fece fare parimente *Demetrio* diverse testudini o mantelletti per coprire i suoi soldati, mentre si avanzavano per riempir le trincee ed i fossi; ed inventò anche nuove sorti di gallerie, per le quali coloro, ch' erano impiegati nell' assedio, potessero passare e ripassare senza il menomo pericolo. Egli impiegò tutti i suoi marinaj in appianare il terreno, sul quale doveano ritirarsi le macchine per lo spazio di quattro stadj. L' intero numero degli operaj, che furono impiegati in questa occasione, montava a trentamila uomini.

Anno dopo il Diluvio 1696. *prima di Crist.* 304.

I *Rodiotti* frattanto osservando questi formidabili preparativi, stavano fervorosamente occupati in alzare un nuovo muro, per rinforzo di quello, che il nemico disegnava di battere colla sua *Helepolis*. Per compir quest' opera essi mandarono a terra il muro che circondava il teatro, ed alcuni edificj circonvicini, ed eziandio alcuni templi; dopo aver solennemente promesso di fabbricar altri più magnifici edificj in onor degli Dei, se la città fosse stata preservata. Nel medesimo tempo essi spedirono nove de' migliori loro vascelli, acciocchè questi impadroniti si fossero di quelle navi nemiche, che incon-

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

travano, ed avessero con ciò ridotti i nemici all' estremo per mancanza di provvisioni. Ora perchè questi vascelli erano comandati da' loro più intendenti e bravi ufficiali di mare, tornarono tosto in *Rodi* con uno immenso bottino, e con moltissimi prigionieri. Fra gli altri vascelli essi presero una Galea fornita di ricchi addobbi, al bordo della quale ritrovarono un gran numero di varj ricchi fornimenti, ed una veste Reale, la quale *Fila* medesima avea lavorata, e mandata in dono a *Demetrio* suo marito, insieme con una lettera scritta di sua propria mano. I *Rodiotti* inviarono gli addobbi, e la veste Reale, ed anche la lettera a *Tolomeo*, la qual cosa inasprì sommamente *Demetrio*. In questa occasione, secondo che osserva *Plutarco*, essi non imitarono la savia condotta degli *Ateniesi*, i quali avendo una volta arrestato uno de' corrieri di *Filippo*, col quale essi allora facevano guerra, aprirono tutti i plichi, ma non quello d' *Olimpia*, mandandolo suggellato com' era a *Filippo* (*r*).

Mentre *Demetrio* stavasi tuttavia preparando per attaccar la città, i *Rodiotti* avendo radunato il popolo ed i Magistrati, per consultare quali misure dovessero prendersi, alcuni proposero nella radunanza, che si dovessero abbattere una statua del Re *Antigono*, ed un' altra di suo figliuolo *Demetrio*, le quali fino a quell' ora si erano tenute in somma venerazione dai *Rodiotti*: questa proposta fu generalmente rigettata con isdegno, la qual prudente condotta calmò grandemente llo sdegno d' *Antigono*, e di *Demetrio*. Contuttociò *Demetrio* continuò a tirar innanzi l' assedio con sommo vigore, stimando, che sarebbe stato non picciolo il suo disonore, se fosse stato obbligato ad abbandonar la Piazza, senza rendersene padrone. Onde egli fece farne secretamente

te

(*r*) Diod. Sicul. ibid. Plut. in Demet.

te le mine sotto le mura; ma ecco che stando già vicine a scoppiare, molto opportunamente un disertore diede notizia del tutto a' Cittadini, i quali con tutta la possibile speditezza avendo tirata una profonda trincea lungo tutto il muro, incominciarono a far contromine, fintantochè avendo incontrato il nemico sotto il terreno, l'obbligarono ad abbandonar l'opera. Mentre ambedue le parti guardavano attentamente le mine, un certo *Atenagora Milesio*, il quale era stato mandato in soccorso de' *Rodiotti* da *Tolomeo* con un corpo di mercenarj, promise di dar in potere de' *Demetriani* la città; facendosi passar notte tempo per le mine con tutta la possibile sicurezza. Questo però si facea da lui soltanto per ingannar il nemico; poichè avendo *Demetrio* a tal riguado spedito con un corpo scelto di truppe *Alessandro* nobile *Macedone* ad impadronirsi d'un posto già convenuto: non sì tosto questi comparve, che furono fatti prigionieri dai *Rodiotti*, i quali li stavano aspettando sotto l' armi. In questa occasione fu *Atenagora* coronato dal Senato con una corona d'oro, e rimunerato con cinque talenti d' argento.

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

Demetrio allora si levò di mente ogni pensiero di far mine sotto le mura, e ripose tutte le sue speranze di ridurre la città, nel farla battere dalle macchine, ch' egli avea inventate. Avendo adunque appianato il terreno sotto le mura, fece avvanzare la sua *Helepolis* con quattro testudini per ciascun lato di essa. Vi erano poi altre due testudini d'un' ammirabile grandezza, che portavano arieti da battere, e queste erano parimente spinte da mille uomini. Ciascun piano dell' *Helepolis* era pieno d'ogni sorta di macchine, per lanciar pietre, frecce, e dardi. Or tostochè le cose furono pronte, *Demetrio* fece dare un segno, ed ecco che tutti i suoi solda-

Anno dopo il Diluvio 2696. *prima di Crist.* 304.

ti alzando un grido assaltarono la Città da tutte le parti, sì per terra, come per mare. Mentre si stava nel calor dell'attacco, quando le mura eran già per cadere a cagion de' replicati, e violenti colpi degli Arieti, giunsero Ambasciadori da *Gnido*, i quali sollecitavano caldamente *Demetrio* a sospendere ogni altro ulterior atto di nimicizia; e nel tempo medesimo gli davano speranza, che essi avrebbero indotti i *Rodiotti* a sottometters, ed a venire ad una onorevole capitolazione. In fatti si accordò una sospensione d'armi, e poi si mandarono Ambasciadori dall'una, e dall'altra parte. Ricusando i *Rodiotti* di capitolare colle condizioni offerte loro, fu di nuovo da *Demetrio* con altrettanto furore rinnovato l'attacco, e le macchine in questo attacco giocarono sì bruscamente, che gittarono a terra una grandissima Torre, fabbricata tutta di pietre quadre, e con essa precipitò anche il muro, che la fiancheggiava. Contuttociò gli assediati combatterono su questa breccia con tanto coraggio, che il nemico dopo varj tentativi, senza alcun successo fu alla fine costretto d'abbandonar l'impresa, e ritirarsi (*s*).

Giunse in questo frangente molto a tempo nel porto una Flotta, che *Tolomeo* caricata avea di trecentomila misure di frumento, e di differenti specie di legumi per i *Rodiotti*, tuttoche i vascelli nemici corseggiassero sulle coste per sorprenderli. Giunsero con ogni sicurezza pochi giorni dopo due altre Flotte, una mandata da *Cassandro* con centomila moggia d'orzo, l'altra da *Lisimaco* con quattrocentomila moggi di frumento, ed altrettanti di orzo. Quest' opportuno ed abbondante soccorso, che arrivò in tempo, che la città incominciava a soffrir qualche danno per mancanza di provvisioni, ispirò nuovo coraggio

(*s*) Diod. Sicul. & Plut. ibid.

gio negli animi degli assediati, ed innalzò i loro abbattuti spiriti. Or essendo i *Rodiotti* in tal guisa rinvigoriti, formarono il disegno di metter fuoco alle macchine del nemico, e con questa misura ordinarono ad un corpo d'uomini, che la notte seguente facessero una sortita verso la seconda vigilia, con fiaccole e tizzoni, dopo però aver situato su le mura un gran numero di macchine, per iscagliar pietre, frecce, dardi, e palle di fuoco contro coloro, che tentar volessero d'opporsi al loro distaccamento. Le truppe *Rodiotte*, secondo gli ordini ricevuti fecero in un subito la comandata sortita, ed avanzandosi ad onta d'ogni opposizione verso le nemiche batterie, vi posero il fuoco, nel qual tempo le macchine delle mura incessantemente giocavano contro coloro, che procuravano di estinguere le fiamme accese. In questa occasione fece *Demetrio* una gran perdita d'uomini, poichè essendo il bujo della notte, essi nè poteano veder le macchine che di continuo scaricavano sopra di loro tempeste di pietre e frecce, nè potevano unirsi in un corpo e respingere il nemico. Fu sì grande questo incendio, che cadendo dall'*Helepolis* molte piastre di ferro, quella macchina sì vasta sarebbe stata interamente consumata, se le truppe, che vi stavano dentro, non avessero con tutta la destrezza possibile smorzato il fuoco con abbondante acqua, già innanzi preparata in ogni appartamento della macchina contro somiglianti supposti accidenti. *Demetrio* molto temendo, che tutte le sue macchine non fossero interamente dall'incendio consumate, radunò a suon di trombetta quelli, che stavano impiegati a muoverle, e coll'ajuto di essi procurò di salvarle, prima che fossero interamente distrutte. Su lo spuntar del Sole, egli comandò che fossero raccolti tutti i dardi, e tutte le frecce, che dai *Rodiotti* erano state tirate, affinchè

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

Anno dopo il Diluvio 2696. *prima di Crist.* 304.

dal numero di quelle egli potesse formar qualche giudizio del numero delle macchine, ch'erano nella città. Furono in quel luogo ritrovati più d'ottocento tizzoni, e non meno che mille e cinquecento dardi, dai *Rodiotti* tirati nel breve spazio di quella notte. Questo colpì l'animo del Principe istesso, e lo riempì di non picciolo timore, poichè egli non credea giammai, che gli assediati avessero potuto sostenere gli sforzi di sì formidabili preparativi. Contuttociò dopo aver fatto sotterrare i morti, ed aver date direzioni per curare i feriti, egli si applicò a riparar le sue macchine, le quali erano state disordinate in maniera, che non potevano più servire. Gli assediati frattanto attribuendo a sommo lor vantaggio quel tempo, che veniva loro permesso da *Demetrio* per la rimozione delle macchine, fabbricarono un terzo muro in forma *d'una luna crescente*, il quale veniva ad unire, e fortificare tutte le parti, ch'erano più esposte alle batterie nemiche; ed inoltre tirarono una profonda trincea dietro la breccia, per impedir così al nemico d'entrare nella città per quella parte. Nel tempo medesimo distaccarono uno squadrone de' lor migliori vascelli sotto il comando d'*Aminta*, il quale si portò ne' paesi dell'*Asia*, dove incontrandosi con alcuni armatori, mandati in soccorso da *Demetrio*, prese tanto i loro vascelli, quanto gli uomini, tra i quali era *Timocle* capo de' *Pirati*, e diversi uffiziali di riguardo che appartenevano alla Flotta di *Demetrio*. Al loro ritorno assalirono certi vascelli carichi di frumento, da trasportare al campo nemico, i quali parimente presero e menarono dentro il porto. Dopo essersi ritirati questi vascelli nel loro porto, ecco che giunse tosto una numerosa Flotta di piccioli vascelli carichi di frumento e provvisioni mandate da *Tolomeo*, insieme con mille e cinquecento uomini comandati da *Antigono*, *Macedone* di grande

spe-

ſperienza nelle coſe di guerra. Frattanto *Demetrio* avendo riparate le ſue macchine, le riconduſſe ſotto le mura, le quali egli poi furioſamente ſenza verun reſpiro battè, fintanto che ſi aprì una gran breccia, e precipitarono diverſe torri. Quando egli poi venne all' aſſalto, i *Rodiotti* ſotto il comando d' *Aminta* ſi difeſero con tal riſolutezza, che in tre ſucceſſivi attacchi fu *Demetrio* reſpinto con grande ſtrage delle ſue truppe, e fu poi finalmente ſforzato a ritirarſi. In queſti attacchi anche i *Rodiotti* ſoffrirono la perdita di diverſi uffiziali, e fra gli altri del valoroſo *Aminta* loro Comandante.

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Criſt. 364.

Mentre i *Rodiotti* andavano di mano in mano ſegnalandoſi nella difeſa della patria, giunſe nel campo di *Demetrio* da *Atene*, e dall' altre città della *Grecia* una ſeconda Ambaſceria, per comporre in buona maniera le coſe, e così fare una pace coi *Rodiotti*. A richieſta adunque degli Ambaſciadori, che avanzavano il numero di cinquanta, ſi convenne d'una ſoſpenſion d'armi, e s' incominciò a trattar la pace; ma eſſendo ſtate di nuovo rigettate dai *Rodiotti* le condizioni di *Demetrio*, gli Ambaſciadori ritornarono alle loro reſpettive città, ſenza aver potuto indurre ad un accordo le parti contendenti. Eſſendo così; le oſtilità e gli attacchi di nuovo s' incominciarono, e *Demetrio* che avea una mente molto feconda in ritrovare ſpedienti, per aver buon ſucceſſo ne' progetti, formò un diſtaccamento di mille e cinquecento delle ſue migliori truppe ſotto la condotta di *Alcimo* e di *Mancio*, due Uffiziali di ſommo ſpirito ed eſperienza, ordinando a queſti, che entraſſero a mezza notte nella breccia; e ne ſforzaſſero la trincea, che le ſtava dietro, per impadroniſi de' poſti intorno al teatro, dove poi non ſarebbe ſtato difficile il poterſi mantenere, e reſiſtere contro ogni ſforzo de' cittadini. Per facilitar poi l' eſecuzione d' una sì im-

Anno dopo il Diluvio 2606. prima di Crist 304.

portante e pericolosa impresa, e per tener a bada il nemico con falsi attacchi, egli nel medesimo tempo col dare un segno ordinò al resto dell'armata, che alzasse un grido, ed attaccasse la Città da tutte le parti, sì per terra come per mare. Con questo mezzo egli sperava che gli assediati veggendosi assaliti da tutte le parti, il suo distaccamento ritroverebbe l'opportunità di sforzar le trincee, che coprivano e difendevano la breccia, e si sarebbe impadronito del posto vantaggioso intorno al teatro. Questa finzione ebbe tutto l'effetto, che poteva il Principe aspettarsi; poichè le truppe avendo da ogni parte alzato un grido come se avanzate si fossero ad un assalto generale, il distaccamento comandato da *Alcimo* e *Mancio* entrò nella breccia, e si gettò con impeto e vigore sopra coloro, che difendevano il fosso e il muro, che lo copriva, de' quali avendone la maggior parte uccisi, e tutto il resto posto in disordine, si avanzò verso il teatro, e s' impadronì del posto adiacente. Questa conquista cagionò un universale scompiglio in tutta la città come se fosse stata già presa. Gli avveduti Comandanti mandarono ordini a' soldati ne' ripari, che non abbandonassero i loro posti, nè si allontanassero dalle loro respettive situazioni. Perlochè avendo essi in tal guisa assicurate le mura, si posero alla testa d'un corpo scelto delle loro truppe, e di quelle che di fresco erano venute dall'*Egitto*, e con queste assalirono il nemico distaccamento. L'oscurità della notte impedì loro di poter discacciare dal posto il nemico, e guadagnare que' vantaggiosi posti, di cui egli s' era impadronito; ma non tosto fece giorno, ch' essi rinnovarono il loro attacco con maraviglıosa bravura.

Da una parte le truppe di *Demetrio* fuori delle mura animavano con alte grida coloro, ch' erano entrati nella Piazza, e si erano impadroniti del posto,

sto, e vieppiù seguivano ad ispirar loro coraggio di mantenersi fermi nel loro terreno, fintanto che fossero stati soccorsi con nuove e fresche truppe. I *Rodiotti* dall' altra parte conoscendo bene, che si trattava o di perdere, o di difendere tutti i loro beni, la loro libertà, e quanto mai aveano al mondo di più caro, combattevano da disperati. Ma i nemici difesero i loro posti per molte ore, e senza cedere punto ne anche un palmo di terreno.

Anno dopo il Diluvio 2096. prima di Crist. 304.

Alla fine i *Rodiotti* dandosi l' un l' altro coraggio a combattere in difesa della lor patria, ed essendo inoltre animati dall' esempio de' loro Condottieri, fecero gli ultimi sforzi, e cacciandosi dentro il battaglione nemico, ne uccisero ambidue i Comandanti. Dopo la morte di questi fu il resto dell' armata facilmente posta in disordine, onde degli altri soldati, altri furono uccisi, altri fatti prigionieri. I *Rodiotti* in questa occasione fecero qualche perdita, poichè in questo attacco rimasero morti molti de' loro migliori Comandanti, e fra gli altri *Damoteti* loro principal Magistrato, uomo d' un estraordinario valore, il quale si era segnalato in tutto il tempo dell' assedio (*t*).

Demetrio non fu del tutto disanimato da questa perdita; onde mentre se ne stava facendo i necessarj preparativi per un nuovo assalto, ecco che ricevè lettere di *Antigono* suo padre, che gl' ingiungeva, che conchiudesse una pace coi *Rodiotti* colle migliori condizioni, che poteva, per timore che nell' assedio di questa sola Città non avesse avuto a perdere tutta la sua armata. Prima di questo tempo *Demetrio* altro non aspettava, che un pretesto onorevole per levarne l' assedio. Dall' altra i *Rodiotti* erano parimente allora più inclinati di prima a venire ad un accordo, essendo stati da *Tolomeo* av-

(*t*) Diod. Sicul, & Plut. ibid.

avvisati, ch' egli avea intenzione di mandar loro una gran quantità di vettovaglie, e tremila uomini in loro soccorso, ma che avrebbe prima tentato di far una pace tra loro e *Demetrio* con ragionevoli condizioni. Nel tempo medesimo giunsero Ambasciadori dalla Repubblica *Etola*, sollecitando ambedue le parti a metter fine ad una guerra, che avrebbe potuto riempire tutto l' Oriente d' infinite calamità.

Anno dopo il Diluvio 1697. *prima di Crist.* 303.

In tale stato di cose accadde a *Demetrio* un accidente favorevole per potere stringer la pace da lui tanto desiderata. Questo Principe stava preparando a far avanzare la sua *Helepolis* contro la Città, quando ecco che un ingegniere *Rodiotto* trovò i mezzi di renderla affatto inutile. Egli fece mine sotto quel tratto di terreno, sul quale passar dovea l' *Helepolis* il giorno seguente per avvicinarsi alle mura. *Demetrio* non sospettando punto, che fosse stato inventato uno strattagemma di tal fatta, fece avanzar la macchina verso le mura, la quale tostochè fu giunta nel luogo ch' era sotto minato, affondò di maniera dentro il terreno, che fu impossibile poternela più cavare. Questa disavventura, se noi crediamo a *Vegezio*, e a *Vitruvio*, fece determinare *Demetrio* ad ascoltare gli Ambasciadori *Etoli*, e di acconsentire a stringere una pace sotto le seguenti condizioni. Che la Repubblica di *Rodi* si fosse mantenuta nel pieno godimento de' suoi antichi diritti e privilegj, e che avesse parimenti goduto di sua libertà, senza ammettere veruna forestiera guarnigione; che i *Rodiotti* dovessero rinnovare la loro antica alleanza con *Antigono*, ed assisterlo nelle sue guerre contro tutti gli Stati e Principi, salvo *Tolomeo* Re d' *Egitto*; e che per pieno adempimento degli articoli stipulati fra loro, essi dovessero, dare cento ostaggi, scelti da *Demetrio*; sal-

vo

vo però quelli, che avessero qualche pubblico impiego (*u*).

Anno dopo il Diluvio 2697. prima di Crist. 303.

In tal guisa fu levato l' assedio dalla Città, dopo essere stata assediata per lo intero spazio d' un anno, e furono dai *Rodiotti* ampiamente ricompensati coloro, che s' erano distinti in difesa della lor patria. Gli schiavi furono fatti liberi, ed ammessi, a godere tutti i diritti e privilegj degli altri cittadini; molti uomini liberi furono fregiati di corone d' oro, e furono eziandio onorati con ricchi donativi dal pubblico Erario. Si eressero poi da loro statue a *Tolomeo*, *Cassandro*, e *Lisimaco*, i quali aveano grandemente contribuito alla conservazione della Piazza. Ma per esprimere più vivamente la loro gratitudine a *Tolomeo* sopra tutti gli altri, inviarono alcuni de' loro Sacerdoti a consultare l' Oracolo d' *Ammone* se dovessero o no adorare questo Re come un Dio, ed avendo avuta risposta, che avrebbero potuto rendergli onori divini, essi gli consecrarono un giardino di forma quadra dentro la città, rinchiudendolo dentro ad un sontuoso portico, il quale era di lunghezza uno stadio, e dal nome del Re medesimo fu nominato *Ptolemeum*, o portico di *Tolomeo*. Per render poi perpetua la memoria del loro Liberatore in questa guerra con qualche altra distinta maniera, gli diedero il soprannome di *Soter*, cioè *Salvatore*. E con questo soprannome appunto egli vien distinto dagli Storici dagli altri *Tolomei*, i quali succedettero a lui nel Regno d' *Egitto* [*vv*]. Alcuni Scrittori però hanno immaginato, che il soprannome di *Soter* gli fosse stato dato, per aver salvato *Alessandro* nella città degli *Ossidracani* (*x*); in questo però noi scegliamo col dotto *Usserio* di seguir piuttosto l' opinione di *Diodoro*.

Es-

(*u*) Diod. & Plut. ibid. Veget. de re militar.
(*vv*) Diod. Sicul. ibid.
(*x*) Arrian. lib. VI. p. 131. Steph. ad verbum Oxydrac.

Anno dopo il Diluvio 2697. prima di Crist. 303.

Essendosi Demetrio riconciliato allora coi Rodiotti, alla sua partenza lasciò loro in dono la *Helepolis* con tutte l'altre macchine, ch'erano state adoperate nell'assedio della loro città. I *Rodiotti* avendo vendute queste macchine, eressero col danaro ricavato dalla vendita di esse, e con altre somme aggiunte da loro, il famoso Colosso, di cui si è sopra bastevolmente ragionato. Non conviene quì passar sotto silenzio una circostanza, che grandemente ridonda in onor di *Demetrio*. Nel tempo dell' assedio soggiornava in Rodi un celebre Pittore chiamato *Protogene*, il quale era nativo di *Canno* città della *Caria*. La casa dove egli abitava, era ne' sobborghi fuori della città, quando *Demetrio* la prima volta assediò R*odi*. Tuttochè egli avesse sempre avanti il nemico, che dappertutto lo circondava, e lo strepito delle armi continuamente rimbombasse nelle sue orecchie; pure non potè giammai indursi a lasciar la sua abitazione, e ad interrompere la sua opera. Il Re sorpreso dal veder una tal resistenza, *gli domandò perchè egli non si fosse, come gli altri abitanti, rinchiuso per salvarsi dentro le mura*? Protogene rispose al Re, *ch' egli non temeva punto, sapendo benissimo che* Demetrio *avea dichiarata la guerra contro i* Rodiotti, *non già contro le Scienze*. Piacque tanto questa risposta al Principe, che da quel tempo innanzi egli prese *Protogene* sotto la sua protezione, e pose una sicura guardia intorno la sua casa, per proteggerlo dagl'insulti della soldatesca. Il capo d'opera di questo Pittore era il ritratto d'un certo *Jalysus* [V], supposto il

(V) Questo *Jaliso* non era che un'Eroe favoloso figliuolo di *Orchimo*, e nipote di *Apollo*, e della Ninfa *Rhoda*. Dicesi che *Protogene* avesse impiegato sette anni per compiere quest'opera, durante il qual tempo egli si diede ad una molto rigida ed astinente vita; poichè non si cibò di altro, che di lupini, per timore, che i vapori di

da' *Rodiotti* Fondatore della loro Città. *Plinio* pretende, che la Città fosse stata salvata a cagion di questa pittura; poichè stando ella, come riferisce l'accennato Autore, in quel quartiere, per cui solamente potea *Demetrio* assaltar la Città, il Generale a riguardo della pittura, si contentò piuttosto

Anno dopo il Diluvio 2697. *prima di Crist.* 303.

di un cibo più sostanzioso potessero occupare il suo cerebro, e così oscurare la sua immaginativa. Perchè la pittura fosse più durevole egli la coprì con quattro specie di colori, affinchè se il tempo ne togliesse una, l' altra di sotto frescamente comparisse. Quando *Apelle* la vide la prima volta, rimase talmente sorpreso per l' ammirazione, che gli mancò per qualche tempo la parola, e quando ritornò in se, gridò. *prodigiosa opera! Pur ella non ha tutte quelle grazie, che il mondo ammira nelle mie opere*. Una delle figure espresse in questa pittura era un cane, il quale era costato al dipintore immense fatiche, senza che avesse potuto esprimere a sua soddisfazione l' idea, che ne avea conceputa. Egli procurava di rappresentare il cane in atto anelante con la sua bocca spumante, come avviene dopo un luogo corso, e quantunque avesse impiegata tutta la sua arte, sempre rimanea mal contento di quel che avea fatto. L' arte, a suo parere, compariva più di quello, ch' era necessario, e non sapea la maniera, onde non comparisse dipinta la spuma, ma che attualmente scorresse dalla bocca del cane. Egli spesso la ritoccava, ma non poteva mai esprimere quelle semplici tracce della natura, delle quali egli aveva formate le idee nella mente. In fine vedendo inutili tutti i suoi tentativi, montato in una somma collera e disperazione, lanciò sulla pittura quella spugna, della quale egli si serviva per asciugare i colori. Avenne a caso, per servirmi dell' espressione di *Plinio*, quel che l' arte non avea potuto fare (81). Nella stessa pittura eravi un satiro rappresentato con maravigliosa arte. Stava questo appoggiato ad una colonna, sulla sommità della quale vi era un tordo sì ben fatto, che quando la pittura fu esposta alla pubblica vista, essendosi alcuni uccellatori, che por-

(81) *Plin. l.* xxxv. *cap.* 10.

di ritirarsi dalla Città, che esporre al pericolo di esser consumato dalle fiamme un sì prezioso monumento di quell' arte (*). Questo però sarebbe stato invero spingere ad un eccesso troppo incredibile il suo gusto; ma noi abbiamo accennato le vere ragioni, che obbligarono *Demetrio* a levar l' assedio dalla Città.

Anno dopo il Diluvio 2776. *prima di Crist.* 224.

Dopo aver i Rodiotti posto fine a questa guerra, e dopo aver conchiusa una pace con molto onorevoli, e vantaggiose condizioni, si diedero totalmente al traffico, ed alla navigazione, col qual mezzo essi non solo divennero padroni del mare, come appunto sono chiamati da *Polibio* (y), ma anche il più abbondante, e ricco Stato di tutta la *Grecia*. Essi

portavano tordi, fermati a mirarlo, avvenne, che questi uccelli ingannati cominciarono a cantare, tostochè lo videro (82); poichè credevano esser quello un vero e naturale tordo, come essi erano. Questa pittura *Cicerone* l' ammirava più di tutte le altre, ch' egli avea veduto, poichè nel suo tempo ancora era in *Rodi*. Ella fu poi portata in *Roma* da *Cassio*, e consecrata nel Tempio della *Pace*, ove ancora stava a tempo di *Plinio*. Ma nel Regno dell' Imperador *Comodo*, come *Erodiano* riferisce, fu consumata insieme col Tempio dal fuoco. *Protogene* vien criticato dagli antichi, perchè spesso ritoccava le sue pitture, non rimanendo mai soddisfatto di quello che faceva; quindi è che di lui disse *Apelle*: *Nescit manum de tabula tollere*, com' esprime *Plinio*; difetto da evitarsi egualmente, come nota *Tullio*, e da' Pittori, e dagli Scrittori. Bisogna, dice quel grande Oratore, conoscere quanto si conviene spaziare in ogni soggetto; poichè, *Apelle* giustamente censura alcuni Pittori, che non vogliono mai lasciare il pennello, nè mai mettere l' ultima mano alle loro opere (83).

(82) *Idem, ibid.*
(83) *Cic. orat. n.* 73.

(*) Plin. lib VI. cap. 4.
(y) Polib. lib. IV.

Essi poi procurarono a tutto potere di osservare una stretta neutralità in tutte le guerre, che insorsero nell'Oriente, e specialmente dopo la morte di *Antigono*. Contuttociò dopo qualche tempo furono tirati in una guerra contro i *Bizantini*, la quale durò poco tempo, e fu di poca spesa. Il pretesto di questa guerra ci vien da *Polibio* riferito in somigliante guisa. Essendo i *Bizantini* ogni anno obbligati a pagare un certo tributo di ottanta talenti a *Gauli*, per accumulare questa somma, vennero ad una risoluzione d'imporre un dazio sopra tutti i vascelli, che trafficavano nel Mar *Pontico*. Sì fatta risoluzione provocò a sdegno gli animi de' *Rodiotti*, la qual Nazione esercitava il traffico, più che tutte l'altre. Immantinente furono spediti Ambasciadori ai *Bizantini*, lagnandosi fortemente di questa nuova tassa; ma poichè i *Bizantini* non aveano altro mezzo per accumular danaro, col quale potessero soddisfare l'avarizia de' *Gauli*, e riscattare la lor patria dalle rapine de' Barbari, essi continuarono a persistere nella loro primiera risoluzione. Onde i *Rodiotti* dichiararono contro di loro la guerra, e nel tempo medesimo mandarono a sollecitar *Prusia* Re di *Bitinia* ad unirsi con loro; poichè erano ben sicuri, che questo Re aspettava solamente un'occasione favorevole da sfogare il suo risentimento contro i *Bizantini*, per aver essi procurato di riconciliar *Attalo* ed *Acheo*, i quali erano ambidue dichiarati nemici del Re di *Bitinia*. I *Bizantini* dall'altra parte parimenti spedirono Ambasciadori ad *Attalo*, e ad *Acheo*, chiedendo loro soccorso. *Attalo* si trovò disposto a soccorrerli, ma non era allora in istato di dar loro veruna prova della sua amicizia, essendo stato poco tempo prima ridotto il suo Regno da *Acheo* agli antichi limiti del Regno di suo Padre. *Acheo* poi, il quale era allora in possesso di

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cristo 224.

Anno dopo il Diluvio 2778. prima di Crist. 224.

tutta l' *Asia* di quà dal monte *Tauro*, ed avea poco fa preso il titolo di Re, si trovò pronto ad abbracciar la causa de' *Bizantini*, e promise loro d'assistergli con tutte le forze del suo Regno [z].

Frattanto *Prusia* incominciando la campagna s'impadronì di *Hieron*, la qual Città apparteneva anticamente in comune a' Mercadanti, che trafficavano nel Mar *Pontico*, ma era stata da poco tempo comprata dai *Bizantini* con una gran somma di danaro, a cagion della sua situazione opportuna a proteggere il loro traffico. Egli ancora s'impadronì di tutta quella porzione della *Misia* nell' *Asia*, ch' essi aveano goduta per moltissime età. Nel medesimo tempo i *Rodiotti* colla loro Flotta devastarono le costiere de' territorj *Bizantini*, e s' impadronirono di tutti i loro vascelli, che trafficavano nel Mar *Pontico*. Tutte queste perdite però non bastarono a far sì, che i *Bizantini* acconsentissero alle richieste de' *Rodiotti*, ed accettassero le condizioni proposte loro da *Senofonte* Ammiraglio *Rodiotto*. Essi si fidavano soprattutto alle promesse fatte loro da *Acheo*, il quale era inclinato ad assisterli, ed avea una poderosa armata in piedi. Adunque i *Rodiotti* per distaccare *Acheo* dai *Bizantini*, mandarono Ambasciadori a *Tolomeo* Re di *Egitto*, pregandolo a dar in loro potere *Andromaco* Padre di *Acheo*, che ritrovavasi allora prigioniero in *Alessandria*; poichè speravano, che col rimandar essi *Andromaco* a suo figlio senza alcun riscatto, si avrebbero in tal guisa guadagnato il cuore d' *Acheo*; e che almeno, se non altro, l' avrebbero obbligato a non mandare alcun soccorso a' loro nemici. *Tolomeo* però non si trovò disposto ad accordare la richiesta de' *Rodiotti*, poichè essendo *Andromaco* Padre d' *Acheo*, e fratello di *Laodice* moglie di *Seleuco*, avea il Re formato

(z) Polyb. lib. I. pag. 158. & l. IV. pag. 306.

to un disegno più vantaggioso per essolui; poichè le discordie fra lui ed *Antioco* non erano ancora del tutto composte, ed *Acheo* era divenuto molto potente, per aver disteso il suo dominio colle sue conquiste. Contuttociò finalmente fu indotto *Tolomeo* a favorire i *Rodiotti*, con dar loro in mano *Andromaco*. Questi lo restituirono immantinente senza alcun riscatto a suo figliuolo; onde per questo gratissimo ufficio, come per altri onori dai *Rodiotti* decretati ad *Acheo*, arrivarono al desiato effetto di guadagnare questo Re al loro partito: ed in tal guisa vennero a privare del tutto il nemico del forte appoggio del suo Principe alleato. Oltre a ciò nel tempo medesimo accadde ai *Bizantini* un' altra disavventura, la quale non cagionò meno pregiudizio a' loro attuali affari. Aveano essi fatto ricorso a *Tibite*, il quale era allora in *Macedonia*, ed avea sul Regno di *Bitinia* un diritto giusto, uguale a quello, che vi avea *Prusia* suo nipote. Or *Tibite* uscì tosto dalla *Macedonia*, sperando d'eccitar disturbi in *Bitinia*, e far valere il suo titolo a quel Regno, mentre egli veniva sostenuto da' *Bizantini*. Ma vano fu il suo disegno; poichè morì nello stesso viaggio, onde la sua morte avvilì di maniera lo spirito de' *Bizantini*, che cominciarono a rintracciare come potessero svilupparsi da quelle difficoltà, nelle quali erano intrigati. Accadde opportunamente, che *Cavaro* Re de' *Galli Traci* si ritrovava allora in *Bizanzio*, e desiderando la gloria di metter fine a quella guerra, si offerì per mediatore della pace, e fu prontamente accettato da ambedue le parti contendenti. Onde poi fu conchiusa una pace fra i *Rodiotti* e i *Bizantini* colle condizioni: che i *Bizantini* si dovessero da quel tempo innanzi astenere d'esigere verun pedaggio dai vascelli di traffico del Mar *Pontico*, ch' era l'unico motivo, per cui

Anno dopo il Diluvio 2776. *prima di Crist.* 224.

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Crist. 224.

cui i *Rodiotti* aveano intimata guerra a quel popolo. Gli articoli poi del trattato col Re *Prusia* furono; che tra lui ed i *Bizantini* vi fosse una pace perpetua; che *Prusia* restituisse a' *Bizantini* tutte le terre, e le città, e tutto quel popolo che avea egli preso in tempo della guerra; e che riparasse tutti i danni sofferti dai *Bizantini*, e dai *Misj* a loro soggetti. Così fu terminata la guerra fra i *Bizantini* da una parte, e il Re *Prusia* soprannominato *Cholos*, o il *Zoppo* in compagnia coi *Rodiotti* dall' altra parte (*a*).

Accadde verso questo tempo quel terribile tremuoto, il quale, come di sopra abbiamo accennato, fece cadere il famoso Colosso, l' Arsenale, e gran parte delle mura della città di *Rodi*. Di questa disavventura però se ne valsero i *Rodiotti* a lor vantaggio, mandando Ambasciatori a tutti i Principi e Stati della *Grecia*, i quali Ambasciadori esagerando le loro perdite, procurarono immense somme per ripararle. *Jerone* Re di *Siracusa*, donò loro cento talenti; ed inoltre esentò da ogni taglia e imposizione tutti coloro, che voleano trafficar in *Rodi*. *Tolomeo* Re d' *Egitto* diede loro cento talenti, un milione di misure di frumento, materiali per fabbricare venti galere ed altrettanti vascelli. Oltre a ciò mandò loro cento Architetti, trecento operai, materiali poi per riparare le loro pubbliche fabbriche, facendole più forti e resistenti; e pagando di vantaggio ogn' anno quattordici talenti per mantenimento di quegli operaj, ch' egli loro mandava. *Antigono* poi donò ad essi cento talenti d' argento, con diecimila pezzi di legno buono ad esser lavorato; ogni pezzo de' quali era di sedici cubiti di lunghezza; mandò di più loro settemila talenti; tremila libbre di ferro, ed al-

(*a*) Polyb. in Excerpt. Val. pag. 16. & l. IV. Athen. l. VI. c. 6.

altrettante di pece e resina, e mille misure di spalmatura. *Criselde* Donna di distinzione mandò loro centomila misure di frumento, e tremila libbre di piombo. *Antioco* fece liberi e franchi da tutte le tasse, e da tutti i diritti i vascelli *Rodiotti*, che trafficavano ne' suoi suoi Stati; donò loro dieci galee e dugentomila misure di vettovaglie, con molte altre cose di gran valore. *Prusia*, *Mitridate*, *Lisania*, *Olimpico*, *Limneo*, e tutti i Principi, che allora regnavano nell' *Asia*, fecero loro presenti proporzionati al loro stato. In somma tutte le città e nazioni *Greche*, e tutti i Principi dell' *Europa* e dell' *Asia* contribuirono, secondo il loro potere, un convenevole soccorso ai *Rodiotti* in questa occasione; in maniera tale, che non solo la loro città arrivò subito ad alzarsi dalle sue ruine, ma giunse anche a montare ad un punto di ricchezza e di splendore, più alto e sublime (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2797. prima di Crist. 203.

Indi a non molto non poterono i *Rodiotti* far a meno d' impegnarsi in una guerra contro *Filippo* Re di *Macedonia*, nella quale spesero immensi tesori. *Filippo* senza veruna provocazione assaliti avea i territorj di *Attalo* Re di *Pergamo*, e perchè gli sembrava, che i *Rodiotti* favorissero il loro antico Amico ed Alleato; questo Re di *Macedonia* mandò un certo *Eraclide* di nascita *Tarentino* a por fuoco alla lor Flotta, e nel tempo medesimo spedì Ambasciadori in *Creta*, per istigare i *Cretesi* contro i *Rodiotti*, e con ciò impedirli di mandar alcun soccorso ad *Attalo*. Queste azioni di *Filippo* provocarono di maniera i *Rodiotti*, ch' entrarono in alleanza con *Attalo*, e dichiararono la guerra a *Filippo* (*c*). Questo Principe sulle prime fece una conquista per altro poco vantaggiosa sopra i *Roditti*, in un combattimento navale, seguito presso l' Isola di *Lada* di-

rim-

(*b*) Polyb. lib. v. (*c*) Polyb. lib. xiii.

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Crist. 203.

rimpetto la città di *Mileto*, avendo egli preso due delle loro galere, e disperso il resto della Flotta. L'anno seguente volle poi avventurare un'altra battaglia all'Isola di *Chio* contro le Flotte unite di *Attalo* e de' *Rodiotti*; in questo incontro fu egli disfatto colla perdita di tremila *Macedoni*, e di seimila alleati; oltre a ciò due altri mila *Macedoni* e settecento *Egiziani*, i quali servivano a bordo della sua Flotta, furono fatti prigionieri; i *Rodiotti* all'incontro non perdettero più di sessanta uomini, ed *Attalo* settanta. Con tutta questa perdita, che fu la più grande, ch'egli avesse mai sofferta fino a quel punto, sì per terra, come per mare, fece egli spargere una voce, ch'era rimasto vittorioso; poichè avea per accidente preso il vascello, che portava *Attalo*, dopo essere stato questo naviglio respinto sulla spiaggia. In avvenire però si guardò bene egli di venire ad una seconda battaglia navale sì con *Attalo*, come coi *Rodiotti*. Dopo questa vittoria le due Flotte drizzarono il loro corso verso l'Isola d'*Egina*, dove gittarono l'ancora colla speranza di sorprender *Filippo* nel ritorno, ch'egli faceva in *Macedonia* sul bordo della sua Flotta. Ma essendo riuscito vano il loro tentativo, essi fecero vela verso il *Pireo* porto d'*Atene*, ed ivi rinnovarono la loro alleanza cogli *Ateniesi*, i quali perchè erano stati poco tempo prima insultati da *Filippo*, mostrarono verso di essi onori straordinarj, e aggiungendo alle loro dieci Tribù, ciascheduna delle quali portava il nome di uno dei loro Eroi, un' undecima Tribù, cui diedero il nome di *Attalide*, in onore di *Attalo*. Oltracciò donarono ai *Rodiotti* una corona d'oro, dopo aver dichiarati tutti gli abitatori di *Rodi* liberi cittadini d'*Atene*. Il Re di *Pergamo*, ed i *Rodiotti* veggendosi meglio soddisfatti del trattato, che degli onori prima ricevuti, ritornarono a bordo delle

loro Galee, e fecero vela, *Attalo* verso l'Isola di *Egina*, ed i *Rodiotti* verso la loro propria Isola. Nel loro passaggio tirarono alla loro confederazione tutte le *Cicladi*, salvo tre *Andron*, *Paro*, e *Citno*, dove *Filippo* tenea *Macedoni* guarnigioni. Questa separazione però di *Attalo*, e de' *Rodiotti* riuscì loro per la comune causa d'una conseguenza molto cattiva, poichè se essi fossero stati uniti, ed avessero inseguito *Filippo* nella sua ritirata, o avessero almeno chiuse tutte l'entrate della *Grecia*, avrebbero in vero ristabilita la loro libertà, e privati i *Romani* di quella gloria. Mentre che, tanto i *Rodiotti*, quanto *Attalo* stavano a perder tempo a trattare cogli abitanti delle *Cicladi* e di *Egina*, *Filippo* il quale sapea bene valersi a suo vantaggio degli errori de' suoi nemici, avendo diviso le sue forze in due corpi, ne mandò uno sotto il comando di *Filocle* a depredare il territorio d'*Atene*; l'altro poi egli pose a bordo della sua Flotta, con ordine di far vela verso *Meronea*, Città che stava lungo la costiera Settentrionale della *Tracia*. Egli poi marciò per terra verso lo stesso luogo, accompagnato da duemila fanti, e duecento cavalli. Or essendo la Città attaccata per terra, e per mare in un medesimo tempo fu presa al primo assalto. La Città d'*Eno*, che giacea sulla stessa costiera, fu data in mano de' *Macedoni* dal proprio Governatore della Piazza, ed allora tutti i Castelli lungo il Lido si sottomisero di propria volontà al vincitore, il quale di là passò al *Chersoneso Tracio*, dove egli prese *Eleo*, *Alopeconeso*, *Callipoli*, e *Madito*. Dal *Chersoneso* poi fece passaggio in *Ellesponto*, e pose l'assedio ad *Abido*, la qual Piazza ritardò un poco la rapidità delle sue conquiste; ma finalmente fu dopo un certo tempo presa d'assalto, come da noi sarà pienamente riferito nell'Istoria de' successori di *Alessandro* (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2797.
prima di Crist. 203.

(*d*) Polib. l. xvi. pag. 736. 737. 738. Liv. l. xxxi.

Anno dopo il Diluvio 2797. prima di Crist. 203.

Prima che *Filippo* intraprendesse l' assedio di *Abido*, i *Rodiotti*, ed *Attalo* aveano spediti Ambasciadori in *Roma* per lagnarsi di lui, e per informare il Senato, che *Filippo* sollecitava a prender l' armi diversi Stati dell' *Asia*, col disegno di ridurre in ischiavitù tutte le Città *Greche*, che ricusavano di unirsi a lui; e di proseguire le sue conquiste nell' *Europa*, e nell' *Asia*. I *Rodiotti* fin dal principio di questa guerra aveano stretta alleanza con *Roma*; onde in vigore di tal confederazione furono i loro Ambasciadori con gran distinzione ricevuti dal Senato, il quale promise loro di spedire Ambasciadori a *Filippo*, ed interporre i suoi buoni uffizj presso quel Principe, sì nell' *Asia*, come nell' *Europa* a favor de' *Greci*. I *Romani* per altro mantennero puntualmeute la loro parola; perciocchè spedirono Ambasciadori a *Filippo*, ma furono da lui arditamente licenziati, senza mostrar loro veruna inclinazione a trattar di pace. Onde i *Romani*, *Attalo*, ed i *Rodiotti* avendo fra loro rinnovata l' alleanza, fu in *Roma* intimata la guerra a *Filippo*, e fu inviato *Publio Sulpizio* Consóle con un' armata nella *Macedonia*. Al suo arrivo questi ritrovò *Atene* assediata dalle truppe del Re, e il Re medesimo occupato a far i preparativi necessarj per invadere il Regno di *Pergamo*. *Sulpizio* distaccò immantinente uno squadrone di venti galee in soccorso d' *Atene*, sotto la condotta di *Claudio Centone*, il quale obbligò i *Macedoni* a levar l' assedio, e fece nella *Grecia* tali gesta, ch' erano degne della persona stessa del Consóle. Ma essendosi poi avanzata la stagione, non era più *Sulpizio* in istato d' intraprendere alcun' altra azione nel restante dell' anno; poichè egli era partito di *Roma* molto tardi, onde non potè giugnere in *Epiro* prima del tempo, in cui stava spirando l' Autunno, quando la stagione non gli permet-

metteva più di ſtar in mare, e di continuar la campagna (*e*).

Nella Primavera poi molto per tempo ſpedirono i *Rodiotti* venti galee ſotto il comando d' *Agesimbroto*, per unirſi con *Attalo* e con *Apuſtio* Ammiraglio *Romano*; e queſte tre Flotte poi gittarono tal terrore ne' *Macedoni*, che non ardivano d'uſcire dai loro porti; in maniera che i confederati ſituando l' aſſedio ad *Oreo*; Città forte ſoggetta a *Filippo* nella coſtiera Orientale d' *Eubea*, s' impadronirono di quell' importante Piazza, e dopo diedero il guaſto a tutti que' vicini paeſi che aderivano a *Filippo*, L' anno ſeguente i *Rodiotti* inſieme con *Attalo*, e *L. Quinzio*, fratello di *T. Quinzio Flaminio*, dopo aver dato il guaſto al paeſe de' *Cariſti* poſero l' aſſedio ad *Eretria*, città preſſo l' *Euripo*, che preſero d'aſſalto, e ritornando poi a *Cariſto* preſero parimenti queſta Piazza. Da *Cariſto* entrarono nel golfo *Saronico*, e comparvero avanti *Cencrea*, uno de' porti di *Corinto*, il quale parimenti occuparono. Ma eſſendo *Corinto* ben guardata e preſidiata da alcune delle più ſcelte guarnigioni *Macedone*, e da' diſertori *Romani*, il Conſole che attaccò la Piazza per terra, mentre ſuo fratello coi *Rodiotti* la inveſtirono per mare, fu forzato a levarne l' aſſedio, dopo aver fatta una breccia nelle mura (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2799. prima di Criſt. 201.

Queſte impreſe furon fatte dai *Rodiotti* in compagnia de' *Romani* e del Re *Attalo*, ma la provincia di *Perea* eſſi la ritolſero a *Filippo* colle loro truppe ſolamente. *Perea* era una piccola Provincia della *Caria*, ſeparata dal mare *Carpazio*, dall' iſola di *Rodi*, alla quale ella era anticamente ſoggetta. I *Rodiotti* impreſero a riacquiſtar queſta provincia, in tempo, che le forze di *Filippo* eran tutte impiegate

(*e*) Polyb. & Liv. ibid.
(*f*) Liv. l. xxxxii. c. 18.

contro *Attalo* e contro le truppe *Romane*, e diedero tutta la condotta di questa spedizione a *Pausistrato*, il quale allora si ritrovava loro Pretore e principal Magistrato. Or questi si pose in mare colla Flotta, ed approdò nella *Caria* alla testa di duemila e novecento uomini. Con questa picciola armata egli s' accampò nella pianura, che conducea a *Stratonice*, una delle più ricche città della *Caria*, e popolata anticamente, secondo *Strabone*, da una Colonia di *Macedoni*. Questo Generale *Rodiotto* nello sbarcare ch' egli fece, ebbe la mira d' impadronirsi d' un luogo forte, chiamato *Tendeba*, dove egli fu rinforzato da mille *Achei*, e da cento cavalli mandatigli dalla Repubblica *Achea*. *Dinocrate* uno de Generali del Re di *Macedonia* sentendo, che i *Rodiotti* aveano fatto uno sbarco nella *Caria*, e si erano impadroniti di *Tendeba*, s' affrettò tosto verso quella, affine di riacquistar la Piazza, ed obbligare il nemico a rimbarcarsi. Ma ritrovando i *Rodiotti* ben fortificati, egli se ne tornò verso *Astragone*, fortezza, che stava a' confini del territorio di *Stratonice*. Sotto le mura di questo Castello egli rinforzò la sua armata con tutte le guarnigioni *Macedoni* di quelle vicinanze, ed allora poi marciò verso *Alabanda*, dove erano accampati i *Rodiotti* col disegno di tirarli ad una decisiva azione. Ora i *Rodiotti* non solo non cercarono di evitare la battaglia, ma andarono anzi ad incontrar il nemico, ed accamparonsi poco distanti dalla sua armata. Ambidue i Generali schierarono le loro truppe in ordine di battaglia. *Dinocrate* appostò cinquecento *Macedoni* a man destra, gli *Argivi* a man sinistra, ed i *Carj* nel mezzo. *Pausistrato* dall' altra banda situò la maggior parte de' suoi Ausiliarj nel mezzo, i *Cretesi* poi, ed i *Traci* ne' lati. Quindi ambedue l' armate si avanzarono in buon ordine, e continuarono

Anno dopo il Diluvio 2803. prima di Crist. 197.

per

per qualche tempo a ſtare a tiro l'una dirimpetto all' altra, prima di cominciare l'attacco, eſſendo fra loro da un rivoletto diviſi. Finalmente *Pauſiſtrato* avanzandoſi alla teſta de' ſuoi mercenarj, ſi gettò ſu la falange *Macedone* con tal furia, che la poſe tutta in diſordine, onde allora tutto il reſto della ſua armata, facendoſi ſtrada per le file già rotte, a cagion della confuſione della fuga de' *Falangiti*, ſparſe il terrore e la ſtrage da pertutto. Eſſendo in tal guiſa ſcompigliata l'armata, in vano procurò *Dinocrate* di riunire le diſordinate ſue truppe, poichè i ſoldati eſſendo ſoprammodo atterriti non ſentivano più la voce del loro Comandante: anzi lo ſteſſo Generale fu forzato a ritirarſi in *Bargilia*, città della *Caria* colle poche reliquie della ſua armata. I *Rodiotti* poi ſpeſero il reſto della giornata nell'inſeguire i fuggitivi, e la ſera ſi ritirarono nel loro campo. Allora non impediva loro coſa veruna di marciare a drittura verſo *Stratonice*, della qual città eſſi avrebbero potutto impadronirſene, ſenza tirarvi neppur un colpo. In campagna non vi era alcun nemico, e *Dinocrate* ne avea già tolta la guarnigione, per rinforzare la ſua armata prima della battaglia. Ma non avendo ſaputo approfittarſi della loro vittoria, perdettero un occaſione favorevole di ſtendere le loro conquiſte per tutta la *Caria*. Eſſi riduſſero alla reſa tutti i Caſtelli e tutte le Città di *Perea*; ma nello ſteſſo tempo furono troppo traſcurati in dar agio al Generale *Macedone* di fornire *Stratoniſe* di provviſioni; poichè queſti facendo buon uſo dell'opportunità, ſi rinchiuſe anche nella Piazza col reſto della ſua armata, e ſi ſeppe in maniera fortificare, che tutti gli sforzi di *Pauſiſtrato*, che fece in avvenire per ridurla, riuſcirono vani ed infruttuoſi (*g*).

Anno dopo il Diluvio 2803. *prima di Criſt.* 197.

Ver-

(*g*) Liv. ibid. Polib. l. xvi.

Anno dopo il Diluvio 2803. *prima di Crist.* 197.

Verso questo tempo *Antioco*, soprannominato il *Grande*, avendo in una campagna ridotta la *Celesiria*, la *Fenicia*, e la *Giudea*, stava facendo grandi preparativi per conquistar la *Cilicia* e la *Caria*, e così poi far passaggio in *Europa*, ed unirsi col primiero suo alleato *Filippo*. Con questa mira avendo posta in piedi una potente armata, la mandò sotto il comando de' due suoi figliuoli *Ardue* e *Mitridate* in *Sardi* ad aspettarlo, mentre egli con una potente Flotta ch'era composta di cento navi da guerra, e di dugento altri vascelli, conquistava le città, che stavano sulle costiere della *Caria*, e della *Cilicia*, le quali erano soggette al Re d' *Egitto*. In questa occasione diedero i *Rodiotti* una pruova molto segnalata della loro affezione verso i *Romani*, e del grande zelo per gl' interessi comuni della *Grecia*. *Antioco* avea già preso *Zefirio*, *Soli*, *Afrodisia*, *Selina*, e diversi altri Castelli lungo la costiera, e stava in atto d' assediare *Coracesio*, Piazza molto importante nella *Cilicia*; quando ecco che i *Rodiotti* gli mandarono un' Ambasceria con la richiesta, che non stendesse più le sue conquiste di là di *Nefeli*, famoso promontorio della *Cilicia*, e con minacciargli la guerra, se egli non avesse voluto condiscendere alla loro richiesta. Gli Ambasciadori poi ebbero ordine di soggiunger, che i *Rodiotti* non venivano già spinti a prender l'armi contro di lui da veruna invidia, o da qualche odio, che forse portassero alla sua persona, ma soltanto perchè non potevano soffrire, ch' egli si fosse unito con *Filippo*, ed avesse troncato a' *Romani* i progressi nel ristabilire la *Grecia* nell' antica sua libertà. Dopo essere stati gli Ambasciadori condotti nella sua tenda, essendo egli allora accampato avanti *Coracesio*, e dopo aver fatto sentire al Generale la loro incombenza, il superbo Monarca, ch' era solamente avvezzo ad imporre leg-

leggi agli altri, si vide sommamente provocato; tuttavia frenò in quel punto il suo temperamento; ma rispose soltanto, ch' egli avrebbe badato a non ricevere alcuna querela, nè dai *Rodiotti*, nè dai *Romani*, coi quali esso disegnava di tener sempre una buona corrispondenza; anzi che avrebbe egli spediti Ambasciadori per rinnovare gli antichi trattati, che i suoi Maggiori aveano fatti con *Rodi*, e ch' egli era stato sempremai ansioso di vivere in amicizia coi *Romani*, ed in segno e pruova dell'amicizia, che allora passava fra lui e quella Repubblica, diede agli Ambasciadori un ragguaglio, ch' egli da non molto tempo mandati avea in *Roma* Ambasciadori, e che questi ricevuti aveano dal Senato grandi onori. In fatti poco dopo *Antioco* inviò in *Rodi* Ambasciadori, i quali al loro arrivo, riceverono la nuova della totale disfatta di *Filippo* in *Cinocefale*. Ora queste novelle insuperbirono i *Romani* in guisa, che la maggior parte di loro furono di parere, che si dovesse mettere in mare una flotta, e dar battaglia ad *Antioco*. I *Rodiotti* però diedero loro il consiglio d'assicurar piuttosto la libertà delle Città alleate col Re di *Egitto*, le quali per altro non erano state ancora soggiogate da *Antioco*; e fu il loro consiglio prontamente effettuato; onde le Città di *Cauno*, *Mindo*, *Alicarnasso*, e l'Isola di *Samo* furono con questo mezzo preservate dal giogo *Sirio*. Contuttociò pure *Antioco* conquistò *Coracesio*, *Corico*, *Andriace*, *Limira*, *Patara*, e *Xanto* tutte le quali Città appartenevano a *Tolomeo*; ed alla fine poi ridusse *Efeso* stesso (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2803. *prima di Crist.* 197.

Essendosi frattanto conchiusa la pace tra *Filippo*, ed i *Romani*, furono i *Rodiotti* in vigor degli articoli del trattato messi in possesso di *Stratonice*, e della miglior parte della *Caria*. Questo riguardo di-

(*b*) Liv. l. XXXIII. Hieron. in Dan. c. 11.

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Crist.* 190.

dimostrato loro dai *Romani* li animò ad assistere la Repubblica con tutto il loro potere nella guerra, che fu poco dopo bandita in *Roma* contro *Antioco*. Essi spedirono *Pausistrato* con trenta navi da guerra, per unirsi a *Livio* Ammiraglio *Romano*, e così poi operare insieme con essolui contro *Antioco*. Ma la miglior parte della loro Flotta fu per artificio di *Polissenida* Ammiraglio di *Antioco* sorpresa e distrutta. *Polissenida* stesso era di nascita *Rodiotto*, ma essendo stato bandito dal suo paese, era andato al servigio del Re di *Siria*, e si ritrovava allora principal Comandante della flotta *Siria*. *Pausistrato* si era avanzato colla sua flotta fino all' Isola di *Samo*, dove egli ricevè un' Ambasciata da *Polissenida*, che ritrovandosi egli allora Padrone della flotta *Siria*, era in sua balìa il fare a *Pausistrato*, ed a tutta la sua Patria un segnalato servigio; purchè *Pausistrato* si fosse obbligato in nome della sua Repubblica a ristabilirlo nel suo proprio paese, ed a rendergli quegli onori, che godea prima del suo esilio. *Pausistrato* giudicando, che una tal proposizione non si dovea, nè implicitamente credere, nè affolutamente trascurare, richiese da *Polissenida*, che si spiegasse più apertamente, e gli promise la secretezza. Allora mandò *Polissenida* una seconda Imbasciata, avvisando *Pausistrato*, ch' egli era prontissimo a dargli in mano la Flotta di *Antioco*, purchè gli avesse soltanto promesso di farlo ritornare nel suo paese, e farlo ristabilire nella sua primiera condizione. *Pausistrato* saviamente giudicò, che sì fatta proposizione di *Polissenida* era di moltissima importanza, e perciò era da farne gran conto, e da approfittarsene. In fatti a fine di dar tempo a *Polissenida* di poterlo seguire, si ritirò col suo squadrone in un porto di *Samo*, chiamato *Panormo*, ed ivi se ne stava osservando la conclusione dell' affare. Di là

poi

poi mandò egli a *Polissenida* un' Ambasciata, promettendogli quanto domandava, e *Polissenida* dal canto suo gli mandò una lettera scritta di proprio pugno, colla quale egli promettea di dargli in mano tutta la Flotta *Siria*. Or su questa aperta dichiarazione non istette più *Pausistrato* coll' animo sospeso, poichè avea acquistato il potere di rovinare *Polissenida*, non potendo giammai indursi a credere, che un uomo saggio, ed avveduto volesse fare una promessa, che potrebbe costargli la vita, quando non avesse intenzione d' adempierla. Niuna cosa adunque rimanea, se non se il prendere le misure più proprie per mandare ad effetto il disegno. A tal fine promise *Polissenida* di far cessare, e trascurare affatto qualunque dovere, ed esercizio militare a bordo della Flotta *Persiana*. Promise inoltre di separare i soldati, ed i marinari sotto diversi e varj pretesti, e di mandarli via dal porto d' *Efeso*, ove la sua Flotta stava allora ferma sull' ancore, e con questo mezzo poi esporla ad essere presa senza la menoma difficoltà. Questa misura piacque a *Pausistrato*, il quale affettò anch' egli una medesima negligenza, poichè sapea bene, che la medesima trascuraggine avrebbe ritrovata nella Flotta nemica; onde se ne stava quietamente aspettando la notizia, quando egli andar dovesse ad attaccarla nel porto d' *Efeso*. Frattanto *Polissenida* per meglio coprire il suo vero disegno licenziò alcune delle sue Galee; ordinò, che si fosse nettato il porto, nè mostrava aver alcuna fretta di mettersi in mare. Ora *Pausistrato* mentre stava di giorno in giorno aspettando la chiamata in *Efeso*, ecco che a caso venne da quella Città in *Samo* una persona privata, la quale essendo stata esaminata da *Pausistrato* intorno la condotta di *Polissenida*, e la condizione della sua Flotta, ingenuamente gli disse, che il porto d' *Efeso* era

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Crist. 190.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Crist. 190.

pieno di vascelli; che i soldati, e i marinari erano tutti radunati in un luogo vicino, e che l' Ammiraglio *Siriaco* stava facendo grandi preparativi, come s' egli avesse la mira di far qualche grande impresa. Con tutta questa sincera relazione d' una persona del tutto spassionata ed indifferente, non gli credè punto *Pausistrato*; ma poichè egli era stato prevenuto dalla promessa' d' un artificioso nemico, continuò tuttavia a starsene in *Samo*, sperando d' esser tosto chiamato a prender la Flotta *Siria*. Ma *Polissenida* trattò di prender misure affatto differenti, poichè da *Efeso* egli fece vela con settante navi da guerra, drizzando il suo corso verso *Pigela*, Città sulla costiera della *Gionia*, donde le Flotte *Asiatiche* generalmente si partono per la *Grecia*. Prima però di levar l' ancore, ordinò ad un certo *Nicandro*, Comandante d' uno squadrone di capi corsali, che facessero uno sbarco nell' Isola di *Samo*, ed ivi nascondesse i suoi uomini, fintantochè fosse nel medesimo luogo giunto il restante della Flotta. Da *Pigela* fece vela *Polissenida* verso il porto di *Panormo*, dove arrivando di notte, trovò i Rodiotti, che stavano spensieraramente sul lido senza alcun sospetto del nemico. Ma il rumore di quella Flotta, ch' entrava nel porto, tosto feceli mettere in vigilanza, e perchè le truppe eran tutte Veterane, *Pausistrato* convinto alla fine del tradimento del suo nemico, stimò spediente di venire anzi ad un combattimento in terra, che in mare; ed in fatti schierò le sue truppe in ordine di battaglia a man destra, ed a sinistra sopra i due promontorj, che formavano la bocca del porto. Appena furono schierati, che vennero con loro grande sorpresa assaliti alla coda da *Nicandro*, il quale eseguì gli ordini di *Polissenida*. Ora temendo fortemente i Rodiotti di non essere circondati, cercarono di ritirarsi precipito-

pitosamente sulle loro navi; ma poichè l' entrata del porto era tutta ingombrata dalla Flotta *Siria*, essi furono forzati a farsi strada per mezzo di quella, per così poter guadagnar l' alto mare. La Galea, a bordo della quale andava *Pausistrato*, fu la prima a far fronte al nemico nel porto, ed a passare per mezzo la Flotta, ponendo in dispregio tutte le opposizioni; ma essendo stata tosto investita da cinque galee, comandate dalla propria persona di *Polissenida*, ella fu soprassatta e sommersa. Ed in tal guisa appunto perì *Pausistrato*, il quale tuttochè in ogni altra occasione distinto si fosse col suo coraggio, e colla prudente condotta, pure fu alla fine soprassatto da un goffo stratagemma. Dopo la morte dell' Ammiraglio fu la Flotta *Rodiotta* in breve tempo distrutta; poichè alcune galee furono prese alla vista del porto; altre poi nel porto stesso, mentre tentavano di scappare con isforzarsi di guadagnare il passaggio. Sicchè in quest' azione, di un armamento sì grande, sette vascelli solamente poterono uscir liberi, cioè cinque appartenenti a Rodi, e due all' Isola di *Coo*. Questi però per aver libero il passaggio per mezzo della Flotta nemica, accesero gran fuochi sulle prore, e di là poi cacciavan fuori dai legni pali ben lunghi con caldaje piene d' acceso bitume, onde il nemico per il terrore, che da quella veduta riceveа, non ardiva di appressarsi punto, e così la loro fuga fù per essoloro faticosa sì, ma felice. Nell' atto poi, che questi vascelli fuggivano, incontrarono alcune galere *Eritree*, che venivano in loro soccorso, e con quelle tornarono di nuovo verso l' *Ellesponto*, dove si unirono colla Flotta *Romana*, la quale sotto il comando di *Livio* stava assediando la Città di *Abido* (*i*).

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Crist. 190.

Hh 2 Tut-

(*i*) Liv. l. xxxvii. cap. 11. Appian. pag. 101.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Crist. 190.

Tutto che i Rodiotti sofferta avessero questa perdita sì grande, pure non rinunziarono alla loro alleanza con *Roma*, nè all'impegno di assisterla con tutte le loro forze. Immantinente equipaggiarono venti nuove galee, e ne diedero il comando ad *Eudamo*, uomo non tanto bravo e sperimentato, quanto *Pausistrato*, ma sospettoso, e più circospetto di lui. Essendosi adunque *Eudamo* unito coll'Ammiraglio Romano in *Samo*, i confederati di là fecero unitamente vela verso *Efeso*, dove essi non solo insultarono la Flotta *Siria*, ch'era sotto il comando di *Polissenida*, ma sfidaronla ancora ad un combattimento di terra. Non essendo stata accettata la disfida, essi se ne ritornarono in *Samo*, onde dopo aver *Livio* rassegnato il comando al suo successore *Emilio*, fu spedito con parte della Flotta per ridurre *Patara* nella *Licia*, la qual Piazza era d'un freno grande ai Rodiotti in tempo, che si ritrovava in potere di qualche nemico. A *Livio* però venne meno il suo attentato, per la qual cosa le due Flotte Romana, e Rodiotta facendo vela verso *Adramizio*, dove stava accampato *Antioco*, l'obbligarono a ritirarsi in *Sardi*, ed allora le Flotte confederate se ne ritornarono in *Samo*, ove si divisero. *Eumene* andò nell'*Ellesponto* a trasportare gli *Scipioni*, i quali avean risoluto di far la guerra ad *Antioco* nell'*Asia*. *Eudamo* tornò in Rodi colle sue galee, per ricevere nuovi rinforzi; ed *Emilio* continuò a stare in *Samo*, per osservare i movimenti di *Polissenida*, il quale se ne stava ancora rinchiuso nel porto di *Efeso* [*k*].

Essendo frattanto giunta la notizia, che dalla *Siria* stava per uscire una formidabile Flotta sotto la condotta del famoso *Annibale*, *Eudamo* Ammiraglio Rodiotto dopo aver bene rinforzato il suo squa-

dro-

(*k*) Liv. ibid.

drone con diciassette altri vascelli, uscì ad incontrarlo, per impedirgli d' unirsi a *Polissenida* nel porto d' *Efeso*. Onde *Eudamo* prima si avanzò nell' Isola di *Megiste* presso le costiere della *Licia*, col disegno d' aspettar ivi *Annibale*. Ma perchè il caldo era eccessivo, e perchè il clima era molto nocevole, egli di là fece vela verso la bocca dell' *Eurimedonte*, fiume della *Panfilia*, ove fu avvisato dagli abitanti d' *Aspendo*, che la Flotta d' *Annibale* già compariva da *Sida*, Città marittima ne' limiti della *Panfilia*. Questa Flotta era composta di trentasette vascelli, ai confini vi erano tre *Setteremi*, *quattro Essaremi*, *e dieci Triremi*; e quella de' *Rodiotti* contenea solamente trentadue *Quatriremi*, e quattro *Triremi*. Quando la Flotta *Siria* scoprì i *Rodiotti*, che si avanzavano per attaccarla, fece una larga fronte, e così fece resistenza al nemico. *Annibale* comandava a destra, ed *Apollonio* uno de' principali favoriti del Re, comandava a sinistra. I *Rodiotti* si avanzarono in una linea con *Eudamo* alla lor testa; *Cariclito* conducea la retroguardia, e *Pamfilida* comandava nel centro. Quando questi si schierarono in ordine di battaglia, *Eudamo* fece vela, ma non lasciò luogo bastante per tutte le sue galee, acciocchè queste potessero disporsi colle dovute distanze in una linea; e questa sua inavvertenza cagionò qualche disordine nella sua Flotta: tuttavia però mentre essi si stavano sviluppando nella miglior guisa, che potevano, *Eudamo* con cinque galee solamente attaccò l' ala d' *Annibale*, e già l' esperienza de' *Rodiotti* riparò tosto l' errore del loro Ammiraglio; poichè i vascelli si allargarono da loro medesimi in guisa, che ciascuno ebbe luogo bastante di voltare, e piegare i suoi remi a tutto piacere. Allora cominciò l' attacco generale, nel quale niuna delle galee *Rodiotte* attaccò senza vantag-

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Crist.* 190.

Anno dopo il Diluvio 281c. prima di Crist. 190.

taggioſo ſucceſſo i vaſcelli d'*Antioco*; poichè il più groſſo vaſcello della Real Flotta venne affondato dalla picciola galea *Rodiotta* nel principio ſteſſo del combattimento, ciocchè grandemente atterrì e diſanimò i *Sirj*, che ſtavano a man ſiniſtra. D'altra parte *Eudamo* era fortemente premuto ed incalzato da *Annibale* nell' ala diritta. Il *Cartagineſe* avea già circondate le cinque galee *Rodiotte*, onde l'altre galee oſſervando tal coſa ſi affrettarono in loro ſoccorſo, ed attaccarono *Annibale* da tutte le parti con tanto vigore, che fu il *Cartagineſe* forzato a ſpiegar vele quante mai ne potette, per ſalvare colla fuga quella parte del ſuo ſquadrone. I *Rodiotti*, dopo averlo per qualche tempo inſeguito, e dopo aver preſa una delle ſue *Eſſaremi*, ſe ne ritornarono in *Rodi*, colla gloria d'aver vinta la Flotta *Siria*; ma ſi rimprocciavano l'un l'altro per non averla affatto diſtrutta. Contuttociò ebbero il vantaggio di bloccarla ne' porti di *Panfilia* sì ſtrettamente, che la renderono inabile a poter preſtare il menomo ſervigio al loro Re. *Caricleto* ſe ne ſtava ſulle ancore con venti vaſcelli da guerra verſo *Patara*, e l'Iſola di *Megiſté*, affine di ſorprendere il *Cartagineſe* nel ſuo paſſaggio, ſe aveſſe tentato di unirſi con *Poliſſenida*. *Eudamo* ſe ne ritornò con ſoli ſette vaſcelli, per unirſi col Pretore *Emilio* in *Samo*. Or mentre i *Rodiotti* tenevano in tal guiſa aſſediato *Annibale*, *Emilio* eſſendoſi unito inſieme con un altro ſquadrone *Rodiotto*, disfece interamente la Flotta d' *Antioco* in un luogo diſcoſto dall' Iſola di *Teo*. In queſto combattimento i *Sirj* perdettero cinquantadue de' migliori loro vaſcelli, ed i *Romani* ſolamente due. Le notizie di queſta disfatta avvilirono in maniera *Antioco*, che levò l'aſſedio da *Colofone*, e ſe ne andò in *Cappadocia* al ſuo Genero *Ariarate*. Nella famoſa battaglia però, che diedeſi

preſ-

presso *Magnesia*, fu egli del tutto disfatto per terra, onde si determinò quello sfortunato Principe ad accettare una pace con quelle condizioni, che piacquero al vincitore. In questa occasione il Re *Eumene* si portò in persona a *Roma*, per congratularsi colla Repubblica de' vantaggiosi successi, che le sue armi avean riportati nel Levante, e fu dal Senato ricevuto con tutta quella distinzione d'onore e di gratitudine, che poteva egli mai desiderare; e nel tempo medesimo procurò lo stesso Senato d'intendere da lui qual ricompensa gli fosse più accetta. Il Re per qualche tempo si astenne modestamente di dir cosa veruna in sua lode, e di richiedere veruna ricompensa particolare per essolui, rimettendo interamente il tutto alla determinazione de' Senatori. Ma insistendo tuttavia costoro, ch' egli desse qualche ragguaglio delle sue gesta, e che dichiarasse cosa avesse a fare la Repubblica di *Roma*, affine di mostrare verso di lui la sua gratitudine, egli finalmente adempì agli ordini del Senato, e dopo avere scorsi tutti i servigj di suo Padre, ed i suoi proprj, rispose alle obiezioni, ch' egli prevedea, che i *Rodiotti* come amanti di Repubblica, averebbero a lui fatte contro l'accrescimento de' suoi Territorj, ed a favore de' *Greci Asiatici*, per la cui libertà, ed indipendenza essi avrebbero certamente conceso. Egli conchiuse così: " I miei desiderj, poichè bisogna che pure gli palesi, sono „ questi: Voi avete stabilito il confine al Re di *Siria* al monte *Tauro*, e se Roma vuol tenere per se „ medesima i paesi, che si stendono da questa parte fino al mare, io non sarò giammai per aver alcuna pretesione, anzi sarà di sommo piacere a „ me, e di sicurezza a' miei Stati, aver voi per vicini; ma se voi disprezzerete una conquista sì distante, e giudicherete ch' ella non meriti conto

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Crist. 190.

„ per

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Crist.* 190.

„ per cagione delle spese nel conservarla, io mi ar-
„ rischierò pure a dirvi con libertà, che niuno de'
„ vostri alleati l'ha tanto meritata, quanto io me-
„ desimo ". Il Senato ricevè questa proposta con
grande approvazione, ed era disposto ad accordar-
gli la sua richiesta, se i Deputai *Rodiotti*, allorchè
furono ammessi all' udienza, non avessero parlato
per la libertà delle Città *Greche* in *Asia*, del che
avea temuto *Eumene*. Sicchè questo fu il ragio-
namento, che essi fecero al Senato. " Le vostre
„ vittorie vi han fatti padroni di moltissime Colonie
„ *Greche* di quà dal monte *Tauro*, e saranno poi
„ queste solamente quelle, che non avranno a par-
„ tecipare di quel generale riguardo per la libertà,
„ che vi ha fatti liberatori della *Grecia*? Soggettate
„ pure quante delle altre Nazioni volete ad *Eume-*
„ *ne*, poichè esse non conoscono il valore della li-
„ bertà quanto sia pregevole, poichè sono avezze a
„ star sotto il regio governo, onde appena ne rice-
„ vono un qualche incomodo. Ma non son così i *Greci*,
„ i quali anno lo stesso spirito, che i *Romani*: essi
„ amano, anzi adorano la libertà, ed aspettano con
„ gran desio di ricevere da voi questo inestimabile
„ dono, del quale poi ne rimarranno in vero eter-
„ namente debitori alle vostre armi gloriose. Potrà
„ forse qui dirsi, che queste città *Greche* si dichia-
„ reranno a favor d'*Antioco*? Ma questa non è un'
„ opposizione, che rechi un qualche pregiudizio,
„ imperocchè vi furono parimenti molte altre delle
„ città *Greche* in *Europa*, che fecero lo stesso, e
„ con tuttocciò voi pure avete loro restituite le pro-
„ prie leggi, e la primiera libertà. Questo è tutto
„ quel che noi domandiamo per i *Greci Asiatici*.
„ Onde perchè mai non potete voi negare ad *Eu-*
„ *mene*, quel che avete negato a voi medesimi?
„ Questa, o Senatori, è l'unica nostra richiesta. Non
„ hap

„ han forse i passati servigj de' *Rodiotti* meritati i „ vostri favori verso un popolo, il quale deriva originalmente dalla *Grecia*, egualmente ch' essi medesimi? Oltre a ciò vi accertiamo poi, che il „ condiscendere a' nostri desiderj, e il soddisfare alle nostre dimande, è lo stesso che dare il più grande esempio, che si può di quella generosità d' animo e sincerità, ch' è pregio proprio e particolare degli spiriti *Romani*. "

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Crist.* 190.

Questo ragionamento fece grande impressione negli spiriti de' Padri Coscritti, i quali finalmente determinarono di mandare dieci Commissarj nel Levante, per metter compenso a tutte le discordie; ma prima dichiararono, che la *Licaonia*, e le due *Frigie*, e la *Misia* dovessero in avvenire esser soggette al *Eumene*. La *Licia* poi, e quella parte della *Caria*, ch' era presso *Rodi*, e porzione della *Pisidia*, ordinarono, che fossero concedute a' *Rodiotti* in ricompensa de' loro servigi, fatti in tutto il tempo della guerra. In tutte due queste disposizioni però, furono eccettuate quelle, che godevano la loro libertà, prima della guerra. L' assegnamento poi di *Soli* fece eccitar una disputa fra i *Rodiotti* e gli Ambasciadori del Re *Antioco*. *Soli* era una città della *Cilicia* di là dal monte *Tauro*, ed era stata fondata da una Colonia *Greca*, venuta da *Argo*. I *Rodiotti* stimavano ch' ella dovesse essere dichiarata libera egualmente, che l' altre città *Greche*, ma gli ambasciadori del Re pretendendola in vigor del trattato conchiuso coi *Romani*, ebbero i *Rodiotti* a tacere, onde fu *Soli* assegnata al Re *Antioco* (*l*).

Tutto che fossero i *Rodiotti* tanto gelosi vendicatori della libertà, pure oppressero in maniera molto crudele i popoli della *Licia*, i quali erano

 stati

(*l*) Polyb. Legat. xxv. 35. Diod. Sicul. Legat. x. Liv. l. xxxviii. 38 Appian, in Syriac. pag. 116.

Anno dopo il Diluvio 2810 prima di Crist. 190.

stati soggettati loro per assegnamento dal Senato *Romano*; per la qual cosa non potendo questi popoli soffrire le oppressioni, sotto le quali gemevano, spedirono Ambasciadori a *Roma*, per lagnarsi de' loro novelli padroni, e procurare un qualche sollievo alle loro miserie. Quando gli Ambasciadori furono introdotti nel Senato, s'indrizzarono a parlare a' Senatori in questa guisa. " Noi, o Senatori, come voi ben „ sapete, eravamo anticamente soggetti al Re di „ *Siria*, e per verità il suo governo ci sembrava „ molto dolce, a paragone del presente governo de' „ *Rodiotti*, nel quale soffriamo le oppressioni più „ crudeli, che mai soffrir si possono. Primieramen„ te noi ora soffriamo tutte le durezze d'una vera „ schiavitù. Si usa poi non solo contro le persone „ particolari, ma parimenti contro tutta la nazione „ ogni sorta di severità. Inoltre l'onore delle nostre „ mogli e delle nostre figliuole non è affatto sicuro „ Di più i nostri beni son sempre esposti all' arbi„ trio de' nostri presenti padroni, e le nostre terre „ vengono sempremai saccheggiate. In somma, o „ Senatori, per dirla in breve, noi siamo trattati „ appunto come tanti schiavi venduti al mercato. " Essendosi intanto per questo pietoso ragionamento mosso a compassione il Senato, scrisse a' *Rodiotti* una lettera, la quale fu loro portata dagli stessi Ambasciadori della *Licia*, ed era dettata con questi termini. " „ Noi non abbiamo giammai avuta intenzione di ri„ durre in ischiavitù que' paesi, che vi abbiamo do„ nati; nè alcuno di quei popoli, ch' erano nati li„ beri, sono stati giammai ridotti da noi ad uno sta„ to di schiavitù. Sicchè ricordatevi un poco, che „ i popoli della *Licia* sono alleati del popolo *Romano*, nel tempo medesimo, che sono a voi soggetti. "

I *Rodiotti* prendendo molto a male, che i loro sudditi avessero avuto l'ardimento di far ricorso

adi

ad altra Potenza straniera, incominciarono a trattarli con più severità di prima. Perlochè i *Licj* ad istigazione d'*Eumene* (come si crede) prendendo le armi, tentarono, di scuotere il loro giogo. Ma furono ben tosto vinti dai *Rodiotti*, e trattati in una maniera sì crudele, che furono obbligati a far di nuovo ricorso a *Roma*, dove ritrovarono molti Avvocati, per aver i *Rodiotti* offesi i *Romani* coll'aver condotta con la lor flotta *Laodice* figliuola di *Seleuco*, la quale *Perse* avea di fresco sposata nella *Macedonia*. Il Senato adunque stabilì nuovi Commissarj per comporre le discordie tra i *Licj* ed i *Rodiotti*, imponendo loro di favorire quanto più potessero i *Licj*, senza far ingiustizia alcuna a'*Rodiotti*. I Commissarj non furono ricevuti in *Rodi* colle solite dimostrazioni d'amicizia e d'affetto, ma furono pertanto i loro ordini esattamente ubbiditi dai *Rodiotti*, onde da quel tempo innanzi trattarono i *Licj* più come alleati, che come sudditi (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2828. *prima di Crist.* 127.

Frattanto arrivando *Eumene* in *Roma* informò il Senato de' grandi preparativi, che *Perse* figlio di *Filippo* stava facendo, col disegno (come egli giustamente sospettava) d' eccitare una nuova guerra nell'Oriente, per riacquistare i paesi, che dai *Romani* erano stati tolti a suo padre. I *Rodiotti* tenendo per indubitato, che *Eumene* nell'informazione, ch' egli avea fatta contro il Re di *Macedonia*, avesse inclusa anche la loro Repubblica, spedirono in *Roma* uno de' loro principali cittadini, chiamato *Satiro*, acciocchè questi avesse tolto ogni sospetto dai *Romani*, che i *Rodiotti* avessero a favorir *Perse*. Ora perchè *Satiro* era un uomo d'un temperamento assai violento, dopo essere stato coll'ajuto de' suoi amici e padroni ammesso ad un'udienza del Senato insie-

 me

(*m*) Liv. l. 41. 42. Polyb. Legat. 60. 61. 62. Appian. Legat. xxv.

Anno dopo il Diluvio 2828 prima di Crist. 172.

me con *Eumene*, egli proruppe in aspri rimproveri contro costui; e disse; Voi siete quello, che sollevati avete i popoli tutti della *Licia* contro il governo *Rodiotto*. Avete fatto maggior male voi all' *Asia*, che non gliene fece *Antioco* il Grande. Queste invettive di lui furono molto grate agli *Asiatici*, i quali allora incominciavano a favorir *Perse*, ma non ai *Romani*, i quali appunto per queste s' insospettirono de' *Rodiotti*, e accrebbero il loro affetto verso *Eumene*; onde essendo sul punto d' intraprendere la guerra contro *Perse*, mandarono sulle coste dell' *Asia* tre Comissarj, che osservassero i movimenti, e le inclinazioni de' *Rodiotti*. *Rodi* per altro si stimò ingiuriata da' *Romani* nella sua disputa coi *Licj*, ed avea date alcune segnalate prove del suo affetto verso *Perse*. Ora quest' Isola avea attualmente una Flotta di quaranta vele ne' suoi porti, ma non si sapea per quale spedizione fosse quella destinata. Ma quando giunsero i Commissarj in *Rodi*, ritrovarono gli abitanti disposti in miglior guisa, ch' essi si pensavano. *Egesiloco* uomo totalmente portato al vantaggio de' *Romani*, si ritrovava allora *Pritanio* [X], o sia principal Magistrato. Questi non

sì

(X) Il principal Magistrato della città di *Rodi* era chiamato *Prytanis*, il qual nome è facile, che i *Rodiotti* prendessero dagli *Ateniesi*. Questi ultimi sceglievano a sorte ogni anno cinquecento Senatori, perchè governassero il loro Stato, cioè cinquanta in ciascuna delle dieci Tribù, delle quali era composta la loro Repubblica, e si sceglievano essi da ciascuna Tribù, che partitamente avea la precedenza, andando per giro.

I cinquanta Senatori nell' uffizio erano chiamati *Prytanes*, e il luogo ov' essi eran soliti radunarsi, chiamavasi *Prytaneon*. Lo spazio di tempo, ch' essi duravano nell' uffizio fu chiamato *Prytaneia* Il *Pritanis* tra i *Rodiotti* avea quasi l' istesso potere, ed autorità, che il pretore negli altri Stati della *Grecia*. Questa sola differenza ci era

ch'

sì tosto scoprì, che i *Romani* aveano intenzione di portar la guerra nella *Macedonia*, radunò il popolo, e parlò in simil guisa: " Le truppe *Romane* vengono di nuovo ad esercitarsi nell' *Oriente*. Qual „ cosa dunque possiam far noi di meglio, che unirci a quella Repubblica? Noi siam divenuti ricchi, e possenti, per aver quella assistita nelle sue „ prime spedizioni. Di che adunque non le siamo „ obbligati per conto di gratitudine? Oltrechè poi „ la nostra comun sicurezza e libertà dipende soltanto dal non divider noi i nostri interessi da „ quelli de' *Romani*. Non ci mostriamo adunque ingrati ed imprudenti; e se ci è necessario dichiararci a favor loro, non differiamo fino all' ultimo „ momento di dar loro il soccorso, che possono per „ giusto e ragionevole diritto domandarci. Le nostre galee stanno oziose ne' nostri porti; che facciamo adunque, che non le apparecchiamo, e „ colla nostra diligenza non preveniamo l' aspettazione de' nostri Amici e Benefattori? Deh via ci „ trovi pur *Roma* preparati a servirla. " Questa proposizione, che fece *Egesiloco*, fu tosto approvata, e si videro in un istante equipaggiate quaranta galee in maniera, che nel primo arrivo de' Deputati *Romani*, si ritrovarono i *Rodiotti* prontissimi a servirli, e ad impegnarsi in guerra, ovunque la Repubblica avesse destinato (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2828. *prima di Crist.* 172.

Appena s' erano rimbarcati da *Rodi* i Commissarj *Romani*, sommamente soddisfatti dello zelo de' *Rodiotti*, ecco che giungono in *Rodi* Ambasciadori di

ch' era eletto ogni sei mesi, nel fine de' quali terminava la sua autorità; purchè non fosse stato dalla maggior parte de' voti confermato nel suo uffizio; ciocchè, come *Polibio* riferisce, alcune volte addiveniva, ma di rado, essendo i *Rodiotti* al maggior segno gelosi della loro libertà.

(*n*) Liv. ibid. Polyb. Legat. 64.

Anno dopo il Diluvio 2830. *prima di Crist.* 170.

di *Perse*. Questi portavano al Senato una lettera del loro Re, dove egli dava ragguaglio delle sue negoziazioni coi *Romani*, ed aggiungeva poi, ch' egli sperava bene, che tutte le differenze si sarebbero tosto composte in una maniera amichevole, ma che in ogni evento si fidava alla loro affezione. Il Senato di *Rodi* si radunò per dare udienza agli Ambasciadori *Macedoni*, i quali adoprarono tutta la loro eloquenza per persuadere i *Rodiotti* a starsene neutrali, finchè la guerra si fosse apertamente dichiarata. Con questo mezzo (dicevano essi) sarà *Rodi* in istato di poter impedire una guerra, con interporre i suoi buoni uffizj, i quali saranno con facilità accettati da ambedue le parti, purchè però non fosse ella nè dell' uno, nè dell' altro partito. Che se poi i *Romani* vorranno persistere a perturbare il riposo dell' *Oriente*, allora sarà vostro dovere, o *Rodiotti*, (essi soggiunsero) prender le armi, ed opporvi con tutto il vostro potere a coloro, i quali saranno per inviluppparvi in nuove guerre. Questo discorso fu inteso bensì dai Senatori con tutta l' attenzione, ma essi stavano prevenuti in favor de' *Romani*; onde la risposta, che gli Ambasciatori ricevettero, non piacque punto al loro Re; poichè la risposta del *Pritanes* fu questa: Noi preghiamo *Perse* a non dimandar da noi cosa, che apporti un qualche pregiudizio agl' interessi di *Roma*. E gli Ambasciatori dopo aver ciò inteso si ritirarono, e ritornarono in *Macedonia*, senza risposta veruna positiva alla loro dimanda (*o*).

Essendosi poco dopo dichiarata la guerra con *Perse*, i *Rodiotti* mandarono alcune delle loro galee per unirsi a *C. Lucrezio* Ammiraglio *Romano*; ma la maggior parte de' loro vascelli da guerra li tennero ne' loro proprj porti, aspettando così l' esito della pri-

(*o*) Polyb. Legat. 65. Liv. ubi sup.

prima battaglia fra *Perse*, ed i *Romani*; poichè quantunque la maggior parte de' principali Cittadini favorissero *Roma*, tuttavia però il popolo era generalmente inclinato a favorir *Perse*. Quindi è, che non sì tosto giunse la notizia della disfatta del Console *Licinio* in *Tessaglia*, che i *Rodiotti* entrarono in negoziazione con *Perse*, e addossandosi la carica di mediatori tra le contendenti Potenze, spedirono Ambasciatori in *Roma*, comandando piuttosto che pregando il Senato a metter fine alla guerra incominciata; onde gli Ambasciatori si fecero a ragionar così innanzi a' Senatori. "Se *Roma* fu ne' tempi „ passati vittoriosa nell' Oriente, a chi ella mai era „ debitrice de' suoi vantaggiosi successi, se non alle „ nostre armi, ed alle nostre Flotte? Le vittorie, che „ voi guadagnaste contro *Antioco*, furono sì vostre, „ come nostre. Quanto alla *Macedonia*, ella era allora in pace con noi, onde l'esser noi entrati in „ alleanza con *Perse*, non potea certamente esser „ vostra vera offesa. E contuttociò pure noi finalmente, per compiacenza di *Roma*, fummo i primi a rompere i tratti con questo Principe. Noi „ seguimmo i vostri stendardi con sommo pregiudizio del nostro alleato, della nostra patria, e contro le nostre proprie inclinazioni, senza essere stati da quel Principe, neppure in menoma cosa „ provocati. Forse ha egli fatta cosa alcuna, onde „ noi avessimo avuto giusto motivo d'abbandonarlo? „ Per verità noi siamo stati molto giustamente puniti per esserci da lui separati; e tra gli altri „ svantaggi abbiamo sofferte molte disavventure nello spazio di que' tre anni, che voi avete fatta „ guerra con lui. La nostra navigazione è dismessa „ e perduta; ed alla nostra Isola mancano le cose „ più necessarie: noi non possiamo più navigare con „ sicurezza lungo le costiere dell' *Asia*, nè esigere

„ le

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Crist. 167.

Digitized by Google

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Crist. 167.

„ le nostre imposizioni dalle città tributarie, che vi „ sono. Adunque la Repubblica *Rodiotta* veggen- „ dosi incomodata a cagion delle vostre ostilità, per „ esser tutto il male caduto sopra di lei, si crede „ obbligata a pregare il *Macedone* a far pace con „ *Roma*. Ella pertanto dopo aver mandati Amba- „ sciatori a quello a richieder ciò, ha spediti ora noi „ altri a questo Senato ad avvertirlo di metter fine „ alla guerra con *Perse*; con aggiungere di vantag- „ gio, che se ricuserà di farlo, ritroverà la Re- „ pubblica mezzi più efficaci per ridurre a dovere „ gli ostinati (*p*). “

In qual maniera fosse stato ricevuto un discorso sì prosuntuoso, egli è facilissimo il giudicarlo. Alcuni Storici dicono, che l'unica risposta, che desse il Senato fu l'ordinare, che fosse letto in presenza degli Ambasciatori un decreto, col quale tanto i popoli della *Licia*, quanto quelli della *Caria* erano stati dichiarati liberi. E questo fu appunto un toccare i *Rodiotti* sul vivo, ed un mortificarli nella parte più sensibile. Ora il Capo degli Ambasciatori, tuttochè intrepido, pure veggendosi in un attimo abbatuto da questo decreto, si ammutì e cadde in uno svenimento. Altri poi dicono, che il Senato rispose in poche parole, che la disposizione de' *Rodiotti* ed i secreti intrighi, che aveano essi fatti con *Perse*, erano già stati da lungo tempo chiaramente conosciuti in *Roma*; che però dopo aver i *Romani* vinto *Perse*, ciocchè speravano di far prestamente, avrebbero anch' essi ritrovati i mezzi proprj di premiare i buoni officj, e punire i cattivi, ch' aveano ricevuti in tutto il tempo della guerra. Contuttociò aveano già i *Romani* preparati i soliti donativi per gli Ambasciatori; ma i superbi *Rodiotti* ricusarono d' accettarli.

Nel

(*p*) Liv. lib. 44. Polib. Legat. 89.

Nel ritorno che fecero i Deputati in *Rodi*, ritrovarono ivi tre Deputati di *Perse*, e di *Genzio* Re dell' *Illirico*, spediti colà dai loro Sovrani, per conchiudere un' alleanza coi *Rodiotti*, ed impegnarli a rivoltar le loro armi contro i *Romani*. I vantaggi, che la Flotta *Macedone* avea nell' ultima battaglia guadagnati sopra gli alleati di *Roma*, fecero indurre i *Rodiotti* ad accogliere favorevolmente gli Ambasciadori de' due Re confederati; onde essendo stati ammessi, aringarono nel Senato ed avanti al popolo, e furono intesi con tutta attenzione. Malgrado ogni opposizione, ch' essi incotrarono dalla parte di *Teetete*, e di pochissimi altri, i quali tuttavia aderivano a favorir il partito de' *Romani*, il Senato di *Rodi* promise a' Deputati di non voler mandare a' *Romani*, nè vascelli, nè uomini, e così costringerli a metter fine alla guerra colla *Macedonia*, frapponendo una pace, che fosse vantaggiosa all' Oriente; e secondo questa promessa richiamarono i vascelli, che mandati aveano in soccorso de' *Romani*, e poco dopo mandarono di nuovo Ambasciadori in *Roma* a favor di *Perse*. Ma questi per somma disavventura della Repubblica *Rodiotta* giunsero in *Roma* appunto in quel tempo, in cui furono pubblicate le notizie dell' intera e totale disfatta di *Perse*; anzi il Senato *Romano* colse maliziosamente questo stesso tempo per dar loro udienza. Il Capo però degli Ambasciadori cambiò in congratulazioni quelle altere e superbe dimande, ch' egli per ordine ricevuto dal suo Senato far doveva a favor del Re di *Macedonia* al Senato *Romano*; onde fecesi in tal guisa ragionare. " Io, Padri Coscritti, son qui venuto ,, per rappresentarvi di quanto gran peso sia per voi ,, la guerra in *Levante*, e quanto pregiudizio rechi ,, a noi: ma dappoichè la vostra prosperità ha già ,, prevenute le mie rappresentanze, altro non mi

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 176.

Anno dopo il Diluvio 2833 *prima di Crist.* 176.

„ rimane a fare, che congratularmi con voi delle „ vostre felici conquiste. " Il Senato ordinò, che fosse data a questi Ambasciadori una risposta uguale ai sospetti, ch' essi aveano de' *Rodiotti*, perlochè dissero loro: " Nè gl' interessi della *Grecia*, nè la „ vostra propria sicurezza vi menano qui, ma sol- „ tanto quell' attacco al Partito *Macedone*, vi ha in- „ dotti a traversare i mari per intimorirci; poichè se „ il vostro pensiero fosse stato soltanto per la *Gre-* „ *cia*, o per voi medesimi, voi sareste venuti ad „ implorare l' assistenza di *Roma*, quando *Perse* en- „ trava in *Tessaglia*, e minacciava tanto al Continen- „ te, quanto alla vostra Isola, un' improvviso assalto. „ Dall' altra parte poi già sapevate bene, che *Paolo* „ *Emilio* si avea aperto un passaggio per la *Macedo-* „ *nia*, perchè dunque temeste? Si scorge già chia- „ ramente, che i vostri timori furono assolutamente „ per quel Regno, è perciò vi portaste qui subito „ a trattar la pace. Andate dunque, o perfidi, e „ portate alla vostra Repubblica questa risposta; che „ le sue cure per gl' interessi di *Perse* non sono più „ a tempo. " Questa rimprocciante e severa risposta atterrì in maniera i *Rodiotti* Ambasciatori, che essendosi tosto ritirati, e ritornati nelle loro case, esortarono la loro patria a placare il Senato *Romano*, e a guadagnarsi con ogni sorta di sommissione il suo amore, e la sua protezione (*q*).

In fatti furono speditì altri Ambasciatori a placar lo sdegno del Senato, il quale non volle riceverli all' udienza, minacciando ancor una guerra contro la loro patria. Primieramente decretò il Senato, che gli Ambasciatori *Rodiotti* non fossero trattati colla solita familiarità, nè riguardati come amici; e il carico di far loro sapere questo decreto fu dato al Console *Giunio*. Or tostochè questo Console com-

(*q*) Polyb. Legat. 88. Liv. lib. 45.

comparve a vista degli Ambasciatori, questi siccome stavano aspettando nella Curia la risposta del Senato, si avanzarono alcuni passi verso di lui, affine di assicurare il Console, ch' essi erano solamente colà andati per rallegrarsi con esso loro dell' ultima vittoria conquistata, e nel tempo stesso a scancellare dalle menti de' Padri i sospetti tutti, che concepiti avessero contro la loro Repubblica. Ma *Giunio* ponendosi in gravità disse loro: Noi non desideriamo congratulazioni da un popolo, la cui fedeltà ci è sospetta. Andate piuttosto a condolervi con *Perse*; poichè noi non ammettiamo dentro le mura di *Roma*, nè dentro il Senato, se non se gli Ambasciatori di quelle nazioni, che sono nostre vere amiche. Or siete voi di tal fatta? Conservaste bene voi l' apparenza d' amicizia in tutto il tempo della guerra?

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Crist. 167.

A queste parole si videro i poveri Ambasciadori tutti scossi e conquisi dal tremore in maniera, che colle ginocchia a terra, e colle lagrime agli occhi pregarono il Console, che avesse più riguardo ai servigj, che anticamente aveano prestati a *Roma*, che alla sconsigliata condotta da loro tenuta per alcuni anni. In questa occasione cambiarono essi i loro abiti, e scorrendo di casa in casa cogli abiti da rei, procurarono di eccitar la compassione negli animi de' cittadini *Romani*. Ma *Giovenzio Talna* Pretore incitò le Tribù a dichiarar la guerra contro *Rodi*, ed a spedire uno degli attuali Magistrati ad incominciare le inimicizie e le ostilità. A questo parere essendosi opposti alcuni de' Tribuni, ed essendosi vieppiù invigorita la contesa, fu alla fine il Senato obbligato ad ammettere all' udienza gli Ambasciatori *Rodiotti*, e a dar loro licenza di parlare in difesa della lor patria. Or *Astimede*, il quale era il principale degli Ambasciatori, fece una lunga aringa, in cui confessò in vero che la vanità era quel

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 167.

vizio, che dominava i cuori de' loro paesani, e che quelli erano molto facili a parlar arrogantemente; onde con ciò sperava egli, che i *Romani* non avessero giudicato, che quella debolezza propria de' *Rodiotti*, fosse un delitto, che meritasse esser punito colla totale ruina della lor patria. Nel seguire poi ch' egli fece il suo ragionamento, insistè grandemente sopra i molti e importanti servigj, che la Repubblica *Romana* ricevuti avea da' *Rodiotti* ne' passati tempi; e cercò poi di scusare; che quantunque negli ultimi tempi avessero essi cessato d' assistere i *Romani*, tuttavia però non aveano commesso alcuna ostilità contro di loro. Finalmente poi conchiuse, con dichiarare un' intera sommisione de' *Rodiotti* al voler de' *Romani*, e la loro risoluzione in non fare alcuna resistenza alle loro armi in quasivoglia attacco. Dopo che *Astimede* ebbe finito di ragionare, gli Ambasciadori, e quelli del loro seguito, si prostarono innanzi a' Senatori con rami d' olivo nelle mani, come segno della richiesta ch' essi faceano della pace. Allora tutti si ritirarono, e fu l' affare discusso nel Senato. Que' Senatori, che servito aveano nella guerra della *Macedonia*, gridaron molto contro i *Rodiotti*, ed eran già per impegnar *Roma* in una nuova guerra contro di loro. Ma uscì finalmente *Catone*, e pose fine alla contesa, con fare un discorso spiritoso ed assennato, in cui rimproverò i Senatori d' esser troppo acciecati dalla prosperità, poichè non vi era motivo, per cui avessero potuto deliberare di distruggere una Repubblica, la quale solamente accusavano di secreti pensieri e di parole orgogliose. Ed incominciò egli così il suo ragionamento, « Oh Dei immortali. Vi saranno adunque „ usurpati da noi i vostri diritti? Cercherem noi di „ volere indagare i pensieri degli uomini, per vie- „ più acquistarci nemici? non ne abbiamo forse ab-

„ ba-

„ bastanza di aperti e dichiarati? Io vi accorderò
„ volentieri, che i *Rodiotti* hanno provato dispiace-
„ re della disfatta, e della prigionia di *Perse*; anzi
„ vi accorderò, che una tale compassione per lui,
„ non è tanto prodotta dall'affezione, che per lui
„ aveano, quanto dal loro proprio interesse. Ma egli
„ è forse illecito il desiderare la libertà? la *Romana*
„ Repubblica compone uno Stato sì ampio e possen-
„ te, ch'ell'è capace di soggiogare l'Oriente tut-
„ to. La *Macedonia*, ch'era l'unico riparo e ba-
„ loardo contro l'invasione de' *Romani*, era già di-
„ strutta. L'invasione ormai s'avvicinava, e quin-
„ di nacquero i loro timori ed inquietudini. For-
„ se i *Rodiotti* vi odiavano? Non già, ma essi ama-
„ vano loro medesimi. Vi è fra voi alcuno, il quale
„ se ne stia tranquillo, in veggendo un formidabile
„ nemico in possesso delle terre adiacenti alle no-
„ stre? Cosa non faremmo noi per isfuggire di aver
„ un tal nemico vicino? Tutti gli altri mezzi, fuor-
„ chè le violenze, sono allora permesse. Questo ap-
„ punto è il caso presente. I *Rodiotti* desideravano
„ che *Perse* non incorresse in quella rovina, in cui
„ è caduto, e che quella barriera, che separava es-
„ si da noi, non fosse abbattuta e demolita, sicco-
„ me già è avvenuto. Qual cosa mai vi è di col-
„ pevole in ciò? Oltre di che son degni di gastigo
„ i puri desiderj? Ma si dice ancora, che i *Rodiotti*
„ dimostrarono la loro superbia con le parole: in
„ fatti uno de' loro Ambasciadori si lasciò scap-
„ pare di bocca alcune molto arroganti espressioni.
„ Ma che può inferirsi da ciò, più di questo; che
„ siavi una nazione nel mondo più altera, e più im-
„ periosa di noi medesimi? Anzi è forse talmente
„ colpevole una poco discreta espressione, che me-
„ riti di essere gastigata col sangue, e con la mor-
„ te? Qual sarà la conseguenza di una ingiusta se-

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 167.

ve-

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 167.

„ verità, se non se le sollevazioni fra le nazioni timorose e ribelli, o almeno le diffidenze fra i nostri alleati? Le nazioni straniere ci temeranno più „ ma ci ameranno meno. Ma tuttavia i *Rodiotti* non „ hanno portato all'eccesso la loro ingratitudine. „ *Perse*, quando era nella sua maggior gloria non „ potè sedurli a tal segno, che gl'inducesse a pren„ der l'armi contro di noi. Adunque il mio voto si „ è che si debba rigettare il sentimento del Pretore „ *Giovencio*, e lasciare i *Rodiotti* nel pacifico pos„ sesso della loro Isola (*r*). "

Fecero tale impressione al Senato le rappresentanze di *Catone*, che non fu dichiarata la guerra contro de' *Rodiotti*; ciocchè era il punto principale. Il Senato rinnovò solamente il decreto, che avea prima fatto; ove era ordinato ai *Rodiotti* di ritirare le loro guarnigioni dalla *Licia* e dalla *Caria* e ristabilire gli abitanti nella loro antica libertà. Dopo la pubblicazione di questo decreto, *Filocrate* uno degli Ambasciadori ritornò in *Rodi*, ma *Astimede* seguì a stare in *Roma*. *Filocrate* diede notizia alla sua Repubblica di ciò, che si era operato in *Roma*. I *Rodiotti* ch'erano nell'ultima costernazione, e che temevano fortemente di una guerra contro la Repubblica *Romana*, ricevettero con incredibile gioja l'avviso dell'Ambasciadore; tal che la perdita della *Licia* e dalla *Caria* parea loro un leggier castigo. Allora essi procurarono totalmente guadagnarsi l'affezione de' *Romani*. L'alleanza, che aveano già formata con essoloro, non era ancora compiuta. Si aveano essi riserbato la libertà di poter fare alleanza con qualunque Re, o Stato indipendente, che loro fosse piaciuto, fosse in *Europa*, fosse in *Asia*; ma allora le cose erano affatto cangiate. Dopo la con-

(*r*) Liv. 45. Polyb. Legat. 93. Diod. Sicul. Legat. 19. & in Phoch. Biblio. cod. 244.

conquista della *Macedonia*, non vi era alcuna Potenza in tutto l' Oriente, che potesse esser temuta, ed a cui si potesse ricorrere per protezione, eccettochè i *Romani*. I *Rodiotti* adunque desiderarono una più stretta alleanza co' *Romani*, e per vieppiù guadagnare la loro affezione, fecero formare in *Rodi* una corona d' oro di gran valore [Y], che *Teodoto* loro Ammiraglio ebbe ordine di portare in *Roma*, ed ivi trattare con questa nuova alleanza [Z]. Ciò non ostante, perchè i *Rodiotti* erano vanagloriosi, ordinarono a *Teodoto*, che non offerisse la loro domanda in iscritto, per timore, che in caso, che la loro richiesta non fosse stata accordata, non si trasmettesse alla posterità, e non fosse un durabile monumento di loro rimprovero. Partissi l' Ammiraglio, ed essendo a *Roma* giunto, offerì i suoi presenti, i quali furono accettati. Ma in quanto all' alleanza, la Repubblica *Romana* tardò a formarla, con avviso di farsene lunga-

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 167.

(Y) *Livio* (84) fissa il valore di questa ricca corona a ventimila di que' pezzi d' oro, che i *Romani* chiamamavano *aurei*; ma *Polibio* la valuta solamente diecimila. L' *aureus* presso i *Romani* valeva venticinque dramme *Att.che*, o venticinque *danari*, secondo *Dione Cassio* (85) Ella pesava due dramme, e mezza. Se adunque supponiamo, che in que' tempi della Repubblica la proporzione dell' oro all' argento, era come dieci ad uno, ciocchè noi possiamo ricavare da diversi luoghi citati negli Autori, questo pezzo d' oro non potea valere meno di venticinque dramme.

(Z) La negoziazione di questa nuova alleanza con *Roma*, fu commessa secondo *Polibio* alla cura d' un altro Ambasciadore, ch' egli chiama *Rodopho*; ma poco più sotto gli da il nome di *Theetetes*. Era egli di ottant' anni, e morì in *Roma*, innanzichè avesse messa l' ultima mano alla negoziazione.

(84) *Liv. l.* 45. *cap.* 23.
(85) *Dio Cass. lib.* 45.

gamente pregare, prendendo piacere d'umiliare la superbia de' *Rodiotti*. Sul principio ricevettero ordine di evacuare la *Caria*, e la *Licia*, ed altresì di ritirare le loro guarnigioni dalle due città di *Cauno*, e di *Stratonice*; la prima delle quali era stata da loro comprata da uno de' Generali di *Tolomeo* con dugento talenti; e la seconda era loro stata donata da *Antioco* e *Seleuco*. Quantunque malagevoli fossero loro sembrate queste prime proposizioni, pur volentieri non solamente diedero in mano de' *Romani* ambedue le Piazze, ma di vantaggio fecero morire, o bandire tutti coloro, che durante la guerra erano stati aderenti di *Perse*. Il Senato vedendo essersi sì prontamente eseguito quanto loro avea imposto, accordò finalmente la loro richiesta, e gli ammise in alleanza con la Repubblica *Romana* (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2834. *prima di Crist.* 166.

Alcuni anni dopo i *Rodiotti* diedero un segnalato esempio della loro benevolenza verso i *Romani*. *Calinda* famosa città della *Caria*, fu assediata dagli abitanti di *Cauno*. I *Calindiani* spedirono Ambasciadori ai *Rodiotti* implorando il loro soccorso, ed offerendo di rendersi loro. I *Rodiotti* non ostante questa vantaggiosa offerta, presero qualche tempo a deliberare, se si dovessero soccorrere i *Calindiani*, o nò, senza il consenso del Senato *Romano*. Ma perchè l'assedio si facea con vigore, e l'aspettare una risposta da *Roma*, sarebbe stato lo stesso, che far riuscir vana quella spedizione, finalmente stimarono ben fatto di opportunamente soccorrere quell'assediata città. In fatti costrinsero i *Cauniani* a levare l'assedio, ed a ritirarsi. Ma prima di prender possesso della Piazza inviarono due de' loro principali cittadini *Lidami* e *Cleagora* a *Roma*, per porre a' piedi de' Padri Coscritti i loro allori, affine di po-

(*s*) Polyb. Legat. 93. & 140. Liv. l. 43. Appian. Syriac. pag. 116.

poterne tirare que' vantaggi, che meglio si potessero da sì fatta loro sommissione. Niuna cosa poteva essere più grata alla superbia de' *Romani*, quanto una tal sommissione di que' *Rodiotti*, che pochi anni prima pretendevano di dar legge a *Roma*, vedendoli allora sì abbassati, che non ardivano prendere possesso di una città, senza il loro permesso. I Deputati furono graziosamente ammessi, onde presero coraggio gli Ambasciadori a richiedere ai Padri, che tutti i privati sudditi di *Rodi* fossero ristabiliti nel godimento di tutte le terre, ch'essi aveano anticamente possedute nella *Caria* e *Licia*. La richiesta fu volentieri loro accordata, e gli Ambasciadori si partirono sì ben soddisfatti del Senato, come il Senato lo era stato di loro. I *Rodiotti* per gratitudine domandarono licenza di ergere nel Tempio di *Minerva* in *Roma* una statua di quella Dea, di altezza di 30. cubiti. Così furono totalmente rimosse tutte le gelosie fra le due Repubbliche; e la buona intelligenza ed armonia, ch' era da sì lungo di tempo durata fra loro, fu interamente ristabilita (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2838. prima di Crist. 162.

Da questo tempo fino al cominciamento della guerra *Mitridatica* in *Asia*, i *Rodiotti* non fecero cosa veruna, che fosse dagli Storici riputata degna da trasmettersi ai posteri. Essi godevano di loro libertà, quando per l' opposto tutti gli altri Stati, e Colonie della *Grecia* gemevano sotto il giogo *Romano*, e divenivano provincie di quella Repubblica. Essi continuarono a mantenersi costanti nell' amicizia de' *Romani*, e diedero segni non ordinari della loro fedeltà nella sopraccennata guerra; poichè i *Rodiotti*, ed il piccolo paese di *Lidia*, che giace presso al monte *Sipilo*, furono i soli alleati, che rimasero costantemente fedeli ai *Romani* in tutte le co-

(*t*) Polyb. Legat. 210. 221. Liv. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2838. prima di Crist. 162.

costiere dell' *Asia*; allora quando in tempo, che *Mitridate* intimò la guerra alla Repubblica, tutti a costui si rivolsero. Rodi specialmente servì come di un Santuario a tutti i *Romani*, che gli *Asiatici* discacciavano in gran numero dai loro paesi; e *Cassio* stesso, per l'addietro Governatore della Provincia di *Pergamo* si rifugiò. Pertanto il Re di *Ponto* risolvette di rivolgere tutte le sue forze per mare e per terra contro di quell'Isola, e gli abitanti vollero piuttosto sostenere un'assedio, che rinunziare alla loro alleanza con *Roma*. Essi adunque fortificarono i loro porti, e coprirono i loro ripari con ogni sorta di macchine da guerra. I *Romani*, che erano colà fuggiti, componeano la miglior parte delle truppe *Rodiotte*, e gli abitanti, perchè si fidavan di loro; e perchè sapevano essere molto periti negli affari marittimi, non rimasero punto atterriti alla vista di quelle numerose flotte, e del formidabile esercito, che *Mitridate* era per menare contro di loro. Essi situarono la loro flotta innanzi la loro Isola, e la divisero in tre squadroni; uno era schierato in una linea, che copriva l'entrata del porto; e gli altri due eran posti, come ale per impedire al nemico di accostarvisi. *Mitridate* comparve a bordo di una galea a cinque remi, che menava dietro di lui una flotta assai più numerosa, che quella del nemico. Egli la divise in tre squadroni, ed ordinò a due di loro di attaccare le ale de' *Rodiotti*, mentre egli medesimo venne ad attaccar lo squadrone, che cingeva il porto. I *Rodiotti* temendo fortemente, che non fossero sopraffatti dal numero, si ritirarono a poco a poco, finch' essi giunsero alla bocca del porto, la quale essi interamente chiusero. I diversi combattimenti, che quindi seguirono, furono tutti in loro vantaggio. *Mitridate* vi perdette molti vascelli, ed appena egli medesimo potè

tè campare d'essere fatto prigioniero nella sua nave a cinque remi, la quale fu presa.

Mentre duravano questi combattimenti navali, *Mitridate* imbarcò la sua numerosa armata sopra legni da trasporto, i quali essendo stati dispersi da una violenta tempesta, ed essendo quà e là lungi dall' Isola respinti, i *Rodiotti* mossero opportunamente la loro flotta, e corsero sopra i vascelli messi in disordine dalla tempesta; ed alcuni ne affondarono, altri ne bruciarono, e fecero prigionieri quattrocento uomini. Dopo di questo avvenimento, *Mitridate* risolvette d'attaccare la città per mare di notte tempo, ed ordinò, che si fosse fabbricata sopra due galee una Sambuca, per così avanzarsi presso alle mura. Egli era stato informato, che quel muro della città dalla parte del tempio di *Giove Atabirio*, era d'una mediocre altezza, onde determinò di dare quì l'assalto. Pertanto imbarcò le sue truppe quietamente, le provvide di scale, e commise loro di aspettar tempo, che fosse lor dato un segno da una persona, la quale era d'intelligenza, e che dovea darlo dalla sommità del Tempio. Frattanto lo stesso Re finse di attaccare i *Rodiotti* dalla parte del porto con gran gridi, la qual cosa fece agli assediati accendere molti fuochi nella città. Coloro, i quali giusta l'avviso ricevuto doveano aspettare il loro segno, innanzi ch' essi incominciassero l'attacco dalla parte del Tempio, ingannandosi col prendere questi fuochi per il segno, diedero l'attacco, ma non ebbe alcun esito. Nello spuntar del giorno i *Rodiotti* fecero una valorosa sortita, e discacciarono gli aggressori. La Sambuca dopo aver cagionato qualche danno, per il suo gran peso crollò in mare; e *Mitridate* disanimato da queste disavventure levò l'assedio, dopo aver perduto un numero grande di sol-

Anno dopo il Diluvio 2912. *prima di Crist.* 88.

Anno dopo il Diluvio 2912. *prima di Crist.* 88.

dati, ed i migliori vascelli (*u*). La condotta de' *Rodiotti* in quest' occasione fu sommamente applaudita in *Roma*, donde furono spediti ordini a *Silla* di ringraziarli in nome del Senato, e di rinnovare l' antica alleanza fra le due Repubbliche. Nella guerra, che fece *Pompeo* contro i *Pirati Siciliani*, fu assistito dai *Rodiotti* con tutte le loro forze navali, per cui ancora si debbe loro una gran parte in tutte le vittorie, ch' egli riportò; tuttochè quell' orgoglioso *Romano* a se solo la gloria tutta attribuisse d' aver sconfitti questi ladroni (*vv*).

Nella guerra civile fra *Cesare*, e *Pompeo*, i *Rodiotti* seguirono il partito del secondo con una numerosa armata navale sotto il comando d' un certo *Eufranore*; il quale oltremodo si distinse sopra tutti i Comandanti della flotta di *Pompeo*, e riportò considerabilissimi vantaggi sopra di *Cesare* [*x*]. Seguita la morte di *Pompeo*, si rivolsero alla parte di *Cesare*, per la qual cosa gravemente si risentì *Cassio*, il quale si portò nell' Isola di *Rodi* con una potente flotta, dopo aver ridotto buona parte del Continente. In quest' occorrenza i *Rodiotti* si atterrirono molto e spedirono Ambasciadori a *Cassio* con suppliche, ch' egli volesse trattar le cose in una maniera amichevole, promettendogli di stare neutrali, e di richiamare i vascelli, ch' essi aveano mandato in soccorso de' *Triumviri*. *Cassio* chiese di volere in mano la loro flotta, e di mettersi in possesso del porto e della città. Non volevano i *Rodiotti* in conto alcuno acconsentire a tal dimanda, e perciò cominciarono a mettersi in istato di sostenere l' assedio; ma prima mandarono da *Cassio Archelao*, il quale gli avea

(*u*) Appian. in Mithridat. Diod. Sicul. in excerpt. Valesii, pag. 402. Liv. lib 78. Memn. cap. 33.
(*vv*) Appian in Mithriad. Florus lib. 3. cap. 5.
(*x*) Hirtius de Bell. Alexandrin.

vea insegnato la lingua *Greca*, mentre egli ſtudiava in *Rodi*, perchè intercedeſse col ſuo diſcepolo a loro favore. *Archelao* con la ſua autorità non potè moderare la ſua domanda; perlochè i *Rodiotti* avendo creato loro Pretore o ſia *Prytanio* un tal *Aleſſandro*, uomo ardito ed intraprendente, prepararono una flotta di trentarrè vele, e la fecero uſcire ſotto il comando di *Mnaſeo* ſperimentato Uſiziale di mare, per dar la battaglia a *Caſſio*. Ambedue l'armate ſi batterono con gran bravura, e lungo tempo rimaſe dubbioſa la vittoria. I *Rodiotti* furono alla fine ſopraffatti dal numero, e furono coſtretti di ritornare a *Rodi* con lo loro flotta, avendo perduto due vaſcelli; e i rimanenti furono danneggiati dai groſſi vaſcelli de' *Romani*. Fu queſta la prima volta, ſcome oſſerva il noſtro Autore, che i *Rodiotti* furono uperati in un combattimento marittimo (*y*).

Anno dopo il Diluvio 2958. *prima di Criſt.* 42.

Caſſio, il quale avea guardato il combattimento da un vicino monte, dopo aver rifatta la ſua flotta, la quale avea ſofferto non minor danno di quella de' *Rodiotti*, ſi portò innanzi *Lorima*. Piazza forte nel Continente, che apparteneva ai *Rodiotti*, la preſe per aſsalto, e quindi traſportò le ſue truppe di terra ſotto la condotta di *Fanio* e di *Lentulo* nell' Iſola. La ſua flotta era compoſta d'ottanta navi da guerra, e di dugento e più legni da traſporto. Appena videro i *Rodiotti* comparire queſta poderoſa armata, che uſcirono di nuovo ad incontrare il nemico. Queſto ſecondo combattimento fu di gran lunga più ſanguinoſo del primo. Molti vaſcelli furono affondati, ed un gran numero di uomini uccisi d'ambedue le parti. Ma la vittoria di nuovo ſi dichiarò per i *Romani*, i quali immantinente bloccarono la città di *Rodi*, per mare e per terra. E perchè i *Rodiotti* non aveano avuto tempo baſtante

(*y*) Appian. l. 4. pag. 630. Dio. l. 47. p. 345.

Anno dopo il Diluvio 2912. *prima di Crist.* 42.

te a fornire la città di provvisioni sufficienti all' assedio, alcuni degli abitanti temendo, che s' ella fosse presa per assalto o per fame, *Cassio* non avesse passato a fil di spada tutti gli abitatori, come avea fatto *Bruto* poco prima a *Xancho*, segretamente gli aprirono le porte, e lo posero in possesso della città, la quale fu da lui trattata in maniera, come se fosse stata presa di assalto. Egli comandò, che cinquanta de' principali cittadini, sospetti a lui di favorire il partito contrario, fossero condotti innanzi a lui, e gli condannò tutti a morte; altri al numero di venticinque, che aveano comandato la flotta e l' armata, perchè non comparvero quando furono citati, proscrisse i loro beni. Dopo aver puniti coloro, che aveano operato, o parlato contro di lui, o del suo partito, ordinò ai *Rodiotti* di dargli in mano tutti i loro vascelli, e tutto il danaro, che avessero nel pubblico erario. Dopo di questo saccheggiò i Tempj, e gli spogliò d' ogni prezioso arnese, finanche delle statue. Dicesi, ch' egli non avesse lasciato neppure una statua nella città; fuorchè quella del Sole, gloriandosi alla sua partenza, ch' egli non avea altro lasciato ai *Rodiotti*, che semplicemente il Sole; così di ogni cosa gli avea spogliati. Quanto alle persone private, egli ordinò sotto severe pene, che gli recassero l' oro e l' argento che possedevano; promettendo con pubblico bando la decima parte a coloro, che avessero scoperto qualche tesoro nascosto. I *Rodiotti* sul principio nascosero qualche parte delle loro ricchezze; immaginandosi, che *Cassio* intendeva con questo bando di atterrirli soltanto. Ma quando essi trovarono, ch' egli operava da vero, e videro diversi cittadini condannati a morte, per aver solamente nascosto una piccola porzione delle loro ricchezze; essi richiesero, che quel tempo prefisso a condurre l' oro e l' argen-

gento fosse prolungato. *Cassio* volentieri accordò loro la richiesta; ed allora i *Rodiotti* per timore scavarono tutto quello che aveano messo sotterra, e presentarono innanzi ai suoi piedi quanto essi aveano di più pregevole. Con tai mezzi egli ricavò dalle persone private più di ottanta mila talenti. Quindi egli condannò la città a sborsare cinquecento talenti, e lasciando ivi L. *Varo* con una forte guarnigione, per esigere l' imposto peso senza scemarne cosa alcuna, egli fece ritorno nel Continente dell' Isola (z).

Anno dopo il Diluvio 2912. prima di Crist. 42.

Dopo la morte di *Cassio*, *Marco Antonio* restituì ai *Rodiotti* i loro antichi diritti e privilegj, concedendo loro l'Isola di *Andro*, *Teno*, *Nasso*, e la città di *Mindo*. Ma i *Rodiotti* oppressero in tal maniera gli abitanti di cotesti paesi, e gli caricarono d' imposizioni, che lo stesso *Antonio*, come amico della Repubblica *Rodiotta*, fu obbligato a spogliarla della Sovranità di questi luoghi, ch' egli poco fa le avea sì liberalmente conceduti [a]. Da questo tempo insino al Regno di *Claudio* Imperadore, non troviam fatta alcuna menzione dei *Rodiotti*. Questo Principe; come ci avvisa *Dione* [b], li privò della libertà, perchè avean crocifissi alcuni cittadini *Romani*. Ma non passò molto, che restituì loro la prima condizione, come leggiamo in *Svetonio* (c) e *Tacito* (d). Questo secondo aggiunge, ch' essi non sì tosto perdeano la libertà, che immediatamente la ricuperavano, e ciò per via di gastigo, o per via di ricompensa, secondo la differente loro condotta, e se-

(z) Plut. in Bruto. Appian. p. 631. &c. Oros lib. 6. c. 18. Dio. pag. 346.
(a) Appian. lib. 3. de Bell. civil.
(b) Dio. l. 60. p. 671.
(c) Sveton. in Claud.
(d) Tacit. annal. 18.

Anno dopo il Diluvio 2912. prima di Crist. 42.

e secondo che obbligavano i *Romani* con l'assistenza, che prestavano ad essi nelle guerre straniere, o li provocavano in casa colle loro sedizioni. *Plinio* il quale scrisse nel principio del Regno di *Vespasiano*, chiama *Rodi* una città bella e libera; ma non pertanto non godè ella lungamente della sua libertà, essendo stata l'Isola poco dopo ridotta da *Vespasiano* medesimo in una Provincia *Romana*; perciocchè fu obbligata a pagare un annuo tributo al *Romano* Imperio [*e*]. Questa Provincia fu nominata la Provincia delle Isole. Il Pretore *Romano*, il quale la governava, risedeva in *Rodi*, come nella principale città, ch'era sotto la sua giurisdizione; e *Roma* non avendo alcun riguardo ai segnalati servigj renduti a lei da questa Repubblica, da quel tempo in poi trattò i *Rodiotti*, non come alleati, ma come vassalli.

SEZIONE IV.

L'Istoria di Creta.

L'Istoria di *Creta*, ora chiamata *Candia* dalla sua Capitale, che porta lo stesso nome, era conosciuta dagli Antichi sotto i nomi di *Aeria*, *Chthonia*, *Idea*, *Curete*, *Macaris*, e somiglianti. Ella è una delle più ampie, e spaziose Isole, che sieno situate nel Mediterraneo; poichè, secondo la descrizione di *Strabone* (*f*), è lunga 287. miglia; secondo *Plinio* (*g*) è 270.; e finalmente secondo *Scilace* è 312. In quanto alla larghezza, ella non è, siccome osserva *Plinio* [*h*], più di 55. miglia in quella par-

(*e*) Sveton. in Vespas. Euseb. in Chron. Oros. l. 7. c. 9.
(*f*) Strab. l. 10.
(*g*) Plin. l. 4. cap. 12.
(*h*) Idem ibid.

parte, ov'è più larga. Quindi ella era chiamata, come *Stefano* ci fa intendere, l'*Isola lunga*. Giace fra l'*Arcipelago* verso il Settentrione, ed il mare *Africano* verso il Mezzogiorno, e il mare *Carpazio* all'Oriente, e il *Gionio* all'Occidente. Il nome di *Creta*, il quale generalmente ebbe luogo presso gli Antichi, alcuni lo fanno derivare dai *Cureti*, che diconsi essere stati i primi abitatori dell'Isola; altri dalla Ninfa *Creta*, figlia di *Esperi*, e da *Creto* figlio di *Giove*, il quale dicesi, che ivi abbia regnato [A].

Quest'Isola giace tra i 34. ed i 35. gradi di latitudine Settentrionale, ed era ne' tempi antichi grandemente celebre per la sua fertilità. Abbondava d'ogni sorta di biade; i territorj delle sue pianure erano di sua natura feracissimi, ed erano abbon-

(A) *Eusebio*, *S. Girolamo*, *Marciano*, *Isidoro*, e *Cedreno* traggono il nome di *Creti* da *Cres*, uno de' *Cureti*, il quale educò *Giove*. *Diodoro Siculo* dice, ch'ella era chiamata *Crete* da *Crete* figliuola di uno de' *Cureti*, che sposò *Giove*, dando il suo nome all'Isola; la quale, prima era chiamata *Idea* (86). Al presente è conosciuta, col nome di *Candia*, che il *Morosini* (87) trae dalla Latina parola *Candidus*, che significa *bianco*; poichè tale vi si osserva il colore del terreno. Altri traggono l'origine di *Candia* dalla parola *Chandax*, che nel linguaggio de' *Saraceni* significa, siccome *Scylitzes* ci da ad intendere (88), una *trincea*. I *Saraceni* fabbricarono una città, come noi leggiamo nel medesimo Autore, nel luogo, ove per avviso di un Monaco *Greco*, essi si erano trincerati nel tempo dell'Imperador *Michele*, soprannominato lo *Stammerer*. La città chiamarono *Chandax* cioè *Trincea*. In progresso di tempo il nome di *Chandax* si cangiò in quello di *Candia*, che divenne comune alla Città ed all'Isola.

(86) *Diod. Sicul. l.* 3.
(87) *Morosini Hist. Venet*, *l.* 12.
(88) *Scylitz pag.* 509.

devolmente innaffiati da piccoli fiumi. I frutti che producea, sorpassavano di gran lunga, come *Plinio* osserva tutti gli altri del medesimo genere, che erano prodotti in altri paesi (*i*). I vini di quest'Isola furono tenuti in gran pregio, tanto dagli Antichi, quanto lo sono dai moderni Scrittori. Quantunque essi sieno, per parlare generalmente, di natura forti, pure *Galeno* vi ritrovò una specie di vino, la quale era talmente temperata, che sicuramente si potea dare nelle febbri [*k*]. L'aere era anticamente giudicato il più puro e salubre, come presentemente lo è, sebbene gran parte del paese giaccia incolta: disgrazia troppo comune in quelle regioni, che gemono sotto il giogo da' *Maomettani*. Dalla fertilità del suo terreno e purità della sua aria, era chiamata *Macaris*, quanto a dire, l'*Isola Fortunata*. Ne' tempi antichi si numeravano in quest' Isola cento città, novanta innanzi la guerra *Trojana*, e dieci di più dopo, che i *Dorj* vi si stabilirono. Di qui è, che fu chiamata *Hecatompolis*. Di queste cento città sole quaranta ne fiorivano al tempo di *Tolomeo*, poichè tante egli ne numera. Quelle che erano più rimarchevoli, furon queste, *Gnosso*, anticamente chiamate *Cerato*, ove dicesi, che il Re *Minosse* avesse stabilita la sua residenza. Questa Città un tempo Capitale dell'Isola, era secondo *Strabone* (*l*), un luogo ricco e popolato; poichè avea di circonferenza trenta stadj, ed era pieno di abitatori. Il detto Scrittore la mette venti stadj lontana dal mar *Egeo*, o *Arcipelago*, e novanta dal mare *Africano*. Alcuni dei nostri moderni Viaggiatori credono, che ella fosse stata presso la pre-

(*i*) Plin. lib. xxv. cap. 8

(*k*) Comment. III. in lib. Hippocr. de victus ratione in mor. is acutis

(*l*) Strab. ibid.

presente città di Castel *Pediada*, là ove altri pretendono che vi si trovino alcune delle sue ruine, in piccola distanza dal villaggio di *Cinosa*. Da questa Città *Arianna* figlia di *Minosse*, tanto celebrata da' poeti, ebbe il nome di *Gnossia*. Il fiume *Cerato* bagnava le sue mura; quindi è che alcuni antichi Scrittori la chiamavano con lo stesso nome. *Cidonia* era posta, secondo *Strabone* (*m*), *Plinio* (*n*), *Diodoro Siculo* (*o*), nella costiera opposta ai territori *Lacedemoni* nel *Peloponneso*, ed era la più potente e ricca città di tutta l'Isola; poichè nelle guerre civili dell' Isola, ella si oppose alle forze unite di *Gnosso* e *Gortina*, dopo d' aver ridotto a dovere la maggior parte dell' Isola *Cidonia* era stimata la piazza più forte di tutta l' Isola. Ella era stata spesso assediata, ma mai presa fino al tempo di *Metello*, cui era riserbata questa gloria; giacchè *Cidonia* gli aprì le porte, dopo la disfatta di *Lastene* e *Panare* (*p*). Questa città era la più antica di tutte l' altre di quell' Isola, poichè molte altre erano state fabbricate e popolate da Colonie *Cidoniesi*; e perciò era comunemente appellata da' *Greci*, *la madre delle città*. Da *Cidonia* furono la prima volta portati in *Italia* gli alberi dei cotogni, e perciò il frutto di questi fu da' *Latini* chiamato *malum Cydonium*, ch' è quanto dire, il pomo *Cidonio*. *Gortina*, ovvero *Gortin*, era città Mediterranea, poichè secondo *Strabone* (*q*) era presso a novanta stadj distante dal mare *Africano*. L' origine di *Gortina*, non è meno oscura, di quel che sieno la maggior parte delle Antiche città. Alcuni dicono, ch' ella fosse stata fondata da

(*m*) Strab. lib. x.
(*n*) Plin. lib. IV. cap. 18.
(*o*) Diod. Sicul. l. v.
(*p*) Florus l. III. cap. 7.
(*q*) Idem, ibid.

Gortyn figliuolo di *Radamanto*; altri per lo contrario ascrivono una tal gloria a *Tauro*, il quale portò via *Europa* (*r*). Ma comunque egli si fosse, *Gortina* in processo di tempo oscurò tutte le altre città di *Creta*: e specialmente dopo che l'Isola fu conquistata dai *Romani*, i quali procurarono di sì fattamente umiliare *Gnosso*, ed inalzare, per così dire, sopra le sue ruine la sua rivale città *Gortina* (*s*). Noi possiam giudicare dell'antico splendore e grandezza di questa città dalle ruine che oggidì si osservano circa sei miglia lungi dal monte *Ida*, appunto ove si entra nel piano di *Messaria*, ch' è propriamente il granaio dell' Isola. Tra queste ruine il famoso *Tournefort* [*t*] osservò una delle porte, che è un'arco assai ben voltato, il quale si vede tuttavia in piedi, con una porzione del muro applicato ad esso; ciò ch'egli vuole che sia il muro, che dicesi da *Strabone* (*u*) essere stato fabbricato da *Tolomeo Filopatore*. Non molto lungi dalla porta sono due colonne di granito, diciotto piedi lunghe, e vicino ad esse, diversi piedestalli ordinati a due a due nella stessa linea, perchè avessero potuto mantenere le colonne del frontispizio d'un certo Tempio. Tra le molte colonne, che tuttavia rimangono, ve ne sono alcune di granito scannellato a modo di spira e maravigliosamente belle. Molte di quelle sono state portate via da' *Turchi*. Il nostro Autore osservò in un villaggio, molto distante da queste ruine, due colonne d'una bellezza straordinaria, con una craticcia fra loro, servendo come d' una porta ad un giardino. Gli abitanti non conoscono il valore di queste reliquie d'antichità. Poche statue vi s'incontrano

(*r*) Cedrenus compend. hist. Strab. lib. x.
(*s*) Strab. ibid.
(*t*) Tournefort. voyag. au Levant. &c.
(*u*) Strab. ibid.

ttano. I *Veneziani*, che lungo tempo furono padroni dell'Isola, ne portarono a *Venezia* la maggior parte. La statua, che stà nella fontana di *Candia*, che a giudizio de' Savj è stimata un capo d'opera, fu ritrovata fra queste ruine, ma al presente è senza capo; poichè i *Turchi* hanno un superstizioso aborrimento alle rappresentanze delle teste delle creature viventi, fuorchè sopra le monete, delle quali niun popolo n'è più amante. *Gortina* era ne' tempi antichi famosa per i Tempj d'*Apollo*, *Diana*, e *Giove Ecatombeo*, così chiamato, se vuolsi credere a *Tolomeo Efestione*, com'è citato da *Fozio* [vv], perchè *Menelao* vi sacrificò a *Giove* cento buoi, quando gli furono recate le nuove della fuga di *Elena*. Inoltre vi ha presso un torrente fra Settentrione, e Mezzogiorno, che senza dubbio è il fiume *Lete*, che come *Strabone* ci avvisa bagnava le mura di *Gortina* (x), vi ha, come io dico, presso a questo luogo alcune curiose rovine con un pezzo di pittura mezzo scancellata, di gusto affatto *Gotico*. Queste ruine sono gli avanzi di qualche antica Chiesa, che i *Greci* moderni vorrebbono farci credere, che fosse stata fabbricata da *Tito*, cui *S. Paolo* scrisse una delle sue lettere, e fu il primo Vescovo di *Creta*. *Teofrasto* (y) *Varrone* [z], e *Plinio* (a), parlano di un platano presso *Gortina*, il quale mai lasciava l'antiche frondi, se non quando spuntavano le nuove: questa cosa sembrava sì strana agli antichi *Greci*, ch'essi fingevano, che la prima conversazione fra *Giove* ed *Europa*, fosse stata sotto questo platano sempre verdeggiante. Da questa favola ne seguì proba-

(vv) Phot. in Biblioth. 1. 5.
(x) Strab. l. x. Soln. cap. 31.
(y) Theop. hist. plant. l. 1, cap. 15.
(z) Var. de re rust.
(a) Plin. l. xii c. 1.

babilmente, che gli abitanti di *Gortina* rappresentassero in una medaglia *Europa* seduta malinconica e pensosa sotto d'un platano, e che voltava le spalle ad un'aquila, che volava intorno a lei. Al rovescio si vedea seduta sopra un toro, circondata da varj fregi di frondi d'alloro [*b*]. *Plinio* [*c*] rapporta, che tuttochè si fossero praticati tutti i mezzi per moltiplicare nell'Isola una tale specie di platano, non se ne potè mai venire a capo; poichè quelli lasciavano le frondi, quando erano traspiantati, come appunto avviene ne' platani comuni in tempo d'inverno. *Lico* era ne' tempi antichi una città poco considerabile, e di sua origine era una Colonia dei *Lacedemoni*, come *Polibio* [*d*] ci avvisa. Ella era una città mediterranea, e si suppone essere stata, ove noi troviamo al presente *Paleo Castro*. Alcuni la mettono presso la presente città di *Agustini*, altri pretendono scoprirsi alcune delle sue rovine presso *Girapietra*. *Ierapitna*, detta anche *Cirra*, *Pitna*, e *Camiro* si conghiettura essere stata nello stesso luogo che *Tolomeo* chiama *Hiera Petra*, o sia, *Pietra sacra*. Dice *Strabone* che ella era posta sopra d'un monte, ch'egli chiama *Pitna*, e suppone di essere stata una parte del monte *Ida*. Le rovine di questa città ancor si veggono nella Costiera dirimpetto le rupi, chiamate dagli antichi le Isole di *Asses* [*e*]. *Ierapitna* passava per una delle più forti Piazze dell'Isola, quando *Metello* intraprese la conquista di *Creta*, ma al presente si scorge solamente un villaggio, che vien chiamato comunemente col nome di *Girapietra*. *Eleutera*, che anche fu chiamata *Saoro*, ed *Aoro*, era una città Medi-

(*b*) Anton. August. Dialog. I.
(*c*) Plin. ibid.
(*d*) Polyb. lib. 4.
(*e*) Strab. lib. x.

diterranea, che a tempo de' *Romani* era una Piazza ben popolata e molto forte. *Ritimna*, *Eraclea*, *Preso*, *Apteron*, ed *Arcadia*, erano in que' tempi molto rinomate. *Ritimna*, che ora *Retimo* si appella è al presente ben popolata. Anticamente vi era un porto molto a proposito per la negoziazione, che al presente è affatto negletto; *Eraclea* stava giusta *Plinio* [*f*], a fronte dell' Isola di *Via*, o come altri vogliono *Dia*. Ella era un porto di mare de' *Gnossi*; anzi si suppone essere stata fabbricata ne' tempi appresso, nel luogo medesimo, ov' è la città di *Candia*, che diede il nome a tutta l' Isola. *Preso* era la Capitale degli *Eteocrati*, mentovata da *Omero*, e famosa per un Tempio dedicato a *Giove Ditteo*. Nelle guerre civili dell' Isola, fu distrutta e rasa dagli abitanti di *Ierapitna*. *Apteron* era al tempo di *Tolomeo* un luogo molto celebre, e giaceva sopra d' una scoscesa rupe, a piè della quale, fra la città ed il mare, giace la famosa campagna; dove le Sirene superate dalle Muse in una prova, che fecero intorno all' arte della musica, perdettero le loro ale. Da somigliante favola alcuni Scrittori dicono [*g*] che la città prese il suo nome, significando la parola *Apteron*, *senza ale*. *Eusebio* dice, ch' ella fosse stata così chiamata da un certo *Aptere* Re di *Creta*, ch' egli suppone essere stato il fondatore di essa [*h*]. Si veggono ancora alcune rovine di questa antica città, ma non meritano di essere particolarmente descritte. *Arcadia* è mentovata da *Tolomeo*, *Teofrasto* *Seneca*, *Plinio*, e da altri. Tutti questi dicono, che questa città essendo stata una volta distrutta; tutte le sorgenti, ch' erano intorno a quelle vicinanze si diseccarono; ma che cominciarono

di

(*f*) Plin. l. iv. c. 12.
(*g*) Stephan. Etym. magn. Suidas.
(*h*) Euseb. Chron.

di nuovo a scorrere, tostochè la città fu rifabbricata: e queste erano le più considerabili città di *Creta* a' tempi antichi.

Le principali montagne di *Creta* sono; *Ida* tanto celebrata da' Poeti, e che fra tutti li monti dell' Isola è il più alto. Dalla sommità di questo monte chiaramente si veggono ambidue i mari. Per tutti gli altri riguardi questo gran monte è inferiore a tutti gli altri monti del paese; poichè nella maggior parte dell' anno, da per tutto è coperto di nevi, ed è sterile tanto, che altro non produce, che *Tragacantha*, arboscello sì pieno di spine, che i *Greci* gli diedero il nome di *spina di capra*. *Teofrasto* (*i*), e *Plinio* (*k*) parlano d' una sorte di viti, che vi crescono naturalmente, cosa che da' nostri moderni Viaggiatori non è stata osservata. Molte altre cose, sulla relazione degli altri dal medesimo *Teofrasto* si riferiscono, le quali frequentemente suol *Plinio* da lui copiare, o piuttosto traslatare, senza ulteriori disamine. Egli fu chiamato *Ida* dalla bella prospettiva, che eravi, perchè la *Greca* parola ἰδεῖν corrisponde al nostro *Italiano Vedere* (*l*). Anzi *Suida* rapporta, che tutti que' luoghi, da' quali scoprivasi qualche grande estensione di paese, erano chiamati *Ida*. Dicesi che *Giove* quivi fosse stato segretamente allevato, onde prese il nome d' *Ideo*. Alcuni degli Antichi asseriscono, che le foreste di questo monte essendo state bruciate da' fulmini, settantre anni in circa dopo il Diluvio di *Deucalione* l' arte di fondere il ferro fu la prima volta scoperta in questa occasione da' *Dattili* [*m*]. *Ida* è al presente chiamato col nome di *Psiloriti*.

Dit-

(*i*) Theoph. hist. Plant. lib. III. cap. 17.
(*k*) Plin. l. XIV. c. 3.
(*l*) Hellad. apud Prot. in Biblioth.
(*m*) Hellad. ibid.

Ditte, ora chiamato *Setbia*, ed ancora *Lasthi* è il secondo dopo *Ida* per ragione di altezza, ed è parimente coperto gran parte dell'anno di nevi: quindi vien chiamato da *Strabone*, *Plinio*, e *Tolomeo* il monte *Bianco*. I cipressi non pertanto vi crescevano anticamente, al riferire de' medesimi, in mezzo alle nevi, e vi allignavano egualmente, che nelle valli. Questo monte era chiamato *Ditte* da *Dittinna* Ninfa di *Creta*, la quale si suppone, che fosse stata la prima a ritrovare le reti da caccia, e che perciò abbia preso il nome di *Dittinna*, mentre prima chiamavasi *Britomartide*. Molti altri monti sono chiamati *Leuci*, i quali formano una lunga catena, e sono anche come gli altri coperti di neve gran parte dell'anno, e dalla loro bianchezza hanno il nome di *Leuci*. Al presente sono conosciuti sotto i nomi di *Madura*, e *Spacia*.

I fiumi considerabili di quest'Isola sono pochi. Del *Nilopotamo*, dello *Scafino*, e dell'*Epicidno* ne parlano gli Antichi, ma niuno di questi è al presente navigabile. Si supplisce a questo difetto sufficientemente con moltissime piccole baje, e con alcuni capaci, e sicuri porti che vi sono. Vicino al monte *Ida* i presenti abitatori pretendono mostrare alcune reliquie dell'antico Labirinto fatto da *Dedalo*; ma *Bellonio* crede, che questo Labirinto non sia stato altro, che un'antica lapicidina, dalla quale si erano cavate le pietre, che avevano servito ad edificare le Città di *Gortina*, e *Gnosso*. Ed invero *Plinio* rapporta, che nel suo tempo non eravi alcun vestigio dell'antico Labirinto nell'Isola.

I primi abitanti di *Creta*, secondo *Diodoro Siculo*, furono gl' *Idei Dattili*, i quali abitarono il monte *Ida*. Dicono alcuni Scrittori, ch' essi furono cento di numero; altri ne contano dieci solamente; perciocchè suppongono, che sieno stati chiamati

Dattili dalle dieci dita, alle quali essi erano eguali di numero. Gl' *Idei Dattili* erano, se vuo si credere ad *Eforo* presso *Diodoro*, originalmente discesi dal monte *Ida* nella *Frigia*, e di là passarono nell' *Europa* col Re *Minosse*. In prima si stabilirono nella *Samotracia*, ove essi insegnarono agli abitanti i riti sagri e religiosi, v' istituirono i sagrifizj, e v' introdussero una forma stabile di culto religioso. *Orfeo*, il quale era naturalmente inclinato alla Musica ed alla Poesia, si crede, che sia stato loro discepolo, ed il primo, che portò i sagri riti, e le cerimonie religiose nella *Grecia*. Si dice parimente, che questi *Dattili* abbiano la prima volta ritrovato l' uso del fuoco, scoperta la natura del ferro e del bronzo, insegnatala agli abitanti del paese, che giacea presso il monte *Berecinto*, e che abbiano loro anche manifestata la maniera di saperli maneggiare e lavorare. Or per queste e per altre molte utilissime scoperte, furono dopo la loro morte adorati come Dei. Uno di loro, per quel ch' essi dicono, fu chiamato *Ercole*, il quale istituì i Giuochi *Olimpici*, che furono poi creduti da' posteri essere stati stabiliti da *Ercole* figliuolo d' *Alcmena*.

Agl' *Idei Dattili* seguirono i nove *Cureti*, alcuni de' quali si credettero essere nati dalla Terra, ed altri essere discesi dagl' *Idei Dattili*. Costoro abitarono nelle montagne sotto l' ombra di folti alberi, e nelle cave, o altri luoghi, che naturalmente loro servivano di ricovero; giacchè non erasi per anche trovata la maniera di fabbricare le case. Questi furono molto ingegnosi, ed inventarono molte cose assai utili alla società umana. In prima insegnarono la maniera, onde ben si potessero governare le greggie, raccogliersi il mele, domare i Cavalli, uccellare, scoccar dardi, ed altre sì fatte cose. Portarono gli uomini ad unirsi insieme, ed a

sof-

formare una società e comunità, e col loro esempio dimostrarono le felici conseguenze di una vita pacifica ed ordinata. Si dice ancora di essere stati inventori delle spade, degli elmetti, e del danzare con le armadure; e che col rumore, ch' essi facevano, avessero impedito *Saturno*, dal poter ascoltare i gridi di *Giove*, quando egli era bambino, e lo avessero conseguentemente liberato dal furore di suo Padre.

I *Titani* furono contemporanei de' *Cureti*, ed abitarono nel paese, ove molti secoli dopo fu edificata la Città di *Gnosso*. Erano i *Titani* in numero di sei uomini, e cinque donne, progenie, giusta l'avviso di alcuni, di *Urano* e della *Terra*, e secondo altri d' uno de' *Cureti* e di *Titea*, onde presero il nome di *Titani*. Da questi nacquero *Crono*, ch' è quanto a dire *Saturno*, *Iperione*, *Ceo*, *Giapeto*, *Crio*, *Oceano*, ed ancora *Rea*, *Temi*, *Mnemosine*, *Febe*, e *Teti*. Ciascuno di questi inventò qualche cosa di grande uso al genere umano, e furono per questo annoverati fra gli Dei. *Saturno* il primogenito ebbe il Regno di *Creta*, e ridusse i suoi sudditi da una vita selvaggia e barbara, ad una più colta e civile, persuadendoli di vivere secondo quel che prescrivono le più strette regole dell' onestà; la qual cosa diede occasione a tante favole de' Poeti concernenti l' età dell' Oro. *Iperione* ritrovò il primo i moti del Sole, della Luna, e delle Stelle, misurando con essi le stagioni dell' Anno; e quindi egli fu chiamato Padre *de' Pianeti*. *Latona* era la figliuola di *Ceo*, e di *Febe*; e *Prometeo* sì famoso presso i Poeti era figliuolo di *Giapeto*. Dicesi, che *Prometeo* avesse ritrovato la maniera di cacciar fuoco colla pietra focaja, la qual cosa diede occasione ai Poeti di fingere, ch' egli rubò il fuoco agli Dei, e lo diede

agli uomini. *Mnemosine* inventò molte cose, che giovavano all' ajuto della memoria degli uomini; perlochè ella ebbe il nome di *Mnemosine*, che in *Greco* significa *memoria*. *Temi* insegnò l' arte della divinazione, istruì gli uomini ne' riti sagri, e prescrisse leggi per il culto degli Dei, per la conservazione della pace, e per il buon governo fra gli uomini. *Vesta*, *Cerere*, *Giunone*, *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone* si suppone, che fossero stati i figliuoli di *Saturno* e di *Rea*. *Vesta* inventò la maniera di fabbricare le case, *Cerere* l' uso del frumento; *Nettuno* l' arte del navigare; e *Plutone* le solennità de' funerali. Quindi quest' ultimo venne chiamato Re *dell' ombre infernali*, e l'altro *Principe del mare* (*n*).

I *Cureti* qui mentovati da *Diodoro*, erano secondo *Erodoto* (*o*) e *Strabone* (*p*) *Fenicj* di origine ed accompagnarono *Cadmo* dalla *Fenicia*, quando alcuni di loro si stabilirono nella *Frigia*, ove furono chiamati *Coribanti*; alcuni in *Creta*, ove furono conosciuti col nome d' *Idei Dattili*; alcuni in *Rodi*, ove portarono il nome di *Telchini*. *Clemente Alessandrino* chiama gl' *Idei Dattili* col nome di barbari, cioè stranieri; e rapporta, ch' essi furono i primi a portare le lettere nella *Grecia*, nella *Frigia*, ed in *Creta*. Aggiunge oltracciò, che con la loro assistenza il Re *Minosse* fabbricò una Flotta, e guadagnò la Sovranità del mare (*q*). Secondo questi Autori, i *Cureti* e gl' *Idei Dattili* erano uno stesso popolo, e non si stabilirono in *Creta* se non al tempo di *Minosse*. *Boccarto* fa venire i *Cureti* dalla *Palestina*, indotto dalla somiglianza, che v'è fra il loro nome, e quello di *Crethim* e *Ceretites*, popolo fra i *Filistei*

(*n*) Diod. Sicul. l. v.
(*o*) Herodot. l. v. c. 58.
(*p*) Strab. l. x. c. 464.
(*q*) Clem. Alex. Stromat. l. II.

Digitized by Google

ftei (*r*). Ed invero i *Filiftei* conquiftarono *Sidone*, e non è cofa inverifimile, che alcuni di loro mefcolati co' *Fenicj*, aveffero accompagnato *Cadmo* in *Creta*, e nella *Grecia*. Ma lungo tempo avanti, ch' effi foffero venuti a ftabilirfi in *Creta*, una Colonia di *Pelafgi* aveano popolato la coftiera Orientale dell' Ifola. Dopo i *Pelafgi*, *Teutamo* Avolo di *Minoffe* vi menò una Colonia di *Dorj* dalla *Laconia*, e dal Territorio di *Olimpia* nel *Peloponnefo*. Quefte diverfe Colonie parlavano differenti linguaggi, e dimoravano quietamente nelle cave e nelle capanne, cibandofi di quel che la terra naturalmente produceva, fino all' invenzione degli ftrumenti rurali fotto il Regno di *Afterio* figliuolo di *Teutamo*. Finalmente furono ridotti a comporre un Regno, e divennero un Popolo ordinato nel Regno di *Minoffe*, che fu il loro primo Legislatore. Quefti fabbricò molte città, ed introduffe il lavorare e il feminare la terra. Secondo quefto ragguaglio, che ci vien dato da *Strabone*, *Luciano*, e *Dionifio* d' *Alicarnaffo*, i due primi Re di *Creta*, che regnarono dopo la venuta de' *Cureti*, furo *Afterio* e *Minoffe*. *Europa* fu moglie di *Afterio* e Madre di *Minoffe*, e gl' *Idei Dattili* andarono con effolei e col fuo fratello *Alimno* in *Creta*, ov' effi abitarono nella Cava *Idea*, e quivi educarono *Giove*; in maniera che *Afterio*, *Europa*, e *Minoffe* bifogna, che foffero *Saturno*, *Rea*, e il *Giove* de' *Cretefi*. *Minoffe* per ordinario è chiamato figliuolo di *Giove*; ma i *Fenicj*, come offerva il Signor *Ifacco Nevvton* (*s*), giunti che furono nella *Grecia*, diedero il nome di *Jaopater*, o *Jupiter*, a tutti i Re, ed in quefta maniera, tanto *Minoffe*, quanto fuo Padre *Afterio* furono *Giovi*, cioè Re. *Minoffe* fecondo *Echemene*, che vien citato da *Ateneo*

(*r*) Bochart. in Canaan. lib. 1. c. 15.
(*s*) Chron. p. 150.

Digitized by Google

neo (*t*) fu *Giove*, il quale divenne sì famoso fra i *Greci* per la sua gran giustizia ed equità, poichè allora era il più gran Re della *Grecia*, e l' unico Legislatore. *Plutarco* (*u*) riferisce, che gli abitatori di *Nasso* pretendevano, che vi fossero stati due *Minossi*, e due *Arianne*; e che la prima di queste fosse stata sposa di *Bacco*, e che l' ultima fosse stata rapita da *Teseo*. Ma *Omero*, *Esiodo*, *Tucidide*, *Erodoto*, e *Strabone* non contano che un sol *Minosse*, che da *Omero* è sempre chiamato figliuolo di *Giove*, e di *Europa*, fratello di *Radamanto*, e *Sarpedone*, Padre di *Deucalione l' Argonauto*, ed Avolo d' *Idomeneo*, il quale andò all' assedio di *Troja*. *Erodoto* [*vv*] dice, che *Minosse*, e *Radamanto* erano figli di *Europa*, e contemporanei di *Egeo*. *Apollodoro* (*x*) ed *Igino* (*y*) all' incontro dicono, che *Minosse* Padre di *Androgeo*, *Arianna* e *Fedra*, era figliuolo di *Giove*, e di *Europa*, fratello di *Radamanto*, e *Sarpedone*.

Nel Regno di *Minosse*, *Radamanto* fratello del Re stabilì diverse Colonie nelle vicine Isole, che tutte assegnò a' Comandanti della sua armata. L' Isola di *Lemno* diedela ad un certo *Thoas* o *Thejas*, il quale perchè era stato discepolo degl' *Idei*, e per conseguenza famoso nell' arte de' metalli, è tenuto da *Apollodoro*, *Suida*, ed *Apollonio* Rodio per il *Vulcano* de' *Greci*. L' Isole di *Carpato*, *Sime*, e la maggior parte delle *Cicladi*, furono popolate dalle Colonie *Cretesi*; poichè con ciò *Radamanto* ricompensò i servigi de' suoi Uffiziali. *Diodoro* (*z*) ci fa sapere

(*t*) Athen. l. XIII. p. 603.
(*u*) Plut in Theseo.
(*vv*) Herodor. l. I.
(*x*) Apoll. lib. III. cap. I.
(*y*) Hygin. Fab. 40. 41. 42. 198.
(*z*) Diodor. Sicul. l. V. pag. 234.

pere, ch' egli diede loro la Sovranità dell'e vicine Isole; la qual cosa diede origine ad innumerabili, e piccoli Regni. I *Cretesi* non solamente popolarono l'Isole vicine, ma mandarono Colonie nella *Grecia*, e nell' *Italia*, nella *Sicilia*, nella *Troade*. ec. Le Città di *Delfo* in *Focide*, di *Mileto* nella *Gionia*, e di molte altre nella *Japigia*, furono fondate da essi. I *Trojani*, se vuolsi prestar fede alla maggior parte degli antichi Scrittori, erano *Cretesi* di origine, del qual numero furono ancora i *Messapj* in *Italia*, e gli abitatori d'alcune Isole dell' *Arabia*.

In quanto al governo di *Creta*, convengono tutti, ch' egli era ne' primi tempi Monarchico, ma vi ha fra gli Autori una grande discordia intorno al principio del Regno di *Creta*. *Diodoro Siculo* afferma, che il primo, che avesse regnato in quell' Isola fosse stato *Tettamo*. *Eusebio* parla d'un certo *Crete*, che diede il nome all' Isola, e regnò secondo lui quattrocent' anni innanzi *Tettamo*. Da *Creta* a *Cidone* egli conta trecento anni, da *Cidone* ad *Aptera* sessantatre; e da *Aptera* fino a *Lapito* quaranta. Una tale opinione, cui soscrivono eziandio *Clemente Alessandrino*, e la maggior parte degli antichi Cronologi, si accorda con quella che noi leggiamo in *Pausania*, il quale fa menzione di diversi Re, che regnarono innanzi *Tettamo*, fra' quali numera *Creta*, *Vulcano*, e *Radamanto*. *Lattanzio*, e *Beroso* aggiungono a questi *Milino*, e *Melisseo*, i quali credono, che abbiano regnato innanzi l'arrivo de' *Pelasgi* o *Dorj*. Prima di dare un ragguaglio de' Regni di questi Re, è necessario, che noi riferiamo una serie di essi, appunto tale, come la troviamo in *Eusebio*, *Lattanzio*, e *Beroso*.

RE

RE DI CRETA.

1. *Cres*, o *Cretes*.
2. *Talus*.
3. *Vulcanus*.
4. *Rhadamanthus*.
5. *Milinus*.
6. *Melisseus*.
7. *Cydon*.
8. *Apteras*.
9. *Lapithas*.
10. *Asterius*.
11. *Minos*.
12. *Lycastus*.
13. *Minos II.*
14. *Deucalion*.
15. *Creteus*.
16. *Idomeneus*.
17. *Meriones*.
18. *Etearchus* (B).

Sa-

(B) Perchè noi abbiamo soprattutto seguito *Eusebio*, e *Lattanzio* in questa serie, noi recheremo poi un succinto ragguaglio de' Re di *Creta*, secondo l'ordine, che li troviamo rapportati dagli altri Scrittori. Il primo, che regnò in *Creta*, secondo *Diodoro Siculo*, fu *Giove* primo di questo nome. Egli sposò una certa *Idea*, la quale diede il nome a tutta l'Isola, ed ebbe da lei un figliuolo chiamato *Crete*, che fu uno de' *Cureti*, e successore di suo Padre nel Regno (89). I *Cureti* furono secondo *Euripide* (90), tutti figliuoli di questo *Giove*, e perciò essi vengono chiamati da lui *Diogenitores*, cioè figliuoli di *Giove*. *Crete*, il quale regnò dopo di suo Padre, fu secondo *Eusebio* contemporaneo di *Abramo*, e di

(89) *Diod. Sicul. l.* 1. *cap.* 19.
(90) *Euripid. in fabul. Bacch.*

Sarebbe vano, se taluno pretendesse una esatta Cronologia di questo Regno, se si ponga mente all' incertezza del suo cominciamento. Ed in fatti di questi Re appena se ne trova qualche memoria, degna d' essere qui riportata.

di suo figliuolo *Isacco* (91). Da lui, se vuolsi credere ad *Isidoro* (92) l' Isola fu chiamata *Creta*. A *Crete* succedette *Ammone*, il quale avea sposata la figliuola *Crete*. *Ammone* regnò prima nella *Libia*, ove egli sposò *Rea* figliuola di *Cleo*, e sorella di *Saturno*. Essendo *Rea* venuta in discordia col marito, lo abbandonò, e sposò *Saturno* suo proprio fratello, il quale con gli altri *Titani* suoi fratelli fece guerra ad *Ammone*, ma furon da lui disfatti. Ma poi *Ammone* lasciando la *Libia*, ov' egli era ridotto in somme angustie per mancanza di vettovaglie, passò in *Creta*, e quivi sposò la figliuola di *Crete*. Dopo la morte di suo Suocero s' impadronì dell' Isola per diritto di sua moglie, e così cambiò il nome d' *Idea* in quello di *Creta*, ch' era il nome di sua moglie. I *Titani* lo inseguirono in *Creta*, e quivi quantunque fossero stati vinti, pure rinnovarono la guerra. In questo tempo *Bacco* ritornando vittorioso dall' *Indie* si unì ad *Ammone*, e con l' ajuto di alcune truppe *Egiziane* in tutto disfece, ed abolì la razza de' *Titani* (93). *Melisseo*, secondo quel che riferisce *Igino*, succedette ad *Ammone*. *Giove*, ch' era soprannominato il *Grande*, nacque nel suo Regno. Questo fu nudrito dalle duè sue figliuole *Amaltea*, e *Melisse*, le quali lo nudrirono con late di capre e mele. Dopo la morte di *Ammone*, e di *Bacco*, *Giove* s' impadronì dell' Isola di *Creta*, ed a poco a poco dilatò il suo dominio fino ai confini del Mondo. *Cidone* regnò molti anni dopo. I nomi degli altri Re intermedii, i quali secondo *Diodoro* non furono pochi, non ci sono pervenuti. *Cidone* come *Ateneo* rapporta, ebbe una figliuola per nome *Eulimene*, famosa per la sua bellezza, e perciò era ella corteggiata da tutti i primi uomini dell' Isola. Ma suo Padre ebbe comando dall' Oracolo che la

(91) *Euseb. in Chron.*
(92) *Isidor. Origin. lib.* XVIII, *c. 6.*
(93) *Diodor. Sicul. ubi sup.*

Crete secondo *Eusebio* [*a*] fu il primo che regnò in *Creta*. Di costui fa anche menzione *Clemente* [*b*], *Cedreno* [*c*], ed *Eustazio* [*d*]. Quest' ultimo lo ha per figliuolo di *Giove*; sopra di che ha contrarj tutti gli Antichi egualmente, che i Moderni scrittori. *Talo*, e *Vulcano* sono solamente mentova-

sagrificasse all' ombre de' morti Eroi dell' Isola; la qual cosa esegui. *Pausania* (94), e *Stefano* fanno menzione di un altro Re dell' istesso nome. Questo fu figliuolo di *Mercurio*, e di *Acacallide* che molti anni dopo regnò in quest' Isola. A *Cidone* succedette *Aptero* o *Aptera*, cui era stata promessa in isposa *Eulimene*. *Eusebio* riferisce, ch' egli cominciò a regnare nell' ottavo anno di *Mosè*, e 60 anni dopo che *Cidone* avea cominciato a regnare. *Lapes*, che da *Eusebio* è chiamato *Lapita*, cominciò a regnare secondo questo Scrittore verso il nono anno di *Giosuè*. A lui, siccome *Diodoro* riferisce, succedette *Tentamo*, figliuolo di *Doro*; il quale si portò in *Creta* con una Colonia di *Eoli* e *Pelasgi*, e vi si fermò; e poichè era dotato di singolari qualità, fu innalzato al Trono (95). *Asterio* figliuolo di *Lapes* fu innalzato al Trono per la morte di suo Padre. Questo sposò *Europa* figliuola di *Agenore*, che *Giove* avea rapita da *Sarepta* città della *Fenicia*, e che l' avea seco menata in *Creta*. *Asterio* non ebbe da questa alcun figliuolo, e perciò adottò i tre figliuoli di *Giove*, cioè *Minosse*, *Radamanto*, e *Sarpedone*. Seguì al Regno *Minosse*, il quale da sua moglie *Isone* figliuola di *Liezio* ebbe un figliuolo chiamato *Licaste*, il quale dopo la morte di suo Padre, fu innalzato al Trono. *Licaste* edificò la Città di *Licasto*, e morendo lasciò il Regno a *Minosse* secondo di questo nome, ch' egli aveva avuto da *Ida* figliuola di *Coribante*. *Minosse* essendo stato innalzato al Trono, equipaggiò una potente Flotta,

(94) *Pausan. in Attic.*
(95) *Diod. Sicul. l. IV.*

(*a*) Euseb. Chron.
(*b*) Clem. Strom. l. I.
(*c*) Cedrenus p. 63.
(*d*) Eustath. in Dionys.

tovati da *Pausania*, come regnanti in *Creta*. Questo non può essere il *Vulcano*, che altri scrittori suppongono d'aver regnato in *Sicilia*, e nell'Isola di *Lemno*, la cui arte nello scoprir le miniere, e

ta, e s'impadronì delle *Cicladi*, ch'egli diede in mano a' suoi fratelli, dopo di averne discacciato i *Carj*, i quali allora erano padroni della maggior parte di quelle Isole. Questo è quel *Minosse*, che secondo *Diodoro* e *Tucidide*, fece guerra agli *Ateniesi*, poichè aveano fatto morire *Androgeo* suo figliuolo (96). *Minosse* ebbe da sua moglie *Pasife* quattro figliuoli, *Deucalione*, *Catreo*, *Androgeo*, e *Glauco*. *Deucalione* succedette a suo Padre, ed a lui succedette suo fratello *Catreo*, che *Eusebio* chiama *Creteo*. *Deucalione* visse per qualche tempo in *Attica*, e si suppone, che vi fosse morto; poichè *Pausania* (97) dice, che la sua tomba ancora si osservava a suo tempo in *Atene*, presso il Tempio di *Giove Olimpio*. *Catreo* fu ucciso, quantunque per abbaglio, dal suo proprio figliuolo *Altemene*. Questi per dolore si uccise, e lasciò il Regno ad *Idomeneo*, figliuolo di *Deucalione*, e *Merione* figliuolo di *Molo*. Questo *Molo* era secondo *Apollodoro* il figliuolo di *Deucalione*; ma secondo *Diodoro Siculo*, era figliuolo di *Minosse*, e fratello di *Deucalione*. *Idomeneo*, e *Merione* ajutarono i *Greci* nella guerra *Trojana* con uno squadrone d'ottanta vascelli. Del primo fa parola *Omero*, e vien commendato come molto esperto nel maneggiar l'arco (98). Essi furono ambidue dopo la loro morte adorati da' *Cretesi*, come Eroi, o Semidei. *Virgilio* dice (99) che *Idomeneo* fu discacciato dal suo Regno, dopo il ritorno da *Troja*, ma non ci dice da chi, o per qual cagione. Tale appunto è la successione de' Re di *Creta*, secondo *Apollodoro*, e *Diodoro Siculo*. Ma i ragguagli, ch'essi ci danno di questi Principi, sono così frammischiati con favole, che il pregio e la dignità dell'Istoria affatto non comporta, che di essi facciasi alcuna menzione.

(96) *Diod. Sicul. ibid.* Thucyd. *lib.* I.
(97) *Pausan. in Attic.*
(98) *Homer. Odyss. l.* III.
(99) *Virgil. Æneid. l.* III. *v.* 122.

nel preparar i metalli, diede origine alle favole de' Poeti. *Radamanto*, di cui fa menzione *Strabone* [*e*], fu il primo Legislatore de' *Cretesi*. *Apollodoro* crede, che sia succeduto a *Vulcano*, e che sia stato famoso per la sua giustizia. *Aristotile* parimenti parla di lui, come il primo, che abbia dato leggi ai *Cretesi* [*f*]. *Milino*, secondo *Beroso* regnò in *Creta*, ed ottenne la Sovranità del Mare; ma alla fine fu ucciso da *Ercole Libico*. *Melisseo*, se vogliamo prestar fede a *Lattanzio*, fu il primo che introdusse nell'Isola di *Creta* il culto degli Dei e le cerimonie religiose. Lo stesso autore aggiugne, che le sue figliuole *Amaltea*, e *Melissa* nudrirono *Giove* col latte di capra, quando questi era fanciullo; ciocchè diede motivo alle favole poetiche su tal soggetto. La sua figliuola *Melissa* fu da lui stabilita sacerdotessa di *Cibele* gran Madre degli Dei; e poichè ella fu la prima ad essere impiegata in tal ministero, tutte le altre sacerdotesse di quella Dea furono dopo chiamate *Melisse*. Questo *Giove*, siccome osserva *Lattanzio*, differisce dal famoso *Giove* de' *Greci* e de' *Latini*, ancorchè molti Autori li confondano insieme. *Cidone* succedette a suo padre *Melisseo*, e regno, come leggiamo nella Cronologia di *Eusebio* (*g*), verso il tempo di *Cecrope I.* Re di *Atene*. A questo seguì *Aptera*, e da costui, siccome riferisce *Eusebio*, fu fabbricata una città. *Lapita*, giusta alcuni Scrittori, soprannominato *Tauro* e *Giove*, rapì *Europa* figliuola di *Agenore* Re di *Sidone*, onde nacque la favola, che *Giove* si fosse tramutato in Toro (*h*). *Eustazio*, *Cedreno* (*i*) dicono, che *Lapita* abbia fabbricata la città di *Gortina*, ch' egli abbia pre-

(*e*) Strab. lib. x.
(*f*) Aristot. lib. v. Eth.
(*g*) Eufeb. Chron.
(*h*) Eustath. in Dionys. Cedrenus pag. 17.
(*i*) Idem, ibid.

preso la città di *Tiro*, e che in fine dopo d' aver fatte molte segnalate azioni in pace ed in guerra, sia morto in *Creta*, ove il suo monumento a' tempi di *Eusebio* stava ancora in piedi. *Solino* (*k*), *Teofilo Antiocheno* (*l*), e S. *Girolamo* (*m*) parlano d' un sepolcro di *Giove* in *Creta*, il quale probabilmente si può credere, che fosse il sepolcro di *Lapita*, soprannominato *Giove* e *Tauro*, come abbiamo di sopra accennato. *Asterio*, secondo *Apollodoro* (*n*) ed *Eusebio* [*o*], era fratello di *Lapita*, e perciò gli succedette nel Regno, e prese in moglie la sua vedova *Europa*. *Asterio* vien anche mentovato da *Manetone*, il quale lo fa contemporaneo di *Pandione* Re di *Atene*. *Lapita* ebbe da *Europa* tre figliuoli, *Minosse*, *Radamanto*, e *Sarpedone*. *Asterio* morì senza prole maschile, e perciò dei tre figliuoli di *Lapita*, ciascuno aspirava alla Corona, e formando partiti l' un contra l' altro, svegliarono grandi disturbi nel Regno. Finalmente *Minosse* fu superiore, e bandì i due altri suoi fratelli. *Radamanto* fuggì prima in *Licia*, di là passò in *Beozia*, ov' egli sposò *Alcmena* madre di *Ercole*, e si stabilì in *Aliarto*. *Strabone* e *Pausania* distinguono due *Radamanti*, e parimente due *Minossi*. Il famoso *Radamanto*, il quale fu, secondo i Poeti, giudice delle regioni infernali, era fratello di *Minosse II.* Ma le notizie, che gli Antichi ci danno di questi Principi sono sì intrigate e piene di favole, ch' è impossibile saperne la verità. *Sarpedone* essendo stato disfatto da suo fratello *Minosse*, e discacciato dall' Isola con tutti quei, ch' erano del suo partito, si stabilì in *Milia*. Questo era l'antico nome del paese, che poi fu chiamato

Li-

(*k*) Solinus cap. 16.
(*l*) Theoph. Antioch. lib. 11.
(*m*) Hieronym. lib. 11. contra Jovin.
(*n*) Apollod. lib. 11.
(*o*) Idem ibid.

Licia. Egli quivi fu innalzato al Trono, e trattò molto gentilmente *Lico* figliuolo di *Pandione*, il quale era stato obbligato da suo fratello *Egeo* ad abbandonar *Atene*. Gli abitatori del paese, prima che colà giugnesse, si chiamavano *Solimi*, ma dopo furono da lui chiamati *Licj*. *Minosse* ebbe un figliuolo per nome *Evandro*, il quale gli succedette nel Regno. Questi sposò *Deidamia* figliuola di *Bellorofonte*, da cui ebbe un figliuolo chiamato *Sarpedone*. Ad *Evandro* succedette suo figliuolo, il quale andò in soccorso de' *Trojani*, e si segnalò in quella guerra, ma finalmente fu ucciso da *Patroclo*. La maggior parte degli Autori confondono questo *Sarpedone* Re di *Creta* col Re di *Licia*, che avea lo stesso nome (*). A *Sarpedone* seguì *Licaste* figliuolo naturale di *Minosse*, ch' avea avuto da *Itone*. *Licaste* ebbe da sua moglie *Ida Minosse II.*; il più gran Re, ch' avesse mai regnato in *Creta*, di cui gli Antichi, e specialmente i Poeti fanno menzione. *Diodoro*, come noi abbiamo di sopra osservato, differisce nel suo ragguaglio dei Re di *Creta*, da *Pausania*, *Plinio*, *Eusebio*, *Clemente Alessandrino*, e dalla maggior parte degli antichi e moderni Storici, e Cronologi. Secondo lui *Tettamo* figliuolo di *Doro*, e nipote di *Deucalione*, quando pervenne in *Creta* con gli *Eloi* e *Pelasgi* vi regnò da Re, e sposò la figliuola di *Creteo*. Da questa ebbe *Asterio*, nel cui Regno *Giove* rapì *Europa*, dalla quale ebbe tre figliuoli. *Minosse*, *Radamanto*, e *Sarpedone*. *Asterio* sposò dopo *Europa*, ma non ebbe da questa figliuoli, e perciò adottò i figliuoli di *Giove*; e lasciò loro il Regno. *Radamanto* diede leggi ai *Cretesi*, e *Minosse* assunse il governo del Regno. Sposò *Itone* figliuola di *Liczio*, ed ebbe da questa *Licaste*, il quale giunto all' età d' essere Re, sposò *Ida* figli-

(*) Vid. Natal. Com.

gliuola di *Coribanto*, dal quale egli ebbe un figliuolo, chiamato pure *Minosse*. Fu questi il primo de' *Greci*, il quale formasse una Flotta, onde guadagnò il dominio del mare. Egli sposò *Pasife* figliuola di *Sol* e di *Crete*, ed ebbe da essa *Deucalione*. *Astrea*, *Androgeo*, *Arianna*, e diversi altri figliuoli. *Androgeo* nel Regno di *Egeo* Re di *Atene* si portò in questa città a vedere le solennità *Panatenee*, ed in tale occasione contrasse amicizia con *Pallade* fratello del Re, e co' suoi cinquanta figliuoli; dal che nacque non picciola gelosia in *Egeo*, il quale cominciò a temere, che *Pallade* con l'ajuto del Re di *Creta* non lo privasse della Corona, e se la ponesse sul capo. Fece adunque egli morir segretamente *Androgeo*; il che avendo inteso *Minosse*, intimò la guerra contro *Atene*. Ma avvisandosi, che ogni mezzo, ch' ei cercercava per vendicare la morte di suo figliuolo, sarebbe stato inutile, perciò ricorse agli Dei, commettendo loro la vendetta di una tale ingiusta uccisione. Perlochè gli *Ateniesi* furono gravemente afflitti dalla pestilenza, carestia, e da' diversi altri flagelli. L' Oracolo di *Delfo* disse loro, ch' essi non dovessero aspettare alcun soccorso, se prima non si fossero riconciliati con *Minosse*. Il Re di *Creta* risolvette di punirli severamente con imporre loro un' annuo tributo, che consisteva in sette fanciulli ed altrettante donzelle, ch' egli condannò ad esser divorate dal *Minotauro* per lo spazio di sette, o secondo altri di nove anni. *Minosse* avea per tre anni continui esatto questo sanguinoso tributo, quando *Teseo* dopo molte altre gloriose azioni, di propria volontà si offerì ad esser una delle vittime. Ed infatti facendo vela cogli altri verso *Creta*, uccise il *Minotauro*, e liberò la sua patria dal sanguinoso tributo *Cretese*, come noi abbiamo altrove diffusamente riferito (*p*). Il *Minotauro* fingesi da' Poeti essere sta-

(*p*) Vid. sup. Vol. XIV. pag. 139.

stato mezzo uomo, e mezzo toro, poichè credono essere stato generato da un toro con *Pasife* moglie di *Minosse*, per invenzione di *Dedalo*; ma *Servio* (*q*) diversamente racconta il fatto, poichè dice, che *Pasife* essendosi innamorata di un certo *Tauro* segretario di *Minosse*, con cui nascosamente ebbe un commercio nella casa di *Dedalo*, partorì due gemelli, l' uno de' quali rassomigliava a *Minosse*, e l' altro a *Tauro*, e ciò diede origine alla favola del *Minotauro*. Ma da questo favoloso mostro cotanto famoso tra i Poeti, e fra alcuni creduli Storici, noi ne abbiamo già parlato nella storia dell' antico Regno di *Atene*, ove noi rimandiamo il nostro lettore [*r*]. *Minosse* sommamente si sdegnò contro *Dedalo*, per aver egli tenuto mano alla Regina *Pasife* ne' suoi illegittimi amori, e sentendo, ch' egli si era fuggito in *Sicilia*, e che ivi era mantenuto da *Cocalo* Re de' *Siculi*, dichiarò la guerra contro quell' Isola, preparò una potente flotta, e facendo vela giuse alle costiere d' *Agrigento*. Il luogo, ov' egli mise a terra le sue truppe, fu da lui chiamato *Minoa*, il qual nome riteneva anche a tempo di *Diodoro* lo Storico (*s*). *Minosse* al suo arrivo spedì Ambasciadori a *Cocalo*, pregandolo a dargli in suo potere *Dedalo*, e protestando, che non facendo egli così, soggiacerebbe ad una sanguinosa guerra. Perlochè *Minosse* e *Cocalo* vennero ad un abboccamento, in cui *Cocalo* promise di far tutto ciò, che *Minosse* chiedea da lui; e *Minosse* affidato alle promesse di quel Principe infedele fu indotto ad andare senza guardie nella sua casa, ov' egli fu privatamente affogato in un bagno. *Cocalo* diede in mano de' *Cretesi* il corpo del Re, i quali lo aveano accompagnato in quella spe-

(*q*) Servius in lib. vv. Æneid.
(*r*) Vid. sup. Vol. XIV. pag. 135. *Not.* (I).
(*s*) Diod. Sicul. l. v.

ſpedizione, e fece ſpargere, che la ſua morte era avvenuta improvviſamente, per eſſerſi addormentati ne' caldi bagni. I ſuoi ſoldati lo ſeppellirono con grandiſſima pompa, ed ereſſero un magnifico monumento in ſua memoria, fabbricandovi dappreſſo un Tempio in onore di *Venere*, il quale fu molto frequentato per più e più ſecoli. In appreſſo quando fu fabbricato *Agrigento*, le oſſa di *Minoſſe* furono ſcoperte, e da *Terone* traſportate in *Creta*. I *Creteſi*, i quali aveano ſeguito *Minoſſe* nella *Sicilia*, dopo la ſua morte ſi ſtabilirono in quell' Iſola, e fabbricarono la città di *Minoa*, così chiamandola dal loro defunto Re. Dopo qualche tempo queſti s' impadronirono di alcune Piazze, ſituate nel centro del paeſe, e fabbricarono la città di *Engio*. Da *Engio* fecero frequenti invaſioni ne' paeſi vicini, e ſoggiogarono molti altri Stati circonvicini, tanto più che furono rinforzati da una nuova Colonia di *Creteſi*, i quali erano ſtati ſpinti ſulle coſtiere della *Sicilia*, nel ritorno che faceano alla loro patria, ſotto la condotta di *Merione*, dopo la diſtruzione di *Troja*. Allora fu, che ſi cangiò il governo in Repubblica, la quale fu la più conſiderabile in quella parte dell' Iſola (t).

Alcuni Scrittori, come abbiam di ſopra oſſervato, non riconoſcono, che un ſolo *Minoſse*. Altri ſoſtengono, che ve ne foſſero ſtati due, e che furono entrambi non meno famoſi per le ſavie leggi, che pubblicarono, che per le conquiſte, che fecero. Comunque però vada la coſa, *Minoſse*, di cui parliamo, fu padre di *Deucalione l' Argonauto*, Avo d' *Idomeneo*, e contemporaneo di *Egeo* Re di *Atene*; e queſto *Minoſse* fu giuſta *Platone* (u), ed *Ariſtotele* (x), autore delle leggi, le quali ſono da eſſi tan-

(t) Idem ibid.
(u) Plato c. leg. l. 1.
(x) Ariſtot. de Rep. l. 11.

tanto commendate, e delle quali stimiamo ben fatto in questo luogo darne qualche ragguaglio. La principal cosa, che *Minosse* propose formando le sue leggi, secondo l'avviso di *Strabone* (*a*), fu di procurar la felicità a' sudditi col renderli virtuosi. Per poter conseguire questo fine, primieramente attese a bandir l'ozio, ed il lusso da' suoi Stati, che sono la sorgente, com' egli la chiama, d'ogni vizio. Egli trovò i mezzi di tenere tutti i suoi sudditi impiegati, o in casa, o al di fuori, non soffrendo mai, che alcuno per quanto distinto si fosse sopra gli altri, menasse una vita oziosa e sfaccendata, ma gli obbligò, o a servir nell'armata, o ad applicarsi all' agricoltura, la quale egli mise in una grande riputazione. Per stabilire poi una sorta di uguaglianza fra i suoi sudditi, ordinò, che in ogni città i fanciulli fossero educati insieme, e in quella prima età imparassero le stesse massime, e gli stessi esercizj e mestieri. Facevagli avvezzar fin dai più teneri anni a soffrir la fame e la sete, il caldo e il freddo, a camminare sopra scoscesi ed ardui luoghi, a scaramucciare l'un con l'altro in diversi piccoli distaccamenti, e ad esercitarsi in una specie di danza con la loro armadura, e la danza fu poi chiamata *Pirrica* (*b*). Perchè *Creta* era un paese montuoso ed ineguale, la gioventù non s'ammaestrava, come altrove a cavalcare, o a portare gravosa armadura, ma ad usare con destrezza i suoi archi, nella qual cosa essi superarono di gran lunga tutte le altre nazioni del Mondo. Uno degli stabilimenti di *Minosse*, grandemente da *Aristotele* ammirato, era, che tutti i suoi sudditi si servissero degli stessi cibi, e che mangiassero frequentemente insieme, senza alcuna distinzione tra il ricco, e il povero. Una

(*a*) Strab. l. x. p. 480.
(*b*) Strab. ibid.

Una tal pratica, come osserva *Aristotele* [c], introduceva una specie di uguaglianza in tutti gli ordini del popolo. Solea così avvezzar tutti ad una vita frugale e sobria, con fermar tra loro l'amicizia e l'unione, con la solita ilarità ed allegrezza della tavola. Il pubblico facea le spese di questi pasti. Una parte delle rendite dello Stato era applicata in servizio della religione, e per i salarj de' Magistrati, ed il rimanente assegnato per pubblici pasti. Dopo del loro pranzo i vecchi discorrevano delle azioni, e delle virtù de' loro Maggiori, e di que' che si erano distinti col loro valore in guerra, e colla loro saviezza in pace. Tutta la gioventù, la qual' era presente in queste brigate, era esortata ad imitare quelli gran personaggi, come modelli per formare i loro costumi, ed il regolamento della loro condotta. Un altro degli Statuti di *Minosse*, che più ammira *Platone* (*d*), era d'ispirare di buona ora negli animi della gioventù un alto rispetto per le massime, per i costumi, e per le leggi del loro paese, non permettendo loro di disputare, o di mettere in dubbio la saviezza delle loro costituzioni; ma comandando ad essi di riguardare le loro leggi, come dettate dagli Dei medesimi. Egli avea lo stesso riguardo ai Magistrati, ed alle persone attempate, le quali egli ingiunse ad ognuno d'onorare in una particolar maniera; e perchè niuna cosa potesse scemare il rispetto dovuto alla loro età, ordinò, che se mai in essi si fosse osservato qualche difetto, questo non fosse mai nominato in presenza de' giovani. Un tal costume stabilito da *Minosse* in *Creta*, e ne' tempi appresso imitato da' *Romani*, ci dà motivo di credere, che gli schiavi fossero meglio trattati in *Creta*, che altrove;

Pp 2 poi-

(*c*) Arist. ubi sup.
(*d*) Plat. ubi sup.

poichè nelle feste di *Mercurio*, i Padroni servivano a tavola i loro servi, e rendeano loro quegli stessi uffizi, ch' essi riceveano da quelli nel rimanente dell' anno. Ciò si facea per far sovvenire agli uomini lo stato del primitivo Mondo, nel quale tutti erano uguali; e si dava così ad intendere a' Padroni, che i loro servi erano della stessa condizione di loro medesimi (*e*). Le leggi di *Minosse* erano anticamente in sì alta venerazione, che *Licurgo* si trattenne in *Creta* lunghissimo tempo per applicarsi allo studio delle costituzioni *Cretesi*, e per formare le sue leggi sopra il modello di quelle, che allora erano in vigore in quell' Isola. *Platone* riferisce, che *Creta* sotto il governo d' un Principe sì savio divenne il soggiorno della virtù, della probità, e della giustizia; e che quelle leggi, che erano state da lui stabilite, erano sì ben fondate sulla giustizia e sull' equità, che nel suo tempo si osservavano; ed erano scorsi quasi novecent' anni, che la prima volta erano state pubblicate. Egli è ben vero, che i *Cretesi* a poco a poco traligurarono dalla loro antica probità; e finalmente con un tale cambiamento di costumi divennero la nazione la più viziosa, che fosse conosciuta o da' Greci, o da' *Latini*. *Polibio* scrive (*f*), che i *Cretesi* nel suo tempo erano avari ed interessati talmente, che non aveano scrupolo di fare ogni e qualunque sordido lucro. Ma *Suida*, e *Callimaco* (*g*) danno loro il carattere di bugiardi, e d' impostori, e *S. Paolo* cita contro di loro come vera la testimonianza d' uno de' loro Poeti, che fu per avventura *Epimenide*, il quale li dipinge in una pessima maniera. L' impurità de' loro amori è pur troppo conosciuta da' ragguagli, che ci dà

(*e*) Plato ibid.
(*f*) Polyb. lib. 6.
(*g*) Callim. Hymn. in Jov. ver. 8.

Digitized by Google

dà *Strabone* (*h*), *Servio* (*i*), ed *Ateneo* (*k*). Ma questo cangiamento di costumi, in qualunque tempo fosse avvenuto, non pregiudica punto alla probità, degli antichi *Cretesi*, nè scema la gloria del loro primo Legislatore. Non possiamo noi non aggiugnere qui, che quando riflettiamo alla giustizia, equità, ed umanità di *Minosse*, ed alle alte commendazioni, onde dai più sublimi, e giudiziosi antichi Scrittori vien egli pienamente esaltato, siamo obbligati a credere, che s' ingannano affatto quegli Autori, che attribuiscono a *Minosse* l' imposizione di quel crudele tributo degli *Ateniesi*. A dir vero, *Platone*, *Apollodoro*, *Strabone*, *Plutarco*, *Diodoro Siculo*, ed altri sono di questa opinione; ma un dotto Scrittor moderno prova con molta erudizione, ch' essi prendevano sbaglio, confondendo il Legislatore, di cui stiamo parlando, con un' altro *Minosse*, il quale per vendicar la morte di suo figliuolo, fece guerra agli *Ateniesi*, e impose loro quel sanguinoso tributo, a cui pose fine *Teseo*, con uccidere *Tauro* Generale del Re, interamente distruggendo le truppe, ch' erano sotto il suo comando [*l*].

A *Minosse* succedette il suo primogenito *Deucalione*, il quale rinnovando l' antica alleanza fra i *Cretesi* e gli *Ateniesi*, diede sua sorella *Fedra* in isposa a *Teseo*, dalla quale egli n' ebbe *Acamante* e *Demofonte*. Dicesi che *Fedra* si fosse fortemente innamorata di suo figliastro *Ippolito*, e perchè egli non volle condiscendere alle sue inique domande, che lo avesse accusato presso suo marito, come se egli avesse tentato di rapirla. Per la qual cosa *Teseo* sospet-

(*h*) Strab. l. 10

(*i*) Servius Æneid. l. 10. v. 325.

(*k*) Athen. Deipn. lib. 13.

(*l*) M. Banier. Mem. de l' Acad. des inscript. Tom. III.

so a *Salentino* nel capo della *Calabria* [*p*] (C). Il famoso Storico *Ditte* soprannominato *Cretese*, era un suo segretario, come viene affermato da *Eustazio* [*q*]. *Settimio*, *Cedreno*, *Suida*, e *Isaacio Porfirogenito* dicono, che egli avesse scritta la storia della guerra *Trojana*, in lingua *Greca*, ma con lettere *Fenicie*. Il libro, che ora va sotto il nome di *Dictys Cretensis*, non è che spurio. *Idomeneo* essendo stato ucciso, o bandito, *Merione* figliuolo di *Molo* e di *Melsi*, e nipote di *Minosse* fu innalzato al Trono. Egli, avea accompagnato *Idomeneo* nella guerra *Trojana*, e vi si era distinto, come noi leggiamo in *Omero*, *Virgilio*, ed altri antichi Poeti. Breve fu il suo Regno, ed essendo morto, fu con gran pompa seppellito in *Creta*, presso la tomba d' *Idomeneo*. I monumenti di ambidue questi Principi esistevano ancora a tempo di *Diodoro Siculo*, non lungi dalla Città di *Gnoso*. Nel monumento d' *Idomeneo* eravi scolpita questa iscrizione: *Idomeneo nato in Gnoso, giace*

(C) *Giovanni Tzetze* rapporta ciò in una maniera totalmente differente; poichè egli dice, che *Idomeneo* nella sua partenza per *Troja* stabilì un certo *Leuco*, perchè governasse il Regno nella sua assenza. Gli promise di dargli in isposa al ritorno sua figliuola *Clisitere* costituendolo suo erede. *Leuco* governò per qualche tempo con gran giustizia ed equità, ma finalmente fu indotto da *Nauplio* Re d' *Eubea* a far morire *Meda* moglie, e *Clesistere* figliuola d' *Idomeneo*, ed in tal guisa impadronissi del Regno. *Idomeneo* al suo ritorno, trovando *Leuco* in possesso del Regno, imprese a discacciarne l' usurpatore. Ma egli fu obbligato a ritirarsi dall' Isola, la quale era interamente attaccata al partito di *Leuco*, ed in questa maniera procurò di cercare un nuovo stabilimento per se medesimo, e per quei che lo avevano accompagnato in *Troja*.

(*p*) Virgil. 3. & 11. Æneid. Isaac. Tzetzes pag. 165.
(*q*) Eustath. in Iliad. pag. 537.

Digitized by Google

giace in questa tomba: e poco presso a lui Imerione figliuolo di Molo. Entrambi costoro furono adorati da' *Cretesi* come *Semidei*, ed erano invocati in tutte le guerre, ch' essi intraprendevano (*r*). Molti anni dopo la morte di *Merione*, o *Merion*, noi troviamo, che regnava in *Creta Etearco*, il quale non risedeva in *Gnosso*, Sede de' primi Re, ma in *Oasse*. Le azioni ed i nomi eziandio de' Re intermedii, sono sepolti nell' oblio. Tuttavia non è inverisimile, che *Etearco* traesse l' origine da *Minosse*, e per conseguenza dalla stessa famiglia de' Principi, de' cui Regni abbiamo noi finora parlato. Perciocchè *Suida* asserisce, che la stirpe di *Minosse* seguì a godere la Sovranità di *Creta*, fino alla distruzione di quel Regno, cioè finchè la Monarchia si ridusse al governo di Repubblica. La famiglia di *Minosse*, avvegnachè spogliata della Sovranità, continuò tuttavia dopo di quel cangiamento a risplendere, siccome *Tzetze* (*s*) ci fa sapere. *Svetonio* rapporta ancora, che l' Imperadore *Sergio Galba* pretendea d' essere disceso da *Minosse* per parte di madre (*t*). Quanto noi sappiamo di *Etearco* ultimo Re di *Creta*, si è, che per le ree invenzioni, e nere calunnie della Regina sua moglie nacque tale avversione nel cuor di lui verso di *Fronima* sua figliuola, ch' egli ebbe dalla sua prima moglie, che s' indusse a darla ad un certo *Temisone* mercante di *Tera*, imponendogli di sommergerla in mare. *Temisone* comechè si fosse obbligato con giuramento a quanto *Etearco* gli avea commesso, pur non si potè risolvere ad eseguire il barbaro ed ingiusto comando di lui. Quindi per compiere nel medesimo tempo all' obbligazione del giuramento, la calò giù nel mare con una corda, con la

(*r*) Diod. Sicul. l. v. c. 15.
(*s*) Tzetzes pag. 67.
(*t*) Suet. in Galba.

la quale subitamente ne la ritrasse illesa, e la condusse a *Tera* suo natio paese, ov'ella fu ammessa fra le concubine di *Polimnesto*, dal quale ebbe *Batto* fondatore di *Cirene* (*u*).

Il governo adunque Monarchico fu cancellato in *Creta*; in qual maniera poi ciò fosse avvenuto, o per qual cagione, non vien ricordato da veruno degli Scrittori; talchè il principal potere passò poi nel Senato, il quale era composto di trenta Senatori; e vien da *Aristotele* (*vv*) chiamato il pubblico consiglio della nazione. In quell' Assemblea si esaminavano gli affari di maggior conseguenza, e si prendevano le risoluzioni, le quali se non erano confermate dal popolo coi suoi suffragj, non erano d'alcun vigore. Uopo dell' autorità del Senato, i *Cosmi*, così chiamati dalla parola *Greca* κόσμος, *Cosmos*, che significa *ordine*, erano que' Magistrati, che soprastavano al mantenimento del buon ordine dello Stato. Questi aveano quasi lo stesso potere, che gli *Efori* in *Isparta*: ed erano dieci di numero; e la loro elezione si facea appunto, come quella degli *Efori*, perciocchè si sceglievano dal corpo del popolo, avendo altrettanto dritto a questa dignità i più vili della plebe, quanto le più illustri famiglie della Repubblica. Essi erano in un certo modo, come una bilancia fra il popolo e il Senato, ed erano di freno per l'uno e per l'altro; poichè senza la loro approvazione ogni qualunque decreto non avea veruna forza. Dal loro corpo erano scelti i Senatori, non essendo ammesso nel Senato alcuno, il quale non avesse prima dato alcune prove della sua prudenza ed equità, e disinteresse nel Collegio de' *Cosmi*. In tempo di guerra essi comandavano le armate della Repubblica con assoluto potere; ma era-

(*u*) Herodot. lib. III.
(*vv*) Aristot. de Repub. lib. II. c. 10.

erano dopo soggetti a render conto della loro amministrazione; laddove i Senatori non erano obbligati a render conto ad alcuno del loro impiego. L'Isola di *Creta* continuò per molti secoli a governarsi in questa maniera. Gli abitanti erano sempre in guerra fra loro; e ciascuna Città aspirava alla Sovranità di tutta l' Isola: ma perchè quegli Autori, che hanno scritto la Storia di *Creta*, non sono a noi pervenuti, non possiamo noi affatto sapere le particolarità di quelle guerre civili. Tuttociò, che da noi si è potuto ricavare, si è, che nel tempo di *Filippo* Padre di *Perse*, i *Gnossi*, ed i *Cortinj* aveano ridotto in lor potere tutte le altre Città dell' Isola a loro soggette, e si avevano divise le conquiste; di sorta che i *Cretesi* non erano più liberi, ma sottoposti ad una di queste Città, ed obbligati con un annual tributo a riconoscere i loro vincitori (*x*). Queste domestiche turbolenze travagliarono *Creta* per molti secoli, ond' ebbero occasione di esercitarsi nell' arte della guerra, in cui si perfezionarono tanto, che furono tenuti in somma riputazione fra tutte le altre nazioni. Quindi avvenne, che quasi tutti i Principi, e le Repubbliche, che allora erano in guerra, procurarono d' aver sempre nelle loro armate alcuni corpi di arcieri, e frombolieri *Cretesi*; perciocchè come osserva *Pausania* (*y*), erano stati i *Cretesi* in ogni età ragguardevoli per la loro perizia e sperienza nella frombola, e nell' arco. Essi ebbero una gran parte, come *Senofonte* ci fa sapere, nella ritirata de' diecimila [z]. Molte delle vittorie di *Alessandro*, se noi prestiam fede ad *Arriano*, furono dovute agli ausiliarj *Cretesi* [*]. *Livio* fa menzione

(*x*) Polyb. lib. IV.
(*y*) Pausan. in Atticis.
(*z*) Xenoph. lib. IV.
(*) Arrian. de expedit. Alex.

ne de' vantaggi, che *Eumene* ed il Consolo *Manlio* riportarono col mezzo degli arcieri, e frombolieri di *Creta*; l'uno contro *Antioco*, e l' altro contro i *Galli*, nella famosa battaglia data presso il monte *Olimpo* [**]. Poichè i *Romani* conobbero una volta il valor de' *Cretesi*, non lasciarono mai d' impiegarli in tutte le loro spedizioni. Tenevano sempre nel loro paese numerosi corpi d'ausiliarj *Cretesi*, i quali generalmente parlando si portavano con gran valore. Nella guerra di *Antioco* essi entrarono in alleanza con *Roma*, la qual cosa furono indotti a fare da *Eumene* Re di *Pergamo*. Ma tuttochè sussistesse ancora il trattato d'amicizia fra le due Repubbliche, i *Cretesi* entrarono a stringer trattati con altre Potenze, senza consultare il Senato *Romano*. Nella guerra, che i *Romani* fecero contro *Mitridate*, dicesi, ch' essi avessero tenuta una segreta corrispondenza con quel Principe, e che avessero parimenti ajutato i *Pirati*, che infestavano il *Mediterraneo*, e devastavano molti luoghi, situati anche sulle costiere della stessa *Italia*. Un tal procedere de' *Cretesi* recò a' *Romani* un bel pretesto di mettere in cattività un' Isola, la quale fino a quel tempo era stata libera da ogni straniero dominio. Ma il vero motivo, che indusse i *Romani* ad intraprendere questa guerra, fu, come *Floro* (†) avverte, un gran desiderio, ch' essi aveano di farne la conquista. I *Romani*, ch' erano tanto gelosi della lor propria libertà, si occuparono principalmente a privar tutte l'altre Nazioni della libertà loro. Siccome si risolvette dal Senato d' imprendere questa spedizione, toccò in sorte a *Q. Ortensio* di comandare le truppe, che vi doveano essere impiegate. Ma perchè egli avea passata tutta la sua vita in impieghi paci-

Qq 2 fici,

(**) Livius lib. xxxvii. c. 41. & lib. xxxviii. c. 21.
(†) Flor. lib. iii. c. 7.

fici, e si conosceva di non avere le dovute qualità per le spedizioni militari, prontamente rassegnò il comando delle truppe al suo Collega. Questi era *Q. Cecilio Metello*, il quale differì di far marciare l'esercito, fino a tanto che spirò il tempo del suo Consolato. Frattanto i *Cretesi* spedirono in *Roma* da trenta de' più illustri uomini dell'Isola, i quali con le loro calde ed umili suppliche movessero il Senato a compassione, di maniera che s'inducesse a rinnovare con essoloro gli antichi trattati; ma *Publio Lentulo Spintero* solamente si oppose alla buona volontà del Senato verso i *Cretesi*, con rappresentare, che la *Romana* Repubblica non potea mai divenir Padrona del Mare, nè sgombrarlo da' Pirati, fintantochè *Creta* non fosse ridotta nello stato di Provincia. La sua opposizione fece cambiare animo ai Senatori, onde tante dure condizioni furono allora agli Ambasciatori proposte, ch' essi scelsero meglio di mantenere una guerra, che adempiere a quelle. Essendo stati adunque licenziati gli Ambasciatori, *Metello* fece vela con tre legioni, ed arrivato sulle costiere di *Creta*, fece lo sbarco de' suoi uomini, senza incontrare opposizione veruna. La Repubblica *Cretese* era allora governata da due Capi, *Lastene* e *Panare*; il primo avea grandemente contribuito alla vittoria, che i Pirati l'anno avanti aveano riportata contro di *Antonio*, e perciò non dubitando affatto, che i *Romani* lo avrebbero richiesto ai *Cretesi*, per farne vendetta, incoraggì il popolo a prender l'armi, ed a mettere in piedi truppe in tutte le parti dell'Isola. In poco tempo furono armati ventiquattromila uomini, e condotti in campagna. *Metello* per obbligarli ad una battaglia, si avanzò verso *Cidonia*, allora Capitale dell'Isola, come se avesse avuto pensiero di assediarla. *Lastene* per impedirne l'assedio, andò incontro al Gene-

Anno dopo il Diluvio 2931. prima di Crist. 68.

Digitized by Google

neral *Romano* nella sua marcia, gli diede battaglia, ma fu interamente disfatto, ed obbligato a salvarsi con la fuga in *Gnoso*. Essendo rimaso *Metello* padrone della campagna, mise l'assedio a *Cidonia*, la qual *Panare* dopo una leggiera difesa diede in mano al vincitore, con la promessa che sì a lui come agli abitanti avrebbe risparmiata la vita. Di là *Metello* si avanzò in *Gnoso*, ove *Lastene* erasi rinchiuso. Ma il codardo Generale in luogo di mettere la Città in istato di sostenere un assedio, vi pose fuoco e si ritirò. La Città di *Lico*, quantunque ben fortificata, si rese, tostochè l'armata *Romana* avvicinossi alle mura. In tal guisa *Metello* s'impadronì in una campagna della miglior parte dell'Isola, quantunque difesa da' Pirati *Cilicj* non meno, che da' suoi proprj abitatori (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2931. prima di Crist. 68.

Nell'anno seguente giugnendo appena la Primavera, *Metello* uscì in campagna, ed avendo disfatte le unite forze de' *Cretesi* e *Cilicj*, discacciò questi secondi dai Castelli, ch'essi aveano fabbricati sulle rupi presso al mare; ed i primi dalla maggior parte de' loro forti posti nel centro del paese. Ma poichè egli minacciava sì agli abitanti, come a' Pirati l'ultimo castigo, essi mandarono Ambasciatori a *Pompeo*, il quale era stato ultimamente stabilito Proconsole de' mari con autorità suprema, pregandolo d'andare a comporre gli affari di *Creta*, ed offerendo di rendersi a lui, senza far la menoma resistenza. *Pompeo*, che era sempre pronto ad intraprendere l'opera degli altri Generali, intese con piacere gli Ambasciatori, e promise di andare a conchiudere con loro una vantaggiosa pace. In fatti avendo ricevuto gli ostaggi, mandò a *Panfilia*, ove allora risedea *Lucio Ottavio*, ch'era uno de' suoi Luogotenenti, con ordine di bandire per tutta

(*a*) Appian. legat. 30. Livius lib. xcix. Flor. lib. III. c. 7.

Anno dopo il Diluvio 2931. prima di Crist. 68.

ta l'Isola, che *Pompeo* solo avea il dritto di fare trattati in tutti i luoghi del suo Proconsolato; e che *Metello* non avea ragione di prendere il titolo di Generale in un paese, ch' era dentro la Provincia, che il Senato avea commessa a *Pompeo* (*b*). Questa vergognosa pretensione di *Pompeo* cagionò una specie di guerra civile nell'Isola, disputando i *Romani* l'un coll' altro, chi dovesse dare l'ultimo colpo ai *Cretesi*. *Ottavio* si unì co' Pirati, e col popolo dell' Isola, per opporsi alle conquiste di *Metello*; e questi dall' altra parte non temendo le forze unite, che *Pompeo* avea mandato contro di lui, assediò *Eleutera*, e tirò al suo partito uno de' principali Cittadini di essa, il quale per molte notti continuamente versò sopra una delle torri sì strabocchevole numero di barili di aceto, che finalmente l'ammollì; ond' egli si rese padrone della Città, con battere prima la detta torre. Da *Eleutera* poi andò verso *Lappa*, Città forte, che *Ottavio* in persona imprese a difendere, e quantunque *Ottavio* facesse una vigorosa difesa, pure la Piazza fu finalmente presa per assalto, e tutti que' *Cretesi* e *Cilicj*, che si ritrovarono, furono passati a fil di spada. Quanto ad *Ottavio*, ed a' *Romani*, *Metello* gli licenziò spogliati delle loro armi in mezzo a' fischi della sua soldatesca. Adunque *Pompeo* mandò nuovi soccorsi ad *Ottavio*, ed ordinò a *Sisenna* di far vela dalla costiera dell' *Acaja* verso *Creta*. Ma *Sisenna* terminò i suoi giorni poco dopo il suo arrivo, ed *Ottavio* prese il comando delle sue truppe; onde insieme coi *Pirati*, e *Cretesi* procurò di fermare la carriera delle conquiste di *Metello*. Questo Comandante avendo preso *Jerapina*, Piazza la più forte, che allora fosse nell' Isola, obbligò *Ottavio* a salvarsi a bordo de' suoi vascelli, e ad abbandonar l'Isola. Do-

(*b*) Flor. ubi sup. Cic. pro leg. Manilia. Plut. in Pompeo.

Digitized by Google

Dopo della sua partenza *Lastene*, e *Panare* deposero l'armi, e tutti gli abitanti dell'Isola si sottoposero al giogo *Romano*. *Metello* cangiò la loro forma di governo, e li obbligò a vivere secondo le leggi di *Roma*, ed impose un annual tributo sopra tutta l'Isola, e perciò la ridusse in una Provincia *Romana*, dopo d'aver essa goduta la sua libertà per la serie di molti secoli. *Orosio* riferisce, che *Metello* conquistò tutta l'Isola fra lo spazio di due anni (*d*). Ma *Vellejo Patercolo* (*e*), *Eutropio* (*f*), ed altri scrivono, che i *Romani* consumarono tre anni interi in quell'impresa, avendo a fare con uomini non meno valenti di loro medesimi. *Metello* fu onorato d'un trionfo, e del sopranome di *Cretico*, o *Cretese*, che *Plutarco* dà ad *Antonio*, padre del famoso *Marco Antonio*, il quale cominciò per vero dire questa spedizione, ma vi perdette la Flotta, e la vita.

Anno dopo il Diluvio 2931. *prima di Crist.* 68.

SEZIONE V.

L'Istoria di Cipro.

L'Isola, di cui noi dobbiamo ora far parola, era conosciuta dagli Antichi coi seguenti nomi; *Acamis*, *Cerastis*, *Aspalia*, *Amathus*, *Macaria*, *Cryptos*, *Colinia*, *Sphecia*, *Pasia*, *Salaminia*, *Ærosa*, e finalmente *Cipro*. Era chiamata *Acamis* da uno de' suoi promontorj; e *Amathus*, *Pasia*, e *Salaminia* da tre sue antiche Città; e *Macaria* dalla fertilità del suo terreno; ed *Ærosa* dalle sue miniere di Rame; e *Colinia*, o *Collinia* dalla quantità de' suoi monti; e *Sphecio* dagli *Sphecès* suoi antichi abitatori; e *Cera-*

(*d*) Orosius lib. VI. cap. 4.
(*e*) Vell. Patercul. ibid.
(*f*) Eutrop. lib. VI.

rastis da' molti promontorj, che a forma di tante corna, siccome addita la parola *Greca*, sporgevano nel mare. Perchè fossesi chiamata *Aspalia*, ci è affatto ignoto. Alcuni Etimologisti hanno cambiato il nome di *Aspalia* in quello di *Asperia*, ed han creduto, che l'Isola fosse così chiamata dalla ineguaglianza del suo terreno. Se a noi fosse permesso di togliere, di aggiungere, e di cambiar le lettere, come ci è a grado, ci riuscirebbe molto agevole dare a' nostri leggitori etimologie. In quanto al nome, col quale è ora conosciuta, alcuni Autori lo fanno derivare dalla parola *Greca* κρυπτος *Cryptos*, che vale lo stesso, che *nascoso*; poichè questa Isola bene spesso, secondo che essi dicono, a cagione dell' onde si nasconde agli occhi de' naviganti. Altri vogliono, che si fosse chiamata *Cyprus* da *Ciro*, il quale dicesi che vi abbia fondata la Città di *Afrodisia*; ma questa etimologia è ancora peggiore della prima; poichè era quest' Isola conosciuta col nome di *Cyprus* fin dal tempo di *Omero*, cioè seicent' anni avanti la nascita di *Ciro*. *Isidoro* crede, che fosse chiamata *Cipro* da una Città dello stesso nome (*g*). L'opinione però più comune si è, ch' ella sia stata così detta da un cespuglio, chiamato da *Greci* κύπρος *Cypros*, il quale benchè in altri paesi sia raro, cresce però quivi in grande abbondanza. Qual sorta di cespuglio questo fosse, gli Autori non ancora fra loro convengono. Del fiore di questo cespuglio gli antichi abitatori facevano un' olio assai dolce, che *Plinio* (*h*) molto commenda. Gli fu dato il nome di *Cerastis*, come di sopra abbiamo osservato per il gran numero de' suoi promontorj, ed un tal nome è fondato sulla verità; poichè niun' Isola, di cui abbiam notizia, tiene più premontorj come *Cipro*. Dalla parte

Oc-

(*g*) Isidor. l. XIV.
(*h*) Plin. l. XII. c. 24.

Occidentale ella ha i promontorj di *Acamas*, ora capo *San Pifano*; *Drepanum*, ora *Trepano*; *Zephyrum*, ora capo *Calidoni*, o *punta Malota*. Dalla parte del Mezzogiorno ha *Phrurium*, ora capo *Bianco*; *Curias*, ora capo delle *Gatte*; *Gades*, ora capo *Chiti*, *Throni*, ovvero capo *Pila*. Dalla parte dell' Oriente ha *Pentalium*, ora capo di *Greco*; *Clides*, ora capo di *S. Andrea*. Dalla parte del Settentrione ha *Coronyon*, ora capo *Cornocchiette*, oltre al gran numero di molti altri meno considerabili. *Androcle* citato da *Tzetze* riferisce, che l' Isola era anticamente chiata *Cerastis* a cagione che era abitata da uomini, che portavano le corna; la qual opinione è stata seguita da tutti i Poeti, e specialmente da *Ovidio* (*i*).

Le Città più cospicue di *Cipro* erano secondo *Tolomeo*, e *Strabone* (*k*), dalla parte *Settentrionale* dell' Isole le seguenti. *Arsinoe* così chiamata da una Regina di *Egitto*, poichè l' Isola di *Cipro* lungo tempo fu soggetta ai Re di quel paese. *Solæ*, o *Soli*, traeva il nome da *Solone* famoso Legislatore degli *Ateniesi*. Questi durante il tempo del suo esilio andò a visitare il piccolo Re di *Epea*, e lo consigliò a trasferire la sua Città da un paese montuoso, e sterile ad una fertile, e dilettevole pianura. Il Re si attenne al suo consiglio, e gli piacque in tal maniera il nuovo sito della sua Metropoli, che per dimostrare la sua gratitudine verso *Solone*, che gli avea dato un si opportuno consiglio, la chiamò *Solæ*, o *Soli* dal nome di lui (*l*). *Strabone* ci dà notizia di un famoso Tempio, che era in quella Città, consegrato a *Venere*, e ad *Iside* [*m*]. *Lapato*, o *Lapito*, che giacea alle sponde d' un piccolo fiume del me-

(*i*) Ovid. Metam. l. x. v. 222.
(*k*) Strab l. xiv
(*l*) Plut. in Solon. p. 93.
(*m*) Strab. l. xiv,

desimo nome, era anticamente cospicua, ed ella dava il nome di *Lapithia* alla vicina contrada. Le due Città di *Afrodisia*, e *Carpasia* sono parimenti situate da *Strabone*, e *Tolomeo* sulla medesima costiera. Di queste fanno menzione quasi tutti gli antichi Geografi. Quivi ancora erano le Città di *Cerine*, e *Tremito*; la prima anticamente chiamavasi *Ceurania*, e dicesi che fosse stata edificata da *Ciro* il Grande, quando egli soggiogò la prima volta i nove Re di quest' Isola, ed unì tutto il paese alla corona di *Persia*. Della seconda fa spesso menzione *Sozomeno* nel ragguaglio, ch' egli ci dà de' miracoli, ivi operati dal Vescovo *San Spiridione*, nativo di questa Città [*]. Nella costiera Orientale vi erano le seguenti Città. *Salami*, che fu fabbricata da *Teucro* figliuolo di *Telamone*, il quale nel ritorno che fece dall' assedio di *Troja* fu esiliato da suo Padre *Telamone*, giacchè non erasi vendicato di *Ulisse* per la morte di suo fratello *Ajace*, e si ritirò in *Cipro*, e quivi fabbricò una Città, ch' egli chiamò *Salamina*, dal nome del suo proprio paese [✱]. Questa Città fu dopo chiamata *Constantia*; alcuni fermamente credono, che *Famagosta* al presente Metropoli dell' Isola, sia edificata sulle rovine [M]. Da questa parte

(D) Questa Città vien chiamata da *Diodoro* (1) la prima di tutte le Città *Ciprie*. Questi dice, che una volta sorpassò la maggior parte delle Città *Greche*, sì in potere, sì in ricchezze. *Tacito* (2) fa parola di un magnifico Tempio, che vi fu fabbricato in onore di *Giove Salaminio*. *Ammiano Marcellino* fa menzione di tre altri Tempj dedicati a *Pallade*, *ad Agraulo*. e *Diomede*: in quello di *Agraulo* si offeriva ogni anno un sacrifizio umane,

(1) *Diodor. Sicul. l.* XIV.
(2) *Tacit. Annal. lib.* III.

(*) Sozom. lib. 1. c. 10.
(✱) Vide Horat. lib. 1. Od. 7.

te dell' Isola dirimpetto al promontorio chiamato da *Plinio*, *Dinareto*, vi sono le piccole Isole, che portano il nome di *Clides*, che secondo *Strabone*, sono due di numero, e tre secondo *Plinio*. Nella costiera Meridionale gli Antichi ripogono la Città di *Throni*, così detta dal promontorio sul quale stava fondata. *Citium* fu la patria di *Zenone*, famoso Principe degli Stoici. Qui morì *Cimone Ateniese*, dopo di aver soggiogata gran parte dell' Isola [*o*]. Riferisce *Plutarco*, ch' egli morì all' assedio di questa Piazza [*p*]. *Diodoro* all' incontro dice, ch' egli la prese innanzi di morire [*q*]. *Gioseffo* crede, che questa città fosse stata fabbricata da *Cittim* figliuolo di *Javan*, e che perciò da lui fu chiamata *Citium* o come *Plinio* pretende, *Cetium*. V' era *Malo*, la quale fu parimente presa da *Cimone*, come *Diodoro* [*r*] ci fa sapere. *Tolomeo Lago* rovinò questa città, e trasportò gli abitanti a *Pafo* [*s*]. Eravi *Amatunta*, così chiamata dal suo Fondatore *Amato*, figliuolo di *Aeria*. *Tacito* riferisce, che *Cipro* fu famosa per tre tempj; uno il più antico di tutti era dedicato a *Venere Pafia* da *Aeria*. Il secondo poi in ordine di antichità era consecrato a *Venere Amatusia* da *Amato* figliuolo di *Aeria*. Il terzo finalmen-

no, ma poi una sì fatta crudel cerimonia fu abolita da *Difilo* Re di *Cipro* (3). Questa *Salamina* vien chiamata da *Lucano*, *Seneca*, e *Manilio*, *Salamina* in *Cipro*, l' altra è detta soltanto *Salamina*, perchè possa distinguersi da un altra Città dello stesso nome, in un' Isola adjacente ad *Eleusi*, chiamata ancora *Salamina*.

(3) *Porphyr. de Abstin. lib.* II.

(*o*) Cor. Nepos in ejus vita.
(*p*) Plut. in Cymon.
(*q*) Diod. l. XIX. c. 79.
(*r*) Idem ibid.
(*s*) Idem ibid.

te era consagrato a *Giove Salaminio* da *Teucro* figliuolo di *Telamone* [*t*]. La città di *Amatunta*, come la maggior parte dell'altre dell'Isola, era consagrata a *Venere*, siccome leggesi in *Virgilio* [*u*], e in altri antichi Poeti. *Ovidio* parla delle miniere di rame, ch'erano nelle vicinanze di questa città [*vv*]. *Pausania* fa menzione di un famoso Tempio, ivi consagrato a *Venere* e ad *Adone* [*x*]. Nella parte Occidentale dell'Isola era la città di *Palepafo*, ch'è quanto dire la *Vecchia Pafo*, distante dal lido dieci stadj in circa. Qui dicesi, che *Venere* sia comparsa la prima volta, dopo ch' ella nacque dalla spuma del mare; e perciò questa Città fu particolarmente dedicata alla Dea *Venere*. Vi era un costume, che tutte le giovani donne prostituivano la loro onestà a quegli stranieri, i quali venivano al lido per ricavar denaro dalle loro derrate. Distante da *Palepafo*, sessanta stadi in circa giacea *Nepafo*, o sia *Nuova Pafo*. Fu questa fabbricata, secondo che rapporta *Strabone* [*y*], da *Agapenore* nipote di *Licurgo*. Era famosa per il suo porto, e per il magnifico Tempio dedicato a *Venere*. Poichè entrambe queste Città stavano sotto la protezione di *Venere*, perciò bene spesso vengono confuse dagli antichi Scrittori, ed in particolare da' Poeti. *Neapafo* fu interamente distrutta da un terremoto; ma fu rifabbricata da *Augusto*, e perciò fu chiamata *Augusta*; nome ch' ella non ritenne lungo tempo (*z*). Intorno alle città *Mediterranee*, *Tolomeo* ne rapporta solamente tre, cioè *Chybrus*, *Trimethus*, e *Tamassus*, o *Tamascus*, alle quali *Strabone* aggiunge la quarta, cioè *Limenia*.

Ma

(*t*) Tacit. l. III. Annal. cap. 62.
(*u*) Virgil. Æneid. l. X. v. 51.
(*vv*) Ovid. Metamorph. l. X. v. 220.
(*x*) Pausan. in Bœot. cap. ult.
(*y*) Strab. l. XIV.
(*z*) Diod. lib. IV. pag. 537.

Ma questi erano luoghi di poco momento; quantunque *Ovidio* chiami il territorio di *Tamasco* il più fertile terreno di *Cipro* [*a*]. Il rame, che si trovava nelle minere adjacenti a queste città, era stimato il migliore del mondo. *Plinio*, *Diodoro Siculo*, *Pausania*, *Stefano*, ed altri fanno menzione delle seguenti città; ma noi non ne sappiamo il sito: *Cingria*, *Marium*, *Golgi*, *Epidarum*, *Cresium*, *Erislea*, *Lacedemonia*, *Tegessus*, *Mesina*, *Hyle*, *Tempro*, *Ledro*, o *Leuteon*. *Diodoro* riferisce, che *Marium* era governata dal suo proprio Re [*b*]. *Golgi* era una picciola città, ma molto antica, poichè i *Cipriotti*, siccome riferisce *Pausania* [*c*], adoravano *Venere* nella picciola città di *Golgi*, innanzi che *Agapenore* si stabilisse con la sua Colonia in *Pafo*. Si trova memoria di questa città in *Catullo* [*d*], *Licofrone* [*e*], e *Teocrito* [*f*], i quali ne parlano, come di un luogo consagrato particolarmente a *Venere*.

Oltre alle città, di cui finora abbiam parlato, *Meursio* stabilisce in *Cipro* quelle di *Berito*, *Gnido*, e *Citera* [*g*]; poichè egli non ha ben inteso gl' antichi Scrittori, ch' egli cita. Questi per provare, che *Berito* era in *Cipro*, allega un luogo di *Strabone* (*h*), nel quale quell' Autore dopo d' aver parlato di *Citium*, e dopo d' aver detto, ch' ella era il luogo della nascita di *Zenone*, aggiunge, ch' ella è millecinquecento stadj, cioè, cent' ottantantasette miglia e mezzo distante da *Berito*. Quindi *Meursio*, per altro Scrittore avvedutissimo, conchiude,

(*a*) Ovid. Metam. lib. x. v. 643.
(*b*) Diod. Sicul. l. xix. cap. 59.
(*c*) Pausan. Arcad. c. 5.
(*d*) Catull. Carmin. 37 de Vener.
(*e*) Lycophr. in Alexandra v. 588.
(*f*) Theocrit Idyl. 15. v. 100.
(*g*) Meursius in libro de Cypro.
(*h*) Strab. l. xiv. p. 469.

Digitized by Google

de, che *Berito* vien riposta da *Strabone* fra le città di *Cipro*. Ma egli da queste istesse parole di *Strabone* dovea inferire, che *Berito* non potea stare in *Cipro*; poichè non possono due luoghi in tutta l' Isola, se noi stiamo alle misure date da quel Geografo, essere in sì gran distanza l' uno dall' altro; poichè l' Isola secondo lui non era che mille e quattrocento stadj lunga. Egli è ben chiaro dal contesto che *Strabone* parla di *Berito* in *Siria*, e non già di alcuna altra città, che portasse lo stesso nome in *Cipro*. *Meursio* ripone in *Cipro* la città di *Gnido*, indotto da un luogo di *Giovanni Tzetze*, ove quello Scrittore parlando del paese di *Ctesia* lo *Storico* dice, che costui era nativo di *Gnido Cipria*, e perciò da questo epiteto il nostro Autore conchiude, che *Gnido* stava in *Cipro*. Ma egli è chiarissimo, non solamente da *Plinio* [*i*], ma anche da *Pausania* (*k*), che l'epiteto di *Cipria* fu dato alla città di *Gnido*, a cagion che *Venere* Dea di *Cipro*, com' ella vien chiamata da' Poeti, era la Dea tutelare di questo luogo, e quivi veniva adorata poco meno, che in *Cipro*. Ma concediamo, che *Tzetze* abbia posto *Gnido* in *Cipro*, l'autorità di *Strabone* dovea prevalere più presso di *Meursio*, che quella dello Scrittore, ch' egli cita. Queil' antico Geografo riferisce espressamente, che *Ctesia* il Medico e lo Storico era nato in *Gnido*, città della *Caria* [*l*] nella qual cosa è seguito da tutti gli Scrittori antichi e moderni, i quali parlano di questo Istorico. Quanto a *Citera*, il nostro Autore quando lo colloca fra le città di *Cipro*, cita in favore della sua opinione due passi di *Virgilio*. Nel primo questo Poeta unisce insieme *Citera*, e la foresta *Idalia*, la quale senza alcun

(*i*) Plin. l. xxxvi. c. 5.
(*k*) Pausan. Attic. c. 1.
(*l*) Strab. l. xiv. pag. 451

cun dubbio era in *Cipro* (*m*). Nell'altro egli unisce la città di *Citera*, con *Amato* e *Pafo*, ambedue città cospicue in quest'Isola (*n*). Ma *Venere*, che *Virgilio* introduce in tutti e due luoghi, allora quando parla delle città, ch'erano consecrate a lei, non si ristringe alle città di *Cipro* solamente. Fa menzione come chiaramente si scorge dal contesto di que' luoghi, i quali erano particolarmente addetti al suo culto, sia in *Cipro*, sia altrove. Or perchè l'Isola di *Citera* e la sua Metropoli hanno lo stesso nome, erano ambedue consecrate a *Venere*. Quì era un famoso Tempio di questa Dea, frequentato da tutte le nazioni della *Grecia*, come noi leggiamo in *Pausania* (*o*). Egli è vero, che lo Scoliaste di *Esiodo* stabilisce *Citera* in *Cipro*, ma quì egli si contraddice, come spesso avviene all'Autore, ch'egli pretende spiegare, poichè quel poeta parlando della spuma, onde si suppone essere uscita *Venere*, dice, ch'ella fu prima condotta in *Citera*, e di là nell'Isola di *Cipro* [*p*]. Da queste parole egli è chiaro, che *Citera* non era secondo *Esiodo* una città di *Cipro*.

Cipro era dagli antichi Geografi distribuita in quattro distretti o provincie cioè *Pafia* verso l'Occidente, *Amatasia* verso il Mezzogiorno, *Lapita* verso il Settentrione, e *Salamina* verso l'Oriente. Ne' tempi seguenti fu ella divisa in dodici provincie dai Principi della famiglia *Lusignana*, la quale ne fu messa in possesso da *Riccardo* I. d'*Inghilterra*, e la possederono per diciassette generazioni. I nomi di queste dodici divisioni furono *Nicosia*, *Famagosta*, *Pafia*, *Audima*, *Limissa*, *Masoro*, *Saline*, *Messoria*, *Crusoco*, *Pentalia*, *Carpasso* e *Cerine*. Queste erano così

(*m*) Virgil. Æneid. 1. v. 680.
(*n*) Idem Æneid. 10. v. 51.
(*o*) Pausan. Lacon. c. 23.
(*p*) Hesiod. ad Theogon. v. 192.

così nominate dalle Principali città di ciaschedun distretto; oltre le quali città, e diverse altre meno considerabili, si contavano nell'Isola poco meno che ottocento villaggi. Quest'Isola eziandio sotto il tirannico giogo de' *Turchi* è sì considerabile, che vien governata da un *Beglerbeg*, il quale ha sette *Sangiachi* sotto di lui.

Cipro si stende dall'Oriente fino all'Occidente lungo la costiera della *Cilicia* circa cento ottanta miglia, e la sua larghezza non è più che quarantacinque. Ella è situata fra i trentaquattro e trentacinque gradi di latitudine Settentrionale, e passava anticamente per una delle più feraci Isole del *Mediterraneo*; ma è al presente in gran parte incolta, e l'aere nella maggior parte del paese è poco sano per ragione delle lagune e delle maree. Il mele di *Cipro* è molto commendato dagli antichi, come anche il vino, l'olio la lana, ec. ma soprattutto il rame, di cui abbiam noi già fatto parola. Fra le rarità di *Cipro* noi vi annoveriamo una certa sorta d'Insetti, che come riferisce *Aristotile* (*q*), erano prodotti, e viveano nel foco, ma morivano quando erano levati via dalle fiamme. La qual cosa per nostro avviso non è meno inverisimile di quello, che dice *Plinio* della terra di *Cipro*, la quale non mai mancava, se vuolsi prestar credito a questo Autore, di cacciar fuori nella notte quei cadaveri, ch'erano stati a lei commessi in tempo di giorno [*r*].

Quest'Isola fu prima scoperta da' *Fenicj*, come rapporta *Eratostene* (*s*), circa due, o tre generazioni, secondo il computo del Sig. *Isacco Nevvton* (*t*), prima de' tempi di *Asterio*, e *Minosse* Re di *Creta*, cioè

(*q*) Aristot. Histor. Animal.
(*r*) Plin. lib. iv. cap. 7.
(*s*) Apud. Strabonem, l. xiv. pag. 684.
(*t*) Sir. Isaac. Nevvton. Chron. pag. 183.

cioè circa mille e sei anni avanti l'Era Cristiana. Ella era, dice *Eratostene*, quando la prima volta fu scoperta, sì ingombrata di boschi e cespugli, che non potea essere coltivata; ed i *Fenicj* furon quelli, che la prima volta tagliarono tutti i suoi boschi per fondere il rame, e dopo quando essi cominciarono a far vela senza timore nel *Mediterraneo* (ciò avvenne immediatamente dopo la guerra *Trojana*) fecero uso di quelle legna, per fabbricare vascelli, ed anche numerose flotte. Ma non potendo neppure in questo modo distruggere affatto i boschi, diedero permissione a tutti di tagliare quegli alberi, che loro fossero piaciuti, e d'impadronirsi di tutto quel terreno, che avessero potuto sboscare. Fin quì *Eratostene*. *Erodoto* parimente è di opinione, che i *Fenicj* fossero i primi, che avessero popolato l'Isola; ma *Gioseffo* rapporta, che i discendenti di *Cittim*, figliuolo di *Javan* e nipote di *Giafeto*, furono i primi abitatori di *Cipro*. Giusta il suo ragguaglio *Cittim* vedendo suo fratello *Tarshish* stabilito in *Sicilia*, ov'egli fabbricò la città di *Tarso*, si stabilì co' suoi seguaci nell'opposta Isola, ed egli, o i suoi discendenti gettarono le fondamenta della città di *Cizio*, la quale secondo *Tolomeo*, era la più antica dell'Isola. Perchè *Cipro* era troppo ristretta, onde non sì facilmente potea contenere il gran numero di coloro, che accompagnarono *Cittim* e i suoi discendenti; perciò egli vi lasciò tanti, quanti fossero stati bastevoli per istabilirsi nel paese, e col rimanente passò nella *Macedonia*, come noi riferiremo nella Storia di quell'antico Regno. In progresso di tempo altre nazioni invitate dalla fertilità del terreno andarono a stabilirvisi; specialmente i *Fenicj*, gli *Ateniesi*; i *Salamini*, gli *Arcadi*, e gli *Etiopi*, poichè *Erodoto* dice (*u*), che *Cipro* era abitata da Colonie venute da questi differenti paesi.

(*u*) Herod. lib. IV

Il governo di *Cipro* era fuor d'ogni dubbio Monarchico, mentre troviamo aver quivi regnato i Re fin da' primi tempi. Il primo Re, che noi leggiamo nella storia, e *Cinira* nipote di *Pigmalione* e padre di *Adone*. Egli era figliuolo di *Pafo*, il quale si suppone essere stato il primo, che avesse introdotto nell'Isola il culto di *Venere*, e dicesi d'aver fabbricata la città, che porta il suo nome (*vv*). A costui nacque *Adone*, ch'egli ebbe dalla sua propria figliuola *Mirra*. Suo padre *Pafo* fingesi da' Poeti, che sia stato figliuolo di *Pigmalione*, da una donna, la quale era stata per l' innanzi una statua d'avorio. Di *Pigmalione* dicono essi, andando nell' Isola di *Cipro*, e vedendo le donne tutte menare una vita molto licenziosa, risolvette di non mai prender moglie. In appresso come egli era un famoso statuario, formò una statua d'avorio d'una tale perfezione, che se ne innamorò, talchè pregò la Dea *Venere* di procurargli una moglie sì bella, com'era la statua, ch'egli avea formata. La Dea ascoltò le sue preghiere, e cambiò la statua in una bella donzelletta; onde egli ebbe *Pafo* padre di *Cinira*, e primo Re di *Cipro* [*x*]. Dicesi, che *Cinira* avesse posseduto immense ricchezze, talchè *le ricchezze di Cinira* divennero un proverbio (*y*), per esprimere un opulentissimo patrimonio. Abbiamo di sopra osservato, che il culto di *Venere* fu la prima volta stabilito in *Cipro* da *Pafo* padre di *Cinira*; perciò egli, e i suoi discendenti furono seppelliti nel Tempio di *Venere* in *Pafo*: onore, che non fu conceduto a niun'altra famiglia. Il sacerdozio di *Venere* fu parimente stabilito nella loro prosapia, ad una tale dignità fu mantenuta da essi per moltissime serie d'anni, dopo che altri si furono impadroniti del Tro-

(*vv*) Arnob. l. IV. & seq. Tacitus lib. XVIII.
(*x*) Ovid. Metamorph. lib. 10. Arnob. lib. VI.
(*y*) Erasm. Chiliad.

Trono: anzi poi leggiamo d'uno di questa famiglia per nome *Sostrato*, che godea il sacerdozio di *Venere* nel Regno di *Vespasiano*, e fu grandemente favorito da quel Principe, e da suo figliuolo *Tito*, il quale molte volte lo consultava intorno a' futuri avvenimenti (z). *Belo* uno de' Successori di *Cinira* dicesi aver regnato in *Cipro* all'arrivo di *Teucro*, figliuolo di *Telamone*, e averlo assistito nel gittar le fondamenta della città di *Salamina*, la quale in progresso di tempo divenne la metropoli di tutta l'Isola. *Cinira* ed i suoi Successori, i cui nomi non son pervenuti fino a noi, non furono Re di tutto il paese, ma solamente di *Pafo* e della Provincia adiacente. Oltre al Regno di *Pafo*, ritroviamo altri otto Regni mentovarsi dagli Antichi. De' Re di *Salamina* avrem luogo in appresso di farne lungamente parola. I nomi degli altri, che sono stati trasmessi a noi sono *Filocipro* Re di *Soli* contemporaneo di *Solone*, come ci avvisa *Plutarco* (*a*), *Aristocipro* figliuolo del precedente, mentovato da *Erodoto* (*b*), *Pasicrate*, o *Pasicipro*, che dicesi da *Ateneo* essere succeduto ad *Aristocipro* (*c*), *Timonace*, *Pigmalione*, *Prassippo*, *Stasioeco*, *Idomeneo*, *Moschione*, *Difilo*, *Solone*, e *Temisone* tutti mentovati dagli Antichi, come Regnanti in *Cipro*; ma quai Regni essi possedessere, non ci vien in alcun luogo divisato. Il Regno di *Salamina* fu di gran lunga il più potente di tutta l'Isola, giacchè i Principi *Salamini* in processo di tempo soggiogarono tutta l'Isola, come vedremo nel decorso di questa Storia.

L'Isola di *Cipro* fu divisa, siccome si è già osservato, fra diversi Regoli. Ciascun di questi regnava con assoluta ed indipendente autorità fino al

S s 2 tem-

(z) Tacitus Annal. l. 11.
(a) Plut in Solon
(b) Herodot. l. iv.
(c) Athenaeus lib. 4. cap. 20.

tempo di *Ciro* il Grande, il quale li soggiogò per mezzo dei suoi Luogotenenti; lasciò però a questi il possesso dei loro respettivi Regni, obbligandoli solamente a pagare un annual tributo a lui ed a' suoi Successori, inoltre, che fossero in obbligo di soccorrerlo, ove la necessità lo richiedesse con uomini, danaro, e vascelli. I Principi *Cipriotti* in tal guisa vissero soggetti ai *Persiani* fino al Regno di *Dario* figlio d' *Istaspe*, quando essi tentarono di scuotere il giogo, essendo incoraggiti a far questo da *Onesilo* Re di *Salamina*, ma poichè da questo periodo la Storia di *Cipro*, nel modo che ci è stata trasmessa non è altro, che quella del Regno di *Salamina*; perciò prima di riferire l' evento di questa guerra, noi daremo un ragguaglio di quel Regno, e de' Principi, che vi regnarono, innanzi l' esaltazione di *Onesilo* al Trono.

Il primo Re di *Salamina*, e Fondator di quel Regno, fu *Teucro* figliuol di *Telamone*, il quale si distinse nell' assedio di *Troia*, se si vuol credere a' Poeti. Dopo il suo ritorno, perchè fu esiliato dal suo paese, si ricoverò egli in *Cipro*, ove fabbricò la città di *Salamina*, e vi stabilì un nuovo Regno, circa ottocento novantacinqu' anni innanzi l' *Era Cristiana*. Racconta *Giustino*, che prima, che egli si stabilisse in *Cipro*, si portò in *Ispagna*, e lasciò alcuni da lui condotti in quel paese, ove ne' Secoli appresso fu edificata la nuova *Cartagine*. *Filostrato* parla del balteo di *Teucro*, che ancor vedeasi molte età dopo nel Tempio di *Ercole* in *Gades*, ora *Cadice*. *Virgilio* (*d*) fa *Teucro* contemporaneo di *Belo*, Padre di *Didone*. ciocchè a dir vero è un grandissimo abbaglio in punto di Cronologia; imperciocchè *Cartagine* fu fabbricata da *Didone* solamente sessanta anni

Anno dopo il Diluvio 1840. *prima di Crist.* 1160.

(*d*) Virgil. Æneid. lib. 1. v. 625.

ni prima, che *Romolo* edificasse *Roma* (*e*). *Lattanzio* (*f*) dice che *Teucro* introdusse nell'Isola di *Cipro* il barbaro costume di offerire sacrifizj umani a *Giove*, ciocchè continuò fino al Regno dell'Imperadore *Adriano*. *Ajace* figliuol di *Teucro* dicesi, che avesse fabbricato un magnifico Tempio in *Olbo* nella *Cilicia*, e che avesse trasmesso il Sacerdozio alla sua posterità, la qual dignità era riputata di sommo pregio in que' tempi antichi, poichè il principal Sacerdote di *Olbo* era assoluto Signore di quella parte della *Cilicia*, la quale era conosciuta da' *Greci* sotto nome di *Tracheotide*. Quantunque poi i discendenti di *Ajace* fossero stati spogliati e del Sacerdozio e della Sovranità a quello congiunta; nulladimeno il nome di *Ajace* fu ritenuto e dato a tutti coloro, che godeano quella dignità, ancorchè non fossero in modo alcuno congiunti alla famiglia *Teucra*. Quanto agli immediati Successori di *Teucro* nel Regno di *Salamina*, noi non possiamo riferirne cosa veruna, perchè affatto si è trascurato questo argomento dagli Antichi. Molti anni dopo *Teucro* regnò *Nicrocreonte*, ma non operò cosa alcuna, onde gli Autori avessero potuto trasmetterne la memoria a' posteri. Sua figliuola *Arsinoe* è mentovato da *Ovidio* (*g*): *Eveltone* è un altro Re, che noi troviamo immediatamente aver regnato in *Salamina*. Questi, come leggiamo in *Erodoto* (*h*), prima visse soggetto agli *Egiziani*, e quindi ai *Persiani*, assistendo *Cambise* nelle sue spedizioni, con uomini danaro e vascelli. Nel suo Regno *Feretima* Regina de' *Cirenei* essendo stata discacciata dal suo Regno, insieme col suo figliuolo *Arcesilao*, si ricovrò in *Salamina*, e perchè quivi

Anno dopo il Diluvio 2476. *prima di Crist.* 524.

(*e*) Vell. Patercul l. 1.
(*f*) Lactan. l. 1. c. 21.
(*g*) Ovid. Metamorph. lib. XIV.
(*h*) Herodot. l. 3.

Digitized by Google

vi fu gentilmente ricevuta, supplicò *Eveltone* a soccorrerla con un'armata, onde potesse ristabilire la sua famiglia in *Cirene*. Ma poichè il Re di *Salamina* non si volea impegnare in una guerra, le fece ricchi donativi, sperando di contentarla con questi mezzi, e liberarsi così dalle sue importune domande. La Regina accettò i donativi, e pareva esserne sommamente contenta; ma sempre aggiungeva, che quantunque essi fossero di sommo valore, pure se si degnasse di assisterla con un'armata, le farebbe cosa assai più grata. Finalmente *Eveltone* le donò un naspo ed una rocca d'oro, e vedendo, ch'ella ripetea sempre le medesime parole, le disse chiaramente, che questi donativi erano assai più convenienti per una donna, che non lo erano l'armate (*i*). Egli mandò un'incensiere di gran valore e molto eccellentemente lavorato nel Tempio di *Delfo*, che a'tempi di *Erodoto* vedeasi nel tesoro de' *Corintj* [*k*].

Anno dopo il Diluvio 2476. *prima di Crist.* 524.

Siromo, e *Chersi* sono mentovati da *Erodoto*, come Regnanti in *Salamina* (*l*); ma non operarono cosa degna, che questo Scrittore avesse stimato di trasmettere all'età futura. L'ultimo lasciò tre figliuoli *Gorgo*, *Onesilo*, e *Filaone*. *Gorgo* succedette a suo Padre, ma fu tosto discacciato da suo fratello *Onesilo* nella seguente maniera. *Onesilo* avendo spesso sollecitato il Re a scuotere il giogo de' *Persiani*, e vedendo, ch'egli non potea indurlo mai a tanto, risolvette d'impadronirsi della Corona, non dubitando, che com'egli erasi dichiarato nemico de' *Persiani*, si sarebbero a lui uniti tutti i *Cipriotti*, mentre era allora l'Isola tutta gravemente oppressa dai Governadori *Persiani*. Egli appena avea stabilito di far

(*i*) Herodot. ibid.
(*k*) Idem ibid.
(*l*) Idem. lib. v.

Digitized by Google

far ciò, quando gli furono recate le novelle della rivoluzione *Gionia*. Perlochè rinnovò le sue istanze con più calore che mai, e fece quanto più per lui si potè, affin di persuadere suo fratello, che si unisse co' ribelli. Ma perchè lo trovò durissimo, anzi inviolabilmente attaccato agl' interessi dei *Persiani*, si formò un considerabile partito fra i *Salaminj*, e con l' aiuto loro, mentre *Gorgo* era un giorno uscito fuori della città, si rendè Padrone delle porte, e si fece acclamare da tutti Re del paese. *Gorgo* essendo stato così escluso, ricorse subito ai *Persiani*; ma *Onesilo* al contrario mandando Ambasciadori a tutte le città, e a tutti i Principi dell' Isole, le indusse a prendere l'armi, e a discacciare le guarnigioni *Persiane*. La città di *Amatunta* solamente ricusò di entrare nelle sue misure; per la qual cosa egli strettamente la cinse d' un forte assedio; ma gli Abitanti fecero una vigorosa difesa, e primachè si potesse sottomettere la Piazza, i *Persiani* avendo radunate tutte le forze, che poterono, tanto nella *Cilicia*, che nelle vicine Provincie, passarono in *Cipro*, ed avendo sbarcato la lor gente marciarono a drittura verso *Salamina*. Non trovandosi *Onesilo* in stato di far fronte ad una sì numerosa armata, spedì Ambasciadori ai *Gionj*, perchè gli recassero pronto soccorso, e si unissero contro il comune nemico. I *Gionj* con tutta la possibile prestezza prepararono una flotta, e fecero vela verso *Cipro*. Al loro arrivo i Re *Cipriotti* radunarono un consiglio di guerra, ove invitarono tutti i Comandanti della flotta *Gionia*, e parlarono ad essi nella seguente maniera. " Uomini di *Gionia*, noi lasciamo in vostro arbitrio lo scegliere, o di combattere i *Persiani* per terra, o pure i *Fenicj*, i quali vanno scorrendo il mare con la flotta alquanto lungi dall' Isola. Se voi sceglierete di voler combattere i *Persiani*, sbarcate

Anno dopo il Diluvio 2500. *prima di Crist.* 500.

Anno dopo il Diluvio 2300, prima di Crist. 500.

„ cate i vostri uomini sul lido, perchè noi possiamo
„ imbarcarci su' vostri vascelli, e combattere i *Feni-*
„ *cj*. Ma se voi per lo contrario volete piuttosto
„ sperimentare le vostre forze contro i *Fenicj*, fate
„ come meglio a voi sembra; perciocchè noi siamo
„ pronti; o di combattere i *Persiani* per terra, o i
„ *Fenicj* per mare. Noi stiamo adunque determina-
„ ti ad ogni evento di conservare la libertà, non
„ meno di *Cipro*, che della *Gionia*. „ A queste parole i *Gionj* risposero, ch' essi erano stati mandati dal General Consiglio della *Gionia* a difendere l' Isola per mare, e non già a dare in potere de' *Cipriotti* i lor vascelli per combattere i *Persiani* per terra, e ch' avrebbono procurato di fare il loro dovere, giusta le istruzione ricevute dalla Repubblica. Appena fu dimesso il consiglio, quando l' armata *Persiana* comparve sulle pianure di *Salamina*, per la qual cosa i Re confederati di *Cipro* schierarono le lor truppe in ordine di battaglia, e misero il fiore della lor armata, composta di *Salaminj* e di *Soliani* dirimpetto alla fronte dei *Persiani* e il rimanente de' *Cipriotti* contro gli ausiliarj del nemico. S' incaricò *Onesilo* di attaccare *Artibio* Comandante Generale delle truppe *Persiane*, il quale era montato sopra un cavallo, come rapporta il nostro Storico, ch' era stato addestrato a star dritto, ed a calpestare la persona, contro la quale egli era spinto. Adunque *Onesilo* impose ad uno de' suoi Uffiziali, ch' era uomo di grand' audacia, e molto sperimentato negli affari militari, di non badare ad altro, che al cavallo del Generale, e porre ogni cura, affin d' impedire, che nel tempo della zuffa non ricevesse alcun male dal nemico. Siccome l' armate s' avvicinavano, il Re di *Salamina* si avanzò contro di *Artibio*, il di cui cavallo, cominciando a rizzarsi in piedi, l' Uffiziale gli troncò con un fendente am-

bidue

bidue i piedi in un sol colpo. Avendo *Onesilo* nel tempo medesimo ferito *Artibio*, il cavallo ed il cavaliere caddero a terra. Ma i *Persiani* non si disanimarono punto per la morte del lor Generale, anzi si scagliarono contro de' *Cipriotti* con incredibile valore. I *Cipriotti* dall'altra parte avvalorati dall' esempio del loro Generale, operarono sì, che la vittoria fu lungamente dubbiosa; poichè molti caddero morti dall' una e dall' altra parte. Ma finalmente *Stesenore* Re di *Curio* rivolgendosi contro il nemico con tutte le sue forze; come altresì ad esempio di lui fecero i *Salamini*, che combattevano sopra i carri, misero i *Cipriotti* in fuga, de' quali ne rimasero molti uccisi. Tra questi si conta anche *Onesilo*, il quale era stato la cagione di questa guerra: con lui fu anche ammazzato *Aristocipro* Re di *Soli*, e figlio di quel *Filocipro*, che *Solone* commendò sopra tutti gli altri Re, ne' versi che egli fece, durante la sua dimora nell' Isola di *Cipro*. Gli *Amatusj* volendosi vendicare di *Onesilo* per avere assediata la lor città, gli mozzarono il capo, e lo posero sopra d' una porta di *Amatunta*, ove uno sciame di api gli riempì il cranio di mele. In questa occasione gli *Amatusj* consultarono l' Oracolo, dal quale riportarono questa risposta: *che se essi avessero sotterrata la testa, ed avessero offerto de' sacrifici ogni anno ad* Onesilo, *come ad un* Eroe, *i loro affari sarebbono andati prosperi e felici*. Gli *Amatusj* ubbidirono all' Oracolo; e continuarono ad offerir sagrifizj ad *Onesilo*, fino al tempo del nostro storico. Poichè i *Persiani* ebbero in questa maniera guadagnata una compiuta vittoria sopra i *Cipriotti*, tosto sottoposero tutte le città che si ereno ribellate, fuorche *Soli* la quale si mantenne per sei mesi continui contro tutto il potere della *Persia*. Ma finalmente avendo il nemico fatto alcune mine sotto le mu-

Anno dopo il Diluvio 2500. *prima di Crist.* 500.

Anno dopo il Diluvio 2500. *prima di Crist.* 500.

raglie, fu ella obbligata a renderſi. Toſtochè i *Salamini* ſeppero la novella della morte di *Oneſilo*, richiamano *Gorgo*, e lo poſero di bel nuovo ſul Trono. Avendo goduto in queſta guiſa i *Cipriotti* la loro libertà per lo ſpazio di un' anno, furono poi ridotti nel primiero ſtato di ſchiavitù (*m*).

A *Gorgo* ſuccedette nel Trono di *Salamina* ſuo figliuolo primogenito *Nicocrate*, ed a coſtui ſuo fratello *Timarco*. Tutto quello che noi ſappiamo di coſtoro, ſi è, che 'l primo fece una curioſa raccolta di libri, ch' egli comprò a cariſſimo prezzo, come ci avviſa *Ateneo* [*n*]; e che il ſecondo ebbe, come noi leggiamo in *Plinio* [*o*], un doppio ordine di denti. Queſto Scrittore par che voglia anche inſinuare, che *Timarco* fu non ſolo Re di *Salamina*, ma ancora di *Paſo*. Nel Regno di uno di queſti Principi, di cui non poſſiam determinare qual ſia ſtato i *Greci* dopo avere ſtabilito i loro affari tra tutte le nazioni *Greche*, o confederate riſolvettero di diſcacciare i *Perſiani* da tutte le città *Greche* dell' *Aſia* e dell' Iſole vicine. Per mandar ciò ad effetto prepararono una potereſiſſima armata navale, e ſotto il comando di *Pauſania* Re de' *Lacedemoni*, e di *Ariſtide* l' *Atenieſe* miſero in mare le loro truppe, e fecero vela verſo *Cipro*, ove pervenuti diſcacciarono da molte città di quell' Iſola le guarnigioni *Perſiane*, e riſtabilirono gli abitanti nella loro antica libertà (*p*).

Evagora I. figliuolo di *Nicocrate* ſuccedette a *Timarco*. Nel Regno di coſtui gli *Atenieſi* dopo aver equipaggiata una gran flotta di dugento vele, ne diedero il comando a *Cimone*, commettendogli di diſcacciare i *Perſiani* da tutta l' Iſola di *Cipro*. Ci

(*m*) Herodot. lib. v. c. 108. uſque ad 116.
(*n*) Athaeneus l. 1. c. 1.
(*o*) Plin. l. xi. c. 37.
(*p*) Diod. Sicul. l. xi.

Cimone per eseguire gli ordini ricevuti si imbarcò, e s'indirizzò verso *Cipro*. Ben presto vi pervenne, e prese *Malo* e diverse altre città di quell'Isola, e per fare una diversione, spedì quindi sessanta vele in soccorso degli *Egiziani*, i quali si erano ribellati dai *Persiani*. *Artabazo* Comandante Generale dell'armata *Persiana* in quelle parti stava alquanto discosto da *Cipro*, con una flotta di trecento vascelli. Avvedutosi *Cimone* di questo, tostochè il suo squadrone fece ritorno dall'*Egitto*, si portò ad attaccarlo impetuosamente, e ne rimase vincitore; poichè prese cento de' suoi vascelli, ne distrusse molti altri, ed inseguì il rimanente fino alle costiere della *Fenicia*. *Cimone* prendendo vieppiù coraggio da questi felici successi, nel suo ritorno sbarcò le sue truppe nella *Cilicia*, ove egli trovò *Megabizo* con un'armata di trecento mila uomini, e risolutamente marciò contro di lui, gli diè battaglia, lo battè, ed avendo tagliato a pezzi un numero sterminato dell'esercito nemico, fece gloriosamente ritorno in *Cipro* con un doppio trionfo. Appena giunto colà pose l'assedio a *Cizio*, che era la più forte città di tutta l'Isola.

Anno dopo il Diluvio 3540. prima di Crist. 460.

Evagora tuttochè vedesse i gran vantaggi, che *Cimone* riportò da' *Persiani*, pur non lasciava di aderire a questi, anzi pose in piedi una considerabile armata, ed indusse diversi altri piccoli Principi di *Cipro* ad unirsi a lui, e marciò in soccorso di *Cizio*. Ma v'incontrò cattivi successi, poichè fu vinto dagli *Ateniesi*, e fu obbligato a ritirarsi in *Salamina*. Per la qual cosa *Artaserse* stanco ormai di una guerra, nella quale avea sofferte tante perdite, risolvette di metter fine a tante calamità, con venire ad un accomodamento di pace. In fatti egli mandò ordine ai suoi Generali, a cui era stato incaricato il maneggio della guerra *Cipriotta*, perchè stabilissero una pace cogli *Ateniesi*, con quelle mi-

 glio-

Anno dopo il Diluvio 2540. prima di Crist. 460.

gliori condizioni che potessero. *Megabizo* ed *Artabazo* per eseguire gli ordini del loro Re, spedirono Ambasciadori in *Atene* per proporre un accomodamento, il quale seguì per mezzo de' Deputati di amendue le parti, con le seguenti condizioni. Prima, che tutte le città *Greche* dell' *Asia* fossero libere, fosse loro permesso di vivere secondo le loro proprie leggi. Secondo che niun vascello da guerra *Persiano* entrasse in que' mari, che sono fra l'Isole *Cianeane* e *Chelidonie*, cioè dal mare *Eusino* fino alle costiere della *Panfilia*. Terzo che niun General *Persiano* andasse per terra dentro lo spazio di tre giornate di marcia ne' luoghi che giacciono intorno a questi mari. Quarto che gli *Ateniesi* non commettessero alcuna ostilità ne' territori de' Re di *Persia*. Secondo questi articoli i *Persiani* ritirarono tutte le loro guarnigioni da *Cipro*, lasciando i diversi Re, tra i quali l'Isola era divisa, liberi a governare i loro rispettivi Regni, senza alcuna dipendenza dai Re di *Persia* (*q*). Poco dopo la conclusione di questa pace morì *Evagora* in esilio, se noi prestiamo fede a *Diodoro Siculo*, essendo stato discacciato dal Regno da suo nipote *Protagora* [*r*]. Questi lo tenne per alcuni anni, ma non operò cosa alcuna degna di memoria. L'Isola di *Cipro* continuò a vivere libera da ogni signoria straniera, dalla conclusione della pace, di cui abbiamo parlato, fino al diciottesimo anno del Regno d' *Artaserse Mnemone* Re di *Persia*, quando col famoso trattato conchiuso da *Antalcida Lacedemone* con *Tiribazo* Generale delle truppe *Persiane* nell' *Asia Minore*, quell' Isola fu di nuovo soggetta ai *Persiani* con tutte le città *Greche* dell' *Asia*. In questo tempo regnava in *Salamina*

(*q*) Plut. in Cim. Thucyd. lib. I. Diodor. Sicul. lib. IX. pag. 73.

(*r*) Diod. Sicul. lib. XII.

mina Nicocreonte figlio dell' usurpatore *Protagora*, famoso per la sua crudeltà. Dal seguente esempio si può ravvisare di qual feroce animo egli stato si fosfosse. *Laerzio*, *Filone*, *Valerio Massimo*, e *Plinio* raccontano, ch'egli essendosi offeso di un motto satirico del Filosofo *Anassarco*, lo fece mettere in un gran mortaio fatto a tal fine, e lo fece pestare a morte con pestelli di ferro [*s*]. Dopo la morte di *Nicocreonte*, *Nicocle* figlio di *Timarco* fu innalzato al Trono. Durante il suo Regno un uomo *Fenicio*, chiamato da alcuni Autori *Abdimone*, essendosi portato in *Salamina*, ed essendovi stato gentilmente ricevuto e trattato da *Nicocle*, ricompensò i favori, ch'esso avea ricevuto dalle mani Reali, con discacciare dal Trono lo stesso Re, coll'aiuto de' *Persiani*. *Evagora II.* Principe di gran merito, e di straordinaria virtù nacque sotto questo Tiranno. Egli era figliuolo di *Nicocle*; e fu allevato dai suoi genitori con somma cura, e ben presto diede pruove delle sue virtù; onde se si vuol dar credenza ad *Isocrate*, divenne un perfetto modello d'un ottimo principe (*t*). Egli era distinto, come lo stesso Autore ci avvisa fra la gioventù per la vaghezza del suo aspetto per il vigore del suo corpo, e soprattutto per la modestia ed innocenza de' suoi costumi, che sono i più grandi ornamenti della giovanile età. Egli venne al mondo con disposizioni assai buone ed avventurose. Era dotato di un vivace ingegno, d'una gran fantasia, e d'una viva penetrazione; talchè non gli si rendeva malagevole a concepire veruna cosa: qualità che lo avrebbero potuto esimere da ogni studio ed applicazione. Tuttavia però consumò gran parte del suo tempo a coltivare la sua mente con sempre leg-

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Crist. 387.

(*s*) Laert. in vit. Philosoph. Plin. l. VII. c. 23. Nonus in orat. 47. &c.

(*t*) Isocrat. in Evag.

Anno dopo il Diluvio 2613. *prima di Crist.* 387.

leggere, e stare applicato di maniera, come se fosse stato obbligato a supplire con lo studio a quelchè la natura gli avea negato. Essendo cresciuto in età, le sue virtù divennero così cospicue, che non diedero piccola gelosia al Tiranno, ch' era allora sul Trono, ilquale ben conosceva, che una virtù si grande non poteva continuare nell' oscurità d' una vita privata. E in vero *Evagora* dopo la morte di suo padre, aspettava solamente il tempo opportuno per ricuperare la Corona, che egli era dovuta per la sua nascita. Ma nel tempo stesso uno de' principali cittadini avendo ucciso il Tiranno, si fece egli medesimo padrone dello stato, e perchè era difeso dai *Persiani*, passò a fil di spada tutti coloro, che tentavano di opporsigli in questa occasione. *Evagora* fu obbligato a salvarsi con abbandonare l' Isola, e ritirarsi nel Continente. Essendosi trattenuto per qualche tempo nella città di *Soli* nella *Pilicia*, e sentendo, che i suoi paesani erano gravemente oppressi dal nuovo usurpatore, si risolvette ad ogni evento di liberarli dalle calamità, onde erano oppressi. In fatti non avendo potuto raccogliere, che soli cinquanta uomini, passò in *Cipro*, e cacciò via l' Usurpatore, non potendo i *Persiani* far fronte contro i *Cipriotti*, i quali generalmente tutti si unirono a lui. Poichè in tal guisa per suo proprio valore, e per l' affezione de' sudditi fu ristabilito sul Trono de' suoi maggiori, egli ben presto ridusse il suo piccolo Regno in uno stato il più fiorito che mai. *Artaserse* Re di *Persia* tentò di discacciarnelo, e metter di nuovo l' Usurpatore sul Trono, il quale grandemente aderiva ai *Persiani*; ma essendo il Re di *Persia* divertito dalla guerra *Greca*, e trovando *Evagora* deliberato a resistere fino al ultimo fiato, differì l' impresa ad un tempo più proprio. Frattanto *Conone* per mezzo di *Ctesia* di *Gnido*, il quale era il principale medico di *Artaserse*,

ferse, terminò tutte le differenze tra *Evagora* e quel principe, giacchè fu assicurato *Evagora* con la promessa di non più essere turbato nel possesso del suo piccolo Regno. *Cimone* dopo la sua disfatta in *Egospotamo* erasi rifuggito ad *Evagora*, ed essendo stato gentilmente accolto da lui, avea sempre in appresso cercato tutte le occasioni opportune di contraccambiare i favori, ch' egli e gli *Ateniesi* suoi compatriotti aveano ricevuto dalle mani del Re nelle loro calamità. Ma *Evagora*, il quale naturalmente inclinava a nobili e grandi imprese, per cui egli era attissimo e ben disposto, non si potè contentare del Regno della sola *Salamina*. Egli distese i suoi Stati, ed a poco a poco si fece padrone quasi di tutta l'Isola. I soli *Amatusiani*, *Ciziani*, e *Soliani* fra tutti coloro, che abitavano l'Isola, si mantennero contro di lui. Costoro ebbero ricorso al Re di *Persia*, il quale essendosi molto ingelosito per li rapidi progressi di *Evagora*, promise loro un pronto e potente soccorso; ma poi nol potè egli mandar loro sì presto, essendo altrove occupato in affari più importanti. Ma avendo finalmente conchiusa la pace coi *Greci*, rivolse tutte le sue truppe contro *Evagora*, avendo risoluto di scacciarlo affatto dall' Isola. Gli *Ateniesi* malgrado la loro alleanza coi *Persiani*, ed i molti favori, che aveano ultimamente ricevuti dal Re di *Persia*, non poterono negare il soccorso ad *Evagora*, il quale gli avea favoriti in tutte le occasioni, e spezialmente dopo la loro disfatta in *Egospotamo*. Equipaggiarono adunque con una somma prestezza dieci vascelli da guerra, e li mandarono sotto il comando di *Filocrate* in soccorso di lui. Ma una Flotta, che i *Lacedemoni* aveano in mare, comandata da *Telanzio* fratello di *Agesilao*, li circondò in maniera presso l'Isola di *Rodi*, che neppure un solo vascello potè scappar via [*u*]. Gli *Ateniesi*, perchè erano riso-

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Crist. 387.

(*u*) Xenoph. Hellen. l. iv. Diodor. Sicul. lib. xv. pag. 359.

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Crist. 387.

soluti di assistere in ogni qualunque evento *Evagora* lor antico alleato, mandarono *Cabria* con un' altra Flotta, e con un numero considerabile di soldati per terra perchè si unissero a lui. Questo nuovo soccorso pervenne sicuramente, ed in poco tempo tutta l' Isola fu obbligata a sottomettersi ad *Evagora*: ciocchè grandemente ridondò in onore di *Cabria*, e delle armi *Ateniesi*. Ma per un nuovo trattato di pace conchiusa tra *Artaserse* e gli Stati della *Grecia*, furono gli *Ateniesi* obbligati a richiamare *Cabria*, e le loro truppe. Allora i *Persiani* attaccarono con tutte le loro forze l' Isola di *Cipro*, non dubitando, ch' essi l' avrebbono ben presto soggiogata; perciocchè non potea la *Grecia* mandarle nuovi soccorsi. L' armata *Persiana* era composta di trecentomila combattenti, e la Flotta di trecento vascelli da guerra, oltre ad un gran numero da trasporto. *Oronte* genero di *Artaserse* era il Comandante dell' esercito di terra, e *Gaus* figlio di *Tamo* avea il comando della Flotta. *Tiribazo* era il supremo General Comandante delle truppe, sì di terra, che di mare. *Evagora* vedendosi minacciato da una sì terribile guerra, fece ricorso a tutti que' Principi, i quali erano nemici de' *Persiani*. Concorsero ad ajutarlo con danaro e con truppe gli *Egiziani*, i *Libj*, gli *Arabi*, i *Tirj*, ed altre nazioni. Oltracciò perchè egli era un Principe ricco, a suo soldo arrolò un gran numero di truppe di varie nazioni, preparò una Flotta di novanta galee, ed armò un gran numero di piccioli vascelli, i quali con intercettare i convogli de' nemici, ridussero questi dopo di essere approdati all' Isola, a tali strettezze, che cominciarono ad ammutinarsi, e vi rimasero uccisi molti de' loro Uffiziali. Ma tutta la Flotta *Persiana* mettendosi in mare, l' armata fu di nuovo abbondantemente fornita di provvisioni dal Continente. Nel medesimo

tem-

Digitized by Google

tempo *Evagora* ricevè un gran soccorso di vettovaglie, e cinquanta vascelli dall' *Egitto*. Dopo l' arrivo dello squadrone *Egiziano*, egli determinò di attaccare i *Persiani* nel medesimo tempo, per mare e per terra. Le sue forze di terra gittandosi sopra d' un grosso distaccamento dell'armata *Persiana*, lo posero in fuga, facendone una grande strage. Ma non furono somiglianti i successi, che seguirono nel combattimento navale. Sul principio egli ebbe il vantaggio, prese e sommerse molti vascelli del nemico. Ma i *Persiani* essendo animati dall' esempio e dalle calorose ammonizioni di *Gaus* loro Ammiraglio, si fecero cuore, e ritornarono al combattimento con tal vigore, che obbligarono *Evagora*, dopo una ostinatissima resistenza, a ritirarsi nel porto di *Salamina*, ov' egli venne strettamente assediato per mare e per terra.

Anno dopo il Diluvio 2613. *prima di Crist.* 387.

Dopo questa vittoria *Tiribazo* si portò in persona a ragguagliare il Re de' successi, che aveano le sue armi in *Cipro*; ed avendo ottenuto duemila talenti per uso dell' armata, fece ritorno con quel nuovo soccorso a continuar la guerra con più vigore, che mai. Durante la sua assenza, *Evagora* lasciando la difesa della città a suo figliuolo *Pitagora*, passò per mezzo la Flotta nemica nel silenzio della notte con dieci vascelli, e fece vela verso l' *Egitto*, sperando d' impegnare *Acori* Re di quel paese a collegarsi con essolui con tutte le sue forze: ma non avendo ottenuto da lui l' ajuto che sperava, e trovando nel suo ritorno la città strettamente assediata, si vide in obbligo di capitolare. Le condizioni, che gli furono proposte sono le seguenti; cioè ch' egli dovesse abbandonare tutte le città di *Cipro*, eccetto *Salamina*, e che dovesse tener questa città dal Re di *Persia*, come un servo rispetto al suo Padrone, e pagare un annuo tributo. La strettezza, a cui egli

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Crist. 387.

era ridotto, l'obbligarono a capitolare, e comechè molto duro fosse il primo articolo, pur s'indusse ad accettarlo; ma in verun conto non potè indursi ad acconsentire al secondo, dichiarando, ch' egli non avrebbe posseduto il suo Regno in altra maniera, che come un Re sotto un'altro Re. *Tiribazo*, il quale comandava da Generalissimo, non volea punto condiscendere a mutar le sue proposizioni. Onde *Evagora* essendo determinato di morire piuttosto con la spada in mano, che accettare sì fatte condizioni, ruppe la conferenza, e si applicò interamente alla difesa della città [*vv*].

Frattanto *Oronte*, il quale comandava le soldatesche di terra, non potendo soffrire la superiorità, che *Tiribazo* avea sopra di lui, per aver egli tutto il maneggio della guerra, e geloso degli avvenimenti felici, che lo renderono superbo e glorioso, mandò segretamente una lettera alla Corte, ove lo accusava, ch' egli tenesse una segreta corrispondenza co' *Lacedemoni*, e che prolungasse l'assedio di *Salamina* a solo fine di fare qualche cambiamento nel governo, coll'ajuto di *Evagora*, giurato nemico de' *Persiani*. Dopo d'avere ricevuto questa lettera *Artaserse*, immantinente spedì ordine ad *Oronte*, che arrestasse *Tiribazo*, e lo mandasse prigione alla Corte. *Oronte* senza verun indugio eseguì gli ordini, e fu ricompensato del suo supposto zelo col comando generale di tutte le forze *Persiane* in *Cipro*. Ma l'esercito rimase molto malcontento del cangiamento avvenuto. Perchè alcuni lasciarono di servire, ed altri ricusarono di ubbidire al nuovo Comandante. Una tal cosa obbligò *Oronte* a ripigliare il trattato di pace con *Evagora*, e concluderla con le medesime condizioni, che *Teribazo*, avea ricusato. Sicchè egli consentì, ch' *Evagora* tenesse *Salamina* in quali-

tà

(*vv*) Diod. ibidem.

tà di Re, con pagar solamente un picciolo tributo al Re di *Persia*. In tal guisa fu levato l'assedio, e fu messo fine alla guerra, la quale costò a' *Persiani* cinquantamila talenti, cioè presso a diecimilioni della nostra moneta (*x*).

Poco dopo la conclusione di questa pace, *Evagora* fu ucciso da uno de' suoi *Eunuchi*, chiamato *Trasideo*, e gli succedette nel Regno suo figliuolo *Nicocle*. *Diodoro* confonde il nome di suo figliuolo, che gli succedette nel Regno, con quello dell' *Eunuco*, che lo uccise: perciocchè egli riferisce, che colui fu ucciso a tradimento dall'*Eunuco Nicocle*, e che dopo la morte di lui l'*Eunuco* s' impadronì del Regno (*y*). Ch' egli fosse stato ucciso da un *Eunuco*, ce lo avvisa pur anche *Aristotele* (*z*); ma il nome dell' *Eunuco* era *Trasideo*, come noi leggiamo in *Teopompo*, il quale aggiugne, che *Nicocle* figliuolo di *Evagora* dopo la morte di suo padre pacificamente prese possesso del Regno di *Salamina* (*a*). *Nicocle* celebrò il funerale di suo padre con segnalata pompa e magnificenza. Il discorso intitolato *Evagoras* gli servì per sua orazione funebre. Cotesto discorso fu composto da *Isocrate*, per ispirare nell' animo del giovine Re un desiderio di seguire l' orme di suo padre. Lo stesso Filosofo scrisse due altre orazioni indrizzate a *Nicocle*, il cui nome portano tuttavia. Nella prima di queste mostra egli il dovere di un Re verso i suoi sudditi; e nella seconda dichiara i doveri de' sudditi verso il loro Re. *Nicocle* ricompensò l' Autore con venti talenti, come ci avvisa *Plutarco* nella vita di quel Filosofo (*b*). *Nicocle* sembra di non aver regnato, che pochi anni; poichè noi trovia-

***Anno dopo il Diluvio* 1627. *prima di Crist.* 373.**

(*x*) Isocrat. in Evang. Diod. lib. xv. pag. 432.
(*y*) Diod. Sicul. l. xv.
(*z*) Aristot. l. v. Polyb. l. 10.
(*a*) Apud Phot. in Biblioth. num. 176.
(*b*) Plut. in Isocrat.

viamo, che suo figliuolo *Evagora* possedeva il Trono di *Salamina* innanzi la rivoluzione di *Cipro*, la quale avvenne nel principo del Regno di *Oco*, che succedette ad *Artaserse Mnemone*. Egli è cosa molto strana, che la maggior parte degli Autori confondono questo *Nicocle* con un altro del medesimo nome, il quale regnava in *Salamina* nel tempo di *Tolomeo* figliuolo di *Lago*, e si ribellò da lui ad *Antigono*. A *Nicocle* figliuolo di quell' *Evagora*, di cui sopra abbiam parlato, succedette suo figliuolo, chiamato parimenti *Evagora*; la qual cosa ha recato gran confusione a que', che hanno scritto delle cose di *Cipro*. Ad *Evagora II.*, giusta il dottissimo *Usserio* [c], succedette suo figliuolo *Nicocle*, ed a costui succedette suo figliuolo *Evagora*, che poi da suo zio *Protagora* fu discacciato dal Trono. Frattanto che l' ultimo era in possesso della Corona, i *Cipriotti*, perchè erano maltrattati dai loro Governatori *Persiani*, tentarono di liberarsi dal giogo unendosi agli *Egiziani* e *Fenicj*, i quali già aveano suscitata una ribellione. Per la qual cosa *Oco* spedì ordini ad *Idrieo* Re di *Caria*, cui ingiunse, che tosto assalisse l' Isola di *Cipro*, e facesse guerra agli abitanti. *Idrieo* in esecuzione di sì fatto comando apparecchiò una Flotta, e la mandò con ottomila mercenari *Greci* sotto il comando di *Focione Ateniese* e di *Evagora*, perchè facessero uno sbarco nell' Isola. Questo *Evagora*, era figlio di *Nicocle*, come abbiamo di sopra accennato. Questi essendo stato discacciato da suo zio *Protagora*, di buon animo si unì a' paesani, sperando con ciò di ricuperare la sua Corona. La cognizione ch' egli avea del Paese, ed il partito, che potea avere ancor nell' Isola, lo fecero una persona molto propria a comandare in questa spedizione. *Cipro* avea ancor nove Re; ma tutti soggetti e tributarj al Re di

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Crist. 351.

(c) Usser. ad annum mundi 3630.

di *Persia*. Essi tutti si unirono in questa confederazione, col disegno di sottrarsi dal giogo *Persiano*, e d'essere ognuno indipendente nella sua propria città. Le truppe sotto il comando di *Focione* e di *Evagora* sbarcarono in *Cipro*, senza alcuna opposizione; poichè erano rinforzate da numerosi corpi di volontarj della *Siria* e della *Cilicia*. Questi erano allettati dalla speranza di arricchirsi con le spoglie d'una sì ricca Isola. Diedero principio all'assedio di *Salamina*, e l'assalirono per mare e per terra. Ma *Protagora* si difese molto valorosamente. *Oco*, il quale erasi totalmente deliberato di soggiogare l'*Egitto*, venne a composizione con lui e cogli altri Principi *Cipriotti*, accomodando tutte le loro differenze, e confermandoli nel governo de' loro respettivi territorj (*d*). La maggior difficoltà, che si presentò ad *Oco* per condurre a capo un tal disegno, era di render pago *Evagora*, il quale avea diritto al Regno di *Salamina*; ma egli essendo convinto avanti *Oco* di aver commesso le più grandi oppressioni del Mondo, durante il suo Regno, *Protagora* fu confermato nel Regno di *Salamina*, e fu ricompensato *Evagora* col governo di un'altro luogo. Ma quivi ancor si rendette egli colpevole della stessa mala condotta, onde fu obbligato a salvarsi con la fuga nell'Isola di *Cipro*, ov'egli fu arrestato, e fu fatto morire da *Protagora*.

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Crist. 351.

Da questo tempo infino al Regno di *Tolomeo*, primo di questo nome, il quale regnò in *Egitto*, noi non troviamo fatta alcuna menzione dei Re di *Cipro*. Essi senza dubbio alcuno si sottomisero ad *Alessandro*, con le medesime condizioni, che erano state loro accordate dai Monarchi *Persiani*, come rapporta *Arriano* (*e*). Dopo la morte di quel Conquista-

(*d*) Diod. Sicul. lib. XVI. pag. 504.
(*e*) Arrian. de espedit. Alexand. pag. 34.

Anno dopo il Diluvio 2689. prima di Crist. 311.

statore, i Generali di lui divisero fra loro le conquiste, che egli avea fatte; nella qual divisione *Cipro* toccò ad *Antigono*. Mentre però questo Principe era tutto impiegato nell' *Asia* Minore con *Cassandro*, *Tolomeo* figliuolo di *Lago* assalì *Cipro* con una possente Flotta, e soggiogò la maggior parte dell' Isola, obbligando i Re che vi regnavano, a prestargli omaggio. Tra questi si ritrovava *Nicocle* Re di *Paso*, il quale era stato accusato, che occultamente se la intendesse con *Antigono*. A questo effetto *Tolomeo* spedì due de' suoi più intimi amici, *Argeo*, e *Pallicrate* nell' Isola di *Cipro*, ingiungendo loro, che cercassero modo di far morire *Nicocle*, poichè temea, che i suoi portamenti non avessero indotto gli altri Principi ad unirsi con *Antigono*. Giunti costoro in *Cipro* inaspettatamente circondarono la casa di *Nicocle* con un corpo di uomini, ch' erano stati mandati a tal fine da *Menelao*, il quale comandava in *Cipro* per *Tolomeo*. Non trovando *Nicocle* modo alcuno di fuggire, cercò prima di giustificarsi di ciocchè gli era stato imputato; ma vedendo, che niuno ascoltava quello ch' ei diceva, trasse fuori la spada, e si uccise da se medesimo. *Assiotea* sua moglie sentendo la morte del marito, prima uccise tutte le sue figliuole, per timore che non venissero nelle mani del nemico, e poi uccise se medesima. Le nuove di una sì terribile strage commossero in guisa i fratelli di *Nicocle*, che ognuno ritiratosi nella propria casa, vi pose fuoco, e vi perì con tutta la sua famiglia (*f*). Questo *Nicocle* si crede, che sia stato l'ultimo della famiglia *Teucria*, e che abbia tenuto il possesso del Regno, non solo di *Paso*, ma anche di quello di *Salamina*. Comunque sia, i Re di *Cipro* da questo tempo in poi meritarono piuttosto il titolo di Governatori, che quello di Re, essendo soggetti e puri vassalli dei Re di *Egitto*,

To-

(*f*) Diod. lib. xx, Polyenus Stratag. lib. VIII.

Tolomeo non era stato lungo tempo in possesso di *Cipro*, quando *Antigono*, il quale era molto inclinato a ricuperare quella ricca ed abbondante Isola, commise a *Demetrio* suo figliuolo, che vi trasportasse quelle forze, che poteva, per discacciarne i Generali di *Tolomeo*. *Demetrio* per adempire gli ordini di suo Padre, si partì dalla *Grecia*, ov' egli allora si trovava, e fece vela verso la *Caria*, donde spedì Ambasciadori a *Rodi*, invitando i *Rodiotti* ad unirsi con lui contro di *Tolomeo*. Ma questi ricusarono di condiscendere alla sua richiesta, e si protestarono, ch' avrebbono mantenuta una rigorosa neutralità. Or egli mal contento d' una tale risposta, e risoluto di far loro sentire nel dovuto tempo gli effetti del suo risentimento, si partì di là, e passò nella *Cilicia*. Quivi egli pose in piedi un' armata di quindicimila fanti, e quattrocento cavalli. S' imbarcò con tutte le sue truppe, e s' indrizzò verso *Cipro* con cento sessantatre vascelli da guerra. Mise a terra le sue truppe senza incontrare veruna opposizione, e si accampò presso al lido nelle vicinanze di *Carpasia*, ov' egli tirò a terra i suoi vascelli, e li circondò con una profonda fossa, e con un doppio riparo. Com' egli ebbe così posto in salvo la sua Flotta, si avvicinò prima verso le Città di *Urania*, e *Carpasia*, ch' egli prese d' assalto, e dopo d' avervi lasciato una sufficiente guarnigione in difesa delle sue trincee, marciò dirittamente a *Salamina*, con disegno di mettere l' assedio a quell' importantissima Piazza [*g*]. *Menelao* fratello di *Tolomeo*, il quale si trovava allora in *Salamina*, avendo avuto notizia dell' avvicinamento del nemico, richiamò a se dalle vicine guarnigioni un corpo di dodicimila fanti, e d' ottocento cavalli, col disegno di divertirlo dall' assedio della Città. Ma *Demetrio* gli diè battaglia, e pose

Anno dopo il Diluvio 2694. prima di Crist. 306.

(*g*) Plut. in Demetrio Diod. Sicul. lib. xx. Justin. l. xv.

Anno dopo il Diluvio 2694. prima di Crist. 306.

pose in fuga la sua armata, ed inseguendolo fino al le stesse porte della Città, fece tremila prigionieri, e nella fuga e nell' inseguimento ne uccise presso a tremila. Egli sul principio trattò li prigionieri con grande umanità, e gl' incorporò nelle sue proprie truppe. Ma vedendo, che in tutte le occasioni mostravano di volerlo abbandonare, e rifuggirsi a *Menelao*, esso gl' imbarcò tutti supra i suoi legni da trasporto, e gli trasmise ad *Antigono* suo padre (*b*).

Essendo *Menelao* pienamente persuaso, che *Demetrio* dopo tali successi avrebbe posto l' assedio a *Salamina*, procurò di fare i dovuti preparamenti per una forte difesa. Nel medesimo tempo spedì tre Messi a *Tolomeo*, avvisandogli lo stato degli affari di *Cipro*, e sollecitandolo a spedirgli que' soccorsi, che poteva, colla maggior prestezza, che fosse possibile. Frattanto *Demetrio* dopo d' aver osservato la situazione, e le fortificazioni della Piazza, cominciò a preparare le macchine necessarie per impadronirsene; la qual impresa ben prevedeva egli, che sarebbe costata grandissima spesa e fatica, e la perdita ancora di molti soldati; perciocchè la guarnigione era molto numerosa, e *Menelao* avea risoluto di resistere fino all' ultimo fiato. Fece pertanto prestamente venire operaj dall' *Asia* con una quantità di ferro, e legname atto al lavoro, ed altri materiali, con cui formò un immenso numero di macchine da guerra d' una straordinaria grandezza, e fra le altre la famosa *Helepolis*, di cui parlammo nella Storia di *Rodi*. Quando le macchine furono pronte, *Demetrio* cominciò a battere le mura con tal furore, che in poco tempo furono aperte diverse brecce. Ma quand' egli si credea già padrone della Piazza, *Menelao* trovò il modo di appiccar fuoco alle sue macchine, il quale fu sì forte e violento, che malgrado

(*b*) Diod. Sicul. Plut. ibid.

Digitized by Google

dò tutti gli sforzi, che i soldati di *Demetrio* fecero per ismorzare le fiamme, in poco tempo tutte le macchine insieme con la *Helepolis*, e gli uomini, che vi erano, rimasero estinti dal fuoco. La qual cosa obbligò *Demetrio* a sospendere i suoi attacchi; e frattanto *Tolomeo* avendo ricevuto avviso de' mali successi a suo fratello nell' azione contro *Demetrio*, fece vela dall' *Egitto* con una Flotta di centoquaranta vascelli da guerra, e dugento da trasporto, portando diecimila uomini per servigio di terra. Con questa Flotta egli arrivò in *Cizia*, lungi da *Salamina* circa dugento stadj. Di quà spedì Messi per terra a suo fratello *Menelao*, richiedendolo di mandargli i vascelli, che al numero di sessanta erano nel porto di *Salamina*, per unirli alla Flotta. Ma *Demetrio* prevedendo, che il disegno di *Tolomeo* era d' imprendere un combattimento marittimo, ebbe l' accortezza di lasciare dieci dei suoi vascelli alla bocca del porto, il quale era molto stretto, per impedire, che non potesse far vela la Flotta di *Menelao*. Egli schierò il rimanente in linea di battaglia, ed avendo imposto alla cavalleria di starsi presso al lido, affinchè fosse pronta, in caso di qualche disavventura, a soccorrere quei che si fossero salvati nuotando a terra, si avvicinò verso il nemico con cento e otto vele. Le due Flotte si azzuffarono con sommo ardore e prontezza. Quella di *Demetrio*, composta la maggior parte di *Fenicj*, *Sami*, ed *Ateniesi*, pose tosto in iscompiglio l' ala sinistra di *Tolomeo*, e spinse la maggior parte de' vascelli verso il lido. Dall' altra parte *Tolomeo*, il quale comandava l' ala diritta, guadagnò lo stesso vantaggio contro la destra del nemico, prese molte delle migliori galee, ed obbligò il restante a salvarsi con la fuga. Ma avendolo inseguito troppo calorosamente fu attaccato nel suo ritorno da *Demetrio*, mentre i suoi soldati erano già stanchi e spossati, e dopo un osti-

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Crist. 304.

Anno dopo il Diluvio 1696. prima di Crist. 304.

nata resistenza fu messo in fuga. *Demetrio* lo inseguì co' suoi vascelli in linea di battaglia; e prese settanta galee con tutti i legni da trasporto, ove erano tutte le provvisioni, l'armi, i danari, e le macchine da guerra, ed ottomila soldati di terra. Dopo questa disfatta *Tolomeo* ritornò in *Egitto* con otto galee solamente, essendo stato il restante della sua numerosa Flotta, o messo in fuga o distrutto. Dopo la sua ritirata, tutta l'Isola di *Cipro* con tutte le forze, vascelli, e magazzini, che *Tolomeo* aveva, cadde in poter di *Demetrio*. I prigionieri fatti per terra montarono a diciassettemila uomini in circa, oltre i marinaj presi a bordo della Flotta. *Menelao* fratello, e *Lentiso* figliuol di *Tolomeo* furono tra gli schiavi; ma *Demetrio* rimandò ambidue in casa co' loro amici e dipendenti senza riscatto, per rendere il contraccambio a *Tolomeo*, il quale l'avea trattato nello stesso modo dopo la battaglia di *Gaza*. Tutto il restante tenne per se, e lo unì alle sue truppe, onde rinforzò grandemente la sua armata di terra e di mare [*].

Demetrio immantinente dopo la sua vittoria spedì *Aristodemo Milesio* ad *Antigono* suo Padre, che gli recasse una sì lieta novella. Quando questi pervenne alla Corte, e fu condotto avanti *Antigono*, stette per alcun tempo in silenzio, per tenerlo così sospeso; e poscia come trasportato dall' interna gioja, proferì ad alta voce queste parole. *Prosperità e felicità al Re* Antigono, *noi abbiam disfatto il Re* Tolomeo *in mare*; *l'Isola di* Cipro *è nostra*; *noi abbiam fatto sedicimila e ottocento uomini prigionieri*. Antigono rispose: *Prosperità e felicità ancora a te*: *Nondimeno perchè tu mi hai tenuto sì lungamente sospeso, tu sarai in qualche maniera punito con aspettare ancor tu qualche tempo a riceverne il premio* [*i*].

An-

(*) Plut. in Demet. Diod. Sicul. l. xx. Justin. lib. xv. c. 2.
(*i*) Plut. in Demetrio.

Antigono s' insuperbì talmente per sì fatta vittoria, che d'allora in poi prese il titolo di Re, e lo diede parimenti a suo figliuolo *Demetrio*: la qual cosa sentitasi dagli *Egiziani*, onorarono *Tolomeo* col medesimo titolo, affinchè egli, comechè vinto, pareggiasse il vincitore. Questo esempio fu seguito da *Lisimaco*, *Alessandro*, e *Seleuco*, i quali sin da quel tempo in tutte le lettere, ordini, decreti, ed altre scritture s'intitolarono pur essi Re (*k*). *Antigono*, e dopo la sua morte suo figliuolo *Demetrio*, tennero l'Isola di *Cipro* per lo spazio di undici anni, quando *Tolomeo* la ricuperò, mentre *Demetrio* era impegnato nella guerra contra gli *Ateniesi* e *Lacedemoni*. Egli apparecchiò una numerosa Flotta, ed approdando a *Cipro* scorse tutta l'Isola, innanzi che *Demetrio* avesse avuto la menoma notizia del suo disegno. La città di *Salamina* solamente resistette per breve spazio contro di lui, ma finalmente fu obbligata a rendersi, ed aprì le sue porte al vincitore. In questa città egli trovò la madre, e la moglie, e i figliuoli di *Demetrio*, i quali egli generosamente pose in libertà, con tutti i loro amici e domestici, ed ancora lor fece ricchi presenti, e prese i suoi migliori vascelli per farli trasportare nella *Grecia*, ov' era *Demetrio*, con tutto quello, che loro appartenesi [*l*].

Anno dopo il Diluvio 2707. prima di Crist. 293.

Da questo tempo l'Isola di *Cipro*, come noi leggiamo negli Scrittori profani, continuò ad essere soggetta ai Re d'*Egitto*, fintanto ch' essi ne furono con somma ingiustizia privati dai *Romani*. Ma dal Libro de' *Maccabei* (*m*), ove *Tolomeo Macrone*, e *Nicanore* vengono mentovati, come Governatori di quell' Isola sotto *Antioco Epifane*, chiaramente apparì-

Xx 2

(*k*) Plut. Ibid. Diod. Sicul. Just. ubi sup. Maccab. lib. I. c. I. ver. 9.

(*l*) Plut. ibid.

(*m*) Maccab. II. c. X. & XII.

parisce, che *Cipro* fu di bel nuovo almeno per qualche tempo soggetto ai Re della *Siria*. Ma sia come si voglia; l'essersene poi impadroniti i *Romani* è stato annoverato fra i più solenni colpi d'ingiustizia, di cui fosse mai stata rea quella Repubblica. Noi in poche parole daremo un distinto ragguaglio di questo memorabile avvenimento, il quale per sempre apporterà ignominia e biasmo al nome *Romano*. *Tolomeo Laturo* Re di *Egitto* lasciò due figliuoli, i quali si divisero insieme gli Stati del loro Padre. Uno, ch'era conosciuto col nome di *Tolomeo Aulete*, cioè *sonator di Flauto*, ebbe per sua porzione il Regno di *Egitto*; l'altro chiamato *Tolomeo*, senza alcun soprannome, ebbe l'Isola di *Cipro*. Mentre questo secondo regnava in *Cipro*, *Plubio Clodio* nobile giovine *Romano* di un genio molto ardito ed intraprendente, essendo stato preso dai Pirati sulle costiere della *Cilicia* mandò a *Tolomeo* Re di *Cipro* un messo, pregandolo di rimettergli una somma di danaro, per pagarne il suo riscatto. *Tolomeo* era un Principe sordido ed avaro, e perciò gli mandò solamente due talenti, che i Pirati disprezzando, scelsero piuttosto di rilasciarlo senza riscatto, che accettare una sì scarsa e misera somma. Alcuni anni dopo *Clodio* essendo stato adottato da un plebeo, ed eletto Tribuno della Plebe, impiegò tutto il suo potere, e tutta la sua autorità, la quale era molto grande, contra il Re di *Cipro*, rappresentandolo come un uomo il più cattivo del mondo, ed indegno di portar sul capo la real Corona. Egli veramente era un Principe vizioso, ma qual dritto mai avea la *Romana* Repubblica di riformare i costumi dei Re indipendenti? Contuttociò, perchè *Tolomeo* possedeva immense ricchezze, il popolo agevolmente s'indusse a concorrere col vendicativo *Clodio* a formare un decreto, dichiarando, che per la sua mala condotta si confiscava il Regno a *Tolomeo*, e che i suoi Stati erano

Anno dopo il Diluvio 2942. *prima di Crist.* 58.

no caduti al popolo *Romano* (n). Il Senato non si oppose a questo ingiustissimo decreto, poichè egli avea lungo tempo ricercato qualche pretesto da spogliare quel ricco Principe de' suoi tesori, e l'unica apparenza di giustizia, che vi potè ritrovare, fu che *Alessandro* l'antecessore Re di *Egitto*, morendo a *Tiro*, avea fatto suo erede il popolo *Romano*; e che perciò il Regno di *Egitto*, e con questo l' Isola di *Cipro*, la quale era allora tenuta come una parte del Regno di *Egitto*, in virtù di quella donazione era passata ai *Romani*. In *Roma* si dibattè molto su questo testamento, poco dopo la morte di *Alessandro*, e vi erano stati pareri, che i *Romani* s' impadronissero e dell' *Egitto* e di *Cipro*; ma perchè aveano pochi anni prima preso possesso della *Bitinia* in virtù del testamento di *Nicomede* e di *Cirene*, e della *Libia* per un simile testamento di *Appione*, e l'aveano ridotte in Provincie *Romane*; perciò il Senato stimò ben fato di non pretendere allora l'*Egitto* e *Cipro*, poichè altrimenti sarebbono stati riputati i *Romani* d'essere troppo bramosi d' impadronirsi di tutti gli Stati forestieri. Per la qual cosa lasciando essi per allora la pretensione sopra gli Stati del Re defunto, solamente mandarono in *Tiro* a prendersi quei beni, che vi avea lasciato nel tempo della sua morte (o). Ma essendosi al presente rinnovata questa pretensione, quanto a *Cipro*, per aderire alla vendetta di *Clodio*, ed all' insaziabile avarizia del popolo *Romano* si stimò bene di formare un decreto, che si rendesse la Repubblica padrona di *Cipro*; quantunque quel Re fosse stato dichiarato amico ed alleato di *Roma*, e non avesse mai fatto cosa veruna, onde fosse incorso nel dispiacere di quell' altera ed imperiosa Repubblica [p]. Ap-

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Crist.* 176.

(n) Plut. in Cat. Utic. nii. Dion Cassius l. xxx. viii. L. Florus lib. iii. lib. iii. cap. 9. Strab. lib. xiv. pag. 684.
(o) Vellejus Patercul lib. ii. c. 45. Cic. in orat. i. & 2. in Rullum.
(p) Plut. in Catone Vell. Patercul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2942. *prima di Crist.* 58.

Appena fu pubblicato il decreto, con cui si ordinava di spogliare *Tolomeo* di ciocchè dirittamente e legittimamente ad esso appartenea, che immantinente procurò *Clodio* con ogni cura e diligenza di ritrovare una persona la più propria ed affacevole a metterlo in esecuzione. *Catone* stavasene allora guardingo a rimuovere gli attentati di *Clodio*, che contro la Repubblica macchinava; in maniera che la sua presenza non era gradevole al turbolento Tribuno, il quale perciò terminò di levarsi davanti un sì fastidioso Censore, col mandarlo a questa spedizione. Egli si portò a fargli una visita, e gli fece sapere, che il popolo lo avea onorato con una commissione, che recava molta riputazione a lui, ed era necessaria per bene, e vantaggio della Reppublica. Il vizio, ei disse, regna in *Cipro*, e per esso il Trono è assai avvilito ed abbassato. *Roma* adunque ha fatto scelta d'un uomo d'una tal probità luminosa, che affatto non riceve alcun' ombra, onde non possa in quella piantarvi e stabilirvi la virtù. Andate adunque o *Catone*, e fate rispettare la purità delle leggi *Romane* in un' Isola, che si è resa infame per i suoi vizj. *Catone* il quale ben si avvisava dell' insidia, replicò, ch' egli non poteva abbandonar la sua patria, allora quando questa era minacciata d' assai più grandi e vicini pericoli. Bene adunque, ripigliò *Clodio*, io vi sforzerò a far quello, che voi ricusate di fare a richiesta de' vostri amici. In fatti avendo radunati i Comizj, egli procurò di farvi stabilire, che *Catone* senza dilazione veruna andasse in *Cipro* a togliere al Re il Trono. In questa guisa i virtuosi *Romani* col più ingiusto ed iniquo decreto, che possa immaginarsi, ordinarono, che fosse privato de' suoi Stati un loro amico ed alleato. E quel rigido e severo *Catone* ebbe sì poco senso di giustizia, che ubbidì ad un ingiustissimo decreto, ed eseguì ordini sì malvagi. Il Tribuno, poichè fu formato il decreto, sollecitò

Co-

Catone a partire immediatamente, ma non provvide neppur un solo vascello da poterlo trasportare comodamente in *Cipro*. Egli ebbe l' incarico di discacciare il Re dal suo Trono, ma non gli furono dati nè uomini, nè denari per eseguire l' impresa, neppure una guardia da proteggerlo contra gl' insulti d' un nemico provocato. Adunque egli andò a bordo del primo vascello di carico, che gli si presentò verso *Cipro*, ed essendo accompagnato solamente da pochi domestici, giunse in *Rodi*. Di là spedì un certo *Canidio* in *Cipro*, imponendogli di sperimentare, s' egli potesse indurre *Tolomeo* con belle maniere a cedere i suoi Stati alla Repubblica. *Canidio* gli offerì in nome di *Catone* il Sommo Sacerdozio in *Paso*, con le cui entrate egli avrebbe potuto vivere onoratamente e con abbondanza. *Tolomeo* rigettò questa offerta, ma dall' altra parte non avendo coraggio bastevole da impegnarsi in una guerra con *Roma*, risolse di terminar la vita, e il Regno nel tempo stesso. In fatti avendo posto i suoi tesori, che accumulati egli avea per molti anni, a bordo d' uno de' suoi vascelli, fece vela dal porto con disegno di affondare il vascello, e perire insieme con le sue ricchezze; ma quando venne all' esecuzione, non ebbe cuore di distruggere i suoi tesori, quantunque egli durasse ostinato nella risoluzione di morire. Ritornò adunque nel porto, ed avendo di bel nuovo riposto tutte le sue ricchezze nel tesoro, si avvelenò, non potendo sopravvivere alle sue disgrazie, quantunque non avesse potuto soffrire, che si fossero perdute le sue ricchezze. Dopo la morte del Re, *Catone* senza opposizione prese possesso dell' Isola in nome della Repubblica, e s' impadronì de' tesori, che erano stati la principal cagione della rovina di quell' infelicissimo Principe. Essi ascendevano a settemila talenti, cioè 1356250. lire sterline, e furono nell' anno seguente portati a *Roma* da *Ca*-

Anno dopo il Diluvio 2942. prima di Crist. 58.

Anno dopo il Diluvio 2942. *prima di Crist.* 58.

tone, e quivi riposti nel tesoro pubblico [*q*]. Questo reo ed ingiusto procedere de' *Romani* vien generalmente ascritto al Tribuno *Clodio*. Ma il Senato non era meno da biasimarsi, che il Tribuno; poichè non solo esso approvò di privar *Tolomeo* del Regno, ma conferì straordinarj onori a *Catone*, per aver ciò posto in esecuzione. *Catone* medesimo, mal grado la sua celebrata virtù, non dimostrò in quest' occasione maggior integrità, che il malvagio *Clodio*; poichè egli non solo accettò quella carica, ma dopo il suo ritorno diede un chiaro esempio della sua approvazione di quanto erasi operato. Tostochè *Clodio* terminò il suo Tribunato, *Cicerone* l'accusò innanzi il Senato, e cercò di persuadere ai Padri, che annullassero tutte le leggi, che quegli avea fatte nel tempo della sua amministrazione. In questa occasione *Catone* si dichiarò a favore del suo più grande nemico contro il suo migliore amico, dicendo, che se gli atti di *Clodio* erano annullati, i tesori trasportati da *Cipro* doveano ancora restituirsi agli abitanti di quell' Isola; e per impedire ciò il virtuoso *Catone* indusse il Senato a confermare quegli atti di *Clodio*, che riguardavano la deposizione del Re, ed la confiscazione de' mobili, delle ricchezze, e degli Stati di lui (*r*).

Fine del Tomo Decimonono.

(*q*) Plut. in Catone. Val. max. L. IX. c. 4. Dion. Cassius, l. XXXIX. pag. 101. Florus lib. III. c. 2. Strab. lib. XIV. 684. Appian de Bell. Civil. lib. II. Ammian. Marcell l. XIV. Vell. Patercul. lib. II. c. 45.

(*r*) Vellejus Patercul. ubi sup.

1-AG 2037749